BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
RACCOLTA
VILLAROSA
D
121
NAPOLI

Digitized by Google

594606
Rac. Vill. D. 121

ELOGIO STORICO

DI

CARLO III

RE DELLE SPAGNE

&c. &c. &c.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA REALE
MDCCLXXXIX.

SEMPER HONOS NOMENQUE TUUM LAUDESQUE MANEBUNT.

Virg. Ecl. v.

SIRE

IL ſolo Elogio degno di un Re è quello, che ſi fa intendere non per la bocca di un Oratore, ma per la voce di un popolo, e il popolo è ſempre eloquente, quando pruova una non ſo qual dolcezza a piangere la morte di quel Re, che ha amato. Poſte queſte verità, quale ardimento è ſtato il mio di ſpingere fino a Madrid,

e al

SIRE

SI è detto, che l'onore degli Elogj ſuppliſce in oggi alle Statue dell' antica Roma, agli Archi di trionfo della Cina, e alle Piramidi dell' Egitto. Ma ignoro, ſe ſono io quella penna, che poſſa quì parlare con dignità alla grandezza dell' oggetto, che mi propongo. Le geſta di Carlo III. Voſtro Gran Genitore contengo-

no

e al Trono iſteſſo della MAESTA' VOSTRA le mie ſuppliche, onde ottenere la permiſſione di eſtendere i faſti, prima del Principe di Spagna D. Carlo Signore di Toſcana, e di Parma, poſcia del Conquiſtatore della più bella parte d'Italia, e finalmente del Re, Padrone della metà della Terra, e di più di onorare queſto mio travaglio ſotto gli auſpicj della MAESTA' VOSTRA. Ma ſe l'Italia, e con eſſa quaſi tutte le Famiglie Italiane debbono alla Spagna il loro ſplendore, coſicchè poſſano conſiderarſi queſte come tante picciole Colonie Spagnuole ſtabilite in queſta Peniſola, qual coſa avrò io da meravigliarmi? No, o SIRE, queſto non è ardimento in me, queſto è un ſeguito di quello entuſiaſmo, di quella inclinazione naturale, che ha tutta l'Italia per VOSTRA MAESTA', e per la ſua Nazione. L'Italia ed io, che ne ſono un cittadino, riſguardiamo nella Perſona di VOSTRA MAESTA' un Padrone di oſſequio, ſe non lo è di ubbidienza e di fedeltà, come molti popoli Italiani lo erano prima. Queſta dedica è il giuramento del mio oſſequio, che faccio al nuovo Sovrano delle Spagne, e all'Erede Conſervatore dell'ultime glorioſe conquiſte di America. Poſſa il valore, la ſavia Politica di Spagna, e la Fortuna della Nazione divenire le ſole Arbitre del Mare Pacifico, e ſignoreggiare

gli

no un compleſſo d' idee glorioſe, e tali e tante, ch' è ben difficile di preſentarne il quadro, ed il dettaglio, che meritano. L' Elogio, non ha molto, fatto in Francia al Grande Enrico IV. Voſtro illuſtre Antenato, è un oggetto nel ſuo inſieme meno rifleſſivo di quello di Voſtro Padre. Se Enrico ha acquiſtato una Corona, egli ha avuto meno nemici a combattere, e Carlo III. sì per vincere, che per difenderſi non ha avuto biſogno di rammentare a' ſuoi Alleati, come fece Enrico, l' eſſer eſſi di Sangue Borbonico. Era ben perſuaſo il Re Carlo, che per un Borbone il combattere è lo ſteſſo che vincere. Ma ſe non ho ſortito talenti, che baſtino a porre in chiaro le azioni di queſto Re, ſono per altro in dovere di rendere alla ſua memoria quegli ufficj di gratitudine, che gli convengono; ed eſtendere la riconoſcenza su la Poſterità, con pubblicare i proprj ſentimenti, è la maniera la più ſignificante di dare contraſſegni ſicuri del benefizio ricevuto. Chi è capace di tacere, era indegno di riceverlo. SIRE, queſto non è un entuſiaſmo di lode per il Re Voſtro Padre, ma è la verità iſteſſa, che mi anima. Le circoſtanze della mia famiglia erano tali, che l' avrebbero meſſa alla eſtremità della ſua perdita, ſe il Gran Carlo III.

gli Antipodi tutti, e d'Italia, e di Roma. SIRE, perdonate il traſporto delle mie idee; eſſo non è animato che dalla voſtra gloria, e da quella gratitudine, della quale è imbevuto già il mio ſangue per i beneficj, che la mia Famiglia iſteſſa ha ricevuto da' Voſtri Illuſtri Antenati. Quale onore diſtinto non fece al mio ſangue il Grande Enrico IV., allorchè ſi degnò di conſegnare la ſua Profeſſione di fede a un Cardinale di mia Famiglia, e di accordare nel Trattato di Vervins a' diſcendenti la protezione. Qual combinazione onorevole è mai per me, che il Tempio di quel ſito iſteſſo, ove ſuole dimorare la MAESTA' VOSTRA ſia conſagrato dalla mano Eccleſiaſtica di un mio Antenato, e che queſto Tempio abbia avuto il primo la gloria di ricevere il Corpo di Carlo III.; Queſte antiche beneficenze aggiunte a quella, che in oggi riceve la mia perſona, e con me la mia Famiglia, dà a queſta un titolo, ond' io debba in ſuo nome, avanti al Trono di VOSTRA MAESTA' ringraziarla non meno dell' onore preſente, che gli ſi fa nell' acquiſto di sì auguſta protezione, ma anche delle paſſate munificenze, delle quali mediante i Troni di Spagna ſi trova ella di eſſere ſtoricamente decorata. Qual fortuna per la mia Famiglia, che il Trattato de' Pirenei, il quale ha fornito poi tante ragioni

non l' aveſſe prontamente ſollevata , obbliando , o per meglio dire , ſimulando di obbliare i torti , che il ſangue di mio padre gli avea fatto . SIRE , la ſcelta di Caſerta , che tra tutte le amene terre , che poteva ottenere , egli fece , non fu tanto il piacere di farne le ſue delizie , che lo induſſe ad acquiſtarla , quanto quello di riſtabilire in qualche modo una Famiglia , che avendo avuto il ſuo principio da Napoli , doveſſe ancora da Napoli riconoſcere il ſuo rialzamento . Queſto Trattato di compra o cambio fu tale , che forſe Carlo Re di Sicilia , e di Puglia , che la donò il primo alla mia Caſa , non credette ſicuramente di dargli quel valore , che ſi degnò accordare la generoſità di Carlo III. , allorchè volle riunire queſto antico Contado alla Corona . Il momento nel quale VOSTRA MAESTA' ſi reſe Padrone del Governo de' ſuoi Stati , e Padrone inſieme della propria condotta , due vantaggi , che ha in se la Maggioranza , farà rammentare anche quello , ove io deſcrivo la predilezione , ch' ebbe il Re Voſtro Padre nella ſua partenza da Napoli , di rinunziarvi il Regno , momento , che coſtituiſce un' Epoca ben glorioſa per me di eſſervi divenuto ſuddito . La beneficenza , che io ricevo in oggi da VOSTRA MAESTA' nell'

gioni a' Gigli d'oro di Francia per il Trono di Spagna ſia ſtato abbozzato col Marcheſe di Lionne da un parente iſteſſo de' miei maggiori (1). Umiliato al Trono degli antichi Re di Spagna, dovrei, incaricato de' ſentimenti ſteſſi di mia Famiglia ringraziare la memoria di Carlo V., perchè dimorando in Sermoneta, nel ſuo paſſaggio da Napoli a Roma, ſi degnò nel ſuo teſtamento raccomandare il mio ſangue all'Illuſtre ſuo Figlio Filippo II. Quella di queſto Re, che da dugento anni a queſta parte gli fa godere il Grandato, la più gran dignità, che dia la Monarchia delle Spagne. Quella alla fine di tanti Re, che cronologicamente hanno ornato i ſuoi Primogeniti di Toſoni, di Alleanze illuſtri, e di Diplomi di Governo, e Giuriſdizione in Milano, in Sicilia, e in Madrid. Ma perchè rammentare coſe paſſate, dacchè il voſtro iſteſſo Re Padre ha riſguardato il mio con clemenza, e degnazione, fino ad intereſſarſi nelle vicende particolari di ſua Famiglia, e con quella generoſità, ch'è tutta propria, e caratteriſtica dello Stemma Borbonico, lo ſollevò dalle angu-

(1) Antonio Pimentel Miniſtro di Filippo IIII. Ved. le opere di M. de St Euremond in una nota edizione di M. des Maizeaux. Queſti maritò una figlia con Franceſco Gaetani Duca di Sermoneta Vicerè di Sicilia, e poi Governatore di Milano.

accordarmi la ſua protezione , mi rende onorevole , e felice inſieme per la combinazione ſtorica , che accade di eſſere io diſcendente dal ſangue di un Papa , che ha la gloria di aver collocato su gli Altari il Padre di quel Roberto , dal quale trae la origine la Illuſtre Genealogia de' Borboni . Poſſo aſſicurare VOSTRA MAESTA' di aver trovato nelle azioni di Carlo III. quella grandezza , che ſuol' eſſere particolare ſolo agli Eroi , per cui vengono diſtinti dal reſto degli uomini . Io mi luſingo di aver meſſo nel ſuo vero punto di viſta ciocchè ho trovato di più luminoſo in tutto il corſo de' ſuoi due Regni . Prego la clemenza della MAESTA' VOSTRA di perdonare la libertà che mi prendo , di offerirgli ciocchè la mia penna ha eſpreſſo , non certamente con uno ſpirito di adulazione , ma con quello della verità ſteſſa ; e le mie idee ſono quì un riſultato delle rifleſſioni , che debbono farſi ſugli Annali delle impreſe del Voſtro Auguſto Genitore . Sono in oggi troppo felice di avere la protezione di un Re , che apprezzando il mio ſtile , che non lo merita , dà a me un titolo di deferire talmente al ſuo giudizio , che una cattiva opinione che aveſſi di me mi porrebbe nel caſo di contradirlo , e di offendere

quella

anguſtie. Perchè tacere la grazia, ch' io ſteſſo ricevetti dal voſtro Gran Padre, ſono già due luſtri, nell' accordarmi l' abilità di ottenere Beneficj Eccleſiaſtici Spagnuoli. A queſta beneficenza trovaſi aggiunto l' onore, che ha in oggi il mio Cognome di eſſere riſguardato, come il primo in Italia ad ottenere la grazia della Reale protezione di un Carlo IIII., Succeſſore in oggi agli antichi Regni di Caſtiglia, di Aragona, e delle Indie. SIRE, la memoria di un ſimile favore, e di tale Reale grazia ſarà eternamente archiviata nella Famiglia, onde poſſa divenire un perpetuo monumento del riſpetto, e gratitudine ben dovuta alla Monarchia delle Spagne. Unito al documento della grazia, leggeraſſi da' poſteri, e diſcendenti il mio manoſcritto conſervatore de' Faſti Immortali del Voſtro Gran Padre, e che io ho quì l'onore di preſentarvi. Supplico la MAESTA' VOSTRA di ricevere con quella bontà, che vi è sì naturale queſta teſtimonianza di mia gratitudine, e del profondo oſſequio, col quale io farò durante tutto il tempo di mia vita

Di VOSTRA MAESTA'

Umiliſſimo, Divotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servo
Onorato Gaetani.

quella profonda venerazione che gli debbo. Io non ho altro a fare in contraccambio del favore compartitomi della Reale protezione, se non che augurare alla MAESTA' VOSTRA tutte le felicità possibili, onde possa un lungo Regno mettere in istato VOSTRA MAESTA' di felicitare i suoi popoli, e la memoria di esso divenire l' epoca gloriosa del Trono Borbonico in Italia; quindi possa essere per molte generazioni il modello, sul quale si debbano diriggere i successori. Intanto qual fortuna hanno in oggi le mie idee, ed i miei pensieri, di dover aver la sorte di umiliarsi al Trono di VOSTRA MAESTA', il che ha già fatto ben volentieri il loro Autore, il quale si professa non solo essere uno de' più grandi ammiratori della Reale Bontà e Clemenza, ma

Di VOSTRA MAESTA'

Il più Umile, il più Ubbidiente, ed il più Obbligato Suddito
Onorato Gaetani.

L'Afflizione, alla quale ſiamo talmente ſenſibili, che non troviamo forza di conſolarci, è quella che ci viene dalle calamità pubbliche. Non ſappiamo ſentire i clamori, e i gemiti de' popoli, non ſappiamo vederli piangere, ſenza ſentirſi commoſſi da una vera compaſſione. L' Uomo ch' è ſtato benefico, ſolo può luſingarſi nel momento della morte del penſiero, che vi dovrebbe eſſere dopo la ſua perdita, qualcheduno attaccato a lui, quando egli ancora non ſarà più attaccato ad alcuno. Queſto penſiero viene in chi muore fortificato col principio morale, che ſi conoſce molto meglio la natura delle coſe colla rifleſſione, quando eſſe ſono paſſate e le perdiamo, che colla loro impreſſione, quando le ſentiamo e le godiamo: Ecco una conſolazione per noi infelici, che moriamo, ed ecco un ſtimolo per noi di eſſere benefici ai noſtri ſimili in tutto il corſo della noſtra vita. Il Monarca, del quale io ſcrivo la Storia, è uno di que' Principi, che ſembra aver fatto ne' cuori de' ſuoi benevoli la maggiore impreſſione poſſibile; quindi nel leggere i miei fogli, eſſi avranno di che rammentare di lui, molto più, che queſti ſteſſi preſentano. Se io ſarò diffuſo, non è mia colpa; eſſa lo è dello ſpirito umano, che ricevendo con piacere le idee meravigliose, non ſa abbandonarle, che con pena, e diſpiacere. In mezzo alle mie lagrime,

qual fortuna non ho io di poter lodare impunemente chi piango ſenza più diſpiacergli, giacchè tra le rare virtù che queſto Eroe avea, vi era anche quella di non amare la lode, neppure quando la meritava: Regnatore delle Indie oppoſto a quelle conquiſtate già da Aleſſandro, direbbeſi, eſſere forſe in queſto ſolo diſſimile a lui. Ma venendo alla ſua Storia, mi ſi permetta, che io riſalga fino al principio del mio ſecolo, affine di far vedere gl' influſſi degli avvenimenti su la naſcita di queſto Principe.

Carlo II, per il motivo di conſervare la pace ne' ſuoi Stati, e di non eſporre i ſuoi popoli ad una guerra violenta, aveva conſentito al teſtamento in favore di Filippo Duca d' Angiò ſecondo figlio del Delfino. Roma, che avea conſigliato queſto Re a fare il ſuo teſtamento a favore del Duca d'Angiò, fu anche la prima di tutte le Corti d' Europa a felicitare il Duca su queſta grande ſucceſſione, con un breve particolare, ripieno di ſentimenti i più perſuaſivi per convincere l'Europa delle ragioni de' Gigli d' oro. Ed allora fu che ſi vide Roma eſſer pronta a derogare ai ſuoi antichi Canoni, quando l'equità, e la verità lo eſiga. Ognun ſa che il Dritto Canonico rende valide le rinunzie, che le figliuole fanno andando a marito, non oſtante il Papa conobbe, che in quelle circoſtanze le Leggi Romane, che riprovano tali rinunzie, dovevano eſſer preferite al Dritto Canonico. Per altro il giudizio di Roma non impedì che non ſi faceſſero da ogni parte preparativi per diſapprovare queſta ricognizione del Papa, e fu

e fu disposto tutto per attraversarla colla forza, e in tutte le maniere possibili. L' Imperatore mal contento delle pretenzioni del Re di Francia, malgrado le rimostranze di Roma, desideroso della pace, inviò le prime sue truppe in Italia contro quelle spedite già dalla Francia, per occupare Milano. Intanto il Duca d'Angiò, assunto il nome di Filippo V., giunse a Madrid; e questo avvenimento fu quello, che tolse in qualche modo l' antipatia antica de' Francesi e Spagnuoli, e riunì queste due Nazioni.

Gli Stati tutti dipendenti di Spagna si erano già dichiarati per lui, per fino i Governatori delle parti le più lontane della Monarchia lo avevano riconosciuto. Il primo fu il Duca di Medina Sidonia Vicerè di Napoli, riconoscenza, che diede poi dritto a rivendicarla 30. anni dopo nella persona del nostro Eroe, il Duca di Escalonia Vicerè di Sicilia, il Principe di Vaudemont Governatore di Milano, e il Duca di Baviera Governatore de' Paesi Bassi, i quali tutti, benchè sollecitati dall' Imperatore, avevano tenuto fermo per Filippo V.

Impadronitasi la Francia di tutti i Stati di Spagna, fu allora, che il sistema della bilancia politica, la quale dopo le fortune di Carlo V., era stata la bacchetta divinatoria della Politica di Europa, si vide sconcertata, e malgrado i sforzi degli Stati Generali, e del Re Guglielmo d' Inghilterra a prendere le loro misure per conservare questa bilancia nella Dieta di Ratisbona, tutto andò a vuoto. Dovea la Francia dar la legge al-

lora all' Europa, come un ſecolo prima l' avea data la Spagna. Intanto la infelice Italia fu il primo teatro, ove furono gittati i primi guanti inſanguinati di una diſcordia generale. Il Principe Eugenio di Savoja ſceſo in Italia, attaccò i Franceſi, che ſi erano impadroniti del Ducato di Milano. La Repubblica di Venezia, che ſi era data alla neutralità, biſognò, che ſi difendeſſe dall' oppreſſione dell' uno e l' altro partito. Il Duca di Mantova, che avea promeſſo neutralità al Papa, all' Imperatore, ed ai Veneziani, non credette di mantenerla, e ſi dichiarò per la Francia, e ricevendo guarnigione franceſe ne' ſuoi Stati, fu cauſa, che queſti doveſſero eſſere il teatro della guerra per qualche tempo. Papa Clemente tentava di pacificare all' amichevole la gran querela che armava le Corti di Parigi, di Madrid, e di Vienna. Il Re di Francia intanto riſoluto di non abbandonare una ſucceſſione, ch'era caduta a ſuo nipote con tanta felicità, impiegava i mezzi i più efficaci per aſſicurargliela. Il Marcheſe del Vaſto, il Principe di Macchia, D. Carlo di Sangro, ed il Barone di Chaſſignet, e mi ſi permetta, che dica anche il mio avo, furono aſſai imprudenti per prendere il partito di allontanarſi da Napoli, teſtificando con ciò di non approvare il cambiamento, che vi era accaduto. Luigi XIV., al quale i principali Miniſtri di Spagna avevano deferita una ſovrana autorità di diſporre di tutto, come lo giudicherebbe a propoſito, fece confiſcare i beni di queſti Signori. Queſto mio antenato, inſenſato ch'egli era! ignorava, che il cambiamento del Governo fatto in Napo-

Napoli, era nella catena degli avvenimenti, un anello che avrebbe portato la naſcita di un Principe in Spagna, che ſceſo in Italia, e divenuto Re di Napoli, avrebbe beneficato ed onorato lo ſteſſo figlio di queſto incauto padre. Filippo già Re di Spagna fu riconoſciuto Re di Napoli dallo ſteſſo Duca Medina Cæli, che n' era il Vicerè. Fu dopo ciò, che Filippo ſteſſo, paſsò da Spagna in Napoli, ma la ſua preſenza, non cambiò faccia agli affari d' Italia, e la battaglia di Luzzara, ove le Truppe di Spagna, comandate dal Duca di Vendome, preteſero di aver battuto gl' Imperiali, non portò allora alcun vantaggio, continuando il blocco di Mantova, e le ſcorrerie sul Milaneſe.

Non era ſolo in Italia, che ſi faceva la guerra per rivendicare la ſucceſſione di Spagna in favore della Caſa d' Auſtria. Siccome gl' Ingleſi eranſi dichiarati di mantenere a qualunque prezzo ſul Trono il Re Guglielmo contro tutti i ſforzi, che ſi foſſero fatti a favore del Figlio di Giacomo II., riconoſciuto dalla Francia; Guglielmo da ſua parte fece dichiarare il Parlamento Ingleſe in favore dell' equilibrio di Europa, che ſembrava aver diſturbata la Francia, e ſi fece promettere di fare la guerra ai Franceſi, ed agli Spagnuoli, che ſi erano dichiarati per il Duca d' Angiò; ma non paſſarono, ſe non giorni dopo queſta dichiarazione, che Guglielmo Re d' Inghilterra, ed inſieme Statolder di Olanda, feritoſi alla caccia, morì. La Principeſſa di Danimarca ſorella della Regina Maria, ſpoſa del defunto Guglielmo, e figlia di Giacomo II., fu dalla Nazione rico-

ficonoſciuta per Regina. Eſſa unita coi Stati di Olanda, come difenſori della Monarchia di Spagna, dichiarò la guerra al Re di Francia, e la Regina aveva una ragione di più, cioè di aver quel Re nominato il dilei fratello Giacomo III. in Re d' Inghilterra, di ſua particolare autorità, e contro la ricognizione, che aveano fatta i tre Regni nella ſua perſona per legittima Regina; e ſi vide allora un zio cugino difendere il diritto di un ſuo nipote in terzo grado, ed attaccare queſti iſteſſi diritti da chi gli era congiunta in primo grado. La guerra cominciò tra l' Inghilterra e la Francia sì per terra, che per mare; fu allora che il Generale Coehorn, queſto celebre ingegnere, competitore del Signor di Vauban, fece prodezze colle preſe di S. Donato di Hulst, di Keiserwert, di Vello, di Ruremont, piazze di Fiandra. L'Impero ancora avea dichiarato nella Dieta di Ratisbona di voler entrare negl' intereſſi dell' Imperatore, e della ſua Caſa; coſicchè di tutti i Principi dell' Alemagna, la ſola caſa di Baviera, conſiſtente nell' Elettore Maſſimiliano, e nel ſuo fratello il Principe Clemente Elettore di Colonia rimaſe addetta alla Francia. I Storici Politici ci avvertono il motivo che impegnava allora queſto Elettore a ſoſtenere la Francia; eſſo ſi luſingava di poter ſperare un giorno una corona, e di rinnovare in Allemagna l'antico Regno di Baviera. La calda immaginazione di queſto Principe lo induſſe fino ad indicare su le bandiere, e su li ſtendardi nella ſpedizione contro Ulm i ſimboli della grandezza de' ſuoi diſegni. Ciocchè ſi può oſſervare, ſi è, che

la

la Francia avea la gloria in queſto tempo di diſporre di quattro Corone, la Spagna, l'Inghilterra, la Polonia, e la Baviera, e ſi può anche aggiungere quella di Napoli per l'offerta, che ne fece Luigi XIV., per mezzo del Papa a CARLO III. (1), già riconoſciuto dagli Alleati per Re di Spagna, dopo la guerra d'Italia, terminata l'anno 1706., colla uſcita di tutti i Franceſi dal Piemonte, e allorchè l'Imperatore Giuſeppe I. pensò a conquiſtar Napoli, già occupata dalle armi di Filippo V., purchè il Re Carlo deſiſteſſe dalle pretenſioni su la Monarchia di Spagna. Mentre ſi faceva la guerra per terra, il mare era ancora il teatro delle oſtilità; le flotte Ingleſi, Olandeſi, unite inſieme inquietavano la Spagna nelle ſue ſteſſe coſte. Fu in queſto tempo ancora, che il Re di Portogallo, che avea riconoſciuto già il Duca d'Angiò per Re di Spagna, rinunziò a queſta Confederazione, e ſi determinò a collegarſi coll'Imperatore. Queſta dichiarazione determinò l'Imperatore a trasferire con una ceſſione ſolenne i diritti, che pretendeva avere la ſua Caſa ſulla Monarchia di Spagna all'Arciduca Carlo, ſuo ſecondo figlio, ed a diſporlo di andare, ſe non a prenderne il poſſeſſo, almeno a diſputarlo in perſona al Duca di Angiò. Sintanto che il Re di Portogallo non ſi dichiarò, non vi era alcuno Stato, ove l'Imperatore poteſſe mandare

(1) Eſiſte anche oggi in Napoli un monumento del poſſeſſo di Carlo III. poi Carlo VI. Imperatore in queſto Regno. Le due porte, che ſervon di entrata alla prima Cortina del Caſtel nuovo, ſono ſtate fatte *reinando Carlos III. an. 1707.*, come dice la loro iſcrizione.

dare ſuo figlio, per ſoſtenere i ſuoi diritti su queſta ſucceſſione, ma potendo allora arrivare in Portogallo ſenza oppoſizione, ſi metteva in iſtato di combattere il ſuo rivale nel centro iſteſſo della Monarchia di Spagna. La ceſſione, che l' Imperatore Leopoldo fece de' ſuoi dritti, di conſenſo del Re de' Romani l' Arciduca Giuſeppe, all' Arciduca Carlo, avvenne in Vienna alla preſenza di tutta la Corte, e de' Miniſtri ſtranieri, eccettuato quello del Papa, che non vi ſi trovò. Tale fu allora la prudenza e ſaviezza di Roma. L'arrivo del Re Carlo in Spagna, e le ſue prime fortune, e vittorie aveano meſſo le coſe Auſtriache in uno ſtato tale, che vi biſognava un poco più di forze dalla parte del Re Carlo per ottenere la Corona di Caſtiglia, poſſeduta, e contraſtatagli dalla Francia. Se Filippo V. allora fu obbligato di uſcire da Madrid, e Carlo ebbe la gloria di entrarvi, è vero ancora, che i Spagnuoli ſi trovarono in quel tempo obbligati di far la guerra per la loro conſervazione, mentre l' aveano fatta prima in Italia per la loro gloria coll' acquiſto di Napoli. Certamente la Francia avrebbe perduto il Trono di Spagna dopo le due battaglie vinte dal Re Carlo, di Almenara, e di Saragoza, ſe la vigilanza e l' attività ſtraordinaria di Luigi il Grande non lo aveſſero fatto trionfare di tutti i ſuoi nemici fino alla fine della ſua vita. La morte intanto dell' Imperatore Giuſeppe I. ſenza teſtamento, accaduta ſei anni dopo quella dell' Imperatore Leopoldo ſuo padre, fu una circoſtanza troppo felice nel cambiamento degli affari per la Francia. L' Impero eſſendo devo-

devoluto a queſto Carlo, che diſputava il Trono di Spagna, la ſua traslazione da Spagna a Vienna, gli fece anteporre una Corona Imperiale ad una Reale, coſicchè parve allora, che tutto ſi diſponeſſe ad un Trattato di pace. In fatti caduto in diſgrazia della Regina Ingleſe il Malbourgh, poco curandoſi in quel tempo o di perdite o di vittorie i Miniſtri Ingleſi, ſi moſtrarono riſoluti fermamente alla concluſione della pace, e perchè gli Olandeſi vi aveſſero meno potere, e meno autorità, ſi volle ſcegliere fuori della Provincia di Olanda il luogo per le conferenze, e tra le quattro Città propoſte a queſto fine, Nimega, Utrecht, Liegi, ed Aquiſgrana; ſi ſcelſe la ſeconda, dove ſenza indugio furono ſpediti Miniſtri Plenipotenziarj dai Principi intereſſati. I Congreſſi furono aperti da Robinſon Veſcovo di Briſtol, Ambaſciatore Ingleſe, che come principale dell' adunanza fu il primo a parlare unitamente al Conte di Straford già Ambaſciatore Ingleſe all' Aja, e uno de' primarj partigiani della Pace.

Secondo i diſegni concertati in Francia tra il Marcheſe di Torcy ed il Viſconte Bolingbroke ſi ordinò, e ſi conchiuſe il Trattato in Utrecht, dove dopo la ſolenne rinunzia, che fece Filippo V. alla Corona di Francia, e reciprocamente quella del Duca di Berrì, e di Orleans alla ſucceſſione di Spagna, affinchè le due Corone non ſi uniſſero ſopra un ſol capo ſi ſtipularono due diverſi atti di pacificazione; cioè tra l' Inghilterra, e la Francia, tra la Francia, e le Provincie Unite; ſi ſegnò il Trattato tra la Francia e la Savoja,

per cui ſi confermarono al Duca Vittorio Amadeo le terre cedutegli dall' Imperatore nel principio della guerra, e di più ſi riconobbe il dritto della Caſa di Savoja alla ſucceſſione del Regno di Spagna, e gli ſi cedè il Regno e l' Iſola di Sicilia in proprietà. Così fu pacificata l' Italia, e l' Europa dopo 13. anni. L' anno dopo il 1714. fu coſtretto l' Imperatore di far la pace con la Spagna, e la Francia; Eſſa fu conchiuſa e ſegnata in Raſtad da que' due medeſimi Generali, il Principe Eugenio ed il Mareſciallo di Villars, che aveano ne' paſſati meſi con tanta emulazione di valore ſoſtenuto l' onore, e le ragioni de' loro riſpettivi Padroni. Per queſto trattato di Raſtad, che poſe fine alla lunga, e famoſa guerra per la ſucceſſione della Monarchia di Spagna, reſtò l' Imperatore Carlo VI. in poſſeſſo del Ducato di Milano, di Mantova, del Regno di Napoli, e delle piazze della Toſcana poſſedute dai Re di Spagna, ed ancora dell' Iſola di Sardegna, con cui la Corte di Francia avea fatto penſiero di gratificare il ſuo fedele alleato Duca di Baviera; coſicchè gli Spagnuoli, che per più di due Secoli avevano comandato in quella parte d' Italia, e più volte ſi viddero vicini a ridurla tutta ſotto il loro giogo, perderono nel 1713., e 1714. ogni Signoria, che mai aveſſero avuto ſopra le Provincie Italiane; ma 15. o 20. anni dopo ſi pensò in Spagna ſeriamente a riparare il torto che ſi avea fatto alla nazione con ſpogliarla del dominio della più bella parte dell' Italia, ch' è il Regno di Napoli. Pertanto la morte di Luigi XIV., e l'am-

l' amministrazione del Reggente Duca d' Orleans , pochi mesi dopo la pace di Rastad , fecero cambiare oggetto ai Gabinetti di Europa . E mentre per i trattati di Utrecht e Rastad si rendè pienamente la pace all' Italia , le seconde nozze di Filippo V. con Elisabetta Farnese gettarono i semi di nuove rivoluzioni .

Luigia Maria di Savoja , moglie di Filippo V. essendo morta , avea lasciato un figlio il Principe Ferdinando . La Principessa degli Orsini , già moglie del Duca di Bracciano , cercando di consolare il Re della perdita , che avea fatto , gli propose un secondo matrimonio colla Principessa di Parma , nipote del Duca Ranucci II., e figlia del Principe Odoardo , e della Duchessa Dorotea Sofia di Neubourg , sorella della vedova dell' Imperatore Leopoldo . Il trattato di questo matrimonio fu molto segreto ; cosicchè non si seppe , se non quando fu conchiuso . Il Cardinale Acquaviva Ambasciatore di Spagna in Roma , andò a Parma a farne la dimanda , che fu ricevuta con gioja dal Duca , zio della Sposa . Un Avvocato della mia famiglia (1) , divenuto Cardinale , ebbe l' onore in qualità di Legato del Papa , di andare in Parma a felicitare la Principessa su questa alleanza , e pochi giorni dopo la Principessa si pose in viaggio per la Spagna . Dopo un anno ed alcuni mesi il Re di Spagna divenne padre di un Principe , che questa nuova Sposa gli diede . Ciò avvenne l' anno 1716 .

(1) Il Cardinal Corradini . Vedi *le Continuateur du Discours sur l' Histoire Universelle de Bossuet* .

Quaſi cinque meſi dopo aver ceſſato di vivere uno de' più grandi Monarchi (1) che abbia veduto l' Europa, nacque D. Carlo. Il Re ſuo padre gli fece dare il titolo di Principe di Toscana, di Parma e di Caſtro, coſe, che da adulto egli rinunciò, contentandoſi conquiſtare un Regno poſſeduto già a vicenda per ſecoli dalle famiglie Reali di Spagna e di Francia, i di cui diritti portava egli impreſſi nel proprio ſangue. Il Regno di Napoli dovea prendere alla fine una forma. Tutti i Regni dell' Europa dalla decadenza dell' Impero Romano l'avevano preſa, ed avevano fiſſato il loro Dominio, ed i loro Padroni; ſolo vi reſtava Napoli, che giaceva in uno ſtato di confuſione, e di contraſto, nè erano ben deciſi ancora i diritti di chi dovea eſſerne alla fine il Padrone. Queſto Regno ha avuto quaranta ribellioni generali dopo la ſua ſeparazione dall' Impero Romano, del quale era di già membro, e nello ſpazio di due anni i Napolitani hanno avuto cinque Re tutti di differenti Nazioni (2); ma nel proſeguimento della vita, ed impreſe di queſto Principe che naſce, ſi vedrà qual riſorgimento abbia avuto Napoli colla conquiſta ch' egli ne fece.

Durante la minorità dell' Infante D. Carlo vi fu il Trattato della Quadruplice alleanza, e quello di Vienna

(1) Luigi XIV. morì il 1. Settembre 1715., e il Principe D. Carlo nacque a Madrid il 20. Gennajo 1716. meſe, ed anno troppo felice per aver data la naſcita anche al conquiſtatore di Belgrado.

(2) Dal 25. Gennajo 1495. fino alli 8. Ottobre 1496. dominarono nel Regno Ferdinando I., Alfonſo II., Carlo VIII., Ferdinando II., e Federico II.. Vedi Summonte Storia di Napoli *lib. 4. cap. 4.*

na ſtabilito nel 1725. Ma quattro anni dopo cioè nel 1729. fu conchiuſo il trattato di Siviglia (1) tra i Re di Francia, di Spagna, e d' Inghilterra, al quale trattato i Stati Generali delle Provincie Unite fecero atto di acceſſione, e ſi aſſicurarono i poſſeſſi della Toſcana, di Parma, e Piacenza all' Infante D. Carlo. La Corte di Vienna ſi ſcoſſe fortemente, quando ebbe notizia di ciocchè era ſtato ſtabilito. Ella proteſtava, che col precedente trattato della Quadruplice alleanza, ſi era già abbaſtanza provveduto a quanto riguardava la ſucceſſione dell' Infante agli Stati di Parma, e di Toſcana: che la Francia, la Spagna, e l' Inghilterra, eſſendo Parti contraenti di quel Trattato ſtipulato con l' Imperatore, non avrebbero potuto derogarvi, nè cangiar punto ſenza il di lui concorſo, e conſenſo, e che però biſognava per ſoſtenere il decoro, e gl' intereſſi di Ceſare adoprare la forza delle armi. L' Imperatore preparatoſi alla guerra, fece il poſſibile per indurre il Gran Duca di Toſcana, e il Duca di Parma a proteſtare contro ciò che avevano ſtipulato gli Alleati in Siviglia. Ma queſti all' oppoſto dopo aver ottenuto dagli Stati Generali delle Provincie Unite l' aſſenſo al trattato conchiuſo in Siviglia, operarono tanto colle Corti di Toſcana, e di Parma, che le induſſero a preſtare anche elleno il loro aſſenſo a quanto avevaſi concertato in favore dell'

(1) Accaddè allora una combinazione Iſtorica. Il nome di Siviglia detta in latino *Italica* fece, che potè queſto chiamarſi un Trattato Italico, parola ch' eſprimeva l' oggetto, che conteneva, cioè le coſe d' Italia.

dell' Infante Carlo. In queſto tempo il Cardinale di Fleurì in Francia teneva frequenti conferenze co' Miniſtri d'Inghilterra, e di Spagna, e con il Conte di Kinski Miniſtro Ceſareo per ritrovare i mezzi da mitigare lo ſdegno dell' Imperatore, e prevenire una rottura che poteva eſſere ſanguinoſa, quando veniſſe ad effettuarſi. Ma le tre Potenze alleate vedendo, che la Corte di Vienna non ammetteva propoſizione di concordia, riſolvettero di uſare la forza per mettere in eſecuzione lo sbarco dell' Infante Carlo in Italia, e la introduzione delle milizie Spagnuole. Tenuteſi in Vienna per gli affari d' Italia frequenti conſulte, in molte delle quali volle intervenire l' Imperatore iſteſſo perſonalmente: il riſultato fu di doverſi prendere tutte le miſure per mandare ſenza indugio alla difeſa de' Stati Ceſarei d' Italia, numero ſufficiente di truppe, e di aumentarle in caſo di biſogno, fino ad ottantamila, compreſe quelle ch' erano per il Regno di Napoli. Nel tempo medeſimo ſi diſpoſe la pianta di ciocchè dovevaſi fare dagl' Imperiali per impedire lo sbarco de' nemici. Le Città del Milaneſe ch' erano le più eſpoſte, furono conſiderabilmente fortificate.

Intanto il Gran Duca di Toſcana ſi trovava molto imbarazzato, non ſapendo a qual partito appigliarſi. Egli aveva acconſentito di ricevere nelle ſue Città le truppe Spagnuole; ma l'Imperatore facendogli intendere, ch' egli non poteva a meno d' introdurre qualche numero delle ſue milizie in Toſcana; il Gran Duca accordò il paſſaggio alle truppe Imperiali. Il Re di Spa-

gna

gna impaziente di vedere il Principe D. Carlo ſuo figlio, incamminato verso l'Italia, aveva di già ordinato, che dentro il meſe di Giugno 1730. foſſe alleſtita ogni coſa per il di lui traſporto, il quale non di meno fu differito fino all' arrivo delle riſoluzioni finali dell' Imperatore, che attendevaſi da Vienna, ſtante che il Re di Francia di concerto con il Re d' Inghilterra, aveva propoſte all' Imperatore condizioni tali, che ſperavaſi, doveſſe dare anch' egli il ſuo conſenſo al traſporto di D. Carlo. Non ſi abbandonavano però in Spagna i penſieri della guerra. Fu ricercato da Genova il porto delle Spezie per farne piazza d' armi, e in Barcellona fu lavorato un ponte di nuova invenzione per facilitare l' imbarco dell'artiglieria groſſa ſopra i Vaſcelli di guerra, che ſervir dovevano per la mentovata ſpedizione. Si tennero in Vienna due Conſigli di Guerra in caſa del Principe Eugenio di Savoja, coll' intervento di tutti i Miniſtri di Gabinetto, ove ſi conchiuſe eſſere neceſſario ed indiſpenſabile di fare la guerra agli Alleati di Siviglia, e però doverſene continuare con tutto il calore i preparativi, e ſi riſolvette di riſpondere al Re di Francia, e agli altri Alleati di Siviglia, che l' Imperatore non potea ſoffrire l' introduzione in Italia di milizie Spagnuole; volendo ſtare aſſolutamente a quanto era ſtipulato su tal propoſito nel trattato della Quadruplice alleanza; cioè che in Toſcana entraſſero truppe neutrali. La Corte di Spagna ricevuto l' avviſo della Deciſione Imperiale, rinnovò gli ordini, perchè foſſe alleſtita con la maggior ſollecitudi-

tudine la flotta che traſportar dovea in Italia le ſue truppe. Il Re di Francia aſſicurava, che già erano pronte nel Porto di Tolone le navi, che condurre dovevano il ſoccorſo promeſſo alla Spagna.

Nell' anno ſeguente, mentre la Corte di Madrid avea ſpedito il Marcheſe di Caſtellar Ambaſciatore ſtraordinario a Parigi per indurre il Re di Francia a dichiarare la guerra all' Imperatore, quando queſti perſiſteſſe nella riſoluzione di diſturbare lo sbarco dell' Infante, giunſe a Madrid coi Corrieri d' Italia la nuova della morte di Antonio Farneſe Duca di Parma, e Piacenza, zio della Regina di Spagna morto ai 20. di Gennajo; per il che accorſe ſubito un corpo di truppe Imperiali a prender poſſeſſo dei due Ducati ſotto il comando del Generale Stampa, mandatovi dal Conte Daun Governatore del Milaneſe. Il Duca di Parma avea fatto prima di morire il ſuo teſtamento, per il quale laſciava la Reggenza alla Ducheſſa ſua ſpoſa coll' aſſiſtenza del Veſcovo di Parma, e di quattro altri Signori del Paeſe: coſtituiva poi ſuo erede univerſale il frutto di cui era incinta la Ducheſſa vedova Enrichetta figlia del Duca di Modena, in caſo che foſſe maſchio, altrimente l' Infante di Spagna D. Carlo, e in ſua mancanza gl' Infanti ſuoi fratelli, e loro diſcendenti. Il Cardinale Bentivoglio poſe in ſequeſtro a nome dell' Infante D. Carlo tutti gli effetti, e beni allodiali che la Caſa Farneſe eſtinta nel Duca morto, avea in Roma. Il Marcheſe di Caſtellar, ch' era ſtato ſpedito Ambaſciatore ſtraordinario dal Re di Spagna alla Corte di Francia,

cia , ſtipulò col Cardinale di Fleurì ai 28. Gennajo 1731. una Dichiarazione , colla quale s' impegnava la Francia di opporſi validamente a quanto voleſſe intraprendere la Corte di Vienna contro il trattato di Siviglia . In queſto tempo medeſimo la Corte di Vienna ſtipulava ſegretamente col Signor di Robinſon Plenipotenziario dell' Inghilterra , un altro trattato d' alleanza , che fu anche condotto a buon termine , e ſegnato il 16. Marzo in caſa del Principe Eugenio . Queſto trattato tendeva realmente a terminare le differenze dell' Imperatore con il Re di Spagna . Nel terzo articolo ſi aſſicurava maggiormente la ſucceſſione de' Ducati di Toſcana , Parma , e Piacenza deſtinata all' Infante D. Carlo con introdurre immediatamente nelle Piazze più forti di quei Ducati ſeimila uomini di truppe Spagnuole , e l' Imperatore bramando di ſecondare le brame pacifiche dell' Inghilterra , e dell' Olanda , s' impegnava non ſolo di non opporſi a detta introduzione degli Spagnuoli , ma ancora di fare che il Corpo pure dell' Impero in termine di due meſi vi acconſentiſſe . Fu confermato il trattato di Siviglia circa la unione della Spagna coll' Inghilterra , uniformandoſi a quello di Vienna , conchiuſo dal Robinſon , promettendo il Re d' Inghilterra nel termine di cinque meſi di fare effettivamente introdurre i ſeimila Spagnuoli ne' Stati di Parma e Toſcana , e mettere l' Infante D. Carlo in poſſeſſo di Parma e Piacenza , conforme all'Articolo V. della quadruplice alleanza. Ciò fu ſtabilito li 6. Giugno 1731. Divenuti amici dell' Imperatore prima gl' Ingleſi , e poi col mezzo di

queſti gli Spagnuoli, vennero le tre Corti a conferenze ſtrettiſſime coll' aſſenſo di quella di Francia. Fu ſottoſcritto in Vienna un altro trattato tra l' Imperatore, il Re di Spagna, e l' Inghilterra. Le loro Maeſtà Imperiale, e Brittannica s' impegnavano verſo il Re Cattolico di oſſervare quanto era ſtato dichiarato nel trattato conchiuſo in Vienna li 16. Marzo di queſto anno 1731. a favore dei diſcendenti maſchi della Regina di Spagna, chiamati alla ſucceſſione de' Stati di Toſcana, Parma e Piacenza, e che le parti contraenti avrebbero indotto il Gran Duca di Toſcana a preſtare anch' egli il ſuo aſſenſo all' introduzione delle guarnigioni Spagnuole ne' ſuoi Stati (1). Nel medeſimo tempo, che fu conchiuſo in Vienna queſto trattato, il P. Aſcanio Plenipotenziario di Spagna in Firenze ne conchiuſe con i Miniſtri del Gran Duca un altro, il contenuto del quale fu, che il Gran Duca e la Elettrice vedova Palatina ſua ſorella convennero, che indipendentemente da ogni ordine di ſucceſſione ſtabilito altre volte, in caſo che Sua Altezza Reale veniſſe a morire, l' Infante D. Carlo gli doveſſe ſuccedere nella Sovranità di tutti i Stati, che compongono il Gran Ducato di Toſcana. Di più ſi convenne, che venendo l' Infante D. Carlo ad avere figli maſchi, gli ſuccedeſſero ſecondo il diritto di Primogenitura; in loro mancanza la ſucceſſione doveſſe eſſere devoluta di pieno diritto al maggiore de' fra-

(1) Queſto trattato fu ſottoſcritto per parte dell' Imperatore dal Principe Eugenio di Savoja, per il Re di Spagna dal Duca di Liria, e per il Re d' Inghilterra dal Sig. di Robinſon.

fratelli dell' Infante ſuddetto. Nel ſeſto articolo di queſto trattato fu convenuto, che il Re di Spagna ſi obbligava, come pure i ſuoi Miniſtri di trattare il Gran Duca di Toſcana nella ſteſſa maniera, e coi ſteſſi titoli del Duca di Savoja prima che foſſe riconoſciuto Re di Sardegna. Il Gran Duca, e l' Elettrice ſua ſorella promiſero che tutti i beni feudali, ed allodiali della Toſcana, doveſſero paſſare dopo la loro morte all' Infante D. Carlo, ed ai ſuoi ſucceſſori. S' invitavano a nome del Re di Spagna e del Duca alla garanzia di queſta convenzione l' Imperatore, il Re di Francia, il Re d' Inghilterra, e gli Stati Generali della Olanda. In queſta guiſa furono terminate con piacere della Spagna le diſcrepanze, che ritardavano la introduzione dell' Infante in Italia, tanto bramata dalla Regina, e dal Re ſuoi Genitori.

Gl' Ingleſi alleſtirono intanto per il Mediterraneo una Squadra di 15. navi ſotto il comando del Cavaliere Wager, il quale arrivò a Cadice per unirſi alla Squadra Spagnuola, compoſta di 20. navi, oltre ſette galere, e varj baſtimenti di traſporto. Da Cadice andò in Siviglia, ove concertò con la Corte di Spagna, quanto concerneva la futura ſpedizione dell' Infante. Eſſendo ſvanita del tutto la chimerica gravidanza della Ducheſſa di Parma, nel Palagio Ducale, il Conte Stampa Generale delle truppe Imperiali preſe il poſſeſſo di que' Ducati in nome dell' Infante D. Carlo, chiedendo il giuramento di fedeltà, e di accoglienza, come loro Sovrano, toſto che queſti ſarebbe giunto. Il Conſiglio

di Parigi avendo riſpoſto , che il dominio diretto di Parma e Piacenza apparteneva all' Imperatore , queſta ragione ſoſpeſe ed abbattè qualunque altra pretenſione . Avviſato il Re di Spagna di quanto era ſeguito in Parma e Firenze in favore dell' Infante , gli nominò una nobile Corte compoſta de' primi Cavalieri Spagnuoli , ed alquanti Italiani per fargli ſubito prendere il cammino d' Italia , gli diede per Governatore il Conte di S. Stefano , il quale fu nel tempo ſteſſo dichiarato Plenipotenziario di S. M. Cattolica in Italia , fu riſoluto di far viaggiare per terra l'Infante fino ad Antibo , ed ivi imbarcarlo su la flotta , e paſſando il mare , farlo giungere a Livorno . Realmente l' Infante paſsò per la Francia a traverſo del Roſſiglion , Linguadocca , e Provenza , ed il Re di Francia lo diſtinſe con grandi onori . Il Re di Spagna avea già ſcritta all' Imperatore una lettera , nella quale dicevagli , che mandando l' Infante ſuo figlio in Italia , ne rinunziava la cura , rimettendolo intieramente alla cuſtodia Imperiale , e contentavaſi , che Ceſare gli daſſe quella tutela , che a propoſito giudicaſſe , in ſeguela di che l' Imperatore proponendo l'affare al Conſiglio dell' Impero , fu pubblicato che la Principeſſa Dorotea Sofia vedova , madre del defonto Duca di Parma , ed ava dell' Infante D. Carlo foſſe la Tutrice di queſto Principe , ed il Gran Duca Giovan Gaſtone di Toſcana ne foſſe il Tutore . In queſto regolamento ſi leggeva , che l' Infante D. Carlo doveſſe ſuccedere alla Caſa Farneſe eſtinta , come chiamato ai feudi Imperiali di Parma e Piacenza , ſecondo quello che

era

era ſtato concertato nel trattato di Vienna del 1725.

L'Infante Carlo partì da Siviglia (1), dove i Grandi, ed i Miniſtri eſteri lo felicitarono, la Grande Eliſabetta Regina madre nel congedarlo gli regalò un groſſo diamante. Il Principe di Aſturias poi Ferdinando VI., e l'Infante D. Filippo ſuoi fratelli lo accompagnarono fino a tre leghe fuori di Siviglia. Tre giorni prima vi avea ſalpato da Barcellona la Flotta combinata di Spagna, e d'Inghilterra per Livorno, e conduceva da ſette in otto mila ſoldati di sbarco tra fanteria e cavalleria. Ebbe i venti così proſperi, che in 10. giorni ſi trovò innanzi a Livorno. Sbarcate queſte milizie in Toſcana, la Flotta combinata fece vela da Livorno per ritornarſene a Barcellona, da dove la Flotta Ingleſe partitaſi, giunſe in Inghilterra prima che terminaſſe l'anno 1732. Così finì queſta ſtrepitoſa ſpedizione, frutto di tanti Conſigli e Trattati, eſeguita con ſoddisfazione dell'Imperatore a vantaggio della Spagna, e fu allora, che ſi cominciarono a vedere sfilare dalla noſtra Italia le truppe Imperiali a traverſo del Tirolo in Germania. Il Principe Carlo moſtrò nel ſuo viaggio per la Francia uno ſpirito non comune. Le Storie di quel tempo ci dicono, che attraeva l'ammirazione de' popoli per le pronte riſpoſte, che dava a chiunque complimentavalo, e per quella bella generoſità, che può dirſi virtù ereditaria nel ſangue Borbonico. Da Antibo giunſe a Livorno la Galea Capitana di

(1) A' 20. Ottobre.

di Spagna, e l' Infante ch' era imbarcato ſulla medeſima, poſe piede in terra. Fu allora che l'aria rimbombò delle acclamazioni del popolo, che gridava, *viva l' Infante D. Carlo noſtro Gran Principe*. Era già giunto a Livorno l' Infante, quando in Parma ſi fece la cerimonia di prendere a nome ſuo il poſſeſſo de' due Ducati. La Principeſſa Dorotea Tutrice teneva una ſciabla nuda in mano, mentre i Deputati de' due Ducati preſtavano il giuramento ſul Vangelo. A queſta Principeſſa fuori della Porta di S. Michele di Parma, il Conte Stampa conſegnò le chiavi della Città.

L' Infante ſi era accinto a paſſare da Livorno a Firenze per ſalutare il Gran Duca Giovanni Gaſtone, ma ſopraggiungendogli una febbre ardente, che fu poi ſeguita dai Vajoli, fu ſoſpeſo queſto viaggio, liberatoſi da queſta malattia, fece il ſuo ingreſſo in Firenze in mezzo alle continue acclamazioni del popolo. L' Elettrice vedova Palatina lo conduſſe dal Granduca, che baciandolo, lo abbracciò. Il P. Aſcanio Miniſtro del Re Cattolico, volle che prima di paſſare a Parma foſſe riconoſciuto ſolennemente per Gran Principe di Toſcana. Queſta cerimonia ſi fece con porſi D. Carlo a ſedere in un Trono elevato, dove ricevè l'omaggio dai Deputati delle Città, e Comunità di tutta la Toſcana, ed il Gran Duca dichiarollo ſuo Erede preſuntivo. Era ſtato ſpedito a Vienna il Conte Salvatico col titolo d' Inviato ſtraordinario per ricercare dall' Imperatore la diſpenſa dell' età per il ſuo Principe, che non avea gli anni prefiſſi dalle leggi dell' Imperio per l' inveſtitura dei Ducati di Par-

Parma e Piacenza . Vedendo il Gabinetto di Madrid, che in Vienna ſi andava troppo procraſtinando di accordare la diſpenſa dell'età per D.Carlo, ſpedigli commiſſione di paſſare a Parma per prenderne il poſſeſſo, ſenza più attendere il Diploma Imperiale, come realmente fece ; Giunto in Parma gli furono conſegnate le chiavi, ed andò a prendere anche il poſſeſſo. La Corte di Vienna all' avviſo di tutto queſto dichiarò invalido, e nullo quanto ſi era operato a favore dell' Infante in qualità di Duca di Parma, e Piacenza, ſtante che non avea ricevuto il Diploma Imperiale della inveſtitura, nè la diſpenſa dell' età . Si ſpedirono ordini da Vienna agli Stati di que' Ducati, come feudi Imperiali, e al Senato di Firenze, per vietare onninamente, che a D. Carlo non ſi daſſe almeno il titolo di Gran Principe di Toſcana . Queſto procedere degl' Imperiali fece chiaramente conoſcere, che la Spagna faceſſe i ſuoi armamenti non tanto contro l'Africa per la Città di Ceuta, e di Orano, quanto contro gli Stati dell' Imperatore in Italia . Quindi è, che l' Imperatore non traſcurò di fare ancora de' preparamenti per ſoſtenere in caſo di biſogno una guerra contro gli Spagnuoli. Il Duca di Liria Ambaſciatore di Spagna a Vienna, ed il Signor di Robinſon Miniſtro dell' Inghilterra facevano intanto il poſſibile per impetrare da Ceſare, quanto la Spagna ricercava in favore dell' Infante. Gli ufizj di queſti due Miniſtri, e maſſimamente dell' Ingleſe, piegarono l' animo dell' Imperatore, che finalmente condiſceſe ad accordare verſo il

fine

fine dell'anno (1) l'atto di diſpenſa, e il Diploma della Inveſtitura. Ma ciò fu troppo tardi. D. Carlo avea già preſo poſſeſſo dei Ducati. L' Imperatore avea preteſo fino allora di non poter dare ſecondo le Coſtituzioni dell' Imperio il poſſeſſo attuale di que' Ducati, ſe pervenuto non foſſe all' età di 20. anni. L' Infante al contrario ſeguendo le iſtruzioni ſpeditegli da Madrid dopo aver preſo il poſſeſſo, dichiarò ai Miniſtri di Parma e Piacenza, ch' egli era fuori della minorità, fin da quando avea toccato l' anno 14. della età ſua, ed allora toccava il 17., onde era riſoluto di governare da ſe ſteſſo i ſuoi Stati, e perciò comandava di far ſapere tale ſua riſoluzione a tutti i ſuoi Sudditi, e regiſtrarla negli Archivj. Fece anche più. Promulgò un Decreto, in cui ſtabiliva che in avvenire i Duchi ſuoi ſucceſſori s' intendeſſero uſciti di minorità, toſto che toccato aveſſero il quattordiceſimo anno dell' età loro. Nel tempo iſteſſo videſi in Parma ed in Piacenza uno ſcritto, in cui con varie ragioni ſi preteſe di provare che il Duca di Parma e Piacenza non dipende punto dall' Imperatore, e perciò non è in obbligo di prendere da lui alcuna Inveſtitura. Il Re Cattolico ſenza avere alcun riguardo che i Ducati di Parma e Piacenza foſſero feudi Imperiali ſpedì all' Infante Carlo una Patente, con cui dichiaravalo Generaliſſimo delle truppe Spagnuole nella guerra, che appunto in que' momenti fu intrapreſa dalla Spagna, Francia, e Savoja, collegateſi inſie-

(1) Cioè il 1733.

insieme contro l' Imperatore, che scoppiò nell' Autunno del 1733. Nella dichiarazione di questa guerra uscirono due Manifesti, uno della Corte di Spagna, e l'altro di quella di Vienna. Questi due Manifesti furono molto piccanti sì per una parte, che per l'altra. Quello dell' Imperatore è rimarchevole, perchè ci accenna uno anneddoto; cioè che poco dopo la morte di Federigo Augusto Re di Polonia accaduta il primo Febbrajo 1733., la Corte di Spagna commettesse al P. Arcelli (1) Teatino di procurare la Corona di Polonia per l' Infante D. Carlo, il quale era entrato allora nell' anno diciassettesimo di sua età.

Nell' anno 1734. nel tempo, che i Francesi, e Savojardi con una armata combinata spogliavano l' Imperatore della Lombardia, gli Spagnuoli con un' altra loro particolare assalirono il Regno di Napoli, e quello di Sicilia con tale ardenza, e con tanta prosperità, che in questo medesimo anno li occuparono intieramente, togliendoli all'Imperatore, a riserva della Cittadella di Messina, di Trapani e Siracusa, che si difesero fino al principio dell' anno seguente. In fatti appena ebbe ricevuto l' Infante D. Carlo la Patente, con cui il Re di Spagna suo padre dichiaravalo Generalissimo di tutte le truppe Spagnuole in Italia, che partì da Parma per andare a mettersi alla testa dell' Armata, la quale consisteva in ventidue mila uomini d' infanteria, e tre

(1) La famiglia Arcelli è di Piacenza, e ve n' era un ramo in Napoli al tempo di Ferdinando I., e di Alfonso II. Essa era aggregata al Seggio Capuano.

mila di cavalleria. La raſſegna ſi fece in Arezzo, da dove ſi poſe in marcia diviſa in due colonne verſo lo Stato Eccleſiaſtico, per entrare di là nel Regno di Napoli; Altri otto in diece mila Spagnuoli erano ſotto gli ordini del Duca di Liria, i quali in vece di unirſi alle truppe Franceſi, e Piemonteſi alla Mirandola, e Guaſtalla, come univerſalmente credevaſi, marciarono ſeparatamente verſo la Romagna, per entrare nell'Abruzzo. Si calcolava, che l'armata Spagnuola doveſſe eſſere di quaranta mila ſoldati effettivi: l'Infante D. Carlo venne a raggiungerla su la fine di Febbrajo di queſto anno 1734., avendo preſo congedo in Firenze dal Gran Duca, e dalla Elettrice Palatina, e dopo aver quì tenuto conſiglio col Conte di Montemar, e con gli altri Generali ſopra le miſure, che conveniva prendere per l'eſecuzione delle impreſe progettate dal Gabinetto di Madrid. La Città di Perugia, e la Terra di Monte Rotondo vicino a Roma, ebbero l'onore di eſſere la dimora di D. Carlo per qualche tempo. Le nuove dell'avvicinamento dell'armata Spagnuola gettarono in coſternazione il Conte Viſconte Vicerè di Napoli; tuttavia per non mancare al ſuo dovere adunò il Conſiglio di Guerra, in cui dopo varie conſulte, fu riſoluto di fare delle linee verſo S. Germano, e preſidiarle col maggior numero de' ſoldati, che potrebbeſi adunare, per impedire l'ingreſſo del Regno agli Spagnuoli. Col rinforzo di tremila Imperiali arrivati da Trieſte, e di due mila fatti venire dalla Sicilia potè formare un corpo di 12. mila uomini di truppe regolate. Provvide

de di tutto il biſognevole i Caſtelli di Napoli, di Capua, e di Gaeta, per metterli in ſtato di difeſa, ma nulla giovarono tutte le miſure preſe da lui. Il popolo Napolitano attendeva i Spagnuoli con una ſpecie d'impazienza, e molti Nobili, che parevano ſtarſene tranquilli su le loro terre, altro non aſpettavano, che l'arrivo de' Spagnuoli per dichiararſi a loro favore. Il Vicerè Viſconte ſi accingeva a portarſi su le frontiere per contraſtare alle truppe Spagnuole l'ingreſſo nel Regno: ma accortoſi, che il popolo, ed anche i grandi di Napoli avevano gran prevenzione per la Spagna, riſolvette di abbandonare Napoli, ritirandoſi verſo la Provincia di Bari, per attendere ivi dalli porti d'Iſtria maggiori rinforzi di ſoldateſca. Egli avea ſeco da tre in quattromila Tedeſchi con tutto il pubblico denaro, e fece pochi giorni prima menar via tutti i viveri e foraggi dalla Terra di Lavoro, per togliere alle truppe Spagnuole la ſuſſiſtenza. Intanto l'Infante era partito da Monte Rotondo colle ſue truppe adunate in un corpo comandato dal Conte di Montemar, ed era giunto in Froſinone Città dello Stato Eccleſiaſtico su le frontiere del Regno Napolitano, ove trovò i Deputati di diverſe Città e Terre dello ſteſſo Regno, che vi ſi erano portati per ſottometterſi, e dimandargli la ſua protezione. L'Infante entrato nel territorio Napolitano arrivò a Monte Caſino, e continuando la ſua marcia inſieme coll'armata ſenza alcuna oppoſizione, giunſe in Averſa. Appena ſaputoſi a Napoli il dilui arrivo, la Città in Corpo con i Deputati di tutti i Magiſtrati vennero in

Averſa per preſentargli le chiavi, e rendergli omaggio di fedeltà. D. Carlo fece loro un grazioſo accoglimento, e promiſe ſolennemente, che il Re ſuo padre manterrebbe gli abitanti del Regno in tutti i loro privilegj, che ſopprimerebbe tutte le impoſizioni ſtabilite dal Governo precedente, anzi egli le annullava da quel momento: Che continuarebbe a pagare le penſioni ſtabilite dall' Imperatore in favore de' Nazionali, e che nulla cangiarebbe degli uſi concernenti la collazione de' beneficj. Frattanto agli 11. di Aprile di queſto anno il Conte di Montemar entrò nella Città di Napoli con ſoli ſei mila ſoldati, ed occupò i poſti ch' erano ſtati abbandonati dagl' Imperiali. Alcuni giorni prima arrivata nel porto di Napoli una Squadra Spagnola compoſta di nove Navi di guerra, e 45. Vaſcelli di traſporto, conduſſero all' Infante gran numero di munizioni con una buona artiglieria. L' Ammiraglio di Clavyo, che la comandava, s' impadronì con una grande facilità delle Iſole di Procida, d' Iſchia, e di Pozzuolo, con che ſi aſſicurò il Porto di Napoli agli Spagnuoli. L' Infante nominò intanto per Vicerè di Napoli il Conte di Charnì, ch' eſercitò tal carica fino all' ingreſſo dell' Infante in Napoli. Allorchè il Vicerè Viſconte partì dalla Città di Napoli, incamminandoſi verſo la Provincia di Bari, avea laſciate alcune truppe Imperiali per preſidio de' cinque Caſtelli di Napoli; cioè il Caſtello dell' Uovo, il Caſtel Nuovo, il Caſtello di S. Elmo, la Torre di S. Vincenzo, e il Torrione de' Carmelitani; ma il Conte di Montemar fè intimare alle guarnizioni di tutti

ti e cinque di arrenderſi, ed i Governatori Tedeschi avendo ricuſato di cederli, vi fu adoprata la forza. Tutte queſte Fortezze fecero delle reſiſtenze al nemico, ma queſte non furono per gran tempo. Il Caſtello di S. Elmo ſi reſe il primo ai 27. di Aprile, coſicchè il Governatore fu obbligato nella Capitolazione di eſſer fatto prigionero di guerra con tutta la guarnigione, gli altri ſi reſero dopo, e l'ultimo di tutti fu il Caſtel Nuovo, che ſi reſe a diſcrezione. L'Infante D. Carlo non volle entrare in Napoli, ſe non dopo eſſer giunta la nuova, che i ſuddetti Caſtelli ſi trovavano in poſſeſſo delle milizie Spagnuole. Il ſuo ingreſſo ſeguì li 10. Maggio, e fu dei più magnifici, e pompoſi. La Città di Napoli era in quel tempo la ſola Città di conſiderazione in un Paeſe, ch'era ſtato altre volte coperto di Città e di abitanti. La Magna Grecia, le rovine della quale fanno parte di queſto Stato, fin dal tempo di Cicerone non eſiſteva più (1). Queſto Oratore dice ai Romani, che le vicinanze di Napoli avevano al ſuo tempo Città più belle, che le vicinanze di Roma. Le invaſioni de' Barbari, le rivoluzioni nel Governo, il frequente cambiamento de' Sovrani, la ceſſazione di commercio con il Levante, e l'Africa dopo la ſcoperta del Capo, furono le cauſe le più palpabili dell'annichilamento di queſto Stato. Era riſervato al Re D. Carlo di cominciare a travagliare il piano per far riſor-

(1) *Magna Græcia nunc non eſt*. Vedi *orat. pro Sexto Roſcio, & orat. cont. Rull.*

risorgere l' industria, il commercio e la ricchezza di questo Regno, disimpegnando gli appalti alienati dagli Vicerè Tedeschi, liberando il popolo delle campagne dalla servitù de' Baroni, che esercitavano su questi infelici il diritto di vita, e di morte; ed accordando alle Città situate vantaggiosamente que' privilegj, che potevano aumentarne la popolazione, ed animarvi l' industria. Prima che D. Carlo occupasse questa Città, nulla si poteva dire di preciso sul numero de' suoi abitanti, nè molto di soddisfacente sul suo circuito, essendo la sua figura delle più irregolari. Misson scriveva (1), che secondo il suo circuito ella aveva nove miglia di giro intorno alle sue mura, e 18. miglia, comprendendovi i suoi sette Sobborghi. Egli lodandoci la Città, ne critica le maniere, che corrispondevano male alla bellezza di questa felice situazione. Non vi si vedevano donne, e questa era nascondere con ridicolezza ad un Viaggiatore la più bella metà degli Abitanti. Gli abiti, e gli equipaggi erano neri e bruni, il che rattristava l' occhio, e vi era proibito di portare oro, argento, e seta. I più gran Signori non potevano avere più di due staffieri, e la maggior parte delle carozze erano trascinate da muli. Tutti gli abitanti vestivano alla Spagnuola, il Vicerè non si vedeva che di rado, e giudicate del suo scioperato governo dalla legge accordata alla sola Napoli Capitale, di dovere rappresentare tutta la Nazione, principio che portava la conseguenza di dire, che

(1) *Voyage d'Italie.*

che ſe la Capitale riconoſceva un uſurpatore, tutto il Regno doveva riconoſcerlo. Il commercio di Napoli era del tutto decaduto, e non vi ſi faceva che ſapone, tabacco in polvere, calzette, ed altre opere di ſtame. Tale era Napoli allora. Il popolo della Campagna e della Città era per altro, come lo è in oggi, vigoroſo, robuſto, pieno di fuoco, agile, attivo, eſtremamente laborioſo, fatto in una parola per la guerra; benchè diſgraziato di non aver avuto circoſtanze ove moſtrare queſto carattere, del quale è dotato. I Napolitani anche nell' eſteriore del loro corpo moſtrano di avere un' analogia con i Greci. Eſſi hanno, come queſti, il petto largo ed avanzato, le ſpalle ben collocate, il collo corto e groſſo, una graſſezza di viſo, un fondo di bella carnagione, l' occhio bello e vivace. I Napolitani forniſcono il ſoggetto di farne tanto meglio il paragone, quantocchè hanno per uſo di andare col collo, le ſpalle, il petto, e le braccia quaſi nude.

Il Re D. Carlo nel ſuo ingreſſo in Napoli promulgò un Editto, per cui ordinava, che tutti i Baroni, Città, o Comunità del Regno, comparire doveſſero a Napoli nella Cappella del Real Palazzo, per rendere il loro omaggio, e preſtare giuramento di fedeltà nelle mani del Commiſſario da lui deſtinato a ricevere quell' atto. Nell' iſteſſo tempo fu ringraziato il Magiſtrato di Napoli, che volea offerirgli un dono gratuito di 100. mila ducati, e ordinò all' oppoſto, che ſi pagaſſe dalla ſua caſſa tutto ciò, che la Città avea in que' giorni fornito alle ſue truppe. La generoſità è ſta-

ta,

ta, come di già ho avvertito, la virtù caratteriſtica di quęſto Principe, e tali atti gli cattivarono gli animi de' Napolitani. Queſta affabilità, con cui il Re Carlo principiò a renderſi popolare, ſecondo le paterne iſtruzioni, gli guadagnarono i cuori, e l'amore de' Vaſſalli, più che avrebbe fatto la forza delle armi.

Gl' Imperiali non avevano fatto fin' allora, che evitare la preſenza dell' Armata Spagnuola, ſenza però ritirarſi dal Regno. Il Conſiglio di D. Carlo riſolvette di dare loro la caccia, e tentare di diſtruggerli intieramente, o almeno neceſſitarli a partire. Il Viſconte Vicerè abbandonando la Città di Napoli ſi era portato in Puglia con quattro mila uomini tra cavalleria e fanteria. Egli paſſando a Taranto ricevè un rinforzo di due mila Tedeſchi, mandatigli dal Conte di Saſtago Vicerè di Sicilia per ordine della Corte di Vienna, la quale ſcriſſe nel tempo iſteſſo al Viſconte, che reſiſtere doveſſe con ogni ſforzo ai tentativi de' Spagnuoli, aſſicurandolo di fargli avere pronti e baſtevoli ſoccorſi. In fatti gli giunſero da Trieſte altri 4. mila Tedeſchi. Il Viſconte ſi trovò allora con un corpo di dieci mila ſoldati. Intanto il Re Carlo fe di ſubito partire con diligenza il Conte di Montemar con 10. mila Spagnuoli, che uniti allo ſtaccamento di quattro mila, che ne aveva il Duca di Caſtro Pignano, formavano un corpo di 14. mila combattenti. Nel tempo iſteſſo fu ordinato a quattro Vaſcelli di guerra, ch' erano nel porto di Napoli di fare immediatamente vela, e portarſi a coſteggiare il mare di Taranto fino a Manfredonia per impedire

dire lo sbarcò di altre truppe Imperiali. Udito ch'ebbe il Viſconte approſſimarſi coll'eſercito il Conte di Montemar, levò il ſuo campo da Taranto, e paſsò a Bari, da dove trasferitoſi poi a Bitonto ſi trincerò in un luogo, che la ſola ſituazione rendeva ſommamente difficile ad inveſtire. Quando ſeppero li Spagnuoli, che la cavalleria nemica era arrivata a Bitonto, diſtaccarono una parte della loro per andargli incontro: ma trovarono, ch'era di più rinforzata dalla maggior parte dell'infanteria. Convenne al Conte di Montemar riſolvere di avanzare con tutto il corpo della ſua armata, cangiando ſtrada, per ſcegliere il ſito più proprio, onde formare l'attacco, e donde il nemico aveſſe minor vantaggio. Marciò dunque in ſei colonne. Nell'avvicinarſi agl'Imperiali, ſeguirono diverſe ſcaramucce, tutte con qualche vantaggio de' Spagnuoli. Finalmente a' 25. Maggio riportarono queſti una vittoria compita. In fatti in queſto giorno il Conte di Montemar, oſſervate le diſpoſizioni dell'eſercito Imperiale, fece paſſare tutta la cavalleria dalla dritta alla ſiniſtra, sì perchè il terreno parvegli il migliore, sì ancora per prendere di fianco la linea de' Tedeſchi, che avendo meno d'eſtenſione, avea inſieme meno di fronte. Gl'Imperiali gli atteſero con coraggio, tuttocchè quaſi un terzo inferiore di numero, ma non poterono profittare de' vantaggi del loro terreno. L'Infanteria veramente fece una vigoroſa difeſa, e continuò per molte ore un gran fuoco, quantunque non veniſſe ſoſtenuto dalla cavalleria, la quale ritiroſſi dal campo di battaglia, toſto che gli Spagnuo-

li principiarono l'attacco. Avvedutoſi il Conte di Montemar, che gl'Imperiali cominciavano a cedere al fuoco delle prime ſcariche, profittò della occaſione, e fece fare uno aſſalto generale di tutte le ſue truppe. Il dare egli l'ordine, e lo sbaragliarli, fu l'iſteſſa coſa. I Tedeſchi preſero la fuga, ed in tal guiſa impadroniroſi i Spagnuoli del campo Ceſareo, e di diverſi poſti, ove il Viſconte avea meſſe le guarnigioni. Il Conte di Montemar ordinò alla ſua Cavalleria di correr dietro a quella de' Tedeſchi, che tanto più ritiravaſi con diſordine, fuggendo a tutta briglia, e ſtaccò alcuni corpi d'Infanteria per raggiungere diverſe partite de' nemici in quà e in là diſperſe, che in effetto ſi reſero ſenza altra capitolazione, che della vita e del veſtito. Il Generale Radoski Comandante della Infanteria Imperiale ſi ricoverò colle poche truppe, che potè ſalvare dentro la Città di Bitonto, difeſa da un recinto di muro, e da un buon Caſtello, dove ſi mantenne tutta la giornata, tirando continuamente ſino alla ſera. Allora dimandò di capitolare, ricuſando però di reſtar prigionero di guerra, ma gli convenne cedere finalmente alla neceſſità, e ſeguire la ſorte degli altri. La Cavalleria Tedeſca nella ſua fuga dividendoſi per diverſe ſtrade ſi andò a ricoverare nella Città di Bari, dove ſi portò ancora il Conte di Montemar per terminare la ſconfitta del nemico. Gl'Imperiali ſi difeſero per qualche tempo in quella piazza, ma poi ſi ſottomiſero. In queſta guiſa tutto rimaſe ſagrificato alla gloria di D. Carlo. Gli Uffiziali, le bandiere, i ſoldati,

ed

ed i cavalli de' Tedeſchi, come pure il loro campo, le loro provviſioni e munizioni reſtarono in preda de' Spagnuoli. La maggior perdita, che queſti ſoffrirono, fu la disfatta delle guardie Vallone, che reſtarono ſul campo di battaglia. Gli Spagnuoli preſero dal campo Tedeſco 39. ſtendardi, e bandiere, e più di tre mila ſoldati, oltre una quantità grande di Uffiziali. Il Vicerè Viſconte ebbe la fortuna di ſalvarſi, ritirandoſi a Peſcara, i di cui abitanti mantenevanſi ancora nella devozione dell' Imperatore: ma ſull' avviſo, che il Duca di Caſtro Pignano ſi foſſe meſſo in marcia contro di lui, egli ſe ne partì il 1. Giugno per Ancona, dove arrivò il ſeguente giorno con quattro filluche, e ſei barche armate cariche de' ſuoi bagagli. La guarnigione Alemanna ch' era in Reggio, ſcappò agli Spagnuoli, ritirandoſi opportunamente a Meſſina, e portando ſeco tutte le munizioni della Fortezza. Il Conte di Montemar, dopo aver disfatto gl' Imperiali a Bitonto, e a Bari, ripigliò il cammino di Napoli, ove giunſe li 5. Giugno, e andò ſubito a render conto al Re Carlo di tutto il ſucceſſo. Il Re abbracciollo teneramente, atteſtandogli quanto era ſoddisfatto della ſua condotta, e di quella degli altri Generali, e Uffiziali, come pure della bravura delle truppe. Quando giunſe in Madrid la nuova della vittoria, fu con tal giubilo ricevuta, che il popolo fece ſtrepitoſe feſte. Il Re Cattolico premiò il merito del Conte di Montemar, creandolo Grande di Spagna, e l' Infante come Re di Napoli lo creò Duca di Bitonto, e Comandante Generale perpetuo di tutti li Caſtelli

del Regno con un' annua penſione di 50. mila ducati; Quindi lo ſteſſo Infante in qualità di Re di Napoli premiò varj Nobili della Città. La Nobiltà ordinaria di Napoli ſi divide in nobiltà di razza, e in nobiltà di naſcita. Coloro, gli antenati de' quali ſono ſempre paſſati per nobili, e di cui non ſe ne può fiſſare l'origine, chiamanſi nobili di razza; Coloro poi, gli antenati de' quali ſono ſtati nobilitati, ſono nobili di naſcita, perchè l' atto della loro nobiltà prova, che ſono ſtati una volta plebei.

In queſto tempo appunto giunſe a Napoli verſo la metà di Giugno il ſecondo convoglio di truppe Spagnuole, partite da Barcellona conſiſtente in 180. baſtimenti di traſporto, ſcortato da quattro Navi da guerra, e ſette Galere, una parte ne sbarcò a Gaeta, e il reſto a Napoli. Un tale rinforzo terminò di ridurre con la forza delle armi le altre Piazze del Regno di Napoli, ch'erano rimaſte in potere degl' Imperiali. Nel Conſiglio di guerra ſi ſtabilì, che ſi doveſſe aſſediare prima di ogni altro la Piazza di Gaeta. Il Duca di Liria ſi accingeva a bombardarla, quando eſſendoſi il Re Carlo eſibito di venire perſonalmente per aſſiſtere all' aſſedio, fu ſoſpeſa ogni coſa fino alla ſua venuta, che ſeguì il dì 30. Luglio, egli venne a bordo della Galera Capitana di Spagna, ſcortata da due altre Galere, lo accompagnarono tutti i Miniſtri di Stato, e molti altri Signori di diſtinzione, e tra gli altri il figlio primogenito del Cavalier di S. Giorgio, che fece prodezze. Dopo ſette giorni di trincea aperta, Gaeta ſi reſe, il Re vi entrò, e do-

e dopo averne viſitate le fortificazioni, ſe ne ritornò a Napoli. Le Città di Peſcara, Gallipoli, e Brindiſi ſi reſero quaſi nel tempo ſteſſo. La Città di Capua fu l'ultima ad arrenderſi. Eſſa era comandata dal Conte Traun Tenente Generale dell'Imperatore, e Governatore di queſta Piazza. In vigore della capitolazione fu rimeſſa queſta Fortezza al Conte di Charny Tenente Generale dell'Armata del Re di Spagna, e al Duca di Liria, che principiò a chiamarſi Duca di Berwich dopo la morte del Mareſciallo ſuo padre ſeguita ſul Reno. Il Re di Spagna ſpedì da Barcellona il terzo Convoglio, che portò a Napoli una quantità grande di attrezzi militari. Il Re Carlo poi mandò al Re ſuo padre in circa 2000. Tedeſchi, ch'erano ſtati fatti prigionieri. Con la preſa di Capua il Regno di Napoli (1) ſi riduſſe tutto in potere de' Spagnuoli.

In

(1) Queſta è una improprietà di dire, ed è un latiniſmo, come dicevaſi il Regno, ed i Re di Roma. Fra le diſgrazie, alle quali è ſtato ſottopoſto queſto Regno, ſcrive un Autore moderno Napoletano, dee contare ancor quella di aver perduto il ſuo nome nazionale di Regno di Puglia. La Geografia non dà ſe non qualche Regno in Africa, che prenda il nome dalla ſua capitale. Intanto Napoli non è divenuta Metropoli del Regno che dopo l'occupazione fatta da Carlo d'Angiò nel 1266., ed allora come prima ſi chiamava Regno di Puglia. Allorchè Alfonſo d'Aragona fu adottato dalla Regina Giovanna II., e divenne Vicario del Regno, i ſuoi Aragoneſi male informati, negli Atti della Caſſa Militare cominciarono ad uſare il nome di Regno di Napoli, mentre la Cancelleria non uſava che quello di Regno di Sicilia. Nella diviſione del Regno fatta tra Ferdinando il Cattolico, e Ludovico XII. Re di Francia, eſſendo toccate a queſto la Terra di Lavoro, e l'Abruzzo, allora fu che per la prima volta Ludovico preſe il titolo *Rex Francorum, Regnique Neapolitani*. I Sovrani Auſtriaci ſucceſſori di Ferdinando ſebbene per lo più uſaſſero il titolo di Re di Sicilia, o delle due Sicilie, uſarono talvolta quello di Re di Napoli. Il Re Carlo di Borbone fu il primo a rigettare tale improprietà di nome, e a chiamarſi, e farſi riconoſcere coſtantemente per il Re delle Sicilie.

In queſta guiſa fu conquiſtato il più florido Regno d' Italia , la di cui popolazione aſcende a più di quattro milioni , che ſono diſperſi in due mila e cento luoghi in circa fra Città , Caſtelli , e Villaggi . Un Regno copioſo di quelle coſe , che non ſolo ſono neceſſarie al vivere , ma ancora all' ornamento degli uomini , che contiene quantità di grano , di vino , ed olio , di ſeta , di cotone , e gran numero di beſtiame . Le lane Puglieſi ſono di sì eccellente qualità , che Varrone notò , che gl' intendenti delle coſe domeſtiche , come più durevoli , le preferivano alle lane Spagnuole . L' eſtrazione del ſuperfluo di tutte queſte coſe dà di provento al Re circa un milione di ducati l' anno , e tutta la di lui rendita aſcende a undici milioni , compreſivi i debiti colla Nazione . Tutta l'eſtenſione del Regno è di cira 300. miglia di lunghezza , e di 80. di larghezza , ed eſſo comprende ſotto 26. milioni di moggia , che dedotti da queſti i luoghi alpeſtri , e montagnoſi , dove la più penoſa induſtria non può vincere la rigidezza , ed inclemenza del clima ; dedotti i luoghi abitati , le vie pubbliche , i fiumi , i laghi , i boſchi , le ſelve , i prati , i vigneti , e li luoghi ſterili , tutta la ſola parte coltivabile diviene almeno di 12. milioni di moggia . A ſeminarne la metà in ogni anno , e a darne il ſolo 8. per uno , è chiaro che 6. milioni di moggia darebbero ogni anno 48. milioni di tomoli di frumento , oltre le altre biade . Ora ſe in oggi 18. milioni di tomoli di frumento alimentano in queſto Regno 4. milioni d' individui ; ſi deduce che 48. milioni di

tomo-

tomoli di frumento potrebbero alimentare almeno 11. milioni d' individui , vale a dire quaſi due volte più della preſente popolazione del Regno ; tralaſciandoſi anche di calcolare la gente a cui dà ſoccorſo la non piccola eſtenſione di 1400. miglia di littorale (1). Circa alla fertilità di queſto Regno , baſti dire , che dalle leggi del Codice (2) ricavaſi , che i Romani ſottopoſero alcune di queſte terre a certe contribuzioni di animali, di generi per l' Annona di Roma , di quì i fondi *Vectigali , e Decumani , i Scripturarii &c.*

La Piazza di Capua non era ancora caduta in potere de' Spagnuoli , quando nel Conſiglio di guerra del Re Carlo fu preſa la riſoluzione d' intraprendere la conquiſta di Sicilia . Il numero degl' Imperiali in tutto il Regno di Sicilia non paſſava ſei mila uomini , i quali eranſi ritirati ne' Caſtelli di Siracuſa , di Trapani , e di Meſſina , ed avevano abbandonato Palermo , e le altre Piazze . Sopra tale avviſo ſi riſolvette di fare lo sbarco , da parecchi meſi progettato , e dividere la Flotta in due Squadre , delle quali una doveſſe andare direttamente a Palermo per prenderne poſſeſſo , e l'altra sbarcare vicino a Meſſina . Il Conte di Montemar Duca di Bitonto era Comandante Supremo della Flotta , e l' Infante

(1) Queſto littorale contiene con i Porti 70. Baje , le quali debbono eſſer dipinte per ordine di Sua Maeſtà FERDINANDO IV. dal Puſſino de' noſtri tempi il Sig. Filippo Hackert , ed inciſi dal valoroſo bulino di ſuo fratello il Sig. Giorgio . Alcuni di queſti quadri , deſtinati tutti ad adornare la Reggia di Caſerta , ſono già fatti , e ſi vedono appeſi .

(2) *Lib. 10. tit. 16. de annonis , & tributis .*

fante D. Carlo dichiarollo nell' atto dell' imbarco Vicerè di Sicilia. Dopo cinque giorni di navigazione il Conte di Montemar sbarcò a Palermo, il Principe di Palagonia si portò immediatamente da lui alla testa di tutto il Senato di Palermo, per prestare il giuramento all'Infante D. Carlo di Spagna nelle mani di quel Generale. L' altra Squadra della Flotta Spagnuola, sotto il comando del Conte di Marsillac, sbarcò alla Torre del Faro di Messina. Il Comandante Tedesco di questa Torre si rese, dopo avere inchiodato i pochi cannoni, che vi erano, e posto il fuoco alla polvere, ciocchè fe saltare in aria la maggior parte di detta Torre. Il Conte di Marsillac essendosi avanzato vicino a Messina con le sue truppe, il Magistrato di quella Città gli spedì subito Deputati, assicurandolo, che la Città era disposta ad aprire le porte, tosto che si fosse potuto obbligare il Principe di Lokovitz, entrato di recente a ritirarsi con un corpo d' Imperiali nella Cittadella. La buona volontà de' Siciliani per i Spagnuoli contribuì non poco ad avanzare le loro conquiste. Intanto in Palermo l' Infante D. Carlo fu proclamato Re di Sicilia, e vi concorsero i Deputati di varie Città, e Terre, per riconoscere il nuovo Vicerè, e sottomettersi al Re Carlo. Il Conte di Montemar marciò verso Siracusa, e la fe investire da un buon corpo delle sue truppe. Il Conte

(1) Egli assunse il nome di Carlo III. intendendo così di oscurare, e di bandire dalla cronologia de' Re di Napoli il regno di Carlo III. di Durazzo, che essendo entrato in Napoli nel 1382. coll'uccisione di Giovanna I. n' era stato un usurpatore.

te di Saſtagò Vicerè Ceſareo, ch'eraſi quivi ritirato da Palermo, ſe ne partì colla ſua famiglia, e andò a Malta, raccomandando alla guarnigione, quanto foſſe poſſibile, la Piazza. Mentre la guarnigione di Siracuſa' difendevaſi dalle truppe del Conte di Montemar, quella di Melazzo ſi reſe a quelle del Conte di Marſillac, e ricevette le condizioni, che piacquero al vincitore. Siracuſa, non tardò molto a renderſi, come ancora Meſſina e Trapani; ed in queſta guiſa fu preſo poſſeſſo di tutta la Sicilia per il Re Carlo.

In queſto tempo la Lombardia era la ſede di una guerra in Italia, dove fu ſpedito da Napoli per ordine del Re di Spagna il Conte di Montemar. Intanto le due Corti d' Inghilterra, e d' Olanda ſi affaticavano indefeſſamente preſſo la Corte di Parigi di trovare tuttavia qualche ſtrada per conciliare le tre Potenze alleate, coll' Imperatore. La Corte di Madrid pretendeva, che non doveſſe ſeguire alcuna riconciliazione, ſe prima non ſi ſtabiliſſe per baſe fondamentale, che l' Infante D. Carlo reſtaſſe all' attuale poſſeſſo del Regno di Napoli e Sicilia col Ducato di Parma e Piacenza, ed al poſſeſſo eventuale del Gran Ducato di Toſcana. Filippo V. informato de' progreſſi, che avevano fatto in Sicilia le ſue truppe, ſollecitò l' Infante D. Carlo, affinchè da Napoli paſſaſſe in quel Regno a farſi riconoſcere Sovrano di quelli popoli, che moſtravanſi bramoſi di entrare ſotto il governo de' Spagnuoli. Il Re Carlo diſpoſe ogni coſa per un tal viaggio, e preſiſſe per ſuo imbarco il dì 3. Gennajo del nuovo anno 1735. Arrivato il Re Carlo in Sicilia

trovò, che la Cittadella di Meſſina era ſul punto di arrenderſi, e la mancanza delle neceſſarie provviſioni fu quella che obbligò il Generale Lokovietz Comandante della piazza a capitolare. Il Conte di Marſillac ne preſe il poſſeſſo, ed il Re Carlo due giorni dopo fece il ſuo pubblico ingreſſo in Meſſina fra le acclamazioni del popolo, che giubilò di vederſi ritornato ſotto il dominio Spagnuolo. Nel tempo delle feſte dell' ingreſſo giunſero al Re Carlo quattro gran caſſe piene di pezze da otto, e due altre minori piene di doppie d'oro, ſpeditegli dal Re di Spagna ſuo padre ſopra un Vaſcello armato, per poterſi conciliare gli affetti de'nuovi ſudditi con atti di liberalità. Dopo la conquiſta di Meſſina fu attaccata formalmente dagli Spagnuoli la Fortezza di Siracuſa. Il General Roma, che vi comandava ſi oſtinò per qualche tempo a non arrenderſi, il Marcheſe di Grazia Reale mandò a minacciargli di voler paſſare tutta la guarnigione a filo di ſpada, ſe aſpettava a ſottometterſi, quando erette foſſero le batterie. Benchè il General Roma foſſe coſtante di difenderſi fino all' ultima eſtremità, fu obbligato alla terza intimazione di chiedere permiſſione al Marcheſe di Grazia Reale di ſpedire due Uffiziali a Malta, ove trovavaſi ritirato il Vicerè di Sicilia, Imperiale, affine d' informarlo dello ſtato in cui era ridotta Siracuſa. Gli Spagnuoli rallentarono il fuoco fino al ritorno degli Uffiziali, che riportarono alla guarnigione comando eſpreſſo di reſiſtere al nemico fino agli eſtremi, per cui i Spagnuoli raddoppiarono allora il fuoco contro la Piazza. Il Generale

rale Roma continuò per qualche poco a difendersi, mà scorgendo perduta ogni speranza di più sostenere gli assalti, capitolò. Il Re Carlo tosto che fu avvisato della presa di Siracusa, volle manifestarla ai Palermitani con fare il suo solenne ingresso in Palermo. Quì ebbe la nuova della presa di Trapani, che fu l' ultima conquista de' Spagnuoli nella Sicilia. Il Marchese di Grazia Reale, dopo aver ridotta Siracusa, era passato senza perder tempo a Trapani per intimare la resa al Comandante Imperiale, sotto pena di non accordargli alcuna capitolazione, se aspettar volesse che fosse arrivato il cannone sotto la Piazza. Il Comandante vedendo essere nell' impossibilità di resistere lungamente alla forza de' nemici, domandò ed ottenne di potersi ritirare con tutti gli onori della guerra, e con le medesime condizioni, che al presidio di Siracusa furono accordate. Coll' acquisto di Trapani si trovò tutta la Sicilia in poter del Re Carlo, ed allora fu, che volle farsi incoronare pubblicamente a Palermo. Eseguita questa incoronazione il Re partì da Palermo per ritornare a Napoli sua residenza. Prima di partire nominò il Marchese di Grazia Reale per Vicerè di Sicilia, e sollevò i Siciliani da varie gravezze, accordando loro nel tempo istesso molti privilegj.

Mentre l' Imperatore vedevasi levare dagli Spagnuoli il resto delle Piazze nella Sicilia, le truppe Francesi, e Piemontesi continuavano a spogliarlo della Lombardia. L' anno seguente il Cardinale di Fleurì, primo Ministro di Francia, pensò seriamente al modo di fare

la pace in tempo appunto ch' erano gli animi delle Nazioni più inaſpriti . Il Signor de la Beaume , ſoggetto abiliſſimo a' maneggi di rilevanza , fu ſpedito da Parigi a Vienna . Queſti tenute colla maggior ſegretezza alquante conferenze con l' intimi Conſiglieri dell' Imperaperatore , ſtipulò un Trattato , che portò egli medeſimo a Parigi ſottoſcritto dall' Imperatore , e riportò a Vienna ſottoſcritto dal Re di Francia . Nel terzo Articolo vi ſi leggeva , che i Regni di Napoli e di Sicilia ſarebbero appartenuti all' Infante D. Carlo , cui ſarebbero inoltre conſegnati Portolongone , Orbitello (1) , e gli altri luoghi , che prima poſſedeva il Re di Spagna verſo le coſte della Toſcana . Fu in queſto medeſimo anno , che il Gabinetto di Spagna preteſe , che l' Imperatore rinunciaſſe ai Regni di Napoli e di Sicilia , anche a nome della Sereniſſima Arciducheſſa Eleonora ; e che la primogenita Maria Tereſa , la ſpoſa del Duca di Lorena , ne faceſſe un' altra ceſſione ſeparatamente . Il Re di Francia comunicò queſt' articolo al Re Cattolico , il quale dimoſtrò rimaner di ciò ſoddisfatto , e diede ordine al ſuo Segretario di Stato , il quale era D. Giuſeppe Pa-

(1) Orbetello è celebre per l' aſſedio in vano tentato dal Principe Tommaſo di Savoja Generale di Luigi XIV. l' anno 1646. , e così ben ſoccorſo dal Marcheſe di Torrecuſo , ſpedito da Napoli dal Duca d' Arcos Vicerè , in tempo di Filippo IV. Re di Spagna . Il poſſeſſo di Orbetello , e gli altri luoghi , che da lungo tempo aveano gli Spagnuoli in Italia , trae la ſua origine dall' aver vinto Carlo V. i Saneſi per mezzo di Gio: Giacomo de' Medici di Marignano , per il che concedè in feudo Siena a Coſimo de' Medici Duca di Firenze l' anno 1557. , riſerbandoſi ſotto il ſuo dominio Orbetello , e gli altri luoghi , i quali paſſarono poi come anneſſi alla Monarchia di Filippo II.

Pachinos (1) Milaneſe di naſcita, di ſtender l'atto di tale accettazione, e di ſcrivere al Marcheſe di Fuenclara ſuo Ambaſciatore in Venezia, che doveſſe di ſubito portarſi a Vienna in qualità di Plenipotenziario. La Regina di Spagna, che nutriva ardente brama di veder ricevuto in Vienna il ſuo Ambaſciatore, per ricercare, come poi ſi ſcoprì, la ſeconda Arciducheſſa in iſpoſa all' Infante D.Carlo ſuo figlio, per dare maggiore ſoddisfazione all' Imperatore, volle che anche D. Carlo ſegnaſſe un atto di ceſſione de' Ducati di Parma e Piacenza, come della Toſcana, riſervandoſi ſolamente i beni allodiali della Caſa Farneſe eſiſtenti in Lombardia. In ſeguela di ciò il Duca di Montemar ebbe ordine di uſcire dai Ducati di Parma e Piacenza, ed appena che le truppe Spagnuole abbandonarono que' Ducati, rientrarono le Ceſaree, ed il Generale Kevenüller vi fu ricevuto da que' popoli. La Corte di Spagna preteſe di trovare in alcune parole poſte dalla Corte di Vienna nel ſuo atto di ceſſione, che con quelle voleſſe l' Imperatore, che il Re delle due Sicilie poſſedeſſe que' Regni, come feudi dell' Imperio. Biſognò dunque, che la Corte di Vienna contentaſſe la Spagna, onde l' Imperatore acconſentì, che quelle parole ſi levaſſero dall' atto. L' Imperatore garantì dunque le due Sicilie e lo Stato de' Preſidj al Reale Infante D. Carlo; e l' Infante inſieme col Re ſuo padre garantirono all' Imperatore gli Stati di Parma e di Piacenza, con eſpreſſa dichiarazione, che nel Tratta-

to

(1) Egli era ſtato Geſuita.

to Generale di pace, aveſſe da eſſere ancora dalle altre Potenze garantita l' eventuale ſucceſſione della Toſcana alla Caſa di Lorena. In queſta guiſa la Spagna traſſe da queſta guerra d' Italia manifeſto profitto, da che lo Stato de' Preſidj fu riacquiſtato, e la Corona delle due Sicilie poſta ſul capo del Reale Infante D. Carlo. Tutto ciò fu una evidente prova della raffinata Politica, con cui governaſi il Gabinetto dell' Eſcuriale, e della florida poſitura, in cui trovanſi le forze di quella Monarchia, tanto terreſtri, quanto marittime.

In queſto anno il Regno di Napoli preſe una forma migliore ſotto il ſuo novello Re l' Infante di Spagna D. Carlo, che con ſaggie Coſtituzioni riformò diverſi abuſi, ed introduſſe utiliſſime regole. Queſti regolamenti aumentarono a tal ſegno l' Erario del Re, che fatto il computo, trovoſſi le rendite Regie in queſto anno 1736. aver' ecceduto moltiſſimo. Si videro riſtaurati i pubblici Edifizj con altre opere di pubblica utilità, e decoro. Sembra, che la Caſa di Borbone abbia ereditato le magnifiche idee del Gran Luigi. Il Re Carlo con i magnifici edifizj fece divenire Napoli, come quel Gran Re avea fatto divenire Parigi. Una Città per lo più trovaſi fondata dal caſo, o ſe un ſavio fondatore è determinato a piantarla da motivi ragionati, come dalla ſalubrità del clima, dalla vicinanza delle acque, e da boſchi, egli è certo, che la Città creſce per una fortuita combinazione di circoſtanze. La irregolarità delle ſtrade, delle piazze, e delle fabbriche fa manifeſtamente vedere, che non vi è ſtata unità di diſegno, e di

e di eſecuzione nella formazione di una Città. Un Legislatore politico dee dunque rimediare alle inconvenienze del caſo; e queſto è quello, che fece il Re Carlo nella Città di Napoli. Spiccò ſopra d' ogni altro la magnificenza di queſto Re nel promuovere le belle lettere per farle rifiorire nel ſuo Regno. Egli fece riparare e dilatare le fabbriche deſtinate per le ſcuole, impiegandoſi a tal' effetto 500. mila ducati. I Napolitani, veduta l' applicazione del Sovrano a' vantaggi del Regno, ſi portarono ad eſibirgli un dono gratuito di un milione di ducati per ſervirſene a ſuo talento.

L' anno ſeguente 1737. il Re Carlo dando parte agli Stati di Olanda, e d' Inghilterra del ſuo innalzamento al Trono, fu da queſte Potenze riconoſciuto per Re delle due Sicilie. Abbiamo detto, che il Conte di Fuenclara, Ambaſciatore del Re di Spagna in Vienna, aveva avuto ordini ſegreti dal ſuo Re di provvedere al Re Carlo una Spoſa, e premeva alla Corte di Spagna, ch'ella foſſe una delle Arciducheſſe Imperiali. Quando il Conte chieſe all' Imperatore la ſeconda Arciducheſſa Maria Eleonora, ebbe' per riſpoſta, che S. M. Ceſarea vi rifletterebbe. Compreſe il Fuenclara, che l' Imperatore Carlo VI. riſervaſſe la ſua ſecondogenita ad altro ſcopo. In fatti l' Arciducheſſa Maria Eleonora fu maritata dopo al Principe Carlo di Lorena. Non avendo potuto riuſcire il Fuenclara con i ſuoi maneggi per la figlia dell' Imperatore, adoperoſſi per ottenere almeno una, che in qualche modo diſcendeſſe dal ſangue Auſtriaco. L' Imperatore volle in ciò contentare le premure della Spa-

Spagna, e fece sì, che il Re Augusto di Polonia Elettore di Sassonia acconsentisse di dare al Re di Napoli per isposa la sua Primogenita, nipote per canto materno dell' Imperatore Giuseppe. Questa Principessa chiamavasi Maria Amalia. L' Ambasciatore Fuenclara avea ricercata questa Principessa in Dresda al Re Augusto, e se ne celebrò lo sposalizio per procura. Il popolo di Napoli fece festa per questa nuova, e fu in questo anno ancora, che il Papa Clemente XII. lo riconobbe per Re delle due Sicilie con pubblico Concistoro de' Cardinali. Intanto in Napoli si regolava la strada, che far doveva la nuova Sposa Regina. L' arrivo di questa Principessa era un' epoca memorabile nel Regno di Napoli; poichè la Storia ci assicura, che per il lungo spazio di 200. e più anni non avea il Regno di Napoli vedute sue Regine. Ciò fu cagione, che tutto il Regno si mise in un gran moto per accoglierla. Nel suo passaggio per lo Stato Ecclesiastico ebbe l'onore la famiglia (1) di mia Madre di ricevere nel suo Palazzo di Pesaro questa Regina. In quest'anno 1738. il Re Carlo volle istituire un nuovo Ordine di Cavalieri sotto il titolo di S. Gennaro, e dichiarossi egli stesso Capo e Gran Maestro, creando Cavalieri di questo nuovo Ordine gl' Infanti Reali suoi fratelli D. Filippo, e D. Luigi, come anche

(1) La famiglia Ondedei è conosciuta nella Storia di Francia. Zongo Ondedei amico del Cardinale Mazarini fu Vescovo di Frejus, e cooperò al matrimonio di Ortensia Mazarini, nipote del Cardinale, col Duca di Maillerai. Vedete le opere di M. di S. Euremond. Questo Vescovo era zio di Bernardina Ondedei moglie di Orazio Albani fratello di Clemente XI.

anche il Principe Reale di Poloniæ ſuo cognato. Fece meraviglia, che la Corte di Francia pretendeſſe, che il Re Carlo mandaſſe il Cordon di S. Gennaro, e che al contrario dimandaſſe il Cordon Bleu, pretenſione rigettata. In queſto ſteſſo anno Papa Clemente accordò al Re Carlo la Bolla della Crociata per i Regni di Napoli, e di Sicilia, col di cui ritratto un Re di Napoli può tenere una buona flotta nel mediterraneo per allontanare i Corſari di Barberia.

Intanto le cognizioni iſtoriche del Governo di queſto Regno furono le mire, a cui ſi rivolſero le cure del Re Carlo. Nell' età media le Città Demaniali avevano vivuto con le leggi Feudali. Egli vidde, che con lo ſtabilimento de' feudi vi ſi era formata una Giuriſdizione ignota agli antichi Romani, che chiamoſſi Patrimoniale, comechè inerente al Feudo, e ſi eſercitava ſopra i Ruſtici, i Villani, i Coloni, ec.; ma queſto Governo feudale, benchè non aveſſe per oggetto di riunire tutte le famiglie con un intereſſe comune, eſſo era come il fondamento del Governo Politico. Perciò ſe lo ſtabilimento de' Magiſtrati era ſtato quello, che avea elevato il Governo Civile su le ruine del Governo Feudale, ove un Nobile non era, che un Milite dello Stato, ed ogni Barone un Soldato, rimaneva ſempre un ſiſtema diſordinato di leggi, e di Governo, che aveva origine fin' dal tempo che i Normanni avevano fatto ereditarj i feudi, ed avevano ſtabilito, che gli ufficj Civili, e Militari doveſſero eſſere ſempre eſercitati da perſone, che diſcendeſſero da quelli, che gli avevano

una volta amministrati, costituzione, se sarebbe cattiva per i tempi nostri, non lo era per quel tempo, in cui la Società doveva sperare la riforma da' suoi vizj medesimi.

Dopo ciò il Re risolvè di accrescere per ogni mezzo la ricchezza del suo Regno. Il suo Consiglio di commercio, facendo continuamente adunanze, si convinse di questi principj. Che il lavoro di un agricoltore vale sempre meno di quello di un artigiano. Che più vi è lavoro in uno Stato, più è creduto naturalmente ricco. Dal Consiglio Napolitano si fè il calcolo, che il lavoro di 25. persone adulte basta per procurare a 100. altre tutte le cose necessarie alla vita, secondo la consumazione de' tempi presenti, così la terza parte degli uomini, che faticano, manterrà le tre altre. Vero è, che un buon terzo degli abitanti di uno Stato sono troppo giovani, o troppo vecchi per il lavoro giornaliero, e una sesta parte dello Stato la compongono i proprietarj delle terre, gli ammalati, e gli appaltatori, i quali tutti non contribuiscono col lavoro delle loro mani a' differenti bisogni degli uomini. Tutto ciò fa una metà degli abitanti, che sono senza travaglio. Così si conchiude, che se 25. persone fanno tutto il travaglio necessario per il bisogno di 100. altre, resteranno sempre 25. persone in 100., che saranno in istato di travagliare, e che non avranno punto a fare. Ecco su che si fonda l'esistenza de' poveri, e degli ozioſi (1). Si era persuaso, che il

(1) A tenore di questo raziocinio il Re Carlo fabbricò in Napoli il Serraglio de' Poveri.

il traſporto di ogni manifattura è vantaggioſa, perchè in queſto caſo il foraſtiero paga, e mantiene ſempre operai utili; che i migliori pagamenti, che ſi poſſono ritirare ſono le ſpezie, in mancanza delle ſpezie, i prodotti delle terre dello ſtraniero, ove entri il meno lavoro. Con queſti mezzi di commerciare, ſi vedono ſpeſſo Stati, che non hanno quaſi verun prodotto di terra, mantenere abitanti in gran numero a ſpeſe dello ſtraniero, e ſi vedono gran Stati mantenere i loro abitanti con più comodo ed abbondanza; eſſendo principio ſtabilito in politica, che i Paeſi di gran popolazione, tal quale è Napoli, non hanno biſogno di aumentare il numero de' loro abitanti, ma baſta ſolo di far vivere quelli che vi ſono, del terreno e beni, che forniſce il Regno, e di farli vivere con utilità e comodo, e rendere le forze dello Stato più grandi per la ſua difeſa e ſicurezza. Queſti furono i principj, su la baſe de' quali ſi tenevano continuamente adunanze dal Conſiglio di commercio Napolitano, in ſeguela di che ſi ſtabilirono i ſeguenti punti. Aſſicurare il traffico, e la navigazione de' ſudditi del Re delle due Sicilie, concludendo la pace fra Sua Maeſtà, e la Porta Ottomana, come ancora colle Reggenze di Tripoli, Tuniſi, ed Algeri. Fare una riforma generale nell' amminiſtrazione delle Dogane, gabelle, dazj d' ingreſſo e di uſcita, e degli altri appalti reali. Regolar meglio i diritti ſtabiliti ne' porti de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Eleggere Iſpettori, che veglino e procurino di far meglio fiorire le manifatture, ſtabilendone delle nuove, sì per

i drappi d' oro, d' argento e ſeta, come per i drappi ed altri panni di lana, per non eſſere i ſudditi coſtretti di prenderne da' paeſi ſtranieri. Fu allora che il Gran Monarca Carlo Borbone permiſe a molte Città di Calabria l'arte della ſeta, derogando a quello che ſi era ſtabilito nel 1647. in favore degli arrendamenti, per i quali era ſtata vietata ſimile arte in tutte le Provincie del Regno. Conchiudere trattati di commercio col Re di Francia, e con altri Potentati di Europa. Chiedere il conſenſo del Re di Spagna per iſpedire vaſcelli a negoziare nelle Indie Occidentali. Iſtituire Compagnie di commercio ne' Regni di Napoli e Sicilia. Permettere a tutti gli eſteri, che vorranno venire ad abitare in queſti due Regni di eſercitare liberamente la loro Religione, e di accordare ſpezialmente agli Ebrei la facoltà di fabbricarvi le Sinagoghe. Provvedere a quello che riguarda le forze navali, affine di riporle nel miglior eſſere, che ſia poſſibile. Cavare un canale nelle terre del Regno di Napoli per la comunicazione del Mediterraneo, ed il Golfo Adriatico. Stabilire giuriſdizioni Conſolari in Napoli, ed in Palermo, come ancora negli altri porti delli due Regni. Concertare un cambio corrente nelle principali Città negozianti dell' Europa. Concedere l' uſcita de' grani, allorchè ſaranno in tale abbondanza, che non poſſa temerſi careſtia dentro il Regno. Con tali regolamenti il Figlio di Filippo V. Principe franceſe rammentava agl' Italiani il loro antico commercio, inſegnato già da queſti ai Franceſi ſotto Filippo l' Ardito.

A tenore di tali deliberazioni ſi diede principio

ad

ad accomodare il Porto di Napoli, in maniera che foſſe idoneo a ſoſtenere ogni ſorta di baſtimento. Si continuò con maggior fervore negli Arſenali la fabbrica de' Vaſcelli, e ſi atteſe a gittare de' cannoni nella Regia Fonderia. Ognuno sa, che la navigazione è un punto eſſenziale del commercio con lo ſtraniero. Di tutta l'Europa gli Olandeſi ſono quelli che coſtruiſcono i Vaſcelli a miglior mercato. I loro molini a tagliare il legname ne facilitano il travaglio, eſſi navigano con minore equipaggio, ed i loro marinari vivono a pochiſſime ſpeſe. Uno de' loro molini a ſegare il legname riſparmia giornalmente il travaglio di 80. uomini. Fu ſcritto dunque in Olanda per vedere di farſi inſegnare l'arte di queſto riſparmio. Volle anche ſull'eſempio di Federigo II. invitare gli Ebrei in Napoli; così il Re Carlo fu il primo in Italia ad introdurre un florido commercio nel ſuo Regno, e doveva eſſere bene riſervato ad uno della Caſa di Francia il penſarci, poichè S. Luigi fu il primo che fece entrare nel ſiſtema del Governo il commercio, che fino allora non era ſtato, che l'opera dell'azardo, e delle circoſtanze. Eſſo gli diede leggi coſtanti, ſtabilì, e fiſsò i ſtatuti che han ſervito di modello poi a tutti quelli, che ſi ſono fatti dopo. Certamente la poſizione di Napoli, e del ſuo porto l'ha reſa in tutti i tempi il centro del commercio, che non appartiene, ſe non che al ſuo Re di rendere conſiderabiliſſimo. Napoli per lungo tempo dominato dai Spagnuoli, ne avea preſo il genio; divenuta tributaria per tutti i ſuoi biſogni di Nazioni commer-

merciaṇti , ella non ſapeva diminuire colla induſtria queſti biſogni , nè fornire ſe non che deboli equivalenti nelle produzioni del ſuo ſuolo , tal quali eſſi uſcivano dalle mani della natura ; Il Re D. Carlo ed il ſuo Miniſtero hanno travagliato efficacemente a trarre Napoli da queſta ſituazione ſvantaggioſa , creando manifatture , e rianimando quelle , che languivano per difetto di produzione . In una forma di Governo , la coſtituzione avrà ſempre un oggetto che gli conviene . Le diverſe claſſi delle noſtre Società diviſe dai loro particolari rapporti , e dai loro pregiudizj non poſſono intereſſarſi che per le ricchezze . Il commercio è perciò divenuto il primo mobile di tutti i Sovrani di Europa , ed il luſſo ha fatto del bene con ammollire i coſtumi feroci , e le paſſioni violenti de' noſtri maggiori . Quindi è che il Re Carlo per rendere induſtrioſo il ſuo nuovo popolo ereſſe nel 1739. il Supremo Magiſtrato del Commercio, volendo così facilitarlo , e liberare i Negozianti dagl' imbarazzi delle formole giudiziarie degli altri Tribunali , preſcrivendogli una maniera di procedere più ſemplice . Queſto fu il primo Tribunale in Napoli , che cominciò a ſcrivere i ſuoi Decreti in italiano , bandendo l' uſo degli altri che gli ſcrivono in latino . Finalmente la Scienza pel commercio ottenne in ſeguito nella Univerſità di Napoli una Cattedra per la ſpiegazione de' principj , e del ſuo dettaglio . Il primo a riempirla fu uno de' più grandi uomini , l'Abate Antonio Genoveſe .

Ferdinando il Cattolico aveva eretto un Conſiglio Collaterale , il quale era compoſto di Capi , e Miniſtri di

di Tribunali Supremi. Queſto Conſiglio aveva l'economia generale del Regno, dirigeva il Vicerè nel governo, e giudicava le cauſe di ſommo rilievo. Il Re Carlo nel 1735. credette bene di ſtabilire un Conſiglio di Stato, ed in luogo del Collaterale ereſſe la Camera Reale di S. Chiara, compoſta del Preſidente del Conſiglio, e di quattro Conſiglieri. Similmente a tenore di ciò che ſi è detto, che le leggi Politiche ſono quaſi ſempre neglette, che allora ſolamente non lo ſono, quando un Tribunale è unicamente incaricato della loro oſſervanza; ſembra che in viſta di queſta maſſima il Re Carlo ſtabiliſſe in Napoli il Tribunale Miſto, lo ſcopo del quale foſſero le materie Eccleſiaſtiche, e giudicaſſe delle immunità locali, dell'amminiſtrazione dei luoghi pii laicali, e dell'eſecuzione de' legati pii. Queſto Tribunale fu compoſto di Miniſtri Eccleſiaſtici, che doveſſero eſſere nazionali, e fu ſtabilito che per la ſua conſervazione contribuiſſero una piccola quantità di danaro l'anno tutti i luoghi pii laicali, e miſti del Regno. Ecco dunque il Re Carlo Fondatore, e Legislatore di tre Supremi Tribunali di Napoli, cioè. della Camera Reale di S. Chiara l'anno 1735., del Supremo Magiſtrato del Commercio l'anno 1739., e del Tribunale Miſto l'anno 1741.

L'anno ſteſſo 1741. il Re Carlo ricevè un Ambaſciatore in occaſione del Trattato di pace conchiuſo con il Gran Signore. L'anno avanti avea ſpedito a Coſtantinopoli i regali, e due Vaſcelli, i quali giunti a Coſtantinopoli gittarono l'ancora ſotto il cannone del Ser-

Serraglio, onore che i Turchi non avevano per lo avanti accordato, ſe non ai Vaſcelli del Re di Francia. L' Inviato ſtraordinario di S. M. Siciliana fu introdotto con tutte le formalità conſuete alla udienza del Gran Signore, preſentò li regali, e su l' iſteſſe navi Napolitane s' imbarcò l'Ambaſciatore, che il Gran Signore ſpedì al Re di Napoli, per preſentargli ſcambievolmente i ſuoi regali. Al ſuo arrivo in Napoli preteſe il Turco, che il Re doveſſe riceverlo, e favellargli in piedi, aſſerendo, che per lo addietro un Miniſtro Ottomano di un grado eguale al ſuo era ſtato nella ſteſſa forma ricevuto dal Re di Francia. Ma biſognò abbandonare tale pretenzione, e gli fu ſolo accordato, che il Re lo riceveſſe ſotto al ſuo Trono, e ſi alzaſſe in piedi, togliendoſi il cappello di capo alla terza, ultima riverenza che farebbe l' Inviato, nel conſegnargli la lettera del Gran Signore. Queſto arrivo coſtituiſce un' epoca in Italia, poichè dalla preſa di Coſtantinopoli fatta da Maometto II. in poi, non ſi era mai veduto un Ambaſciatore partire da Coſtantinopoli, e venire a contrarre amicizia con alcun Potentato d' Italia. L' anno dopo, non traſcurando i mezzi i più adattati all' aumento del commercio, introduſſe un regolato ſtabilimento di Poſte tra i ſuoi Stati e le ſcale di Levante, di maniera che in 10. giorni ſi potevano mandare, e ricevere per la via di Durazzo da Coſtantinopoli a Napoli le lettere per poca ſpeſa.

Nel momento che ſi facevano in Napoli tali ſtabilimenti dal Re Carlo, l' anno ſeguente imbarcatoſi l' In-

l' Infante D. Filippo ſuo fratello a Barcellona, riacceſaſi la guerra in Italia, miſe il Re Carlo nella neceſſità di dover armare e difenderſi. D. Filippo era paſſato nella Linguadocca, ed arrivò a Tolone, e poi in Antibo. Nel ſuo arrivo giunſero ancora tre Convogli Spagnuoli in Italia, e le truppe paſſando per Toſcana andarono nella Romagna unendoſi co' Napoletani. Intanto il Re di Sardegna, che il Sign. di Voltaire chiama il Guardiano delle Alpi, in conſeguenza della ſua alleanza proviſionale colla Regina d' Ungheria, ſi apparecchiava di opporſi alla entrata de' Spagnuoli nella Lombardia. In queſto tempo sfilava per l' Abruzzo l' eſercito Napolitano per unirſi allo Spagnuolo nello Stato Eccleſiaſtico, e ritrovate le altre truppe, che dallo Stato de' Preſidj ſi erano avanzate nelle terre della Chieſa, ſi portarono per il Ducato di Urbino nella Romagna. Infatti queſto Eſercito comandato dal Duca di Caſtropignano, avea ricevuto ordine di marciare; e paſſando dall' Abruzzo nella Romagna, arrivò a Forlì, dove ſi unì allo Spagnuolo, che collocò il quartiere generale in quella Città.

Intanto l' Europa, queſta parte di Mondo, ch' è pervenuta a un sì alto grado di potenza, di cui la Storia non ci forniſce eſempio tanto per la immenſità delle ſpeſe, e la grandezza de' progetti, quanto per il numero delle truppe, e la continuità del loro mantenimento, fu poſta in coſternazione dalla morte dell' Imperatore Carlo VI. L' Italia fu ben preſto deſolata per queſta ſucceſſione Auſtriaca, poichè il Milaneſe era riclamato dalla Caſa di Spagna, e Parma e Piacenza do-

vevano per diritto di naſcita tornare ad uno de' figli della Regina, nata Principeſſa di Parma.

Seguitando l' eſercito Spagnuolo la ſua marcia, incalzato ſempre da vicino dal Conte di Broun, arrivò preſto al Tronto, fiume che divide lo Stato Pontificio dal Regno di Napoli. Quivi il Duca di Modena, e il Conte di Gages furono fatti aſſicurare dal Re di Napoli, ch' egli acconſentiva di ricevere le truppe Spagnuole ſopra il ſuo territorio, ma con patto che ſi conformaſſero rigoroſamente alla neutralità, che Sua Maeſtà oſſervava nella preſente guerra. Mentre che l' Infante D. Filippo divenuto Conte di Nizza sforzava co' Galli-Spani i confini dell' Italia, il Re Carlo ſtimò di non uſcire dalla ſua neutralità dimandatagli dalle navi Ingleſi. La non bene ancora aſſodata Coſtituzione del ſuo Regno, richiedeva di trovare qualche temperamento per rimandare altrove o rendere inoperoſo l'eſercito Spagnuolo ricoverato ne' ſuoi Stati. Siccome la Corte di Vienna, o che credeſſe non avere il Re di Sardegna tanto biſogno di ajuto, come aſſeriva, o che ſtimaſſe eſſere a tempo di preſtarglielo, finita che foſſe la conquiſta del Regno di Napoli, fatta a lei vedere di facile riuſcita, avea dato ordine al Principe di Lobkovicz di diſporſi a tentarla; così avendo ciò inteſo il Re di Napoli, colſe la congiuntura della propria difeſa per non crederſi più in dovere di ſtarſene alla neutralità fino allora profeſſata. Il Re dichiarò queſta ſua riſoluzione ai ſuoi popoli colli motivi, che lo aveano indotto, e ne mandò ai ſuoi Miniſtri nelle Corti eſtere una in-

for-

formazione, il cui contenuto era, aver esso sagrificato in questi due ultimi anni tutti i più forti e teneri sentimenti della natura verso il Re Cattolico suo padre, per osservare la neutralità promessa al Re d'Inghilterra, ma che vedendo essere troppo palese la idea de' Ministri della Corte di Vienna, di fare agire offensivamente l'esercito del Principe di Lobckovictz nelle due Sicilie, si vedeva costretto a prendere le armi, e a metterſi in persona alla testa di un esercito, e che ciò richiedeva la propria sua gloria, e l'interesse del suo Regno. Le ultime parole di questo Manifesto non sono che quelle istesse scritte da Filippo V. suo padre, in una lettera, al dire di un elegante Scrittore (1), *a Philippo patre incitatus per literas ad bellicam fortunam, propriamque Borbonii generis laudem.*

Presa dal Re di Napoli questa risoluzione, ordinò che si trasferisse la Real Famiglia a Gaeta insieme con la Regina, ed egli partì per Chieti in compagnia del Duca di Monteallegro Segretario di Stato, e del Marchese d'Hopital, Ambasciatore di Francia, quivi osservando i movimenti del Principe di Lobckovictz, si accorse, ch'egli aveva ordine di entrare nel Regno, e che tentava di farlo per la Valle di San Germano; onde fu stabilito in un Consiglio tenuto col Duca di Modena, e con i Generali Spagnuoli, e Napolitani di far andare le truppe Napolitane a San Germano, e le Spagnuole all'Aquila e Celano, onde potessero tutti unirsi

(1) Castruccio Buonamici *de rebus ad Velitras gestis*.

a Monte Caſino. Il Principe di Lobcoviĉtz intanto dopo aver meſſo il ſuo campo a Fermo, dovette preſto dare addietro col groſſo dell' eſercito per tornare a Macerata, a motivo della più facile ſuſſiſtenza, e ſtendendolo fino ad Aſcoli, quivi ricevè poſitivi ordini di avanzarſi nel Regno di Napoli; e veduta la difficoltà che avrebbe avuto di paſſare l' Appennino, entrandovi per la parte dell' Abruzzo, principiò a voltarſi verſo la Campagna di Roma, nella quale mentre ſi avviciuava l'eſercito Auſtriaco, eravi già entrato il Napolitano. Il primo ad entrare nella medeſima fu il Duca di Modena con una porzione delle truppe Spagnuole, e ſi avanzò fino a Valmontone; entrovvi pure il rimanente de' Spagnuoli, ed il Re con i ſuoi Napolitani, ed accampatiſi a Froſinone ſul Garigliano, l' antico Liri, atteſe ſubito a trincerare l' eſercito, e a farlo avvanzare in parte fra Anagni e Segni, di maniera che ſi eſtendeva da Froſinone fino al Teverone, l' antico Aniene, numeroſo più di trenta mila uomini; ſtette poco ancora l' Auſtriaco a comparire tutto nella Campagna di Roma, dove inoltrandoſi fino a Paleſtrina, pareva riſoluto di preſentare battaglia ai Napolitani; queſta non convenendo loro in tali circoſtanze, ripiegarono con tutto l'eſercito alla ſiniſtra dalla parte di Velletri, e ſcegliendo quella Città ſituata ſopra un poggio, per quartier generale, diſpoſero le truppe nelle vigne alle falde delle ſue mura, e la maggior parte delle Spagnuole ſul Monte de' Cappuccini, che la cuopre: ſituazione sì vantaggioſa, che il Principe di Lobcoviĉtz non ebbe ardire di aſſa-

aſſalirli, ma biſognò che ſi contentaſſe di andarli ſtringendo da vicino, poſtandoſi finalmente nel boſco della Fajola, che domina Velletri, Città Lavinia, Genzano, e Nemi, e formò in queſto luogo il quartiere generale, ed i magazini delle provviſioni. Con tutta queſta diſpoſizione, reſtò ancora ai Napoliſpani libera la comunicazione co' luoghi appartenenti ad eſſi, che non potè, ſe non eſſere moleſtata dalle ſquadriglie di truppe irregolari, alle quali il Principe di Lobcovictz faceva battere continuamente la ſtrada.

La Corte di Vienna diede in queſto tempo un Manifeſto, dove dolevaſi, che il Re Cattolico unito con il Re delle due Sicilie contro i Trattati cercavano d' invadere la Lombardia, per formare un Patrimonio all' Infante D. Filippo; onde quella Corte fondata ſopra ſimile motivo, ſtabiliva di riconquiſtare i Regni di Napoli, e di Sicilia. Si concedevano varie eſenzioni e privilegj ai popoli del Regno di Napoli. Il Principe di Lobcovictz credette, che queſto Scritto doveſſe produrre l' effetto di ſollevare i popoli. Intanto le circoſtanze d' allora erano ben differenti da quelle del 1734., ond' è, che ſi pronoſticò ſubito non riuſcibile il tentativo della ricuperazione di Napoli. Il Manifeſto ſparſo per dare il ſegno alla ſollevazione de' popoli produſſe un effetto oppoſto; imperciocchè giuntene in Napoli alcune copie, prima il Corpo della Nobiltà e a ſuo eſempio anche quello della Città e del popolo, piccatiſi fortemente, che ſi ardiſſe tentare in quella maniera la loro fedeltà, raddoppiarono i loro ſforzi, per dare al loro

ro Sovrano nuovi atteſtati della inalterabile loro lealtà, e del loro coſtante zelo. Furono mandati Deputati al Re, che ſtava allora in Velletri, per confermare nella maniera più ſolenne i ſentimenti di fedeltà, che gli avevano proteſtati prima della ſua partenza; E non contenti di avergli puntualmente traſmeſſo le ſomme di denaro, che avea loro ricercato per le ſpeſe della guerra, gli mandarono un dono volontario di trecentomila ducati, e con l'eſibizione di proviſioni, e munizioni da guerra per l'eſercito.

Fu a Velletri, che il Generale Broun ſuggerì, e conſigliò al Principe di Lobcovitz una impreſa, che in linguaggio militare chiamaſi *incamiciata*. Ecco come il Sig. di Voltaire (1) ce la deſcrive: „ Il Principe di Lob-„ covitz fece ſopra Velletri la medeſima intrapreſa, che „ il Principe Eugenio avea fatto nel 1705. ſopra Cre-„ mona. Si sa, che la Storia altro non è, che una „ continuazione di avvenimenti rinnovati, e variati. Sei „ mila Auſtriaci entrati verſo la mezza notte in Velletri „ dopo aver ucciſo la gran guardia, ſi diedero a truci-„ dare chi ſi difendeva, e a far prigionieri chi non ſi „ difendeva, e poſero in terrore, e coſternazione tutta „ la Città. Il Re di Napoli e il Duca di Modena fu-„ rono in procinto d'eſſer preſi. Il Marcheſe de l'Ho-„ pital Ambaſciatore di Francia in Napoli, che aveva „ accompagnato il Re, ſi slanciò al rumore, corſe preſſo „ queſto Principe, e lo ſalvò. Appena che il Marcheſe „ fu

(1) *Siecle de Louis XV.*

„ fu uſcito dalla propria abitazione per portarſi preſſo „ il Re, eſſa fu piena di nemici, ſaccheggiata e deſo- „ lata. Il Re ſeguito dal Duca di Modena, e dall'Am- „ baſciatore, andò a porſi alla teſta delle ſue truppe „ fuori della Città, gli Auſtriaci ſi ſparſero per le caſe, „ ed il General Novati entrò in quella del Duca di „ Modena. Mentre i ſoldati, che ſaccheggiavano le ca- „ ſe, godevano con ſicurezza della vittoria, accadde lo „ ſteſſo che in Cremona. Le Guardie Vallone, un Reg- „ gimento Irlandeſe, e gli Svizzeri riſpingevano gli Au- „ ſtriaci, empivano le ſtrade di cadaveri, e riacquiſta- „ vano la Città. Pochi giorni dopo il Principe di Lob- „ coyitz obbligato a ritirarſi verſo Roma, fu inſeguito „ dal Re di Napoli. Il primo era verſo una porta della „ Città, ed il ſecondo verſo un'altra. Paſſarono amen- „ due il Tevere, ed il popolo Romano dall'alto delle „ mura aveva lo ſpettacolo di due eſerciti. Il Re ſotto „ il nome di Conte di Pozzuolo, fu ricevuto in Roma, „ e le di lui guardie erano con la ſpada in mano per „ le ſtrade mentre il loro Padrone abbracciava il Papa. „ I due eſerciti continuarono la guerra nel territorio di „ Roma, la quale ringraziava il Cielo di non vedere la „ deſolazione, fuorchè nelle ſue campagne. " Queſta giornata degli Auſtriaci in Velletri ſarebbe ſtata fatale, ma il ſopra ricordato Scrittore riflette molto bene: *Non leve negotium eſſe Regnum invadere, non tam militum armis, quam optimi Regis præſentia communitum* (1).

Ri-

(1) Vedi Caſtruccio Bonamici *de rebus ad Velitras geſtis in fine.*

Ritornato il Re Carlo vittorioſo a Napoli, fu accolto da quel gran popolo con acclamazioni, e fu allora, al dire dell'Annaliſta d'Italia (1), che grande obbligo ebbero, e dovettero profeſſare a Dio i Regni di Napoli e Sicilia, perchè loro aveſſe conceduto nella perſona del Re Carlo, un Sovrano di ſomma clemenza, e di retta amminiſtrazione della Giuſtizia. Al Re Carlo è anche tenuta la Repubblica delle lettere d' Italia per il ſuo deſiderio, che maggiormente fioriſſero le arti, e le ſcienze, e per la maravigliosa ſcoperta delle Città di Pompeja, e di Erculano, nominate da Strabone, ſcrivendoci, che gli Oſci le poſſedevano, e preſſo le quali paſſava il fiume Sarno. Queſte Città erano tutte ne' vecchi tempi profondamente ſepellite ſotterra da' tremuoti, e dalle bituminoſe fiumare del Veſuvio.

Fu l'anno 1746., che il Re Carlo perdè ſuo padre il Re delle Spagne Filippo V., e fu proclamato Ferdinando VI., figlio di Maria Luiſa Gabriella nata da Vittorio Amadeo Re di Sardegna, e prima moglie del Re Filippo, come abbiamo detto. I Re di Spagna allorchè ſalgono ſul Trono non vengono conſagrati, nè incoronati, perchè ſecondo gli Autori Nazionali, naſcono Re, nè vi è biſogno di tale cerimonia per riſvegliare la fedeltà ne' loro Sudditi. La Monarchia di Spagna era paſſata nella Caſa d' Auſtria l'anno 1505. in perſona di Filippo I. marito di Giovanna figlia ed erede di Ferdinando il Cattolico, e colla morte e col teſtamen-

(1) Lodovico Antonio Muratori.

mento di Carlo II. andò nel 1700. da queſta nella Caſa di Borbone in perſona di Filippo V. Queſti con le ſue virtù, e colle ſue intrapreſe ſeppe riacquiſtare l'antico ſplendore, e la gloria della Nazione Catalana.

Il Continuatore degli Annali d'Italia ſcrive, che i Regni delle Sicilie ſi rendevano ſempreppiù floridi, e la loro Dominante ſempreppiù ſi rendeva magnifica, e per l'introdotta cultura, e per i continui nuovi abellimenti, che tanto in eſſa, quanto ne' ſuoi contorni vedevanſi giornalmente inalzarſi, ed in particolare in un luogo detto Caſerta, dove dal Re Carlo ſi fece fabbricare una Real Villa di delizie, deſtinata ad eſſere il Verſailles della Corte di Napoli. Mi ſi permetta quì dire, che la mia Famiglia ſarà eternamente obbligata alla memoria di queſto gran Re, il quale onorò il mio ſteſſo padre, con voler comprare da lui queſto luogo, e pagarlo generoſamente la ſomma di 489348. ducati. Bonifacio VIII. al dire di Giovanni Villani inveſtì ſuo nipote del Contado di Caſerta, col conſenſo di Carlo II., e fu poſſeduto dalla linea de' Duchi di Sermoneta fino all'anno 1750., epoca del contratto (1) tra il Re Carlo e mio padre. Dopo dieci anni di felicità, che godevano i Napolitani, la morte di Ferdinando VI. accaduta in Spagna l'anno 1759. tolſe ad eſſi il piacere, e la ſoddisfazione di più godere le liberalità, le magnificenze e le altre virtù del Re Carlo.

I Man-

(1) Queſto trattato di contratto è ſtampato; ed è ſottoſcritto in nome del Re dal Marcheſe Fogliani allora Segretario di Stato. Caſerta è il *Saticulus aſper* di Virgilio, fabbricata a piè de' Monti di Tifata.

Mancato il Re in Spagna, la Regina vedova Elisabetta di Parma assunse il titolo di Governatrice del Regno fino all' arrivo del Re Carlo suo figlio da Napoli, ch' era stato proclamato solennemente per nuovo Monarca delle Spagne, con la solita formola: *Castiglia, Castiglia per Carlo III.*, alla quale con alte acclamazioni rispose il popolo ivi concorso, cui furono gittate secondo l' antica usanza di Spagna monete d'oro, e d' argento colla impronta del nuovo Sovrano. Le notizie di questi avvenimenti giunsero successivamente, e assai sollecite a Napoli, ove perciò il Re si affrettò a passare in Spagna, scegliendo la via del mare, siccome più spedita ed opportuna. Prima però di pensare a porsi sul capo la nuova corona, avea il Re Carlo deliberato fra se del successore al Regno, che lasciava. E siccome le cose in questo proposito stipulate nel Trattato di Aquisgrana, che pose termine alla lunga guerra insorta per la morte dell' Imperatore Carlo VI., non poteano aver forza di farlo anteporre alla propria prole l' Infante D. Filippo Duca di Parma, e Piacenza suo fratello, perchè non confermato mai col suo consenso, così piacquegli innalzare al Trono delle due Sicilie il Reale Infante D. Ferdinando suo terzogenito, al quale ne fece anche la rinunzia con pubblico e solenne atto. Si è nel principio di esso, che il Re Carlo così parlava al Pubblico d' Italia: *Fra le gravi cure che la Monarchia delle Spagne, e delle Indie dopo la morte di mio fratello il Re Cattolico Ferdinando VI. mi ha recato, è stata quella ch' è venuta dalla notoria imbecilli-*

cillità della mente del mio Reale primogenito D. Filippo. E ſiccome lo ſpirito de' Trattati di queſto Secolo moſtrano, che ſi deſideri dall' Europa, quando ſi poſſa eſeguire ſenza opporſi alla Giuſtizia, la diviſione della Potenza Spagnuola dalla Italiana. Vedendomi perciò nella convenienza di provvedere di legittimo poſſeſſore i miei Stati Italiani, nell' atto di paſſare in Spagna, e di ſcegliere tra molti figli che Iddio mi ha dato, mi trovo nella urgenza di decidere quale de' miei figli ſia preſentemente quel ſecondogenito atto al Governo de' popoli, nel quale ricadono gli Stati Italiani ſenza la unione delle Spagne e delle Indie. Queſta convenienza per la quiete dell' Europa che voglio, perchè non vi ſia, chi ſi rattriſti nel vedermi indeciſo continuare nella mia Perſona la Potenza Spagnuola, e l' Italiana, richiede, che ſin da ora io prenda il mio partito riſpetto all' Italia. Quindi è che un Corpo conſiderabile compoſto da me di Conſiglieri di Stato, aſſiſtito da Medici, mi ha riferito, che per quanti eſami, ed eſperienze abbiano fatto, non ſi è potuto trovare nell' infelice Principe mio primogenito uſo di ragione, nè principio di diſcorſo, o giudizio umano; ond' è che queſto Corpo di Conſiglieri conchiuſe di non dover penſare, e diſporre di lui, come alla natura, al dovere, e all' affetto mio paterno ſi dovrebbe. Vedendo io dunque in queſto momento fatale, cadere il diritto, e la capacità del ſecondogenito nel mio terzogenito per natura, l' Infante D. Ferdinando, per la dilui pupillare età, ho dovuto penſare atteſa la mia traslazione, come

Sovrano padre alla dilui tutela, e cura, che non ſtimo di eſercitare riſpetto ad un figlio, che diventa Sovrano Italiano, mentre io lo ſono in Spagna. Dopo aver coſtituito queſto ſuo Terzogenito nello ſtato di ricevere da lui la ceſſione de' Stati Italiani, con quello iſteſſo atto lo emancipò, volendo che foſſe fin d'allora libero, non ſolamente dalla ſua poteſtà paterna, ma ancora dalla ſomma Sovrana. Inoltre ſtabilì, ed ordinò il Conſiglio di Reggenza, ſtante la pupillare minore età di queſto Reale Principe. Finalmente deciſe per legge ſtabile e perpetua de' ſuoi Stati, e beni Italiani, che l'età maggiore di quelli che dovranno come Sovrani e Padroni avere la libera amminiſtrazione, ſia il XVI. anno compito, e con queſto atto il Re Carlo intendeva dichiarare la ſua volontà, come una legge coſtante e perpetua di tutta la ſucceſſione in futuro dell' Infante D. Ferdinando, e della ſua diſcendenza di primogenito in primogenito, di maſchio in maſchio, non eſcludendo quella femina del ſangue, e dell' agnazione, che al tempo della mancanza de' maſchi ſi aveva.

Quello che fece il Re Carlo in Napoli coll'eſcludere il ſuo primogenito dalla Corona, e trasferire queſta ſul capo del ſuo terzogenito, non ha eſempio; ond'è che la maſſima legale del Giureconſulto Baldo, cioè che il cadetto non deve regnare, in pregiudizio del primogenito, che cade in demenza, *quia in perſona ſua radicatum eſt jus Regiæ Poteſtatis*, comecchè queſto dritto foſſe immutabile, e che per conſeguenza non doveſſe eſſere eſtinto, che colla morte, non ha quì luogo. Se Carlo VI. Re di Francia, allorchè cadde in freneſia,

i Stati

i Stati adunati a Parigi non preſero altra riſoluzione, che di dare la Reggenza del Regno a ſuo figlio: ſe Giovanna Regina di Spagna caduta in demenza, e fuori di ſperanza di guarigione, il Cardinale Ximenes, e gli altri Miniſtri ſtimarono bene, che non ſi doveſſe prendere il titolo di Re dal Principe D. Carlos ſuo figlio, vivente ſua madre; queſti fatti ſon ben diverſi dal caſo, che accadeva allora in Napoli. D. Filippo non era nato Re (1), e per conſeguenza nella ſua perſona non era radicato queſto jus di regio potere, ſecondo la maſſima di Baldo; ed ecco come Carlo IIII., e Ferdinando erano deſtinati e da Dio, e dalla legge, l'uno a divenire Monarca delle Spagne, e l'altro a dover eſſere il Re mio Padrone.

Mentre ſeguivano queſte coſe in Napoli, una flotta di navi da guerra, il fiore delle forze marittime Spagnuole, ſciolſe le vele verſo l'Italia, ſotto il comando dell'Ammiraglio Navarro. Approdò la flotta alle ſpiagge Napolitane nel dì 29. Settembre del 1759., dove fra le pubbliche dimoſtrazioni di riverenza e di affetto del numeroſo popolo di Napoli, il Re, e la Regina con la Real Famiglia ſi diſpoſero alla partenza. Avea poco prima il Re Carlo, già divenuto Re delle Spagne, nominati principali Miniſtri, i quali uniti ad un Conſiglio di Reggenza, aveſſero a preſiedere al governo del Regno di Napo-

(1) Si può naſcere Re, come ſarebbe un figlio poſtumo di una Regina Vedova; ma queſto caſo non è accaduto ancora in tutta la Storia, ſpezialmente in un Regno, ove vi ſia la legge Salica, legge, che trae la ſua origine dai Romani, ove le Donne erano eſcluſe dall' Impero.

Napoli nella minorità di ſuo figlio, e fra queſti furono il Principe di S. Nicandro deſtinato Ajo del giovane Re, ed il Marcheſe Tanucci Segretario di Stato (1). Il Re Carlo prima della ſua partenza da Napoli aſſiſo ſul Trono alla preſenza de' Miniſtri e principali Baroni del Regno, e del Corpo della Città di Napoli, rinunziò i ſuoi Dominj d' Italia al ſuo terzogenito, e dichiarò, ch' egli trasferiva in Spagna il Principe D. Carlo ſuo ſecondogenito, già da lui dichiarato Principe d' Aſturies. In queſta Sala fu letto l' atto di ſopra mentovato dal Marcheſe Tanucci, dopo la di cui lettura, il Re impugnata la ſpada (2), e ponendola nelle mani del Re ſuo figlio, gli diſſe: *Queſta ti deve ſervire per la difeſa della tua Religione, e de' tuoi Sudditi*; ed allora giuraro-

(1) Mi ſi permetta qui che io fia memore di quèſti due ſavj uomini. Il primo era cugino di mio Padre, ed il ſecondo è ſtato ſingolare, per avere unito in lui la ſcienza della Politica colla letteratura. Negli Opuſcoli del Calogerà trovaſi una ſua Diſſertazione ſull'Epoca del Criſtianeſimo nella Città di Ferrara, ed io ho preſſo di me un manoſcritto di ſuo pugno, ove provaſi che i Piſani ſuoi concittadini han poſſeduta la Corſica, forſe da lui eſteſo nel tempo delle vertenze di quell' Iſola. Io mi glorio di aver avuto corriſpondenza con queſto grand' uomo, e di avergli delle obbligazioni.

(2) La Spada che conſegnò il Re Carlo allora nella mano di ſuo figlio ſu quella ſteſſa, che Luigi XIV. avea data al Duca d'Angiò ſuo nipote, allorchè lo fece paſſare al Trono di Spagna, il quale aſſunto il nome di Filippo V., la diede poi al Re Carlo ſuo figlio, allorchè paſsò al Regno di Napoli. Si può avvertire, che vi erano tre ferri illuſtri allora in Napoli, la Spada di Luigi XIV., quella di Scanderberg, che il Generale Koraſà Albaneſe avea regalata a Carlo III., e quella del Duca Valentino, poſſeduta dal Duca di Monte Allegro. La prima io l'ho veduta nella guardaroba del Re, la ſeconda ſta nella ſua armeria, e la terza è ſtata a me laſciata in legato ſono ormai due anni, da un erudito amico, l' Abate Galiani.

rarono omaggio e fedeltà al nuovo Re, il Corpo della Città di Napoli, e quello del Regno di Sicilia, indi il Protonotario del Regno ne rogò l'atto (1).

Terminate queſte coſe, il Re e la Regina con quattro Principi Reali (2), e due Principeſſe andarono ad imbarcarſi alla Darſena, veleggiando verſo Barcellona con una flotta di 40. legni, accompagnata fino all'Iſola di Capri dalle galere di Malta: Così l'Italia perdè un Re, che ſembrava eſſervi venuto per felicitarla; e Napoli in mezzo al principio delle ſue opulenze ſi vide coſtretta a piangerne la perdita.

La navigazione fu feliciſſima. All'arrivo del Re Carlo in Spagna parve che i Spagnuoli colle loro acclamazioni diceſſero quello ſteſſo che gridavano gli Atenieſi: *Tu ſolo, o figlio di Nettuno, puoi darci la felicità*. Sua Maeſtà Cattolica sbarcò a Barcellona, ove rimaſe breve tempo, e confermati i privilegj di quella Città, proſeguì il viaggio verſo Madrid.

La Città di Madrid è ſituata ſopra alcune piccole alture, a piè delle quali ſcorre il Manzanares (3) tenue

(1) Era allora Protonotario del Regno D. Lelio Caraſa de' Duchi di Maddaloni, dopo la morte del quale il Re memore de' benefizj preſtati alla Corona dall'antico Bartolomeo di Capua, fatto già da Carlo II. Gran Protonotario del Regno, conferì queſta dignità al di lui diſcendente D. Bartolomeo Principe della Riccia mio cognato.

(2) Di queſti quattro, il Principe Saverio, e D. Gabriele ſono periti in Spagna. Queſto ultimo ha laſciato un tenero fanciullo.

(3) Queſto ruſcello prende il nome dal luogo detto Manzanares, ch'è proſſimo alla Venta Queſceda. I Viaggiatori per altro ci dicono, che queſta non corriſponde del tutto alla deſcrizione che ne ha fatto il grazioſo Cervantes nel ſuo celebre Romanzo.

nue ruſcello attualmente quaſi ſecco. La Città circondata di mura ha nelle ſue differenti uſcite de' ripari, i quali hanno l'oggetto d' impedire il controbando di derrate, e di tutte le altre coſe di ſuſſiſtenza e di commercio. Il ſuo circuito è di ſette miglia: le ſtrade ſono grandi e belle, e ve n'è una (1), che ha quaſi duecento piedi di larghezza nel ſuo ingreſſo. Il regno del Re Carlo ha contribuito molto per rendere la polizia di Madrid quaſi il modello di quella di Parigi. La riforma degli uſi di Madrid coſtò una ſollevazione (2). Tanto è vero, che per migliorare, e cambiare gli uſi, e i coſtumi di una Nazione, il più delle volte è uopo indurſi alla neceſſità di farla piangere. La Città ſi divide in un certo numero di quartieri, i quali ſi ſuddividono ancora. Ciaſcun quartiere è ſotto l' iſpezione di un Commiſſario, che giudica le diſpute del popolo, ed i delitti di poca importanza. Le caſe di queſta Città ſono quaſi tutte di mattoni, e quando ſi fabbrica una caſa, a tenore di una legge, il primo piano appartiene al Re, ma comunemente il proprietario è ammeſſo a comporſi. Le vicinanze di Madrid non ſono piacevoli, non vi ſi vedono nè caſe di campagna, nè alcun luogo di divertimento. L' arrivo del Re Carlo ha reſo queſta Città molto più magnifica. Il palazzo nuovo paſſa per un bel pezzo di Architettura, checchè ne dicono in contrario i conoſcitori. Queſto è un grande edifizio di gran pietre collocate ſopra un' altura, e che termina la Città all'

(1) Calle d'Alcalà. (2) Nell' anno 1766.

all'Oveſt. Secondo il piano dovrebbero eſſervi due ale, ma eſſe non ſono ancora eſeguite, gl' ingreſſi delle quali ſono molto traſcurati, perchè non ſi è ancora deciſo come l' inſieme ſarà terminato. L' entrata di queſto palazzo e la gran ſcala ſono magnifiche. La gran Sala del Conſiglio è un pezzo ſuperbo di 90. piedi di lunghezza, e più di 36. di larghezza. Le volte ſono dipinte a freſco di figure grandi al naturale. Gli appartamenti contengono una ricca collezione di quadri de' più gran Pittori. Il Palazzo del Ritiro trovaſi all' altra eſtremità della Città. Se non ſi eſagera, ſono aſſicurati i Viaggiatori, eſſervi in Madrid 300. mila abitanti. Si è ſcritto, che al tempo di Auguſto la popolazione della Spagna era di cinquanta milioni (1); Che ſotto il Regno di Ferdinando il Cattolico non era più che di 19. milioni; ma nel tempo che il Re Carlo vi arrivò, eſſa non aveva più, ſecondo quello ci viene ſcritto, ſe non che 9. o 10. milioni. Ecco le oſſervazioni che comunemente ſi ſono fatte ſul genio Spagnuolo: Gli abitanti della Caſtiglia, dell' Andaluzia, e della Gallizia hanno ciaſcuno il loro carattere proprio e ſtabile. Eſſi ſembrano come tante Nazioni differenti, ma ſottomeſſe tutte e tre allo ſteſſo governo, religione, ed educazione. L' influenza uniforme di tante cauſe riunite ha dovuto loro dare in alcuni punti una ſomiglianza, che a prima viſta appariſce; così la loro gravità comune na-

(1) Sembrerebbe eſagerata queſta popolazione della Spagna datici dagli autori, ſe non ſi avvertiſſe, che la Spagna antica conteneva la Luſitania, oggi il Portogallo.

turale è paſſata in proverbio. Il regno del Re Carlo è ſtato quello che ha reſo gli abitanti della Capitale da poco tempo in quà ad avere qualche commercio cogli Stranieri, ed ancora tra loro. I Spagnuoli generalmente hanno una certa ritenutezza, quando eſſi ſono in ſocietà. Queſto eſteriore freddo, e compoſto per lo più caratterizza queſta Nazione: Figli del Sole eſſi hanno l'immaginazione la più ardente, lo ſpirito penetrante quanto alcun altro popolo dell' Europa; Vivi nelle loro diſpoſizioni, infuocati ne' loro affetti; Se incontrano alcuni oſtacoli, ſono capaci di portare la paſſione a un eccesſo di furore incomprenſibile. Eſſi hanno il punto di onore in ogni rango di perſone; coſicchè il minimo Contadino non sa ſoffrirne l'ingiuria. Ed è per non offendere queſto punto di onore, che l'Ordinanza militare preſcrive al Soldato di non eſſer battuto, che colla lama della ſpada. E' ben ingiuſto lo accuſare i Spagnuoli di eſſere un popolo indolente, dacchè ſe ne vede un gran numero andarſene lungi da' loro riſpettivi paeſi, ſoffrire grandi fatiche, e lavorare per un ſalario aſſai mediocre. Si può dire in vero, che i popoli della Caſtiglia ſono aſſolutamente dipendenti da quelli della Gallizia riguardo ai loro lavori annui. Intanto quelli trattano queſti di vagabondi, e li diſprezzano; così i Caſtigliani, e più ancora i Biſcaglieſi traſcurano gli Andaluzj rimproverando a queſti la loro vile naſcita, e come diſceſi da' Mauri, eſſendo perſuaſi i primi che lo ſpirito fino e ſcaltro de' Mauri ha corrotto la nobiltà, e la fierezza originale del carattere Spagnuo-

gnuolo. Quindi non vi è paese nel mondo, ove ciascuno individuo in particolare sembri essere più penetrato della dignità dell' uomo. Si trattano gli uni e gli altri con una polizia estrema, e con eccessivi riguardi. Il singolare si è, che fuori del commercio delle donne, questo popolo è franco e confidente, ed ha un carattere maschio, e coraggioso, cosicchè parla al suo Re con assai tranquillità e libertà, quasi parlasse ad un suo eguale.

Giunto Carlo III. al palagio del Buon Ritiro, l' innumerabile popolo Spagnuolo affollato, lo acclamava con giubilo, e grida. Il Re avea seco l' Infante D. Luigi suo fratello, che gli era andato incontro fino a Guadalazara con i principali Signori della Corte e del Regno. L' uno di questi due figli faceva strada all' altro per condurlo a rivedere dopo tanti anni la Regina madre. Era stato questo il primo pensiere del Re fino dalla sua partenza da Napoli, e forse questo fu il solo, che consolava questo buon Principe nel suo viaggio, allorchè lasciava un Regno, che lo amava così teneramente. Il momento dell' incontro del figlio e della madre, fu uno de' quadri i più teneri, che si potesse mai vedere dai spettatori. Fu da quel giorno in poi, che il Re mantenendo il nome di Carlo III. si accinse al governo della vasta Monarchia delle Spagne, ad altro non applicando l' animo, se non che alla piena felicità de' suoi numerosi vassalli, che si trovava di possedere ne' due emisferi del Mondo.

Se si è detto, che vi è una età, ove si dovreb-

be godere della sua gloria, come di un bene acquistato nella sua gioventù; parve, che il Re Carlo durante il suo governo di Spagna, abbia bene smentita tal massima. In fatti ad un Eroe l'avidità della gloria è della spezie di tutti gli altri beni, per i quali l'uomo si appassiona, e che la debolezza della sua età non rende, se non che più ardente; Si potrebbe applicare a questa sorte di Eroi i due versi di Orazio:

Solve senescentem mature sanus equumne
Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.

Appena giunto Carlo III. in Spagna, cioè l'anno seguente 1760., cominciò egli ad assumere gli affari politici, e ben tosto si vide quanto avesse a cuore il governo de' suoi nuovi popoli dall' assiduità colla quale occupossi cogli ottimi provvedimenti. Il suo primo pensiero fu di promulgare non solo un Editto concernente il modo, col quale voleva, che fossero pagati in avvenire i debiti del Re Filippo suo padre, ma ancora in appresso una nuova dichiarazione per il pagamento de' debiti dello Stato, in vigore di cui dovevansi intieramente liquidare quelli di Carlo V., di Filippo II., di Filippo III., di Filippo IV., e di Carlo II. Passò indi a dichiarare alcuni regolamenti, onde veniffe impedito il lusso da molto tempo introdotto sì nella milizia, come nelle altre persone. Intento vieppiù a beneficare i suoi sudditi, oltre la remissione del residuo dell' imposte dovute fino alla fine dell' anno 1758., liberò generalmente da ogni obbligo di pagamento gli abitanti delle Provincie dell'Andaluzia, di Murcia, della

Nuo-

Nuova Caſtiglia, e d'Eſtremadura, ch'erano debitori al Reale teſoro di tre e più milioni, e di un mezzo milione per impreſtiti di grani e danari, fatti ad eſſi dall'anno 1748. fino al 1754. per poter mantenere e ſeminare le terre loro in quegli anni, ne' quali provarono duriſſima calamità. Ognun sa quanto la Spagna fino dalle prime ſue epoche s'intereſſava per l'agricoltura, che i mariti cacciatori laſciavano alle loro mogli tutti i travagli, che porta ſeco la coltura delle terre. Si giunſe a farne loro ſoffrire le fatiche col formare ogni anno un'Aſſemblea generale, ove quelle donne, che ſi erano più diſtinte nell'eſercizio dell'agricoltura, ricevevano elogj pubblici. Il Re inoltre pensò al decoro della Nazione Spagnuola, onde comandò, che la bandiera di Spagna foſſe riguardata in avvenire con riſpetto maggiore, così queſta che fu una delle prime idee del ſuo Regno, è anche ſtata l'ultima, giacchè pochi anni prima della ſua morte ha avuto il piacere di vedere ultimata una guerra, che non ha avuto altro oggetto, ſe non di far temere e riſpettare la bandiera Spagnuola.

L'Annaliſta Filoſofo politico del commercio dell'Europa ci fa così il carattere della Spagna: „ E' coſa piacevole di poter penſare, e di poter ſcrivere, che la „ condizione della Spagna diviene tuttogiorno migliore. „ La Nobiltà non affetta più quell'aria d'indipendenza, „ che imbarazzava qualche volta il Governo iſteſſo: Si „ ſono veduti uomini abili pervenire al maneggio degli „ affari pubblici, i quali erano ſtati troppo lungo tem-

„ po,

„ po, privativa della ſola naſcita; le Campagne meglio
„ popolate offrono meno ſpine, e più raccolte. Eſcono
„ delle manifatture da Granata, da Malaga, da Sivi-
„ glia (1), da Priego, da Toledo, da Salavera, e parti-
„ colarmente da Valenza delle ſeterie, che hanno riputa-
„ zione, e la meritano. La Catalogna intera è ripiena
„ di manifatture. Cominciano ad aprirſi comunicazioni
„ della Capitale con le Provincie, e queſte magnifiche
„ ſtrade ſono piantate di alberi utili. Si formano canali
„ d'inaffiamento, ovvero di navigazione, il progetto de'
„ quali concepito già dalle Nazioni ſtraniere, appun-
„ to perciò, era ſtato sì lungo tempo diſprezzato dall'
„ orgoglio del Miniſtero, e da quello de' popoli. Ec-
„ cellenti fabbriche di carta, Stamperie di ottimo gu-
„ ſto, Società conſagrate alle Belle Arti, e alle Scien-
„ ze abbatteranno preſto o tardi li pregiudizj e l'igno-
„ ranza; queſti ſavj ſtabilimenti ſaranno ſecondati dai
„ giovani, che il Miniſtero Spagnuolo fa iſtruire in tut-
„ ti que' paeſi, le cognizioni de' quali hanno eſteſa la
„ gloria, e le proſperità di quelle Nazioni. Una am-
„ miniſtrazione più illuminata mette un ordine nelle
„ ri-

(1) Filippo V. accordò il privilegio alla Città di Siviglia di cuſtodirſi da ſe ſteſſa. Flores Storico Spagnuolo, a mio parere, s'inganna, allorchè oſſerva, che il nome di queſta Città deriva dalla parola Fenicia *Sephela*, ovvero *Sepela*, che vuol dire una pianura in mezzo alla quale è ſituata Siviglia: giacchè il nome d'Italica, che aveva queſta Città al tempo de' Romani, eſſendo poſteriore a' Fenicj, dimoſtra, che il cambiamento del nome di Siviglia viene ſecondo me piuttoſto dai Mauri. Eſſa è ſtata la reſidenza del loro Re, e Don Ferdinando il Santo la preſe per capitolazione il Novembre del 1248. al Re Mauro Axataſe dopo un aſſedio di 16. meſi.

„ riscossioni ed esazioni, una regola nelle spese, le qua-
„ li libereranno lo Stato da quella crisi successiva di
„ tante rivoluzioni accadute in questo Regno durante
„ la guerra di successione, guerra ove si scossero tutti
„ i Troni per disputarne un solo, che sotto Carlo V.
„ li avea fatti tutti tremare. Fu allora, che i nomi
„ d' Austria e di Borbone, rivali da dugento anni a
„ quella parte, fecero gli ultimi sforzi per assicurarsi
„ la superiorità, onde non dovesse essere più incerta e
„ bilanciata tra di loro. Si trattava di sapere quale di
„ queste due Famiglie dovesse cingersi la testa di più
„ Corone. L' Europa divisa tra queste due Case, le
„ pretenzioni di ciascuna delle quali aveano qualche
„ fondamento, voleva, ch' esse potessero diramarsi,
„ ma non che molti Scettri fossero riuniti, come di
„ già lo erano stati in una sola mano. Tutto allora
„ si armò per dispergere, o separare una vasta eredi-
„ tà; e si risolvette di metterla a soqquadro più tosto
„ che di permettere, che fosse essa riunita sotto una
„ sola Potenza, che con questo nuovo peso, dovesse
„ infallibilmente distruggere l' equilibrio di tutte le al-
„ tre. Una guerra, che fu lunga, perchè sostenuta da
„ tutte le parti con gran forze e gran talenti, da' po-
„ poli bellicosi, e generosi Soldati, desolò tutti i pae-
„ si, ch' ella dovea soccorrere, rovinò quelle Nazioni
„ ancora, che non vi avevano alcuno interesse. La
„ vittoria dovea far la legge; ma la sua incostanza
„ non cessava d' irritare il fuoco della discordia, gli
„ stessi drappelli prosperavano in un paese, e soccom-

„ beva-

„ bevano in un altro. Il partito che trionfava in ma-
„ re, era disfatto in terra. Si udiva nell' istesso tem-
„ po e la perdita di una flotta, e il guadagno di
„ una battaglia. La fortuna errava da un campo all'
„ altro per divorarli tutti ". Questo è il quadro, che ci ha fatto un moderno Scrittore di questa guerra.

Non ostante queste vicende, la Corona di Spagna nel 1759. si trovò di avere nelle sue casse cento e sessanta milioni di lire, che il Re Ferdinando lasciò, e che il Re Carlo suo successore impiegò per metà alla liquidazione de' debiti; il resto fu consumato dalla guerra di Portogallo, dall' aumento della Marina, da mille spese necessarie per trarre la Monarchia dal languore, ove i Secoli d' ignoranza, e d' inerzia l' aveano collocata. La vigilanza del nuovo Governo del Re Carlo non si è limitata a reprimere una parte de' disordini, che rovinavano i suoi possessi di Europa, ma ancora si sono arrestati alcuni abusi ch'erano di ostacolo alla prosperità delle sue Colonie, si sono riformati alcuni vizj, che si erano introdotti ne' Tribunali; tutti i rami dell' amministrazione sono stati migliorati; la sorte istessa degl' Indiani è divenuta meno infelice. La Spagna, che secondo Strabone, fu già l'America de' Romani per l'abbondanza d'oro, e d'argento, che ne ritraevano; miniere, la maggior parte delle quali non si sa come siano state abbandonate; la Spagna dico non offeriva più, che un gran nome, e un' ombra del suo antico potere nel momento che il Re Carlo salì sul suo Trono, ombra che copre ancora più terreno, che non ha giammai occupato l' Impero

pero Romano de' Ceſari. Queſto paeſe ſi trova di eſſere un Regno, che aveva veduta la ſua popolazione diminuire in Europa, a miſura, che i ſuoi poſſeſſi ſi erano aumentati in America. Queſto Regno con il cenſimento eſattiſſimo eſeguito l'anno 1768. non ha, che nove milioni trecento ſettemila e ottocento abitanti. Queſto numero è così piccolo, che ha indotto un Autore celebre a conſigliare la Spagna, a far divenire articri i due terzi de' ſuoi ſoldati, che l'amicizia della Francia, e la debolezza del Portogallo li rendono bene inutili.

Dopo una ſimile deſcrizione del Regno, che poſſedeva il Re Carlo, ritorniamo a lui. Fu in queſto anno iſteſſo 1760., che in mezzo alle acclamazioni del ſuo governo, divenne vedovo per la morte di Maria Amalia Primogenita di Federigo Auguſto III. Re di Polonia, e di Maria Gioſeffa d'Auſtria, figlia dell'Imperatore Giuſeppe. Ella gli laſciò otto figli, ſei Principi, e due Principeſſe. L'anno ſeguente la Corte di Madrid, e quella di Londra ebbero a diſcutere de' punti, che conſiſtevano ſopra la reſtituzione di alcune preſe a danno della bandiera di Spagna, durante la guerra marittima, che vi era attualmente tra gl'Ingleſi ed i Franceſi: Su la libertà alla Nazione Spagnuola di peſcare ſul Banco di Terra Nuova: Sopra la demolizione de' ſtabilimenti Ingleſi formatiſi ſul Territorio Spagnuolo nella Baja di Honduras. Queſti punti furono diſcuſſi nel tempo, che ſi penſava dalla Francia a conchiudere la pace coll'Inghilterra; ma nelle conferenze che tenne il Signor di Buſsì Miniſtro di Francia a Lon-

dra ſopra queſti punti con il Signor Pitt, furono rigettati tutti gli articoli propoſti per la pace, dando pochiſſima ſoddisfazione ſopra i motivi del ſuo rifiuto, ſi eſteſe con calore ſu la memoria, che concerneva la Spagna, e finì con dire che riceverebbe ſu di ciò gli ordini del ſuo Sovrano. Per tanto il Re d' Inghilterra riſpoſe alla Corte di Verſailles con alterigia, come finalmente fece ricapitare il Signor Pitt al Signor di Buſsì, riguardo alla Corte di Spagna. Riuſcirono dunque inutili gl' impegni della Francia per i ſuoi intereſſi, che per quelli della Spagna, e per quanto ſi agiſſe dalla Francia, non fu poſſibile d' indurre l' Inghilterra a una pace, che foſſe di eguale ſoddisfazione, onde il Sig. di Buſsì gli convenne partire da Londra, e il Sig. Stanley Miniſtro Ingleſe da Verſailles. Tale procedere della Corte d' Inghilterra con quella di Francia, non potè a meno di non irritare la Corte di Spagna, ſicchè non aveſſe queſta alla fine a dichiararſi di prendere il partito d' intimargli la guerra. Queſto aſſunto tanto importante fu conſeguenza di un Trattato di Amicizia e di Unione, che avevano il Re Criſtianiſſimo ed il Re Cattolico recentemente ultimato ſotto i 15. di Agoſto chiamato da eſſi *Patto di Famiglia*, contenuto in ventiotto articoli, ne' quali eſponevaſi il fine ed i motivi determinanti li due Sovrani ad un' alleanza proveniente dal legame del ſangue, da cui erano uniti, e da que' ſentimenti, dai quali erano vicendevolmente animati. L' oggetto inoltre verſava in rendere permanenti, ed indiſſolubili i doveri ch' erano una naturale conſeguenza della parentela fra loro

non

non meno che della loro amicizia, perchè reſtaſſe per ſempre fra queſte due Corti ſtabilito un monumento ſolenne del reciproco intereſſe, che dovea eſſere la baſe de' loro deſiderj, e della proſperità delle loro Famiglie Reali. In queſto Trattato i due Re convennero di riguardare in avvenire, come loro nemica, qualunque Potenza, che ſi opponeſſe all'uno o all'altro de' Sovrani contraenti, e ſi accordava la medeſima garanzia al Re delle due Sicilie, e all' Infante Duca di Parma, come Principi della ſteſſa Famiglia. Si dichiarò, che toſto che ſi trovaſſero tutti e due i Monarchi in guerra contro il medeſimo, o medeſimi nemici, ſi doveſſe fare unitamente, impiegandovi tutte le loro forze. Si obbligarono le due Potenze reciprocamente di non aſcoltare, nè fare alcuna propoſizione di pace con i nemici comuni, ſe non ſe di mutuo conſenſo, e di riſguardare tanto in tempo di guerra, che in tempo di pace, come gl' intereſſi proprj, quelli della Corona Alleata. Il Re di Spagna ſtipulò per il Re delle due Sicilie le obbligazioni del Trattato, e promiſe di farle ratificare da tale Principe. Vi ſi leggeva, che neſſun' altra Potenza, alla riſerva di quelle, che portavano lo ſtemma Borbonico poteſſe eſſere invitata ad accedere allo ſteſſo Trattato. Che i ſudditi sì del Re di Spagna, che di Napoli e Parma, dovevano godere in Francia le ſteſſe prerogative de' Nazionali, e vicendevolmente i Franceſi dovevano eſſere trattati, come ſudditi naturali de' due Regni, e godere ſcambievolmente tutti i privilegj riguardo alla navigazione ed il commercio, che godevano i Nazionali

de' tre Sovrani. Nella ſuppoſizione, che la illuſtre Caſa di Borbone abbia tutti i vantaggi, de' quali ella potè luſingarſi nel momento della ſottoſcrizione di queſto Trattato, ſi potrebbe dimandare quale dovrebbe eſſere la ſua condotta? La cura la più importante della Caſa di Borbone deve eſſere di farſi perdonare dai ſuoi vicini i vantaggi, ch' ella ha dalla natura, che deve all' arte, ovvero che gli avvenimenti gli hanno dato ſopra una Potenza orgoglioſa, ed un' Iſola ſuperba, che imitando l' ambizione di Roma già Padrona della Terra, ſi voleva impadronire del Mare.

Se quanto premuroſo ſi era dimoſtrato il Re di Francia di ultimare con la Corte di Londra la pace, tanto aveſſe ritrovato ai ſuoi deſiderj condiſcendente il Re d' Inghilterra, ſarebbe ſtata terminata la guerra, che vi era tra queſte due Potenze. Quindi potevaſi congetturare, che la pace ſeguita tra queſti due Monarchi avrebbe di molto influito a rappacificare gli altri, e che di comune conſenſo avrebbero dato mano col mezzo degl' Inviati loro al Congreſſo di Auguſta, promoſſo già l' anno ſcorſo 1761., ma che tuttavia rimaneva giacente. Tre forti motivi dovevano indurre l' Inghilterra a perfezionare il progetto di pace. L' uno conſiſteva nella ceſſione, che faceva il Re di Francia di tutto quaſi il Paeſe, che gl' Ingleſi gli aveano tolto nelle altre tre parti del Mondo. Il ſecondo era l' armata poderoſa, che avea la Francia in Alemagna atta alla conquiſta di tutto l' Annovereſe. Il terzo finalmente ſi era lo ſtato, a cui poteva eſſere ridotto il Re di Pruſ-

Pruſſia ſuo Alleato per le forze combinate delle truppe d'Auſtria e della Ruſſia. Queſte tre ragioni non determinarono la Corte di Londra alla pace. La conquiſta, che aveano fatta gl' Ingleſi di Pondicherì, e la rotta, cui ſoggiacquero i Franceſi preſſo a Filinshauſen, avea reſo l' Inghilterra ſuperba ed orgoglioſa, per fino a richiedere condizioni, colle quali doveſſe la Francia ſacrificare ſe ſteſſa, la Nazione, il commercio, il ſuo onore, ed i ſuoi Alleati. Intanto la Corte di Londra dovette penſare ad un' altra ſpedizione importante, che fu quella di una nuova ſquadra alla volta di Gibilterra, per una rottura, in cui dovette il Re Ingleſe trovarſi con il Re Cattolico in vigore degli articoli del Patto di Famiglia. Infatti le pretenſioni, in cui la Corte di Londra ſi mantenne nell' anno ſcorſo con la Francia, fecero, che il Re di Spagna ſe ne irritaſſe, e che dopo aver fatte preſentare alcune memorie riguardo alla libertà dimandata dagli Spagnuoli di peſcare ſul Banco di Terra Nuova, ed intorno alla diſtruzione ed evacuazione di alcuni ſtabilimenti formati dagl' Ingleſi ſulle Coſte di Honduras, ed altre relative al diritto di tagliare i legni, che ſervono alla tintura, e finalmente riguardo alla reſtituzione delle preſe, fatte durante la guerra contro i ſudditi della Spagna; e non avendo ottenuto l' intento di queſte coſe, dichiarò alla Corte di Londra di non trovarſi più diſpoſta la Spagna ad oſſervare quell' amiſtà, che paſſava da lungo tempo con eſſa. Previde il Miniſtero di Londra da tali dimande la diſunione totale, e la inimicizia, che quelle pote-

potevano produrre colla Spagna; ma ciocchè più ſcoſſe quella Corte, e la ingelosì fu il Trattato del Patto di Famiglia, quindi ordinò al ſuo Ambaſciatore a Madrid, che dimandaſſe al Signor Wall Miniſtro di Stato (1), ſe la Spagna penſava di collegarſi colla Francia contro l' Inghilterra; la riſpoſta fu, che tale dimanda non poteva eſſere ſuggerita, ſe non che dallo ſpirito di alterigia, e diſcordia, che per ſventura del genere umano regnava pur troppo nel Miniſtero Brittanico, e che appunto in tal momento la guerra era dichiarata, giacchè la dignità del Re trovavaſi attaccata violentemente, onde poteva ritirarſi dalla Corte, come e quando gli piaceſſe. In fatti era della dignità del Re Carlo di far conoſcere il ſuo giuſto riſentimento al poco contegno, e alla maniera inſultante, con cui gli affari di Spagna erano ſtati trattati, durante il Miniſtero del Sig. Pitt, il quale ad onta di ritrovarſi convinto della giuſtizia, che competeva al Re di Spagna nelle ſue pretenſioni, era ſolito riſpondere „ Che non accorderebbe coſa al„ cuna fintanto che la Torre di Londra foſſe preſa con „ la ſpada alla mano “. Queſto era lo ſteſſo che conſigliare gl' Ingleſi ſecondo quello, che la Fontaine inſegna agli uomini di fare:

Servez vous de vos rets, la puiſſance fait tout.

Tutto il Mondo allora diede ragione alla Spagna. Il tuono fiero, ed imperioſo, con cui gli ſi era dimandato il contenu-

(1) Wall fu un grand' uomo, e un gran Miniſtro, ed il Re Carlo ebbe per lui della tenerezza anche dopo che quegli avea laſciato il ſuo ſervizio; Quando il Re andava in Aranquez ſi tratteneva con lui.

tenuto del Trattato di Famiglia, dimostrò bastantemente lo sdegno del Ministro Pitt contro la Spagna, del quale l'istesso Consiglio Brittanico arrossì. Questo Trattato non era finalmente, che una convenzione tra la Famiglia di Borbone, in cui non vi si conteneva cosa alcuna, che avesse il menomo rapporto alla guerra, che vi era allora tra l'Inghilterra, e la Francia; e se vi si trovava veramente un articolo per la mutua garanzia de' Stati de' due Sovrani di Francia, e di Spagna, vi era ancora specificato, che questa garanzia non doveva intendersi che degli Stati, i quali fossero a rimanere alla Francia dopo terminata quella guerra. Tutte le viste del Signor Pitt furono allora di acquistare assai prove delle reciproche obbligazioni, che si erano fatti i due rami della Casa di Borbone contro l'Inghilterra, per convincerne la sua Nazione. Quando egli ebbe fatte le scoperte, delle quali credeva aver bisogno, ruppe tutte le conferenze di pace, che si avevano con la Francia, e propose di dichiarare la guerra alla Spagna. La superiorità delle forze marittime dell'Inghilterra sopra quelle delle due Corone, e la certezza, ch'esse sarebbero infinitamente meglio dirette, gli davano questa confidenza. Il sistema del Signor Pitt comparve allora al più gran Politici il solo elevato, ed il solo ancora ragionevole. La Nazione Inglese aveva contratta una sì gran prodigiosa quantità di debiti, che non poteva, nè liberarsene, nè ancora sostenerne il peso, se non si aprivano nuove sorgenti di opulenza. Non v'ha dubbio, che l'Inghilterra da qualche tempo ritrovavasi malcontenta

del

del proſeguimento della guerra contro la Francia, atteſe le immenſe ſpeſe, alle quali dovea ſoccombere, e perciò reſtò ſorpreſa alla notizia della dichiarazione di una nuova guerra colla Spagna, vedendoſi impegnata vieppiù a ſoſtenere graviſſimi peſi.

Il Re di Spagna appena dichiarata la guerra all' Inghilterra, cercò di fare uſcire il Re di Portogallo da quella neutralità, che ſi era dichiarato di oſſervare. Tutto ciò che fu detto dal Miniſtro Spagnuolo a Lisbona, per fino a ricordargli, che il Re ſuo Padrone era fratello (1) della Regina ſua Spoſa, un vero amico, un vicino pacifico, e moderato, cui ſtavano a cuore gl' intereſſi di lui, quanto i ſuoi; e che il Re di Spagna lo aſſicurava di appoſtar truppe su le frontiere del Portogallo, onde poteſſero prevenire qualunque sforzo, che gl' Ingleſi tentaſſero di fare, principalmente contro le piazze marittime, e li principali ſuoi porti; tutto fu inutile, perſiſtendo ſempre il Re di Portogallo nella opinione, che non gli era permeſſo di condiſcendere ai voleri della Spagna, e della Francia; perciò il Re Cattolico inſiſtendo su la prima ſua dimanda, fece ſapere al Re di Portogallo, che non gli rimaneva altro a fare, ſe non che di acconſentire all'alternativa, o di ricevere le truppe Spagnuole come amiche, o di riſpingerle

(1) Le alleanze de' Re di Spagna con i Re di Portogallo ſono antiche. Il celebre Emanuele Re di Portogallo conquiſtatore dell'oriente ſposò Iſabella, e Maria di Caſtiglia ſorelle, l'una dopo l'altra, e poſcia Eleonora d' Auſtria ſorella dell' Imperatore Carlo V. Da Maria di Caſtiglia nacque Giovanni III. Re di Portogallo.

gerle come nemiche. Una memoria prodotta dalla Corte di Lisbona fe vedere chiaramente, che il Re di Portogallo avea degli appoggi da lungo tempo ſtabiliti con l' Inghilterra. Il ſoſpetto, che aveva il Re Carlo, che gli poteſſe avvenire quanto era accaduto al ſuo Genitore Filippo V. per le parti dell' Eſtremadura, allorchè calarono gl' Ingleſi di concerto con i Portogheſi, per infeſtare la ſteſſa Città di Madrid, l'avevano reſo guardingo a ſpedire in quelle frontiere un eſercito per cautelarſi. La definitiva perentoria riſpoſta del Re di Portogallo fu, ch'egli aveva riſoluto di non dipartirſi dagl' impegni contratti con l' Inghilterra; poichè non aveva alcun motivo legitimo di ciò fare. Queſta riſpoſta fece fondatamente credere alla Corte di Madrid, che ſe in un tempo riceveva neutrale il Re di Portogallo, nell' altro lo avrebbe forſe avuto nemico, e però ordinò alle truppe Spagnuole, che entraſſero liberamente in Portogallo, e trattaſſero co' Portogheſi in quella ſteſſa guiſa con cui venivano accolti. Entrati i Spagnuoli in queſto Regno intimarono la reſa a Miranda, e ſe ne impadronirono, impreſa che li avea fatti ancora avanzare più coraggioſamente nella Provincia di Tras-los-Montes, eſercitandovi le operazioni, che ſogliono eſeguirſi dalle oſtili milizie.

Rotto in queſta guiſa qualunque ulteriore Trattato co' Portogheſi, e dichiarateſi le inimicizie, ſi avanzò l' eſercito della Spagna verſo Almeida, dopo aver ſoggiogati gli abitanti di Tras-los-Montes, che ad onta del giuramento preſtato alla Spagna, ſi erano ribellati, e

contro i quali ſi procedè con eſtremo rigore . Il caldo eccesſivo in quelli paeſi rallentava il corſo delle operazioni e progreſſi , ma tuttavia i Portogheſi coll' abbandono di Moncorvo agevolarono agli Spagnuoli l' impreſa di Almeida . Aveva il Portogallo Ufficiali , ma dubitava della lora eſperienza , per la pace che vi era ſtata da tanto tempo in quel Regno , onde volle condiſcendere all' alleanza della Gran Brettagna ancora nel deſtinare per ſuo Generaliſſimo il Conte della Lippa Bouckeburgo , e il Principe di Mecklemburgo Strelitz per Generale di tutta la Cavalleria . Ma non oſtante il valore Ingleſe dimandato dal Portogallo all' Inghilterra , Almeida dovette arrenderſi : ne ſeguì la capitolazione , e ne giunſe la nuova in Madrid , ſpedita dal Generale Spagnuolo il Marcheſe di Sarría . Erano queſte le operazioni degli Spagnuoli , dai quali attendevanſi le milizie della Francia , che erano in viaggio , poichè ſecondo il Patto di Famiglia , e la dichiarazione di guerra fatta al Portogallo , il Re di Francia ne dovea prendere parte , ed intereſſarſi . Nel principio del ſecolo Pietro II. Re di Portogallo avea mancato alla buona fede , e alla neutralità , che avea promeſſo alla Francia , ed alla Spagna , onde queſte due Potenze ſi credettero in dovere di coſtringere con la forza il Re di Portogallo a condurſi con principj più conformi alla ſana politica , al vantaggio de' ſuoi popoli , e ai vincoli del ſangue , che lo univano a quei due Monarchi ; Quindi la Spagna , e la Francia ordinarono a tutti i loro ſudditi di trattare da nemici i ſudditi del Re di Portogallo ,

lo, facendo loro un espresso divieto di avere con essi alcuna comunicazione, e siccome in dispregio del Trattato di Utrecht tra la Francia, ed il Portogallo, nel quale leggevasi, che in caso di qualche rottura tra esse due Corone, dovea sempre accordarsi il termine di sei mesi ai sudditi di amendue le parti dopo la rottura, il Re di Portogallo (1) ordinò, che tutti i Francesi ch'erano nel suo Regno, dovessero uscire nel breve giro di 15. giorni, così il Re di Francia per giusto diritto di rappresaglia, ordinò l'istesso ai Portoghesi, che dimoravano ne' suoi Stati.

Per far conoscere quanto Carlo III. Re di Spagna fosse amato da' suoi sudditi, e quanto fosse l'affezione di essi verso di lui, basterà far menzione dell'offerta, che in questo tempo fu fatta dalla Nobiltà dell'Isola di Majorica, una delle antiche Balearj, la quale supplicava il Sovrano di accettare una metà delle loro forze per portare la guerra nel paese de' nemici della Nazione, mentre l'altra metà sarebbe bastata per la difesa del Regno di Majorica nel caso, che gl'Inglesi ne-

 mici

(1) La parola Portogallo ha origine dall'undecimo secolo. Sotto il regno di D.Alonzo VI. venne in Spagna con altri stranieri per ajutare i Cristiani nelle loro guerre contro i Mauri, un Principe della Casa di Lorena per nome Enrico, nato a Besançon in Borgogna. Il Re per ricompensarlo de' suoi servigi, lo maritò con la sua figlia naturale, e per dote gli diede la Città di Porto sul Duero, e molte altre Piazze da lui conquistate su gl'Infedeli, con condizione di esser vassallo de' Re di Castiglia. Si pretende, che dal nome della Città dl Porto, e da quello di Gallizia, ove resta questa Città, sia venuto quello di Portogallo. Ciocch'è sicuro, che questo paese cambiò nome in quel tempo. Porto in oggi chiamasi Oporto.

mici aveſſero la temerità di ſorprenderli. Ch' eſſi ſi dichiaravano di voler ſervire volontariamente ſenza alcun ſalario, e ſe una lunga pace o guerra di poco durevole ſpazio, avea per qualche tempo impedita la Nobiltà delle Spagne di dare qualche riſalto al ſuo antico valore, aſſai noto nel vecchio e nuovo Mondo, ſovente fatale agl' Ingleſi, ſi ſarebbe veduto in queſta preſente guerra, che il fuoco ſuo marziale non era ancora eſtinto, e che la Nobiltà Spagnuola conſervava ſempre i ſentimenti di non riputare per vero Gentiluomo, ſe non quello il quale ſe ne foſſe meritato il titolo con le virtù perſonali. Che i nemici del Re Carlo avrebbero conoſciuto, la Spagna eſſer un Vaſcello, che nelle tempeſte era ſoſtenuto da due ancore; cioè dalla Religione, e dai coſtumi; ad eſempio de' Romani, i quali già un tempo ricevettero la pace dagl' Iſolani delle Balearj, eſortavaſi il Re a non accordarla giammai, ſe non con l'alloro della vittoria alla mano; Che queſto era il momento favorevole per innalzare ſempre più la gloria della Nazione, umiliando l' Inghilterra, la quale non avea altra mira, ſe non che il commercio, vale a dire un ſordido guadagno. Tali erano li ſentimenti di queſti Iſolani nel momento critico, in cui allora ſi trovava la Spagna.

In fatti fin da quando ſi era dichiarata la guerra fra la Corte di Spagna, e la Gran Brettagna, avendo queſt' ultima Potenza ſtabilito di dar mano ad acquiſti, onde ritrarne de' buoni vantaggi alle ſue ſquadre: avea perciò preſa principalmente di mira l' Iſola di Cuba,

Cuba, una delle Antille, la di cui Capitale ſi chiama l' Havana. Si perorò a Londra, che prendendo queſt' Iſola, non ſi ſarebbe temuta la vendetta delle altre Colonie, ſi ſarebbe aſſicurato l' impero del golfo del Meſſico, ſarebbero ſtate interrotte al nemico tutte le riſorſe, ricco del prodotto delle ſue rendite, ſi ſarebbe invaſo tutto il commercio del Continente; ſi ſarebbe ridotta in fine la Spagna, ſe aveſſe fatto una sì gran perdita, a dover ricevere la legge, che ſi voleva imporle. Fu alleſtita pertanto una flotta ſotto il comando dell' Ammiraglio Pocock, il quale ſi trasferì unitamente col Conte di Albermale per formare l' aſſedio dell' Havana. Gli oſtacoli che preſentava queſta navigazione poco conoſciuta, e troppo diſprezzata, furono ſuperati con un ſucceſſo degno della riputazione dell' Ammiraglio, il quale arrivò felicemente al ſuo deſtino. Ventinove giorni ſtette il nemico Ingleſe ad aſſediare il Forte Morro, e tuttavia perſiſteva, nè vi fu altro caſo di prenderlo, che per aſſalto. Gl' Ingleſi vi ſi accinſero, e dopo un fieriſſimo combattimento, in cui reſtarono uccisi parecchi Spagnuoli con il Capitano della Piazza (1), ne reſtarono padroni. Queſta conquiſta fu ſeguita pochi giorni dopo da quella della Città, e del Forte Punta, che ſi reſe. Se le mancanze degl' Ingleſi furono grandi nell' aſſedio di quc-

(1) Egli ſi chiamava Velaſquez, un antenato del quale 114. anni prima era morto anch' egli ucciſo all' aſſedio di Orbetello, cioè l'anno 1646., allorchè il Principe Tommaſo di Savoja Generale de' Franceſi tentò di prenderlo, ma inutilmente.

queſta Piazza , quelle de' Spagnuoli lo furono ancora di più. Avvertiti dopo più di un meſe, che la guerra era principiata tra le due Nazioni , eſſi non uſcivano ancora dal loro letargo, il nemico comparve alla Coſta, e non vi era ancora una palla di calibro , un cartoccio, un cannone, un fucile preparato. Il gran numero de' Generali di terra , e di mare , che ſi trovavano all'Havana, miſe ne' primi giorni dell'aſſedio una incertezza ne' conſigli, la quale non fu che favorevoliſſima agl' Ingleſi aſſalitori. Tre vaſcelli da guerra furono gittati a picco per chiudere l'entrata del porto. Con ciò ſi guaſtò il paſſo, e ſi perdettero inutilmente tre grandi baſtimenti. Sarebbe ſtata coſa prudente di apparecchiare 12. vaſcelli da guerra, ch' erano all' Havana , i quali non eſſendo di alcuna utilità per la difeſa della piazza , ſarebbe ſtato importante di ſalvare . Non fu fatto . Neppure ſi ebbe la precauzione di bruciarli , quando non vi era più ſe non che queſto mezzo per impedire, ch' eſſi non foſſero predati dal nemico . La diſtrazione del corpo Ingleſe collocato in Aroſteguy, ove egli non poteva eſſere ſoccorſo, era faciliſſima . Queſto ſucceſſo avrebbe moleſtato gli aſſedianti della proviſta di acqua, avrebbero perduta della gente, ſi ſarebbero intimoriti, e avrebbero ritardato le loro operazioni. Il dettaglio che ci ha fatto il Signor Raynal di tutte le mancanze commeſſe dagli Spagnuoli in queſto aſſedio , fa vedere che queſta diſgrazia avvenuta ſotto il regno di Carlo III. non è proceduta tanto dall' eſſer male agguerrita la piazza, quanto dall'eſſere ſtato mal ſervito.

La

La perdita di Cuba, queſta chiave delle Indie e della grandezza Spagnuola nel nuovo Mondo, rendeva allora la pace così neceſſaria alla Corte di Madrid, come ella poteva eſſerlo a quella di Verſailles. La Storia di quel tempo ci dice, che il Re Carlo nulla ſi commoſſe per la perdita dell' Havana, anzichè arreſtarſi dall'impegno, che avea intrapreſo, promoſſe con più calore la guerra, facendo nuovi preparamenti, ed unendo alle prime altre poderoſe forze, sì per terra, come per mare, ed il progetto della pace fu prima penſato a Londra, che immaginato a Madrid, e a Verſailles. Così la Spagna che avea preſo le armi in viſta della dichiarazione della Gran Brettagna, non volle allora deporle, ſenza eſſer pienamente aſſicurata dalla durazione, e ſolidità della pace per via di un equo e definitivo regolamento delle ſue differenze con la Corte di Londra; ed oltrecciò inſiſtè ſopra un ragionevole riſarcimento delle ſpeſe, che gli erano ſtate cagionate dalla condotta degl' Ingleſi, e de' Portogheſi. I preliminari di pace tra la Francia, la Spagna, e l' Inghilterra furono ſottoſcritti a Fontainebleau li 3. Novembre 1762. Si leggeva, che l' Iſola di Minorica ſarebbe ſtata reſa agl'Ingleſi nel medeſimo ſtato, allorchè ne fu fatta dai Franceſi la conquiſta, e che il Re d' Inghilterra reſtituirebbe alla Spagna tutto ciò, che avea conquiſtato nell' Iſola di Cuba colla piazza dell' Havana. In queſta guiſa terminò allora la guerra rapporto alla Spagna, la quale non ſi vide ſe non che cedere tanto per eſſa, quanto per i ſuoi ſucceſſori a qualunque pretenzione, ch' ella poteſſe aver

aver formata ſul dritto di peſcare ne' contorni dell' Iſola di Terra Nuova. Mentre la pace era già conchiuſa a Londra, pace che ſebbene tutto il Mondo l' abbia giudicata ſvantaggioſiſſima per la Francia, e per la Spagna, non oſtante gl' Ingleſi non erano contenti, e diſſeminavano per Londra diſcorſi pregiudizievoli, e diſonorevoli per il Re, che l' avea procurata. Fu allora, che ſi diſtinſe Giovanni Wilk, le cui vicende formarono un oggetto di diſcorſo in quel tempo.

In mezzo a ſimili affari fu conchiuſo il matrimonio dell' Infanta Maria Luigia figlia del Re Carlo coll' Arciduca Leopoldo d' Auſtria. Il Conte di Roſemberg andò a Madrid a farne il contratto. Queſta Principeſſa partì l' anno dopo, ed andò a dare la mano in Iſpruch al ſuo ſpoſo, già deſtinato Gran Duca di Toſcana; come ancora ſi vide partire d' Italia la Principeſſa Infante Luigia figlia del Duca di Parma, per andare ad iſpoſare il Principe Reale d'Aſturies, inoggi Regnante delle Spagne. Le virtù di queſte amabili Principeſſe fecero che ſi riuniſſe in eſſe ſole tutto l' amore, che il Re Carlo avea avuto da giovine verſo i ſuoi popoli, e di Toſcana, e di Parma. Fu anche allora che la Francia cedette la Nuova Orleans agli Spagnuoli, e ſi videro i Stati Generali di Olanda dare una piena ſoddisfazione al Re Cattolico per le violenze, e ruberie commeſſe dagli abitanti di Curaçao contro i vaſcelli Spagnuoli. Il Re (1) ſi trovava in Aranquez, ma quale afflizione queſto

(1) Nell' anno 1766.

ſto Principe ebbe quì a ſoffrire per la grave malattia della Regina ſua madre, tanto a lui cara, e a cui dovea certamente le due Corone, delle quali ſi era cinto il capo. Queſta Eroina dovette cedere al ſuo deſtino, e la ſua morte eſtinſe lo ſtemma di que' giacinti in Italia, al cui primo Eroe ſi gloria la mia Famiglia di aver dato la naſcita nella perſona di Paolo III. Ella morì in età di 73. anni.

L' anno ſeguente fu l'epoca di un memorabile avvenimento accaduto nella Spagna. Fin dai 17. Febbrajo di queſto anno il Re avea ſottoſcritto un Decreto concernente l'ordine della eſpulſione de' Geſuiti da tutti i ſuoi Regni e Stati in tutte le parti del Mondo, confidato alla direzione del Principe di Aranda. Il Decreto diceva, che volendo il Re aderire all'eſpoſizione fattagli da perſone del carattere il più diſtinto, ſi determinava ad ordinare quella eſpulſione da tutti i ſuoi Stati. L' ordine che fu oſſervato, il ſilenzio che ſi ſerbò, la tranquillità con cui fu effettuato, reſero inaſpettato l'avvenimento, onde eccitò curioſità, e meraviglia nel Mondo. Il Duca d' Aranda ſpedì ai Giudici Reali ordinarj di tutti i luoghi di Spagna, ove erano ſtabiliti i Geſuiti, un plico ſegreto, accompagnato da una lettera circolare in data de' 20. Marzo, la quale diceva, come ſi ſpediva loro un pacchetto da non eſſere aperto, ſe non per il 2. di Aprile, nel quale iſtruiti di quanto conteneva, eſeguiſſero gli ordini che vi ſi racchiudevano. Si preveniva poſcia di non paleſare ad alcuno il ricevimento di eſſa lettera, e del piego. Queſta eſpulſione, ſcherza uno Storico, può conſiderarſi, come un Mattu-

tino Spagnuolo, funeſto per i Geſuiti, che ſarà memorabile al Mondo, come lo è il Veſpro Siciliano. Oltre tutte quelle ragioni, che poterono indurre il Re Cattolico alla ſoppreſſione di queſta Società, ſi può aggiungere eſſer certo, che l' epoca della loro diſgrazia tanto in Portogallo, che in Spagna venne da un progetto del Gabinetto di Londra. Gl' Ingleſi furono quelli, che impegnarono il Re di Portogallo l'anno 1754. di proporre a Ferdinando VI., che per torre ogni motivo di diſcordia tra le due Corti di Spagna e di Portogallo per i frequenti litigj tra Spagnuoli e Portogheſi, cui continuamente dava occaſione la Colonia detta del Sagramento, ſituata alle foci del fiume della Plata, e poſſeduta dai Portogheſi, la quale era nido e rifugio di tutti i controbandi, che ſi facevano in quelle parti dell' America Meridionale, con diſcapito degl' intereſſi del Re di Spagna; per torre adunque ogni motivo di diſcordia, e per confermare ſempreppiù l'unione e l'amicizia, S. M. Fedeliſſima dovea cedere al Re di Spagna la detta Colonia del Sagramento, purchè S. M. Cattolica cedeſſe dal canto ſuo al Portogallo qualche Colonia di quelle confinanti col Braſile, e qualche coſa nel Continente della Spagna, che formaſſero un equivalente. Si venne al Trattato, nel quale i Portogheſi eſagerando i vantaggi, che eſſi abbandonavano, cedendo alla Spagna la detta Colonia, chiedevano in cambio ſette Colonie ſituate alla ſponda ſettentrionale del fiume della Plata, e confinanti col Braſile, e di più la Provincia di Tuy del Regno di Gallizia nel Continente

nente di Spagna. Caravallo Miniſtro di Portogallo prevenne con lettere il Governatore di Montevideo ſoggetto alla Spagna, acciò informaſſe favorevolmente alla Corte di Portogallo, con promeſſa d'innalzare la ſua fortuna. In queſto Governatore prevalendo più il proprio intereſſe, che quello del ſuo Re, informò a favore del Re di Portogallo, ed in conſeguenza il Trattato del cambio fu conchiuſo, ed i Commiſſarj Portogheſi ſi ſervirono allora degl' Ingegneri Ingleſi per ſtabilire i confini del cambio. Fu allora, che i Geſuiti rappreſentarono al Re di Spagna prima della concluſione del cambio, che cedendoſi le dette ſette Colonie in favore de' Portogheſi, veniva la Spagna non ſolamente ad introdurre queſti nel centro dell' America ſettentrionale, ma a privarſi di trecento e più mila ſudditi. Queſta rappreſentanza fu fatta a Ferdinando VI., mentre aſſiſteva al Conſiglio di Stato adunato per queſto affare, dal Procuratore de' Geſuiti del Paraguay, ma le loro ragioni furono diſprezzate, come dettate più dal proprio intereſſe, che dal bene della Corona, ed il Trattato fu ultimato, come vantaggioſo, ed eſſenziale a perpetuare la pace, e la unione tra la Spagna, ed il Portogallo. Allora il Marcheſe dell' Enſenada (1), prima che ſi conchiudeſſe il Trattato volle farne inteſo con Corriero ſpedito a Napoli il Re Carlo Sovrano allora di quel Regno, affinchè ſi eſponeſſe a lui il grave de-

(1) Il Marcheſe d' Enſenada è degno di memoria in Spagna per lo ſtabilimento della fortificazione del Porto Ferrol, il primo Arſenale della Marina Spagnuola.

trimento, che risulterebbe alla Monarchia di Spagna, della quale era l'immediato presuntivo erede, il già stabilito cambio tra la Spagna e il Portogallo dell'Isola del Sagramento colle sette Colonie. Il Re Carlo in conseguenza di questo avviso fece fare le sue proteste al Re suo fratello per mezzo del Principe Jaci suo Ambasciatore, lo che recò tanta novità alla Regina di Spagna nata Portoghese, ed a quel Consiglio del Re, i quali favorivano il cambio, che pensando nel Consiglio esservi stato Soggetto che nulla amava la pace di questi due Sovrani, e cadutone il sospetto sopra il Marchese dell'Ensenada, divenne disgraziato. L'ostracismo de' Gesuiti fu eseguito, e passando questi dall'Emisfero inferiore al superiore, si videro navigare su i bastimenti Spagnuoli alla volta d'Italia, e di Roma, regione già destinata fin da' tempi i più reconditi ad essere il rifugio de' profughi. Tutte le Potenze essendo insieme di accordo per estinguere questa Società, bisognava pure ch' ella soggiacesse alla sua sorte, non essendovi stabilimento al Mondo, che non possa esser distrutto da quelle mani istesse, che l'han formato (1). Ma si sarebbe mai immaginato un Filo-

(1) Fra Autori gravissimi, che accusano, e difendono, disprezzano, e lodano l'Istituto de' Gesuiti, il partito, che io prendo quì, si è il consiglio di un mio antenato, Nunzio presso Filippo II., il quale sul proposito di un maldicente di questa Società, che fin da quel tempo aveva de' grandi oppositori, decretò di non doversi giammai parlare di simile Società. Vedi *Elogia Societatis*, un vol. in fol. Questo silenzio istesso è incaricato anche nel Breve di Abolizione di Clemente XIV. Così Roma trovasi costante per secoli nelle sue massime. Siccome il libro, che io cito qui è molto raro, mi si permetta di dire, che io ho veduto quest' opera nella Biblioteca de' Padri Serviti di S. Marcello di Roma.

Filoſofo, che al termine di otto anni dopo, queſto ſteſſo Iſtituto de' Geſuiti abolito, riprenderebbe la ſua antica forma in un angolo dell' Europa? Queſto è quello che ha fatto il Miniſtero di Pietroburgo, nuovo Deucalione di queſta Società, e lo ha fatto in una Città Polacca incognita alli più grandi Geografi di Europa (1).

Non tralaſciava il Re delle Spagne di mantenere il ſuo antico carattere di Legislatore, che da giovane avea così ben rappreſentato in Italia nel governo del Regno di Napoli. In fatti la ſua mente aveva per ſuo grande oggetto tuttociò, che ſpettava al commercio: oggetto per cui avea fatto, e procurava di ſtabilire altresì nuovi Trattati colle Potenze, e non laſciava da parte la cura di mettere in ſiſtema riſpettabile le ſue milizie, e di far fiorire le arti, ed il commercio in un Regno, che avea prodotto altre volte de' talenti non comuni. Queſto Re s' informò di tutte le ſue forze tanto marittime, che terreſtri, e intorno le arti ed il commercio ſtabilì d' introdurre nuove Colonie, la maggior parte Tedeſche nella Sierra-Morena, per lavorare quelle terre, e farvi fiorire l' agricoltura, per cui il Conſiglio di Caſtiglia fe diſtribuire a ciaſcuno de' lavoratori, che andavano giungendo, una data eſtenſione di terreno, facendo dare loro altresì gli attrezzi rurali neceſſarj al lavoro, ed ai beſtiami. La Città di Burgos for-

(1) Mi perdonerà l' amicizia, che ho da qualche anno col gran Geografo Sig. Buſching, di rammentargli queſta dimenticanza. Vedete la prima edizione, poichè il Sig. Berenger Correttore di queſta Geografia ne ha fatto poi menzione.

formò una Società di commercio, e di manifattura, ed eſſendo ſtato rappreſentato al Re dalla Giunta generale di eſſa Città, quanto una tal fondazione foſſe per eſſer vantaggioſa alle Provincie di Caſtiglia, aderì il Re alla conceſſione di molte grazie, e privilegj alla medeſima, e tra gli altri di prendere il titolo di Regia, e la denominazione di S. Carlo, intereſſandoviſi egli ſteſſo con cento mila reali, tratti dal ſuo Regio erario, per concorrere ai di lei progreſſi. Manifeſtò ancora ai ſuoi vaſſalli Spagnuoli la premura, che aveva di ſoccorrerli, e la buona fede, colla quale vegliava ſopra i loro diritti, determinando, che foſſe provveduto ai biſogni de' creditori del regno paſſato di Filippo V. ſuo padre con un quattro per cento ſopra i loro crediti.

Si vide ben preſto in Spagna migliorare il Militare, e principalmente le forze di mare, le quali furono ridotte a ſegno che forſe mai più ſi videro sì numeroſe, e ben alleſtite. Si fabbricarono ne' cantieri di America molte navi di linea, dove in oltre ſi poſero in ottimo ſtato le Piazze tanto riguardo alle Fortificazioni, quanto a' Preſidj; e accoppiando, ſecondo il ſuo carattere, le arti di guerra a quelle di pace, ſi videro fiorire ancora que' corpi pubblici da poco iſtituiti, che tendevano particolarmente ad illuminare le Nazioni ſue ſuddite, e ad ammaeſtrarle con buoni metodi, e vere dottrine, onde renderle atte all' agricoltura, al commercio, alla navigazione, e a tutti gli altri meſtieri, aſſolutamente neceſſarj ad un ben governato Regno. Molto ſi diſtinſe tra le altre la Società Reale di Vergera, i cui Membri preſero il decoroſo

roſo titolo di Amici della Patria. Le ſeſſioni di queſta Società verſavano ſopra oggetti di Economia Rurale, di Mineralogia, di Architettura, di Popolazione. E queſti provvedimenti Reali concernenti ſpecialmente il fertile terreno di Sierra-Morena (1) nella nuova Caſtiglia, come abbiamo detto, ridotto poco meno incolto, e di neſſuno uſo, continuarono, giugnendo in Spagna Coloniſti da ogni parte, chiamati dal Re, i quali raccoltiſi dalla Francia, dalla Germania, e dall' Italia, proſperavano sì felicemente quella Contrada, che ſe ne contarono fino ad ottomila, che ripopolando il paeſe, ne rendevano fecondo il terreno con vantaggio comune. Queſte erano le idee del bene pubblico, che occupavano Carlo III., e che dirigevano le ſue mire di accreſcere la popolazione di Spagna, che avea ſofferto già da alcuni ſecoli innanzi una diminuzione grandiſſima, e per le Colonie inviate in America, e per la eſpulſione de' Mori, ed introdurci in maniera migliore e più vantaggioſa le arti, e le ſcienze: principj, dai quali dipendono la proſperità, ed il vigore delle Nazioni, che tanto meno abbiſognano delle mani foraſtiere, quanto più ſanno provvederſi colle proprie, le coſe che richiede il ſoſtentamento della vita.

Un

(1) Al Nord della Città di Cordova ſi trova la Sierra-Morena; queſta è quella, che chiamaſi la Montagna nera nel Romanzo di D. Quichotte. Eſſa è una catena di montagne, che ſi eſtendono dal mare fino a 100. miglia in circa nel paeſe. Alle falde di queſta montagna vi è la Città di Elviſo. Per leggere D. Quichotte con piacere biſogna eſſerci andato. Il ſuo popolo è perfettamente ſimile inoggi al quadro, che ne ha fatto queſto Romanzo.

Un nuovo ſtabilimento fatto dagl' Ingleſi nelle Iſole Malovine in una diſerta denominata dagli ſteſſi Ingleſi Falkland, che i Governatori Spagnuoli di America da qualche tempo guardavano di mal occhio, fu ben rimarchevole per un tratto di generoſità di Carlo III. L'oggetto di queſto ſtabilimento era, perchè le ſquadre Ingleſi nel caſo di guerra contro la Spagna poteſſero avere un luogo di ripoſo nel lungo viaggio, che far dovevano, volendo andare ad aſſalire li Spagnuoli in America, ritrovando ivi gente, attrezzi navali e militari per eſeguire con maggior ſicurezza e facilità le ſpedizioni. La Corte di Madrid ſoſteneva, che queſto non poteſſe farſi dalla Corte di Londra ſenza un' aperta violazione de' precedenti Trattati. Queſta al contrario credeaſi in piena libertà di occupare un' Iſola deſerta, e da tutti traſcurata. Dopo qualche maneggio il Miniſtero Spagnuolo cominciò a farſi ragione con le vie di fatto, ed il Governatore di Buon-ayres improviſamente ſpedì una squadra di legni armati a Falkland, sloggiò gl' Ingleſi, e pigliò il poſſeſſo di quell' Iſola, e porto. La coſa fu condotta con tanta ſegretezza e buon ordine, che non ſi riſeppe in Europa, ſe non quando era già interamente eſeguita, e poco prima, che i ſuoi abitatori traſportati arrivaſſero al Tamigi. Giunta a Londra la notizia della già eſeguita occupazione di queſt' Iſola, il Miniſtero Ingleſe dimandò al Miniſtro Spagnuolo di Londra la pronta reſtituzione di quell' Iſola, riſoluto di farſi ragione con la forza, ſe non aveſſe potuto ottenerla con le querele; Ma Carlo III. eſſendo ſtato ben informato

mato del fatto, disapprovò l'intrapresa di questa occupazione come violenta, e ordinò la pronta restituzione del Porto, e Forte chiamato Egmont di quest' Isola, dando ordine, che le cose fossero rimesse precisamente nello stato, in cui erano. Questa azione generosa del Re è considerabile, poichè per confessione degli stessi Inglesi adunati nella Camera Alta, fu detto, che se l'anzianità di un possesso dovea stabilire un diritto assoluto, nel caso di questo fatto la Gran Brettagna era quella, che avea commessa, e non ricevuta l'ingiuria, infatti al primo arrivo degl' Inglesi nella Gran Malovina, vi avevano ritrovato uno stabilimento Spagnuolo; non ostante gl' Inglesi avendo insistito forse con più coraggio, che giustizia, fecero sì, che i Spagnuoli abbandonassero l' Isola, minacciando la forza, e prescritto il tempo della partenza: *Noi siamo quelli*, dicevano i Lordi, *che abbiamo fatta l' ingiuria, e a noi si fa la restituzione*: Con questa forza di eloquenza, degna dell' antica Grecia, e di Roma, parlava allora il famoso Lord Chatham (1); Cedendosi poi il solo Porto di Egmont colla riserva del diritto di Sovranità alla Spagna di tutta l' Isola, ciò formava la più derogatoria concessione, che potesse mai farsi dalla Gran Brettagna. Così si dovettero allora decidere dalla Camera Alta le due questioni proposte su questo affare: 1. Se in virtù delle leggi Inglesi la Corona potesse possedere in altro

O modo,

(1) Questo è lo stesso Sig. Pitt, del quale abbiamo fatto menzione di sopra.

modo, che in quello di Sovranità alcun territorio &c. che ne dipende. 2. Se la dichiarazione del Porto e Forte Egmont per parte del Re di Spagna, colla riſerva eſpreſſa nell' iſteſſa dichiarazione di jus litigioſo di Sovranità, poteſſe eſſere accettata o meſſa in eſecuzione, ſenza derogare alla maſſima della legge riguardo alla dignità inerente, ed eſſenziale della Corona della Gran Brettagna.

Un altro atto generoſo fece il Re Carlo nel 1774. Il Sovrano di Marrocco da qualche anno cercava ogni via di eſcludere dai loro poſſeſſi dell'Africa le Potenze Criſtiane. Un Ufiziale Moro preſentatoſi innanzi a Ceuta dichiarò al Governatore della Piazza, che la guerra per terra comincerebbe il dì 22. Ottobre. La lettera che queſto Sovrano ſcriſſe al Re per dichiarargli la guerra cominciava col dire „ che voleva eſſere in pace con Carlo, ma che nell' iſteſſo tempo doveva fargli la guerra, poichè i Maomettani de' ſuoi Dominj, e quelli di Algieri ſi erano accordati di farli ſapere di non volere in verun modo permettere, che vi foſſe alcun Criſtiano lungo le coſte del Paeſe da Ceuta ſino ad Orano, e bramavano, che que' paeſi foſſero tolti ai Criſtiani". I ſentimenti di queſta lettera paragonati con quelli che ſono generalmente ricevuti fra le Nazioni Europee comparvero a Madrid del tutto nuovi ed ignoti. Il Sovrano di Marrocco voleva far la guerra ai Preſidj Spagnuoli dell' Africa, pretendendo per altro, che nè l' amicizia, nè il traffico fra i riſpettivi Stati di Spagna, ed i ſuoi, doveſſero eſſere per tal ragione inter-

terrotti . Queſta maniera di agire avrebbe forſe fatto credere a qualunque altro Re, eſſere un modo di burlarſi di lui , e non di rappreſentargli la verità de' ſuoi ſentimenti . In fatti il cuore umano non è fatto per unire contradizioni . Nè vi è ſtato alcun uomo , che nell' iſteſſo momento abbia amato ed odiato , non oſtante ciò, l'eſpediente ſavio che preſe il Re Carlo in tale circoſtanza , ſembrò che foſſe quello di compatirlo . Eſſo gl' intimò la guerra , perchè era di ſuo dovere , e di decoro della Nazione di riſpingere colla forza l' ingiuria che riceveva ; ma gli fece comprendere , che voleva uſargli un ultimo tratto di amicizia , dettatogli da quella virtù di generoſità , della quale fu dotato fin dalla ſua fanciullezza , come abbiamo veduto ; ordinò dunque che foſſero conſegnati non ſolo tutti i Mori di Marrocco , ch' erano ſtati fatti ſchiavi ſopra i legni Algerini , ch' eſercitavano la pirateria contro i Spagnuoli , e ſi trovavano negli arſenali di Cartagena , ma ancora i ſchiavi Algerini vecchi infermi , ed invalidi , che ſi trovavano negli arſenali medeſimi .

L' eſempio di una virtù morale caratteriſtica di un Sovrano ſi diffonde ne' ſudditi . Il Signor Linguet ſcriſſe un tratto generoſo accaduto nell'ultima guerra del 1779. tra gl' Ingleſi e gli Spagnuoli . Un vaſcello di linea Ingleſe , mal concio , pieno di ammalati , ſprovveduto di acqua , di viveri , e di ogni ſpecie di munizioni , ſi determina di entrare in un porto ſoggetto agli Spagnuoli , e del quale il Sig. Linguet arroſſiſce d' eſſerſi dimenticato il nome . Sbarcando , dimanda ſoccorſi ,

e catene: Fateci prigioneri, dic' egli al Governatore, ma ſalvateci la vita. Il Caſtigliano ordina i rimedj, i viveri all'equipaggio, le riparazioni al vaſcello; e quando il tutto è pronto, annunzia al Comandante nemico di eſſer libero: „ Dio guardi, ſoggiunſe, di voler io „ abuſare della voſtra diſgrazia; ſe vi aveſſi vinto con „ la forza, voi reſtereſte miei prigionieri, ma ſe Iddio „ vi ha condotti a me per ſoccorrervi, io vi rendo a „ lui; partite: io non altro eſigo da voi, che di non „ dimenticare giammai lo ſtato, come voi ſiete quì en- „ trati, e la maniera, colla quale ne uſcite". Un ſimil tratto riſente dell'antica generoſità di Scipione, uſata in Cartagine nuova verſo Allucio. Queſti tratti generoſi, che di quando in quando ſi veggono nella Storia, ci debbono perſuader fermamente, che queſta illuſtre virtù, fatta per nobilitare la natura umana, eſiſte ancora nel Mondo, e guai ſe non eſiſteſſe; ſarebbe lo ſteſſo che dire, gli uomini eſſer giunti in un punto di letargo, fatale agl' iſtinti della beneficenza. La generoſità, queſta bella virtù, è più che la liberalità, più che la buona fede, più che l'onore, più che la giuſtizia, perchè tutte queſte virtù ſono del cittadino, ovvero di que' doveri de' quali una creatura ragionevole non ſaprà giammai diſpenſarſi; laddove la generoſità conſiſte a fare per i noſtri ſimili molto al di là di ciocchè eſſi poſſono aſpettare da noi, e colui che non ha l'anima aſſai delicata, ed il cuore ripieno di grandezza, di compaſſione, e di umanità per concepire il piacere, che gode un uomo generoſo, non ſarà giammai capace di divenirlo.

Il

Il Manifeſto del Sovrano di Marrocco fu bizzarro. Vi ſi leggeva, che le piazze ſituate su le coſte de' ſuoi Stati, che il Re di Spagna pretendeva appartenergli, non erano, nè di Spagna, nè di Marrocco, ma erano d' Iddio Onnipotente, e di quello, che ne foſſe ſtato il più degno. L' eſſer ſtati riſpinti i Mori, alla teſta de' quali vi era lo ſteſſo Re di Marrocco, all'aſſedio di Melilla, con gloria, e vantaggio de' Spagnuoli, perſuaſe queſto Re Moro, che Iddio giudicava il Re di Spagna degno di poſſedere quelle piazze. Così il Re Carlo obbligò queſto Barbaro ad eſſergli amico di buona fede. Elgazel ſuo Ambaſciatore, dopo aver diſcolpato alla meglio il procedere del ſuo Sovrano, giunſe a dire da parte del ſuo Padrone a D. Giovanni Sherlock Comandante Generale di Spagna, che ne' Stati di Marrocco neſſun vaſſallo Spagnuolo ſarebbe ſtato più ſchiavo durante il regno di Carlo III., col quale deſideravaſi di mantenere un' amicizia perpetua. L' eſito felice ch' ebbe queſta ſpedizione ſotto il detto Sherlock, fu l' occaſione di un infelice proggetto ſuggerito al Re Carlo, concernente la riduzione della Reggenza di Algieri alla neceſſità di abbandonare il corſo del Mediterraneo con danno degli Spagnuoli. Se dobbiamo credere a una lettera ſcritta da Madrid al Signor Linguet, un Monaco divenuto dopo Veſcovo, ſi sforzò di dimoſtrare in uno ſcritto la poſſibilità di diſtruggere Algieri: su la parola di queſto ſuo confratello il Confeſſore ne conſigliò al Re la ſpedizione. Tanto è vero, che il miglior cuore del Mondo è quello appunto, che trovaſi

vaſi nel caſo di eſſere più facilmente ſedotto. Il Sig. O-Reilly fu nominato Direttore di queſta nuova Crociata pur troppo infelice, e la ſua infelicità ſdegnando la Nazione, biſognò ſoddisfarla coll' eſilio di O-Reilly ſteſſo. Se l'Africa non è quaſi più contata per nulla nel ſiſtema Politico del Mondo, non oſtante lo ſplendore di queſta vittoria fece comprendere alla Filoſofia, che queſto centro del Mondo è popolato tutto inſieme di uomini, e di animali i più vili ed i più fieri, come ſe la natura aveſſe voluto fortificare i negri contro la inclinazione, ch' ella loro dava alla ſervitù, collocando preſſo di loro i leoni indomiti, ovvero figurare ſotto queſto terribile emblema il deſpotiſmo, al quale ella condannava queſte infelici contrade.

Il 22. Giugno dell' anno 1775. ſi fece nel porto di Cartagena un grande armamento ſotto gli ordini di D. Pedro di Caſtijon Capo Ammiraglio, e s' imbarcarono a bordo un gran numero di truppe, comandate dal Conte O-Reilly Luogotenente Generale, con una gran quantità di munizioni da guerra; tutto queſto apparecchio era deſtinato contro Algieri, e lo ſtato generale dell' armamento era 24447. uomini imbarcati ſopra ſei vaſcelli di linea, 12. fregate, oltre i ſciabecchi, galeotte, ed altri legni. Queſta flotta gettò l'ancora nella Baja di Algieri il 31. Giugno, e il 1. Luglio ſi collocò eſſa per battere la riva Orientale del fiume Xarach, che ſcorre all' Eſt della Città di Algieri. Il Capo Comandante O-Reilly cominciò con prevenire l' armata, che il metodo de' Mauri ſi è di fingere un violento

lento. attacco, e quando eſſi trovano la minima reſiſtenza, il loro mezzo è di fuggirſene tutti in diſordine, affine di trarre il nemico in imboſcata. Egli raccomandò dunque alle truppe di non rompere le loro linee, aſſicurandole, che nulla può meglio ſe non l'inſieme di un' armata dare la vittoria ſopra un nemico accoſtumato a combattere in diſordine; Le prevenne perciò contro una mancanza, ove eſſe ſteſſe caddero dopo, e loro indicò delle inſidie, nelle quali i Spagnuoli ſi laſciarono intanto prendere. Il giorno 7. incirca 8. in 9. mila uomini furono meſſi nelle ſcialuppe a punta di giorno, e ſi avanzarono su la riva un miglio in circa all'Oveſt del picciolo fiume Xarach, eſſendo coperti dalle galere, e da due gran battelli armati. Non comparve alcuno de' Mauri per opporſi alla diſceſa; intanto alle 7. ore li baſtimenti da traſporto ritornarono, benchè non vi foſſe un colpo di tiro in tutta quella giornata. Si preteſe che la diſceſa non foſſe ſtata fatta, perchè non vi erano tanti battelli per portare a terra baſtantemente molte truppe in un tempo; ma ciò non fu che un preteſto per naſcondere la poca intelligenza, che vi era tra i due Generali il Conte O-Reilly, e il Maggior Generale Romana, Spagnuolo violento ed impetuoſo, che diſputando continuamente con il Conte, ſembrava ſempre incrocicchiare le miſure di queſto Comandante, e ne riceveva da lui vive riprenſioni. Si diede ordine a queſti baſtimenti di traſporto, armati di marinari Spagnuoli, di eſſere in rada il giorno dopo a punta di giorno; ed ecco a mio parere una gran mancanza commeſ-

ſa

ſa di far comprendere così ai nemici il vero punto di attacco tanto tempo prima, che le truppe doveſſero metterſi in azione. Fu la giornata degli 8. di Luglio la fatale. A punta di giorno i vaſcelli ſi collocarono per battere i differenti forti a deſtra, ed a ſiniſtra del poſto dello sbarco, le truppe in numero di circa 8. mila uomini furono diſpoſte su i baſtimenti da traſporto, e formarono ſei colonne, alla teſta delle quali vi erano i granatieri; tutti queſti baſtimenti erano preceduti da ſciabecchi, galeotte &c., che dovevano favorire lo sbarco, al tiro di tutti queſti vaſcelli le truppe fecero la loro diſceſa ad una lega e mezza della Città di Algieri. La loro deſtra porgeva verſo la Città, e la loro ſiniſtra verſo l'imboccatura del fiume. Il fuoco de' vaſcelli continuava su i due fianchi, mentre le truppe ſi formavano nell'intervallo. Tutti queſti movimenti militari ſi facevano in preſenza di 80. mila Barbareſchi, i due terzi de' quali erano di cavalleria ſotto gli ordini del Bey di Coſtantina, gli altri ſtavano a difendere la Città. Quando queſto primo corpo di truppe Spagnuole fece la ſua diſceſa, e che ſi formarono, un picciolo corpo nemico ſi preſentò per affrontarle: ma al primo movimento, che fecero i Spagnuoli per attaccarli, ſe ne fuggirono in diſordine. Da queſto momento biſogna contar l'epoca delle diſgrazie Spagnuole di queſta fatale giornata. Le truppe marciarono al ſuono delle caſſe, avendo avanti ad eſſe i Volontarj d'Aragona, e Catalogna. „ Noi cammina-„ vamo ſempre avanti (ſcrive un Ufiziale Spagnuolo, che ſi trovò preſente in queſt'azione) „ fin a tanto, che

„ che ci trovammo imboſcati in un paeſe chiuſo, ove
„ il nemico era diſperſo in piccioli poſti, ma sì van-
„ taggioſamente collocato, ch' egli faceva ſempre ſopra
„ di noi un fuoco ſicuro, e ben diretto, ſenza che
„ poteſſimo trovar mezzo e luogo a riſpondervi. L'eſ-
„ ſere reſpinti, e la perdita de' noſtri uomini ci fece
„ diminuire il coraggio: Il fuoco della noſtra prima
„ linea ſi rallentò, e ſiccome le tre ultime tirando an-
„ cora moleſtavano quelli davanti, ciò cagionò diſordi-
„ ne: I comandi, le eſortazioni degli Uffiziali diven-
„ nero inutili. Fu in queſto ſtato di confuſione, che
„ noi ci accorgemmo, che un armento di Cameli con-
„ dotti da alcuni Mauri venivano alla noſtra volta dal-
„ la parte di man ſiniſtra. Il grido di queſti animali,
„ e queſto rinforzo ci fece ritirar tutti, e noi laſciam-
„ mo sul campo di battaglia una gran quantità di mor-
„ ti e feriti. Cercammo di ſalvare chi potemmo. Col
„ favore di un trincieramento, che avevano fatte le
„ noſtre truppe del terzo sbarco, e col fuoco di que-
„ ſta picciola batteria, e della buona condotta del no-
„ ſtro Alleato l'Ammiraglio Etruſco (1) Giovanni Acton
„ Comandante delle due fregate l' Etruria, e la Ron-
„ dinella, che dalla riva fece sul nemico un fuoco caldo
„ e ben diretto, femmo la noſtra ritirata tranquillamente.

(1) Queſto ſervigio preſtato all' umanità, valſe poi al Sig. Acton la ſtima, e la conoſcenza del Re e Regina miei Padroni. Chiamato in Napoli fu il riformatore della Marina militare, ed in oggi divenuto Primo Miniſtro del Regno, poſſo aſſicurare il Pubblico eſſere le ſue udienze molto obbliganti.

Per verità tutta l' Europa ammirò allora il valore di queſto bravo Ammiraglio, che ſalvando la vita a 9. mila uomini, fece riſorgere il valor nautico degl' Italiani. Egli ſolo impedì, che i Maomettani tagliaſſero la ritirata agli Spagnuoli, e non ne faceſſero più macello: Tra la perdita che gli Spagnuoli fecero de' loro Ufiziali vi fu il Marcheſe di Romana, che reſtò ucciſo alla teſta della ſua diviſione fin dal principio dell' azione: forſe dalla poca intelligenza, che paſſava tra il Conte di O-Reilly, ed il Marcheſe di Romana, ſi ha da ripetere il primo errore imputato all' O-Reilly, che ſupponendo il punto dell' attacco eſſer ſtato ben ſcelto, (lo che anche ſi contraſta per le diſpute inſorte tra il Conte e il Marcheſe) ſempre fu una gran mancanza di far marciare la prima diviſione continuamente di ſeguito dopo la ſua diſceſa; Certamente ella doveva mantenere la ſua poſizione fino a tanto, che tutta l'armata foſſe a terra, ed allora marciare avanti tutti inſieme ſviluppandoſi a miſura militare. Ma chi sa che queſto errore non foſſe dettato dall' odio del Conte verſo il Marcheſe? Ognun sa che le leggi militari eſpongono i genj torbidi per far prova una volta per ſempre, ſe il loro coraggio corriſponde alla loro lingua.

L' amminiſtrazione economica di tutti i ſtabilimenti Spagnuoli nel Mondo ſotto il regno di Carlo III., dai confronti eſatti fatti l'anno 1776., ſi rilevò aver prodotto ricchezze immenſe, e molto più di quello che negli anni del regno di Filippo V., e di Ferdinando VI. ſi erano ritratti, e ſe ne ſperavano anche delle maggiori, giacchè ſi procurava di ognora più regolarne i governi, facilitarne

il

il commercio, e procurarne i prodotti, e certamente preſo un termine medio, preſcindendo dal più e dal meno, il Sovrano delle Spagne poſſiede più di dugento cinquanta milioni di lire franceſi di rendita, può tenere in piedi più di 100. mila ſoldati, più di 60. vaſcelli di linea, e da quaranta mila marinaj regiſtrati; onde non è meraviglia, che queſta Monarchia abbia fatto tremare una volta l'Europa. Padrona di due mari per la ſua poſizione, arricchita di tutti i frutti della terra, di tutte le derrate del commercio, di tutti i mezzi di navigazione, di forza e di opulenza, coſa mai avea di biſogno, ſe non che di un nuovo Carlo, che la faceſſe riſorgere, e la faceſſe riconoſcere a quell'Europa iſteſſa, che l'avea una volta temuta?

L'Accademia Militare formata già dal Generale O-Reilly (1) mi dà quì il motivo di parlare della milizia

(1) Non ſarà diſcaro dare idea di queſt'uomo, che ha fatto tanto rumore in Spagna. La noſtra Italia fu la prima a farlo conoſcere, benchè diſgraziatamente. Ferito ed abbandonato nel campo della battaglia di Campoſanto, un Soldato Auſtriaco ſtava per dargli il colpo di grazia, s'egli con uno ſtratagemma non ſe ne foſſe liberato, dicendogli che era figlio del Duca d'Arcos. Queſta dichiarazione obbligò il ſoldato a condurlo al Mareſciallo di Brown, al quale l'artifizioſo prigioniero fattoſi conoſcere fu curato e rimandato al Campo Spagnuolo. Ottenuta una Compagnia, della quale fu Maggiore, andò nell'ultima guerra d'Alemagna a ſervire da volontario nell'Armata Auſtriaca, poſcia paſſò al ſervizio di quella di Francia ſotto il Mareſciallo di Broglio. Alla fine di queſta guerra ritornato in Spagna pieno di cognizioni militari acquiſtate, fu ſpedito nella pace generale a prendere poſſeſſo della nuova Orleans, ma la ſua condotta in quella Provincia gli fece poco onore. Non oſtante egli ſeppe ben reggerſi nella ſua fortuna fino a farſi ſcegliere Capo della ſpedizione di Algieri, epoca poi della ſua diſgrazia. L'anno 1774. egli era Governatore di Madrid.

lizia Spagnuola . L' Infanteria nel ſuo totale contiene 46. Reggimenti, che ſenza comprendervi le Guardie contengono 66470. ſoldati . La Cavalleria di Spagna è compoſta di tre Compagnie di Guardie del Corpo, Spagnuola, Italiana, e Fiaminga. In queſta ultima ſi ricevono ſtranieri d'ogni paeſe. Il totale di tutta queſta Cavalleria contiene 9226. Cavalieri, che ſono diſtribuiti in 14. Reggimenti: Indipendentemente dallo Stato Militare vi ſono ancora delle Milizie Provinciali reggimentate, e che formano un corpo a un di preſſo di 30. mila uomini. Le Compagnie in generale in Spagna contengono 75. uomini. L' Infanteria Nazionale, che ſi può chiamare Infanteria di linea, è reclutata da ciò che ſi chiama volgarmente la *Quinta*. Queſta è un' antica legge di Spagna, ma ch' è ſtata rinnovata . Il Regno è diviſo internamente in differenti diſtretti, e tutti gli uomini non maritati ſono claſſificati per età da' 17. anni fino a' 36. L' Ordinanza del 1770. ha ſpecificato quali erano gl' impieghi, che potevano portare con eſſi eſenzioni di ſervizio; ma nel 1773. a motivo di alcune turbolenze, che vi furono in Catalogna, uſcì una nuova Ordinanza, che metteva alcune modificazioni, e reſtrizioni alla prima. Quando il numero degli uomini di ciaſcun diſtretto deſtinati al ſervizio è ſtabilito, nulla v' è che poſſa diſpenſarli. Nel 1770. affinchè il tempo del ſervizio delle Quinte non ſpiraſſe tutto in una volta, fu regolato, che quelli di 17. in 24. anni ſerviſſero 8. anni, quelli di 24. a 30. ſerviſſero 7. anni, e quelli di 30. a 36. ſerviſſero 6. anni: che in

avve-

avvenire per altro tutti gl' ingaggiamenti doveſſero eſſere di 8. anni. Molte perſone ſi ſono oppoſte contro queſto metodo di reclutare, e dicono che ciò fa un torto notabile alla induſtria, ed alla coltura, obbligando i contadini laborioſi di ſervire contro la loro inclinazione, diminuendo il numero de' coltivatori, e traſportando i vizj della ſoldateſca fra queſta claſſe d' uomini, i coſtumi de' quali ſemplici e frugali coſtituiſcono la loro felicità. Io non ſono quì per diſcutere il pro e il contro di queſte critiche, ma oſſerverò ſolo, che queſta maniera allontanando dal ſervizio le perſone del commercio e di meſtiere, l' Infanteria non verrà ad eſſere compoſta, che di perſone della Campagna; cioè di quella ſpecie di uomini, che ha generalmente più probità, ed attaccamento per il ſuo paeſe, ed in queſto punto l'armata di Spagna trovo eſſer molto ſuperiore a quella degli altri paeſi, ne' quali non ſuole eſſere compoſta, che di Operaj ubriachi e libertini. La paga del ſoldato Spagnuolo è di 7. ſoldi al giorno con una libbra e mezza di pane: eſſi ſono aſſai ben veſtiti per il paeſe ove vivono. Si dice che la diſerzione non ſia conoſciuta tra le truppe Spagnuole. Allo ſpirar del tempo de' loro ingaggiamenti, gli ſi dà un congedo aſſoluto, due meſi di paga, e due meſi di pane per andarſene, e di più una gratificazione di 32. lire e 8. ſoldi di Francia. Se eſſi vogliono continuare a ſervire più lungo tempo, ricevono per ricompenſa una gratificazione ſecondo i differenti periodi del loro ſervizio, ed hanno diverſi vantaggi, ed aumento di paga. Il Reggimen-

gimento di Navarra detto il Reggimento Modello è di una proprietà oſſervabile. Queſta, benchè ſi dica non eſſere il carattere diſtintivo degli Spagnuoli, non oſtante trovaſi nel loro clima più neceſſaria, che altrove. Ciaſcun ſoldato ha il ſuo letto a parte, e queſto regolamento è dovuto al regno di Carlo III., che s'indusſe a farlo ſulla oſſervazione, che fece Thamar Medico di queſto Re, allorchè rappreſentò eſſer mal ſano per due uomini, che potevano comunicarſi le loro malattie, di dormire nell'iſteſſo letto. I ſoldati di queſto Reggimento riuniſcono l'immobilità, l'attenzione, e l'obbedienza, tre coſe che coſtituiſcono il buon ſoldato. L'anno 1774. non vi erano venti ſoldati in queſto Reggimento, che aveſſero 30. anni. Un pugno di perſone, come queſte, che hanno il ſentimento della Patria, e che ſi trovano ſotto gli ordini di un buon Uſiziale, poſſono renderſi riſpettabili ai loro concittadini, e formidabili ad un nemico (1). I governi tanto in Spagna, che in America ſono conſiderabiliſſimi, e ſopratutto quelli dell'America: Ma ſono vantaggioſi per il militare i governi graduati. Queſti ſono commeſſi ed anneſſi ai gradi. I *Corrigimientos* in America ſi danno ſpeſſo al rango di Capitano, e baſta di averli occupati tre o quattro anni, per poter ritornare nella ſua Patria a finire piacevolmente la vita. Tale uſo Spagnuolo è molto differente dal ſervizio Ingleſe, che preſcrive ai Militari di

(1) L'Artiglieria di Spagna comprende un Reggimento di quattro Battaglioni, oltre diverſe altre Compagnie.

di comprare ſempre le loro commiſſioni a ciaſcun grado. E' coſa diſpiacente in Inghilterra, che quando il tempo della vita attiva è paſſata, e che o per diſguſto, o per infermità ſi trovi un ſoldato, o un Uſiziale nel caſo di abbandonare il ſervizio, vi ſiano pochiſſimi ritiri militari, e che queſti ancora non ſi diano a coloro, che ne avrebbero forſe più di biſogno. Il privilegio di vendere la ſua commiſſione è la ſola ricompenſa delle antiche fatiche di un Uſiziale Ingleſe, e l'unico vantaggio, che poſſa avere un vecchio militare per procurarſi su la fine de' ſuoi giorni una picciola eſiſtenza indipendente.

Perſuaſo il Re Carlo, che la Religione, malgrado la ſua decadenza, malgrado gli oltraggi, de' quali la ſoverchia ogni giorno una filoſofia poco rifleſſiva, rende ancora ai coſtumi un ſervizio, che queſta filoſofia non ſaprebbe loro rendere, dacchè li ſoſtiene, nutrendo il pregiudizio de' piccoli, che ſerve poi di freno ai grandi; e ſe è vero, che la corruzione paſſa da' ſecondi a' primi, non è meno vero, che la cenſura di queſti è ſempre un oſtacolo, che ritarda la depravazione degli altri. Perſuaſo diſſi, il Re, che un articolo, che fa parte de' coſtumi, e ſul quale intanto biſogna confeſſare, che noi ſiamo quì in Europa inferiori a tutti i ſecoli precedenti; cioè il diſprezzo della fede pubblica, ch'è il cardine del commercio, e di tutti gli affari tra gli uomini; convinto di queſta verità, ed animato dal proprio zelo per il Criſtianeſimo, Religione dominante de' ſuoi Regni, e del ſuo cuore, ordinò

dinò la propagazione del Vangelo a quei ſventurati Indiani, che abitavano le coſte, e le terre le più remote del ſuo Dominio al Nord della California, e ch'erano nelle tenebre di una cattiva Morale Pagana. Fece anche di più. Ricordandoſi forſe che l'epoca del regno di Filippo V. ſuo padre fu la gran ſcoperta del paſſaggio per terra alla California, fatta dal Geſuita Kino (1) nel 1701., volle anche tentare due ſpedizioni per mare, e per terra in quelle coſte; la prima fu eſeguita nel 1769., e nel 1770., l'altra nel 1774. Queſta ſeconda ſi avanzò fino al grado 55. min. 49. di latitudine, eſſendoſi accoſtata a quelle coſte, vi trovò Indiani umaniſſimi e docili di una fiſonomia piacevole, ed abituati a veſtirſi. Furono riconoſciuti differenti porti ſulla coſta ſettentrionale della California, ai quali ſi diedero de' nomi, e di conſenſo de' naturali del paeſe, fu preſo poſſeſſo per il Re Carlo di tutte le terre ſituate dal porto di Monte Rey fino all'altezza di 58. gradi. Il Re diede ordine d'inciderſi in rame, e di pubblicarſi le carte eſatte, e circoſtanziate che gli Ufiziali, ed i Piloti de' due baſtimenti avevano formate in ſimile ſpedizione, come fu praticato ſimilmente riguardo a quello della prima ſpedizione.

Se dobbiamo conſultare l'antichità, un Eroe non lo era mai appieno, ſe non giungeva a fabbricare di pianta una Città (2), ed imporle il ſuo proprio nome. Si

(1) Vedete *Memoires de Trevoux vol. 1. ann. 1701.*

(2) Ad imitazione di ſuo Padre, FERDINANDO IIII. Re delle Sicilie ha fabbricato una Popolazione, ch'è quella di S. Leucio nel territo-

Si è da noi già detto la cura ch' ebbe Carlo III. di far popolare le ſue terre deſerte di Spagna con nuove colonie introdotte da' paeſi eſteri; ma quello che non abbiamo detto è, che dieci anni prima del 1776. tutta la catena de' Monti, che divide la Murcia alta dalla baſſa Andaluzia, e più di 100. miglia tra colline e pianura, era un tratto di terra inoſpita, piena di macchie, e boſchi, ricettacoli di malviventi, che ne infeſtavano il paſſaggio. „ Figuratevi (ſcriveva il Colonnello D. Vincenzo Imperiali (1) al Duca di Belforte

ritorio di Caſerta, la quale può chiamarſi *la Fernandina*, affinchè ſerva di eſempio alle Città e popoli de' ſuoi Stati, come ſi debbano regolare, e quali debbano eſſere le loro cure per la riſpettiva felicità a tenore de' ſuoi reali penſieri. Baſti dire, che il ſolo merito deve formare diſtinzione tra gl' individui di S. Leucio, ed in queſt' opera ſcritta di mano Reale, e formata su i principj i più dimoſtrati del diritto naturale, e delle genti, vi ſi trovano le maſſime le più giuſte, fondate su la idea vera della virtù, e della felicità degli uomini. Eſſa ha per titolo: *Origine della Popolazione di S. Leucio, e ſuoi progreſſi fino al giorno d' oggi, con le leggi corriſpondenti al buon governo di eſſa, di Ferdinando IV. Re delle Sicilie*. Mi è ſembrato, che nella ſua brevità contenga tutto ciò che ſi può deſiderare da una Società d' uomini. Io ne parlo con qualche diſcernimento, dacchè ne ho fatto l'eſtratto nell' Eſemeridi Romane, affinchè foſſe ſollecitamente conoſciuta dalla Letteratura Italiana. *Qual piacere non dà*, ripeterò le parole che ivi ho ſcritto, *il vedere un Re, che di tutti gli uomini è il più capace di praticare la beneficenza, avere sì alta opinione del Benefattore, fino a ſimigliarlo, come egli fa, a Dio ſteſſo*. Io poi ringrazio qui in nome della mia Famiglia la Reale Clemenza di S. M. Ferdinando IV. dell' onore che ha fatto di nominare in queſt' opera i miei avi.

(1) In data de' 10. Marzo 1776. Queſto Signore ſi diſtingue non meno per i ſuoi talenti, che per il ſuo rango. Educato in Roma nell' iſteſſo luogo, ove ſono ſtati il Conte Algarotti, il Conte Pietro Verri, ed il P. della Torre, non gli fa meno onore di queſti. Qual ſorte è mai per me di poter dire di eſſervi ſtato anch' io? Egli è in oggi il ſucceſſore alla Corte di Madrid del Principe della Riccia nel poſto di Capitano delle Guardie Italiane. Il matrimonio ch' egli ha fatto, gli ha dato un' agnazione colla mia famiglia.

ſuo amico a Napoli) „ figuratevi tutto queſto orrore „ convertito in uno de' più delizioſi ſpettacoli, che of- „ fre la Natura regolata dall' arte, e dalla induſtria. „ Non ſono più che dieci anni, che venne in capo ad „ un uomo di ſpirito, D. Paolo Olavides, nato nel Perù, „ uomo di molto talento e ſtudio, viaggiatore, e che „ in oggi è Intendente generale di Siviglia. Coſtui formò „ il grande utile progetto di popolare tutto queſto ſpa- „ zio di terra, e di alpeſtre, ed incolto, vederlo abi- „ tato, e fertile. Non ſono più che otto anni, che „ ſi è poſta mano all'opera, ed è ridotta a quella ele- „ ganza, che io vi deſcrivo. Al centro di queſte nuo- „ ve popolazioni, ſi trova la Città nuova, chiamata „ la Carolina, Capitale di tutte queſte Colonie, dove „ riſiede lo ſteſſo Olavides. Queſta Città è una delle „ più grazioſe, che s' incontrino in Europa riguardo „ alla vaghezza della novità, e ſimmetria. I Viaggiatori „ dicono eſſere ſul guſto di alcune Città di Olanda. „ Ella ha la figura di un parallelogrammo. Due grandi „ ſtrade, che ſono le principali, la dividono in quat- „ tro quartieri; dette ſtrade ſono magnifiche in larghez- „ za, e con portici dall' uno, e l' altro lato per paſ- „ ſeggiarvi. Nel centro di detta Città vi è una piazza „ circolare con portici, dove ſi vendono merci, in „ mezzo una vaga fontana circondata da alberi, e da „ queſta fontana ſi vedono i quattro quartieri della „ Città, diviſi da una infinità di altre ſtrade più pic- „ cole, ma tutt' eguali, e parallele, con fabbriche, e „ caſe ſimmetricamente ordinate. Il vago, il bello ſi

„ è,

„ è, che tutte le caſe al di fuori ſono dipinte alla „ cineſe, ciò forma una veduta delle più teatrali. La „ Città è cinta di muri con otto porte, di là da que- „ ſte vi ſono paſſeggi ombroſi di alberi. Finalmente la „ ſua popolazione è di ſei in ſette mila anime.

Il Miniſtero Spagnuolo faceva nuovi progetti, onde rendere la Spagna, ſe non tanto florida, abbondante, ricca e forte, quanto lo era al tempo de' Romani, capace almeno di metterſi in vigore per quanto l' umana forza lo aveſſe potuto; Fra gli altri vi fu quello di ſcavare un canale (1) nella Murcia vaſtiſſimo, affinchè col mezzo di queſto ſi poteſſe molto facilitare la comunicazione del Mediterraneo coll' Oceano. Queſta fu una idea non meno grande di quella del canale di Linguadocca, aperto dal Gran Luigi per unire i due mari. Un talento non meno ingegnoſo di quello del Sig. Richer Autore del Canale di Francia fu quello che formò l' idea di queſto di Murcia. Un Ginevrino chiamato de la Corbiere, che l' immaginò, progettò anche

(1) Fra i diverſi progetti preſentati al pubblico ſul principio del governo di Carlo IIII. tendenti a migliorare l' agricoltura, promuovere l' induſtria, ed agevolare il commercio interno della nazione, vi è ſtato il piano propoſto della coltivazione della canapa, prodotto facile, e lucroſo, da farſi nelle fertili campagne de' Regni di Murcia, e di Valenza, e nelle Vallate Aragoneſi lungo il famoſo Canale Imperiale, condotto felicemente a perfezione ſotto la cura diligente del Sig. D. Raimondo Pignatelli de' Conti di Fuentes, Canonico della Metropolitana di Saragozza. Egli accreſce il numero di quegli Eccleſiaſtici, che in ogni tempo ſono ſtati benemeriti dello Stato. Queſto prodigioſo ſtabilimento di canale facilita il traſporto di tutti i generi, che ſi raccolgono in quelle vicine campagne.

il mezzo per ricercare fondi importantiſſimi per una ſimile ardita impreſa. Il canale era deſtinato a rianimare la fecondità in un paeſe, ove ella non aveva altra nemica, ſe non che la ſiccità. La Compagnia iſtituita dal Signor de la Corbiere impadronitaſi della ſua idea ne raccolſe il frutto.

In queſto ſteſſo anno 1776. l'Europa leſſe un Editto Regio emanato dal Re, e pubblicato a Madrid riſguardante i matrimonj, per ovviare al frequente abuſo, che ſi era introdotto in Spagna, con cui i figli di famiglia contraevano matrimonj diſuguali, ſenza cercare il conſiglio o conſenſo paterno, e di que' parenti e perſone, che ſono in luogo di padre, dal che ne risultava la perturbazione del buon ordine dello Stato, non meno che diſcordie continue, e pregiudizj delle famiglie, contro l'intenzione, e lo ſpirito della Chieſa, che quantunque non annulli, nè divida ſimili matrimonj, ciò non oſtante li ha ſempre deteſtati, e proibiti, come oppoſti all'onore, riſpetto, ed obbedienza, che i figli debbono preſtare ai loro padri in un affare di tanta gravità, ed importanza. Lo ſpirito di queſto Editto fu ſaviiſſimo, e degno di una mente Legislativa. Se Eſiodo compiange fin dal ſuo tempo i matrimonj de' vizioſi coi ricchi, Ovidio ci avverte che l'inegualità nel matrimonio inquieta ſempre chi è inferiore all'altro.

Intanto fiſſavano la Spagna, ed il Portogallo l'attenzione di tutta l'Europa, e tutti i Politici non male ſi apponevano nello ſcoprire il vero oggetto delle ſpedizio-

dizioni Spagnuole contro l'Iſola di S. Caterina, e la Colonia del Sagramento. In fatti queſte furono lo ſcopo principale delle commiſſioni date a D. Pietro Zevallos, e che felicemente, oltre ogni credere gli riuſcirono. Le conteſe tra la Spagna, ed il Portogallo su queſta Colonia hanno un' epoca molto antica. Fin dal 1553. i Portogheſi vollero ſtabilirſi ſulla Riviera della Plata fino all' altura di Buonos-ayres, prendendo poſſeſſo della riva ſettentrionale. Queſto atto non avea avuto alcuna conſeguenza, quando la Corte di Lisbona ordinò nel 1680. la formazione della Colonia del Sagramento preciſamente all' eſtremità del territorio, ch' ella credeva appartenergli. La pretenſione comparve mal fondata agli Spagnuoli, che diſtruſſero ſenza molti sforzi queſte mura naſcenti, per cui vive conteſe nacquero tra le due Potenze. La Spagna prova, che la nuova popolazione è collocata nella eſtenſione, che gli aſſicura la linea di demarcazione, ſegnata dai Papi. Il Portogallo non nega queſta verità aſtronomica: ma ſoſtiene che queſto ordine di coſe è ſtato annullato co' Trattati poſteriori, e particolarmente con quello del 1668., che avea terminato le oſtilità, e regolata la ſorte delle due Nazioni. Dopo varie conteſe ſi decreta, che i Portogheſi ſaranno rimeſſi in poſſeſſo del poſto, ch' eſſi avevano occupato: ma che l' abitante di Buonos-ayres goderebbe con eſſi di tutto il dominio in litigio. La guerra, che diviſe le due Corone al principio di queſto ſecolo, ruppe queſta convenzione provviſionale, ed i Portogheſi furono ancora ſcacciati nel 1705. dal Sagramento, ma

ne

ne furono riſtabiliti colla pace di Utrecht. Queſto Trattato loro accordò ancora più ch' eſſi non aveano avuto, poichè li fu aſſicurato eſcluſivamente il territorio della Colonia. Allora cominciò tra lo ſtabilimenro Portogheſe del Sagramento, e lo ſtabilimento Spagnuolo di Buonos-ayres un commercio conſiderabiliſſimo, nel quale tutte le parti del Braſile, tutte quelle del Perù, alcuni Negozianti ancora delle due Metropoli prendevano più o meno parte. La Corte di Madrid non tardò ad accorgerſi, che i ſuoi teſori del Nuovo Mondo erano diſtolti da' Contrabandieri Ingleſi, che ſi approfittavano dell' antica alleanza, che vi era tra l' Inghilterra, ed il Portogallo. Per farli rientrare nel loro canale il più ſicuro mezzo, che s' immaginò, fu d' impedire più che foſſe poſſibile li magazini di tante merci fraudolenti. I Miniſtri Spagnuoli uſando la forza per eſeguire gli ordini della Corte animarono tra le due Nazioni eterna animoſità, che il commercio ſolo avea un poco ſoſpeſe. Queſti popoli limitroſi incominciarono a farſi una guerra ſorda. Si ſtava in procinto di un' aperta rottura, quando una convenzione (1) parve dover terminare le differenze di queſte due Monarchie. Il Portogallo vi cambiava la Colonia del Sagramento, ed il ſuo Territorio contro ſette delle miſſioni anticamente formate ſopra il lido orientale dell' Uraguay. Si trattava di procurare l' eſecuzione di queſto Trattato in America, e la coſa non era facile. I Geſuiti la vollero facilitare, e noi

(1) Nell' anno 1750.

e noi abbiamo veduto eſſer ſtata queſta l'epoca della loro totale diſtruzione nel Mondo. I Spagnuoli volendo entrare in poſſeſſo della Colonia del Sagramento, s'impedì loro di farlo per la ragione, che gli abitanti dell' Uraguay non erano, che diſperſi, e che fintantocchè il Miniſtero di Madrid non gli aveſſe fiſſati in qualcheduno de' ſuoi Dominj, eſſi ſarebbero ſempre diſpoſti a ricuperare un Territorio, che avevano abbandonato con diſpiacere. Queſte difficoltà buone o cattive impedirono, che l'accordo non foſſe terminato; Le due Corti lo annientarono, e tutto ricadde nella prima confuſione (1). Da quel tempo in poi queſti Deſerti ſono ſtati inſanguinati quaſi ſenza interruzione, ora con oſtilità ſemplicemente tollerata, ed ora con guerre pubbliche. Il Portogallo privo del ſoccorſo dell' Inghilterra, ſi vide in fine forzato a ricevere la legge. I Trattati del 1777., e 1778. lo hanno ſpogliato della Colonia del Sagramento, ma queſti ſteſſi Trattati gli hanno reſtituito il Territorio della Riviera di S. Pietro, che gli era ſtato tolto ſotto il preteſto sì ſpeſſo allegato della linea di demarcazione.

La conquiſta fatta dal Zevallos dell' Iſola di S.Caterina non potè eſſere più felice, giammai truppe non ſono ſtate più docili, più compiacenti di quelle de' Portogheſi. I Spagnuoli non hanno dovuto ſe non che camminare per trovarſi padroni di tutto: In tre giorni l'Iſola intiera fu evacuata, e quattromila uomini di guarnigio-

(1) Nell'anno 1761.

nigione, inviati per difenderla, reſtarono prigionieri di guerra. Non è più il tempo, rifletteva un Autore (1) su queſto fatto, ove due vaſcelli Portogheſi facevano tremare l'Africa e l'Aſia; Gli Almeyda, gli Albukerche non eſiſtono più, ſe non che nella Storia. L'acquiſto dell'Iſola di S. Caterina è importante, eſſa non è ſeparata dal Continente, ſe non che da un canale ſtrettiſſimo; è lunga ventiſette miglia in circa. Cento cinquanta, o dugento fuoruſciti, ch'erano andati a rifugiarſi nell'Iſola ſul cominciare del Secolo riconoſcevano l'autorità della Corte di Lisbona, ma ſenza adottare i ſuoi intereſſi. Coſtoro accoglievano indifferentemente i baſtimenti di tutte le Nazioni, che foſſero andati al mare del Sud, e ſomminiſtravano a' medeſimi le produzioni del loro territorio, prendendo in cambio armi, acquavite, tele, e veſtimenti. Inſieme col diſprezzo dell'oro eſſi nutrivano per tutte le comodità, che la natura loro non ſomminiſtrava, una tale indifferenza, che avrebbe certamente fatto onore alla gente più virtuoſa. La conquiſta dell'Iſola di S. Caterina con la notizia degli avanzamenti delle armi Spagnuole nell'America Portogheſe, e degli acquiſti, che vi ſi facevano, rallegrò Madrid. D. Pietro di Zevallos Vicerè e Capitano Generale delle Provincie del Rio della Plata, dopo aver regolato il governo militare politico di queſt'Iſola acquiſtata, ſi determinò di paſſare al Rio Grande di S. Pietro, ove i Portogheſi avevano le forze più riſpettabili.

Sette

(1) Linguet *Annales Politiques*.

Settemila Portogheſi erano per eſſere attaccati dall'armata del Generale Zevallos, la cui vanguardia forte di 12. mila uomini, era comandata dal Generale Vertitz, quando il Generale Spagnuolo ricevè il dì 7. Settembre, giorno antecedente al fiſſato per l'attacco, l'ordine di ſoſpendere ogni oſtilità ulteriore, e nel giorno ſteſſo fu ricevuto dal Comandante Portogheſe ordine eguale. Tali ordini ſpediti furono in vigore del Trattato preliminare di pace, e di confini nell'America Meridionale, relativo agli Stati, che in eſſa poſſeggono le Corone di Spagna, e di Portogallo, ſottoſcritti in Madrid da' Plenipotenziarj di queſte due Potenze il dì 1. Ottobre dell' anno 1777. Queſto Trattato è fatto in nome di D. Maria Regina di Portogallo nipote di Carlo III., come figlia della Regina vedova di Portogallo, la quale ſi era portata da Lisbona a Madrid con l' oggetto di rivedere dopo otto luſtri il Re ſuo fratello. Così finirono le diſcordie che vi erano ſtate fra le due Corone, ed i loro riſpettivi vaſſalli per lo ſpazio di quaſi tre ſecoli ſopra i limiti de' loro Dominj d' America, e d' Aſia. Si convenne di cedere alla Spagna la Colonia del Sagramento, l' Iſola di S. Gabriello, ed altri poſti, e territorj, che ſi erano preteſi da' Portogheſi nell' Iſola ſettentrionale del Rio della Plata, e vi ſi rinunciava dalla Regina di Portogallo in nome di lei, e de' ſuoi eredi, e ſucceſſori, con una linea diviſoria, che ſi ſarebbe formata. Si ſtabilì all' Articolo VI. di dover porre ſpazj ſufficienti tra i limiti fiſſati di amendue le Nazioni, coſicchè tali ſpazj foſſero neutrali con porviſi i termini ſicuri, che

 facceſ-

faceſſero conoſcere ai vaſſalli di ciaſcheduna Nazione il luogo, per cui non doveano paſſare; al qual fine ſi ſtabilì di ricercare i laghi, i fiumi che poſſono ſervire di limite fiſſo inalterabile, ed in loro mancanza le cime de' monti più diſtinti, dovendo queſti in ogni caſo riguardare, e ſervire di termine neutrale, e diviſorio, in cui non ſi poſſa entrare, ſtabilire colonia, fabbricare, nè fortificare da veruna delle due Nazioni. La Spagna reſtituiva l' Iſola di S. Caterina, e quella parte del Continente ad eſſa contiguo, che avevano le armi Spagnuole occupata; Ed il Portogallo prometteva, che in neſſun tempo sì di pace, come di guerra, nella quale non aveſſe parte la Corona di Portogallo, come ſi ſperava, non avrebbe acconſentito, che veruna ſquadra, o baſtimento eſtero di guerra, o di commercio entraſſe nel porto di S. Caterina, o in quello della ſua Coſta aggiacente, nè che vi ſi fermaſſero, ſpecialmente qualora foſſero vaſcelli di Potenza, che foſſe in guerra con la Spagna, o che poteſſero avere qualche ſoſpetto di eſſere deſtinati a fare il controbando. Queſto Trattato fu ſottoſcritto a S. Idelfonſo il 1. Ottobre, ed a' 10. al Palazzo di Queluz, reſidenza della Corte di Portogallo. Negli Annali Politici, che pubblicava allora il Signor Linguet ſi vide un poco troppo ſottilizzare ſulla eſpreſſione dell' Art. VI. Egli rifletteva eſſere l' ultima diſpoſizione di quell' Articolo la più oſſervabile di tutti gli altri. „ Ma come gli eſtenſori, che ne hanno „ ſentita la utilità, hanno poi diſprezzato di farne un „ uſo univerſale? Perchè non ſono nominati in tale diſ-

„ diſpoſizione i torrenti, come lo ſono le paludi o la-
„ ghi? Non nominandoſi queſti vengono eſſi impediti
„ di potergli fare aſciugare, e divenire ſtrade buone
„ per il commercio, e nello iſteſſo tempo di confine,
„ o barriere utili da calmare l' inquietitudine de' due
„ Re? Ognuno vede, che non ſi poſſono tali torrenti
„ o paludi cambiarſi in ſtrade pubbliche ogni qualvol-
„ ta ſi preſcriva, come ſi fa in queſto Articolo, che
„ ſi debbano poſſedere in comune, o renderſene pro-
„ prietarj da una ſola parte. Tutte queſte difficoltà non
„ hanno per diſgrazia, eſclama il Sign. Linguet, altra
„ miſura ſe non che il cannone. Per prevenire la ne-
„ ceſſità di ſervirſene, non vi ſarebbe altro, che un
„ mezzo di laſciare la corrente aſſolutamente libera e
„ di riſtringerſi dalle due parti alla riva ſolida, che
„ la racchiude. Come gli eſtenſori aſſai illuminati per
„ applicare queſto principio in un Articolo, hanno eſſi
„ potuto non conoſcerlo in un altro? cioè come non
„ hanno eſſi fatto per l' acqua corrente, ciocchè eſſi
„ facevano per l'acqua ſtagnante? Si crederebbe, che la
„ conteſa de' poſſeſſi foſſe agitata tra due Nazioni popo-
„ late sì., ma povere. Intanto le due Parti contraenti
„ ſono quelle, che hanno avuto da che eſiſtono Imperj
„ nel Mondo dominj più vaſti; eſſe abbracciano nel lo-
„ ro poſſeſſo i due Mondi: L'una con più di ſettemila
„ leghe di coſte, gode di una ſuperficie mediterranea,
„ della quale eſſa ſteſſa ne ignora la eſtenſione, e che
„ l' immaginazione umana non oſerebbe calcolare. L'al-
„ tra con una immenſità di terreno un poco minore, è

„ ancora più ſprovveduta di mezzi per renderla abita-
„ bile, e in fine tutte due cercando di rubacchiare
„ l'una all'altra delle teſe di ſtriſce di terra inabita-
„ bili, non ſarebbero in iſtato con tutti i loro sforzi
„ di mandare in queſti deſerti nuove colonie". Tutte queſte rifleſſioni del Signor Linguet ſono più ingegnoſe, che vere. Che biſogno v'era di nominare i torrenti, quando ſono nominati i fiumi, queſta parola è collettiva di tutte le acque correnti. Se la Spagna ſotto il miniſtero del Conte di Aranda ſi trovava di aver popolata con nuove Colonie le Provincie deſerte dell'Andaluzia, e perchè non potrebbe popolare anche queſti poſſeſſi deſerti di America?

Il Re di Portogallo cedè tanto per ſe, quanto per i ſuoi eredi, e ſucceſſori al Re di Spagna in perpetuo l'Iſola di Annobon ſulla Coſta dell'Africa, e ciò per compenſare in qualche maniera le ceſſioni e reſtituzioni fatte nel Trattato preliminare de' confini conchiuſi l'anno precedente, e ſimilmente cedeva l'Iſola di Ferdinando del Pò ſituata nel golfo di Guinea, affinchè i Spagnuoli poteſſero ſtabilirſi nell'Iſola ſuddetta, e fare colà il loro commercio, come anche la tratta de' Negri ne' porti, e ſulle Coſte in faccia all'Iſola, articolo principale di quel commercio, ſenza pregiudizio di quello che fanno i Portogheſi alle Iſole del Principe, e di S. Tomaſo ſulle coſte e porti di Guinea. Così con queſto Trattato fu terminata ogni differenza tra le due Corone di Portogallo, e di Spagna circa i confini de' loro poſſeſſi in America. Ed ecco come gli Europei i quali

quali traſcorrono, e girano il Globo da tre ſecoli a queſta parte, hanno ſparſe le loro Colonie nella maggior parte de' punti della ſua circonferenza, e quaſi da per tutto la loro razza ſi è più, o meno imbaſtardita.

In mezzo alle impreſe politiche del Re Carlo non ſi vuole mancare di dire, ch' egli proteſſe le lettere. Simile a Luigi XIV., ch' ebbe nel Gran Delfino un figlio Scrittore d' Iſtorie, volle che l' Infante D. Gabriele ſuo figlio diveniſſe Autore di una bella traduzione di Salluſtio in Spagnuolo, inciſa in forma di manoſcritto, ed ornata di rami magnifici, acciò ſerviſſe di emulazione non meno agli Autori, che agli Artiſti. L' illuſtre Autore ci dice nel Proemio aver ſcelto Salluſtio fra tutti gli Autori latini, perchè di tutti i Claſſici è ſtato più imitato ne' ſecoli addietro da' Scrittori Spagnuoli di maggior credito, come i Mendoza, i Mariana, i Coloma, i Solis, e altri; Che Geronimo Zurita avea illuſtrato Salluſtio con erudite note, le quali ſi conſervavano in un Codice, che fu dello ſteſſo Zurita, e che ſta nella Biblioteca Reale dell'Eſcuriale. Sua Altezza ſoggiunge, che ſiccome tutte le traduzioni, che vi erano in Spagnuolo di queſto Autore, alcune prima anche della venuta de' Greci in Italia, non ſi uniformarono molto al carattere dell'Autore, ciò l'aveva indotto ad imprendere lo ſteſſo travaglio; coſicchè riuniſſe la dignità della lingua Spagnuola, e la grandezza dello Scrittore latino; ond' è ch' egli dice di aver ſeguito la fraſe, e lo ſtile de' migliori Scrittori del Secolo XVI., riconoſciuti per Maeſtri di quella lingua.

Que-

Quéſta traduzione, che moſtravaſi a' Viaggiatori nella Biblioteca del Re, ha ſervito poi di ornamento alle principali Biblioteche di Europa (1). Furono protette anche le belle Arti. Il Re appena giunto da Napoli ſi determinò di mettere in maggior moto l'Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura di Madrid, giacchè in quel Regno ve n'era ſempre ſtata una, ma per la condizione delle umane coſe ſimili adunanze ſogliono degenerare dal loro primiero vigore. La Spagna, nella quale ſono illuſtri i Velaſquez, i Murillos, e tanti altri Artefici, poteva ben rinovare quegli ſteſſi ſtudj metodici, con i quali ſi erano queſti uomini formati. Carlo III. erede della generoſità Spagnuola, e della munificenza Borbonica, avea traſportato dall' Italia quella deciſa e valida protezione per le arti, e per le belle lettere, che avea fatto di già vedere con le più grandioſe fabbriche del noſtro Secolo, fatte a Napoli, e colle ricerche, e ſtampe da lui comandate ſopra la bella ſcoperta dell' antico Ercolano. Fu in Napoli, che queſto Monarca avea commeſſo al Mengs un quadro grande per la Cappella di Caſerta, dandogli egli ſteſſo il ſoggetto

(1) Queſta edizione magnifica è ſtata fatta in Madrid l'anno 1772. dallo Stampatore Reale Gioacchino Ibarra. La traduzione è fatta su la edizione di Salluſtio di Leyden degli Elzeviri del 1634. Nelle note che vi ſono in queſta traduzione ſi legge, che il motivo della ſcelta di queſta edizione fu fondato su l'autorità de' Codici della Reale Biblioteca dell' Eſcuriale, e ſpecialmente di una edizione del 1475. ſenza nome di Stampatore nè di luogo. Le note in fine illuſtrano molto bene il teſto. La prima volta ch' io vidi queſta Traduzione fu l'anno 1774. nella Biblioteca del Balì di Tencin, a Malta.

getto della rappreſentazione di Maria al Tempio . In queſto quadro il Mengs dipinſe ſe ſteſſo , e ſua moglie . La Regina ſu quella *, che induſſe il Re allora a volere , che vi foſſe un quadro di un ſuddito del Re ſuo padre , e ch' era deſtinato da' ſuoi talenti , e dalle ſue fatiche a divenire il primo Pittore del Secolo , anzi queſta Eroina , deſiderando avere dalla mano iſteſſa del Mengs il ſuo ritratto , quaſi nel momento della ſua partenza da Napoli , fu occaſione , che il Re gli prometteſſe di far venire in Spagna queſto Pittore : *Lo farete fare a Madrid* , gli diſſe allora il Re, *perchè Mengs non tarderà a ſeguitarci* : In fatti queſto Genio partì alla volta di Madrid , laſciando nel Campidoglio , e nel Vaticano il cuore , come ſi eſprime l'Autore del ſuo Elogio ; ma egli non vi ritrovò nella Spagna la Regina ſua protettrice , la morte l' avea già tolta dai viventi , trovò bensì la beneficenza di Carlo III. , che gli aſſegnò un' annua penſione di ſcudi ſeimila , e altri comodi , e onori . Il guſto delle belle Arti fu rinovato , e furono precurſori di eſſe le belle fatiche del Concilio degli Dei , del Parnaſo &c. eſeguite a Madrid dal Mengs (1), ed imitatrici di quelle belle già fatte dall' antico Raffaele in Roma . Sembra , ch' egli adottaſſe gl' incanti del pennello dell'antico Raffaello per farſi più bello , appunto come la Giunone di Omero ſi veſtì della cintura di Venere per comparire più bella agli

(1) Io debbo eſſer memore di queſto gran Pittore, che mi volle dipingere, e fu l'ultimo ritratto ch' egli fece.

agli occhi di Giove. Biſogna pure confeſſarlo non eſſervi ſtata Religione al Mondo più benemerita delle belle Arti, ſpecialmente della Pittura, quanto la Cattolica. Un fatto ſagro, o l' adorazione di un ritratto eſemplare, e ricompenſa della virtù, ha ſovente più eccitato il cuore dell'uomo ad eſercitarla, di quello che la maſſima di profeſſarla. Ammalatoſi in Spagna il Mengs in mezzo ai bei lavori, che vi faceva, Carlo III. gli conceſſe di ritornare in Italia l' anno 1769., dove ſi trattenne fino all' anno 1773. Fu in queſt'anno, che paſsò a Napoli per dipingere l'amabile fiſonomia di Carolina Regina delle due Sicilie, e portare queſto ritratto al Monarca ſuo ſuocero, il quale non conoſcendola ancora, deſiderava vederla.

Verſo queſto tempo il Re iſtituì l' Ordine della Concezione. L' epigrafe ch' egli miſe su queſt' Ordine, eſpreſſa nelle due parole *Virtuti*, *& Merito*, fece ricordare a' Grandi di Spagna il bel carattere, ch' egli da per se ſteſſo ſi era fatto fin da fanciullo, allorchè (1) interrogato un giorno da que' Grandi, quale di tanti epiteti glorioſi riportati da' ſuoi Maggiori gli ſarebbe ſtato più gradito, riſpoſe di voler meritare, che lo chiamaſſero il *Savio*. Fu a tale riſpoſta, che gli aſtanti non ſi poterono contenere di augurargli in età adulta tutte quelle felicità di gloria, che fin quì abbiamo deſcritte, e continuiamo a deſcrivere. La

(1) Ved. il *Tom. IV. del Teatro Critico Univerſale* del P. Feiyo, pubblicato nel Dicembre del 1731., e dedicato all' Infante D. Carlo. Leggaſi la lettera Dedicatoria.

La Spagna cogliendo ogni giorno i frutti de' ſavj provvedimenti del ſuo Monarca vide il proprio commercio creſciuto notabilmente, dopo che ſi era reſa a tutti i porti la libertà di farlo diretto coll' America. L' agricoltura fioriva a colpo d' occhio, dopo lo ſtabilimento della Società Politica, fatta iſtituire a tale effetto dal Re. Queſto Principe era ben perſuaſo, che i frutti della terra furono la prima ricchezza degli uomini, finchè queſti furono più geloſi di aumentare la loro felicità in quella porzione di terra, che occupavano, di quello che traſpiantarſi in differenti parti, per iſtruirſi della felicità, o della diſgrazia degli altri; ma allorchè lo ſpirito di conquiſta ingrandì le Società, e produſſe il luſſo, il commercio, e tutte le altre conſeguenze della grandezza, e della malvagità de' popoli, i metalli divennero la rappreſentazione della ricchezza, l' agricoltura perdette i primi ſuoi onori, ed i travagli della campagna abbandonata ad uomini ſubalterni, non conſervarono la loro antica dignità, che ne' canti de' Poeti; coſicchè queſti belli ſpiriti de' Secoli di corruzione, non trovando nelle Città, coſa che loro forniſſe delle belle immagini, traſportarono le loro idee immaginative nelle campagne, e ſi compiacquero a dipingere i coſtumi antichi, crudele ſatira di quelli del loro tempo.

I differenti Codici della Spagna erano uno ammaſſo indigeſto di leggi, parte ſavie, e benefiche, parte poco convenevoli al tempo preſente, e non più di conſuetudine per la loro antichità, giacchè avevano ori-

gine fin dal regno de' Goti al principio del VII. Secolo (1). Alfonso X. l' Astronomo, troppo savio per ragione da non esserlo sempre, era stato quello, che avea fatte le leggi meno riprensibili. Carlo dunque vedendo la necessità di dover formare un nuovo Codice Spagnuolo, ordinò su le rappresentanze del Signor di Campomanes Fiscale della Corona, di doversi stendere questo Codice, il quale componendo un tutto uniforme, fosse per contenere le leggi proprie alla situazione presente del Regno. I due Giureconsulti incaricati di tale importante opera, furono l' Avvocato Lardizabal Americano di nascita per la parte delle leggi civili, ed il Signor di Sallas Consigliere della Camera criminale di Madrid per ciò, che concerne i delitti, e le pene. La necessità di dover riformare dopo qualche secolo le leggi di ogni Nazione è stata già avvertita dal Montesquieu. Questo ingegnoso Autore ci dice, che la cognizione di tutte le scienze, arti, e mestieri, del commercio, e della navigazione entra nella Giurisprudenza, non essendovi professione alcuna, che non sia soggetta ad una certa polizia, che dipende dalle regole della giustizia, e della equità, perciò a misura che i giudizj si moltiplicano nelle Monarchie, la Giurisprudenza si riempie di divisioni, che qualche volta si contra-

(1) Ferdinando il Santo, che dopo aver presa la Città di Siviglia ai Mauri ne fece la sua residenza, impiegò i più Sapienti Leggisti del Regno per compilare le antiche leggi di questa Monarchia in un volume detto comunemente: *Leys de las Partidas*. Questa Raccolta fu terminata sotto il Regno di D. Alonzo suo figlio.

tradicono, o perchè i Giudici che ſi ſuccedono in varj tempi, e circoſtanze penſano differentemente, o perchè gli ſteſſi affari ſono ora bene, ora mal difeſi, o finalmente per quella infinità di abuſi, che s' intromettono in tutto ciò che paſſa per la mano degli uomini. Queſto è un male neceſſario, che un Legislatore deve correggere di tempo in tempo, come contrario ancora allo ſpirito de' Governi moderati. Si concepiſce da ciò, quanto è difficile per non dire impoſſibile di acquiſtare una cognizione perfetta della Giuriſprudenza.

Ma ritorniamo a parlar di guerra, giacchè la noſtra diſgrazia ha portato di dover naſcere in un Secolo, che non può contare 10. anni di perfetta pace in Europa; e chi sa ſe gli altri Secoli antecedenti l' hanno contati, o li poſteriori li conteranno? E come eſſervi, ſe le Potenze Europee d' oggidì hanno in piedi un milione novecento e dieci mila ſoldati, non compreſi quelli, che ſi arrollano giornalmente, ed il mantenimento di queſti, pagati ſecondo il ſoldo Ingleſe, coſta ſettecento e venti milioni di ſcudi. Appena un Trattato di pace in queſto Secolo è ſtato ſottoſcritto ſul noſtro Continente, che la guerra è ricominciata nell'altro. Siccome la guerra della quale abbiamo da parlare è forſe ſtata la meno infruttuoſa da molti ſecoli a queſta parte, e che ha avuto un oggetto conſeguente, ed il più utile a tutto il reſto de' popoli dell' Europa, così mi ſarà permeſſo, che io entri nel dettaglio de' motivi di queſta guerra eccitataſi tra un Emisfero, e l' altro del Globo. Queſto Emisfero Americano bagna-

to di ſangue de' ſuoi indigeni, doveva eſſerlo ancora di quello de' ſuoi Conquiſtatori, e la diſcordia vi è giunta, dopo che già vi era arrivata l'avarizia.

Nel Secolo paſſato l'Olanda avea dato l'eſempio di mantenerſi con vittorie in poſſeſſo di rendere tutti i prodotti della natura, e della induſtria, che ſi trovavano ſparſi per tutto il Globo, tributarj della navigazione de' ſuoi abitanti, e la marina militare Olandeſe prevenne in Francia la creazione di una marina mercantile. Ma il famoſo atto di eſcluſione fatto in Inghilterra ſotto il Miniſtero di Cromuele, e confermato ſotto Carlo II. fece sì, che il dominio marittimo paſſaſſe dalla bandiera Olandeſe alla Ingleſe; così ſe la Olanda aveva tiranneggiato il mare per eſſere il magazzino di tutte le merci, e il canale della loro circolazione, gl' Ingleſi lo tiranneggiarono per empire i due Mondi de' travagli delle loro manifatture, e delle derrate delle loro Colonie. Da queſta epoca in poi ogni vaſcello coſtruito a Breſt, o a Cadice era un grido di guerra nel Parlamento Ingleſe, coſicchè non vi fu pace a ſperare per l'Europa finchè la Caſa di Borbone aveſſe avuto un commercio, e Colonie a proteggere. Si udiva ad ogn' iſtante a Londra la marineria Ingleſe eſſer già ſingolare fin dall' anno 1545. per farſi riſpettare, e ſi citava su queſto propoſito ai Franceſi di Londra il *lib.X. delle Memorie di Du-Bellay*. Per verità non ſi ſarebbe giammai creduto, che il conflitto tra Filadelfia, e Londra, e lo ſtabilimento di Colonie, doveſſero produrre

durre due coſe, che ſembrano incompatibili, la guerra, ed il commercio. Le antiche battaglie navali non ebbero per ſcopo ſe non che di facilitare le invaſioni, ovvero d' indebolire un nemico, ma giammai di diſputarſi raccolte di zuccaro, e botteghe di ſpaccio. Chi ſi ſarebbe immaginato di andare a combattere due mila leghe lontano da noi, per portarvi eſcluſivamente i nostri prodotti, e riportarne degl' incogniti. La natura non ci deſtinava al certo di dover cogliere noci moſcate a mano armata nell' Oceano Orientale, e della vainiglia al Sud dell'America, ma poichè l'arte con l'ajuto de' venti ci ha reſi padroni di queſti alimenti dell' Epicureiſmo, è biſognato fare il poſſibile per conſervarne il poſſeſſo. Si cominciò ad imitare la pirateria de' Stati Barbareſchi d' Africa, e la Spagna non permettendo il commercio delle Colonie, che ſopra vaſcelli del Re, avvertì gl' Ingleſi di poterſi impadronire impunemente per contrabbando de' prodotti del Meſſico. Londra era perſuaſa allora di dover contenere eſſa ſola i magazzini di tutti i prodotti delle quattro parti del Mondo, ma entriamo più a dentro nel motivo della guerra, che dobbiamo deſcrivere.

La pace dell' anno 1762. avea reſe luminoſe le bandiere Ingleſi; coſicchè la vittoria le avea accompagnato da per tutti i mari, ed un dominio di già troppo vaſto ſi era dilatato con un territorio immenſo nelle due Indie. Queſta gloria Brittanica per altro imponeva a tutte le Nazioni Europee al di fuori, ma non impediva, che la Nazione Ingleſe non foſſe ridotta a pian-

piangere de' ſuoi acquiſti, e de' ſuoi trionfi ſteſſi dentro le mura della ſua Patria. Soverchiata da un debito immenſo, le terre dovettero eſſere ſoggette ad una impoſizione più forte, che non lo erano ſtate in un tempo di pace, perfin ſu le fineſtre delle caſe ſi accrebbero nuove taſſe. Fu allora che l' Inghilterra in mancanza di altri mezzi, per fiſſare e la ſicurezza preſente, e la proſperità avvenire, credette a propoſito di chiedere ſoccorſo alle ſue Colonie di America. Felice quel Sovrano, che per prevenire gli abuſi non iſdegnaſſe di rendere al ſuo popolo ſuddito un conto felice dell' impiego de' denari, ch' egli n' eſige. Il Miniſtero Brittanico non avea ricorſo per lo paſſato alle Colonie, ſenza ottenere i ſuſſidj, ch' egli ricercava, ma queſti erano ſtati ſempre doni, e non taſſe, poichè la conceſſione era preceduta da deliberazioni libere, e pubbliche nelle aſſemblee di ciaſcuno ſtabilimento. La Madre Patria ſi era trovata impegnata in guerre diſpendioſe e crudeli; Parlamenti tumultuoſi intraprendenti avevano turbata la ſua quiete, tuttociò gli avea fatto dimenticare, che le ſue Colonie del Nuovo Mondo non erano ancora accoſtumate a riguardare un diritto di queſta Madre il dovergli ricercare uomini, e denari. Queſta loro pretenſione o dubbioſa, o erronea dovea rendere prudente il Miniſtero Ingleſe, per non opporviſi troppo apertamente, così l' arte di mantenere l' autorità è un' arte delicata, che ricerca più circoſpezione di quello, che comunemente ſi penſa. Quelli che governano ſono troppo forſe diſprezzatori degli uomini, eſſi li riguardano come

come ſchiavi, quando eſſi non ſono tali, che per abito. Il primo dovere di un' amminiſtrazione ſavia ſarà ſempre quello di riſpettare le opinioni dominanti del paeſe, come la proprietà la più cara de' popoli, e più delle loro ſoſtanze iſteſſe, non ſarà giammai permeſſo di contradirle ſenza neceſſità, e queſta non vi è ſtata giammai nella controverſia tra gl'Ingleſi, e le Colonie, per doverſi opporre al ſiſtema da eſſi adottato. Le maſſime di que' Coloni non aveano per baſe i pregiudizj, quei popoli ſi appoggiavano ſulle loro carte, e privilegj, e ſopra quel diritto, che ha ogni Cittadino Ingleſe di non poter eſſere taſſato, che di ſuo conſenſo, o di quello de' ſuoi Rappreſentanti. Queſto diritto, che dovrebbe eſſere quello di tutti i popoli, poichè è fondato ſul Codice eterno della ragione, aveva la ſua origine fin dal regno di Odoardo I. Non oſtante tutto ciò, il Miniſtero Ingleſe volle eſigere dalle ſue Colonie con la forza ciocchè non biſognava, ſe non che loro dimandare con preghiera. L'anno 1764. fu promulgato queſto atto imprudente del bollo, che proibiva di ammettere ne' Tribunali qualunque titolo, che non foſſe ſtato ſcritto ſopra una carta bollata, e venduta a profitto del Fiſco. Queſta è l'epoca della diſcordia, e dello ſdegno delle Colonie contro la loro Madre. Eſſe credettero queſto atto una uſurpazione de' loro diritti i più preziosi, e i più ſagri, e per rappreſaglia di un accordo unanime rinunziarono alla conſumazione di tutto ciò che gli mandava Londra, fintantochè non gli aveſſe ritirato il ſuo Editto illegale, ed oppreſſore. Fu allora che ſi vide-

videro le donne Americane più zelanti de' diritti de' loro mariti di quello, che degli abbigliamenti de' loro vezzi. Fu allora, che i Contadini delle campagne divennero artiſti. In qualche maniera ſi vide naſcere una rivalità di talento tra gli Americani, e gli Europei. La congiura andò sì innanzi, che per tre anni niuna delle taſſe fu raccolta, ma ciò non baſtò a queſti uomini geloſi delle loro prerogative. Eſſi pretendevano una rinunzia generale e formale a ciò ch' era ſtato illegalmente ordinato dalla loro Madre, e queſta ſoddisfazione loro fu accordata nel 1770., eccettuandoſi il The. Ma qual meraviglia fa il leggere, che dopo aver ceduto l' Inghilterra, tre anni dopo, cioè nel 1773. vuole eſſere obbedita dalle ſue Colonie, ſi è quì, ch' io invito a leggere il Sig. Raynal, per vedere quali miſure prendeſſero le Colonie di America per metterſi in iſtato di reſiſtere a' comandi illegittimi di queſta infedele loro Madre. Queſto Autore pretende, che queſte Colonie erano in diritto di ſepararſi da Londra indipendentemente ancora da ogni loro malcontento. I ſuoi ragionamenti portati fino a queſto punto, non mi è lecito, nè per le maſſime del mio paeſe, nè per la mia profeſſione di eſaminarli, non che di approvarli. Si può leggere in queſto Autore qual' era il partito, che poteva convenire all' Inghilterra di dover prendere, quando ella vide la fermentazione delle ſue Colonie di America. *Unirſi o morire*; queſta è la noſtra diviſa, gridavano per le ſtrade di Filadelfia i Cittadini, e queſta fu l' epigrafe del Manifeſto, col quale le Colonie rup-

pero

pero ogni legame , che li univa all' Inghilterra , e ſi dichararono indipendenti .

Allorchè la Corte di Verſailles ſignificò a quella di S. James di aver riconoſciuta la indipendenza delle Provincie confederate, la Spagna cercò la via di riconciliare l' Inghilterra colla Francia , ma non eſſendogli riuſcito, ſi trovò in dovere di dichiararſi per la ſua Alleata . Allora l' Europa tutta ſtando in aſpettazione dell' eſito di queſto affare credeva nel ſuo cuore di giudicare , che il primo articolo della convenzione della Francia coll' America , nel quale leggevaſi , che tutti i popoli oppreſſi avevano il diritto di elevarſi contro i loro oppreſſori , giuſtificava queſta alleanza ; che non ſi poteva comprendere , come queſta maſſima , che forma una delle leggi dell' Inghilterra , doveſſe eſſer poi contraddetta dalla condotta Ingleſe . Le cagioni della guerra , che nel 1779. la Spagna giudicò bene di eſporre, come giuſtificative in faccia all'univerſo contro alla Gran Brettagna , furono gl' inſulti della ſua bandiera , e la violazione fatta al ſuo territorio nella Baja di Honduras , e coll' aver fatto gl' Ingleſi ſollevare le Nazioni Indiane contro gli abitanti della Luigiana . Il Re Carlo a tenore di ciò fece il ſuo Manifeſto ; E fu ſingolare il vedere , che benchè già vi foſſe la guerra fra le due Corti di Verſailles , e di Londra , non avevano pubblicato ancora l' una contro l' altra alcun Manifeſto . Quando pubblicatoſi già quello della Corte di Madrid, ſi vide uſcire quello di Francia . Su tali ſcritti la Gran Brettagna dovette accingerſi alla difeſa nella triplice

guerra contro la Francia, la Spagna, e le Colonie Americane. Le Comunità Ingleſi ad una ad una offerirono, e diedero a Londra ſoccorſo, e di milizia, e di marina. I Cattolici, che concorſi già in altri tempi a ſoſtegno delle pubbliche ragioni della loro Patria, non ſi diſtinſero meno in quella tanto preſſante occaſione (1); ma con qual poca gratitudine ſi videro eſſi ricompenſati di queſto amore l'anno ſeguente con i torti, ed oſtilità, che loro fece Lord Giorgio Gordon, e tanto più ſenſibili, quantocchè venivano fatti da uno, che diſcendeva da ſangue Cattolico? L'Inghilterra pensò dunque ad armarſi, come lo ſteſſo fece la Francia, e la Spagna. L'armamento delle flotte di queſte due Potenze combinate è ſtato il più formidabile apparecchio, che i mari abbiano ſoſtenuto, dacchè v'è l'invenzione della marina. L'armata detta l'Invincibile di Filippo II. non è da paragonarſi con queſta. L'Invincibile, ſecondo i dettagli conſervatici dal Sig. di Thou, era compoſta di 150. vele. Vi ſi contavano baſtimenti di ogni ſpezie, ma ciocchè la diſtingueva dalle noſtre flotte di oggidì, ſi è, che vi erano molte gran galere, il ſervigio delle quali eſigeva 300. remi su ciaſcheduna, nel reſto avevano que' vaſcelli per la loro coſtruzione il vantaggio iſteſſo, che ſi oſſervò ancora a' noſtri giorni nella flotta Spa-

(1) I Cattolici Romani, ſcrive un Autore, ſi ſono moſtrati buoni ſudditi durante tutta la guerra. Ve ne ſono molti nella nuova Scozia, e a S. Giovanni, particolarmente alcuni di antica razza Acadia, che ſi ſono condotti nella ſteſſa maniera. Ved. *Obſervations ſur le commerce des Etats d' Amerique par Jean Lord Sheffield. Londres* nuova Edizione di queſto anno 1789. *pag. 208.*

Spagnuola, cioè l'eccessiva grossezza, e solidità de' legni. Un rapporto assai singolare tra le due spedizioni tanto di quella di Filippo II., che della Gallispana è di essere state intraprese precisamente nello stesso tempo, poichè nel mese di Agosto appunto, e ne' primi giorni di Settembre accaddero que' combattimenti, che furono la causa poi della disfatta totale dell' Invincibile. I gran venti che accompagnano ordinariamente l' equinozio nocquero infinitamente allora agli assalitori. Un altro rapporto ancora si è trovato nella condotta degl' Inglesi a queste due epoche. Sotto la Regina Elisabetta non furono fatti i preparativi, se non che molto tardi, ma il numero de' loro vascelli non fu così sproporzionato, come è stato a' nostri tempi. Essi allora diedero ad uno de' loro Ammiragli 50. vascelli, e 100. all'altro. Vero è, che i Storici osservano, che vi era una prodigiosa ineguaglianza nella grandezza di questi bastimenti sì dell' Inghilterra, che della Spagna, benchè eguali nel numero; Laddove ne' nostri tempi le due flotte nemiche non sono state, che nel numero inferiori. Si aggiunga, che allora gl' Inglesi avevano un Alleato potente, specialmente in mare. Le Provincie Unite armarono per essi 90. vascelli, che li secondarono con vigore; al contrario i Spagnuoli allestirono la flotta essi soli. Quì è succesſo tutto il contrario, gl' Inglesi sono stati soli, e li Spagnuoli uniti con i Francesi. La squadra, che mise gl' Inglesi in quest' anno. sotto il comando dell'Ammiraglio Hardy, non fu che di 37. navi di linea, 16. fregate, due scialuppe, e 4. bom-

barde, e tutta l'armata portava 2902. cannoni. L'armata poi combinata della Spagna, e della Francia fu di 66. navi di linea, 16. fregate, ſei corvette, ed altri 12. legni, con quattro mila e 900. cannoni; forza che giammai vide l'Europa unita ſul mare, e che ſervirà di epoca alla poſterità, come lo ſono tante altre di gran coſe accadute, delle quali ſi vanta inventore il ſecolo, in cui viviamo. Fu coſa particolare, che per rendere maggiormente utile la flotta Galliſpana, ed affinchè perfetta foſſe la concordia anche nelle operazioni, non ſolo fu ordinato di unire le navi Franceſi alle Spagnuole, ma di framiſchiare pure su l'une, e su le altre gli Ufiziali delle due Nazioni. Prima di paſſare ai fatti di queſta guerra; ecco coſa ci dice il Signor Raynal ſulla pace propoſta da Carlo III., e ſulle forze di queſte Potenze Belliche.

Il Re di Spagna ſoſtenendo con dignità la ſua mediazione propoſta tra l'Inghilterra, e la Francia, pronunziò, che ſi deponeſſero l'armi: Che ciaſcuna delle Parti belligeranti foſſe mantenuta in quelle terre, ch'ella occuperebbe nel momento della convenzione: Che ſi formaſſe un Congreſſo, ove foſſero diſcuſſe le diverſe pretenſioni, e che non ſi poteſſe più combattere di nuovo, ſe non dopo eſſerſi avvertiti una parte, e l'altra un anno avanti. Queſto Monarca, dice queſto Autore, era ben perſuaſo, che l'accomodamento dava alla Gran Brettagna la facoltà di riconciliarſi con le ſue Colonie, ovvero almeno di loro far comprare con gran vantaggi per il ſuo commercio que' porti, ch' ella occupa-

cupava in mezzo ad eſſe. Era ben convinto, che il ſuo progetto offendeva la dignità del Re di Francia ſuo nipote, che ſi era impegnato a mantenere i Stati Uniti di America nella piena integrità del ſuo territorio; ma egli voleva eſſer giuſto, e ſenza traſcurare tutte le conſiderazioni perſonali, il più delle volte non vi ſi può eſſere. Così queſto Eroe ebbe più a cuore la giuſtizia, che gl' intereſſi del ſuo ſangue. Il ſuo piano di conciliazione diſpiacque a Verſailles, e ſi ſperò che ſarebbe ſtato eſſo rigettato a Londra, come accadde. L'Inghilterra non potè determinarſi a riconoſcere gli Americani indipendenti di fatto.

Appena il Miniſtero Brittanico ſi fece intendere, la Corte di Madrid preſe il partito di quella di Verſailles, e per conſeguenza ancora di quella degli Americani. La Spagna aveva allora 63. vaſcelli di linea, e ſei di coſtruzione. La Francia ne avea 80., e 8. su i cantieri · I Stati Uniti di America non avevano ſe non che 12. fregate; ma un gran numero di Corſari. A tante forze riunite l' Inghilterra non opponeva che 95. vaſcelli di linea, e 23. in coſtruzione. Queſta Potenza inferiore in iſtrumenti di guerra, lo era anche di più ne' mezzi per impiegarli. Le ſue diſſenſioni domeſtiche ſnervarono ancora le ſue ultime riſorſe. Queſte Camere, ove altre volte ſi erano dibattute le queſtioni le più importanti con eloquenza, con forza, con dignità, non rimbombavano, che di clamori di rabbia, d' inſulti, di altercazioni anche indecenti, ed allora l' Europa ſi deciſe, che malgrado la fierez-

fierezza del carattere Ingleſe, l'eſperienza degli Ammiragli, l'audacia de' marinari, l'energia che deve acquiſtare una Nazione libera in tutte le ſcoſſe ch'ella pruova, dovea queſto popolo in queſto tempo ſoccombere. Quindi il Sig. Raynal prendendo fiato dopo i bei sforzi che ha fatto di una eloquenza non comune, penſa, ed interroga ſe ſteſſo, su qual partito il mare ſi ſarebbe dichiarato. Egli mette ſotto gli occhi del lettore tutte quelle piccoliſſime cauſe, che poſſono contribuire a una compiuta vittoria: Un colpo di vento, di cannone, che colla morte di un Generale ſconcerta, di un ſegno o non inteſo, o non ubbidito, una nebbia che copre i due nemici, o li ſepari, o li confonda, e bene ſpeſſo un ordine inconſiderato decide della diſgrazia di una giornata. Chi può prevedere quale ſarà l'avvenimento di queſta guerra? Così termina il Sig. Raynal, e facendoci il carattere del ſoldato Franceſe, e dell' Ingleſe, paragona queſto a quella quercia robuſta colla quale Orazio deſcrive i Romani, che colpita dall' aſcia rinaſce ſotto quelli ſteſſi colpi, che gli ſi danno, e trae un vigore nuovo dalle ſue ferite iſteſſe, e ſe la Storia inſegnava, che pochiſſime alleanze ſi erano diviſe le ſpoglie della Nazione, contro la quale eſſe ſi ſono formate; tutto ciò dava una ragione di dover ſoſpendere il giudizio ſulla riuſcita di queſta guerra. Era dunque riſerbato a me di dover dire l'eſito, che quella ha avuto.

L' oggetto principale delle due Corti alleate nel formidabile armamento che fecero, era quello di renderſi padroni della navigazione della Manica, anzi di tutto il cana-

canale dell' Inghilterra, talmentechè interrotto vedeſſero del tutto gl' Ingleſi il loro commercio, ed approdare non poteſſero ai loro porti le flotte mercantili, che dalle Indie Orientali, ed Occidentali attendevano. La Francia dalli porti di S. Malò, e di Havre penſava d' imbarcar truppe per fare una diſceſa ſulle coſte dell' Inghilterra, ed a tale intrapreſa il progetto ſi eſtendeva a doverſi fare nel tempo ſteſſo l'aſſedio di Porto Maone nell' Iſola di Minorica con altra ſquadra Galliſpana, che combinar ſi doveva con quella de' porti Spagnuoli e Franceſi del Mediterraneo ſotto gli ordini di un Comandante Spagnuolo, onde mentre un Franceſe comandava nell' Oceano, uno Spagnuolo faceſſe lo ſteſſo nel Mediterraneo; Dovevaſi nel tempo ſteſſo far l' aſſedio di Gibilterra, per la quale impreſa un' armata ſulle coſte della Granata dovea impedire a queſto Forte il ricevere viveri dall' Africa. Era difeſa tal Piazza dal Governatore Ingleſe Elliot, avendo per preſidio in circa 5000. uomini, la maggior parte Annovereſi; ma credevaſi poco ben guarnita di viveri, non avendogliene ſomminiſtrato il Re di Marocco, benchè pregato dall' Elliot: tanto fu tenace quel Sovrano Africano della promeſſa fatta già al Re Carlo di eſſergli Amico. Intanto il celebre Comandante Barcellò, che tanto ſi era ſegnalato contro i Barbareſchi, ſi diede a bloccar Gibilterra per mare con eſtrema avvedutezza, aumentando perciò la ſua ſquadra ſino a 33. navi. In queſto ſteſſo tempo l' Hopkins nell' America Settentrionale diſturbava il paſſaggio degl' Ingleſi alle Iſole, e minacciava la nuova Scozia ancora fede-

fedele alla Madre Patria ; Le forze di terra poi Americane che teneva il Generale Washington ai confini della Penſilvania, benchè non foſſero conſiderabili, erano peraltro quelle truppe in buono ſtato, ſecondo quello che ſcriveva il Miniſtro di Francia preſſo il Congreſſo di Filadelfia, che avendo viſitato il campo Americano, lodò non meno le truppe, che la vigilanza del loro Comandante già venerabile per la ſua età. Lo sforzo maggiore delle armi era per altro nell'America Meridionale. La Spagna deſtinava di attaccarvi la Florida Occidentale, che credevaſi non provveduta di baſtante difeſa.

Rappreſentato l' aſpetto con cui alleſtite furono in ogni parte le operazioni militari, è bene di dire, che la Corte di Madrid, innanzi che le ſue navi operaſſero, volle rendere maggiormente informata l' Europa de' motivi delle ſue doglianze contro la Corte di Londra, non che delle negoziazioni fatteſi per la pace, colla mediazione del Re Cattolico. Videſi dunque ſtampato in ſpagnuolo, indi in altre lingue tradotto un lungo Manifeſto delle cagioni che aveano determinato Carlo III. a dichiarare la guerra all' Inghilterra, eſpoſte a fronte del Manifeſto pubblicato dalla Corte di Francia. Nello Spagnuolo vi ſi leggeva, che tutte le offeſe, che aveano fatte gl' Ingleſi alla Spagna dall' epoca del Trattato di Parigi del 1763. erano quaſi al numero di 100., tra le altre vi era quella di un Ufiziale Ingleſe, che dopo aver fatto calare la bandiera Spagnuola a un legno, ſi era ſtropicciato il volto con eſſa, e aſciu-

aſciugato il ſudore colle armi in atto di diſprezzo, oltre aver ſaccheggiato la nave, e tolte le ſuppellettili: Che non erano ſtate demolite le fortificazioni a tenore del Trattato di Parigi dell' anno 1763. ne' ſtabilimenti Ingleſi della Baja di Honduras, quando non doveano eſſere queſti, ſe non che abitazioni o magazzini permeſſi, e da non dover moleſtare nel taglio, e coſtruzione del legno da tinta i ſiti, ove i Spagnuoli già lo facevano; coſicchè quelle abitazioni ſi erano cambiate in governo militare Ingleſe, e in Colonia permanente, con uſurpazione del territorio Spagnuolo, e coll' artifizio continuo, che adopravano gl' Ingleſi in armare gl' Indiani della Luiſiana contro gli Spagnuoli. Ch' era coſa ſtraordinaria e ridicola, che la Corte di Londra trattaſſe le Colonie di America, come indipendenti non ſolo di fatto, ma anche di diritto durante la guerra, e che poi ne aveſſe ripugnanza a trattarle, ſolamente di fatto durante una triegua o ſoſpenſione di oſtilità, ch' era il progetto di mediazione, che il Re di Spagna proponeva per la pace; coſicchè in queſto tempo ſi doveſſero trattare le Colonie, come indipendenti di fatto. Ma le propoſizioni di pace, che la Corte di Madrid avea eſpoſte a quella di Londra, furono ricuſate col dire, che ſe le condizioni della Corte di Verſailles, che avea comunicate al Re Cattolico, non preſentavano migliore aſpetto di queſto, era inutile ſperar la pace dal Re della Gran Brettagna. Da tutto ciò ſi deduceva con evidenza, che l'oggetto della politica Ingleſe era di ſeparare le due Corti di Madrid, e di Pa-

rigi, di ſeparare ancora le Colonie da' loro impegni contratti con la Francia, per armarle contro la Caſa di Borbone, o pure per opprimerle, quando reſtaſſero ſole ſenza Protettori, e garanti di qualunque Trattato, che faceſſero col Miniſtero Brittanico. Che queſto era il laccio che ſi tentava mettere ai medeſimi Stati Americani; cioè tentarli con promeſſe luſinghevoli, e magnifiche, per aggiuſtarſi con loro ſenza la mediazione della Spagna, e della Francia, per rimanere ſempre arbitro quel Gabinetto della ſorte delle medeſime Colonie nel compimento de' Trattati o aggiuſtamenti, che faceſſero; ma il Re Cattolico fedele da una parte alla oſſervanza di que' Trattati, che lo legavano col Re Criſtianiſſimo ſuo nipote, giuſto per altro con i ſuoi vaſſalli, che dovea proteggere, e difendere contro tanti inſulti, e pieno finalmente di umanità, e compaſſione per gli altri individui, che ſoffrivano le calamità della guerra, era diſpoſto a proſeguirla, e fare tutti i sforzi, di cui era capace, fino al momento di conſeguire una pace ſolida e permanente colle corriſpondenti ſicurtà, per le quali foſſe oſſervata. E per giungere al fine di queſta pace biſognava diſtruggere le maſſime arbitrarie della Marina Ingleſe, nella qual coſa s' intereſſavano tutte le Potenze marittime, e tutte le Nazioni generalmente. Intanto il Re di Spagna invitava il Mondo imparziale a rendergli giuſtizia in queſta controverſia, ch' egli aveva coll' Inghilterra. Così terminava il Manifeſto.

Altra Memoria ſi vide in queſto anno giuſtificativa del Re della Gran Brettagna, per ſervire di riſpoſta

ſta alla eſpoſizione de' torti della Corte di Francia. Ma coſa ſerve di piccarſi, di portar ragioni, quando ſi è riſoluto di rimettere la ſua ſorte al deſtino delle battaglie, e d' impiegare Segretarj, quando ſi vogliono fare agire ſoldati? Secondo il Manifeſto di Spagna, la guerra, che ſi dichiarava, aveva per oggetto di diſtruggere le maſſime arbitrarie della Marina Ingleſe. Queſto motivo ſembrò giuſto. Niuna Nazione ha il diritto d' impadronirſi di tutta la eſtenſione del mare, ovvero di attribuirſene l' uſo, ad eſcluſione degli altri. I Re di Portogallo hanno voluto altre volte arrogarſi l' impero de' mari di Guinea, e delle Indie Orientali; ma le altre Potenze marittime ſi ſono un poco inquietate di queſta pretenſione. Gl' Ingleſi in favore di queſto loro impero del mare, che pretendevano avere, hanno allegato alle altre Nazioni i Trattati, che glie lo concedevano. La Caſa d'Auſtria, dicevano eſſi, ha rinunciato in favor noſtro, e degli Olandeſi al diritto d' inviare vaſcelli de' Paeſi Baſſi alle Indie Orientali. Le Nazioni Europee hanno detto agl' Ingleſi, che i diritti di navigazione, di peſche, ed altri, che ſi poſſono eſercitare ſul mare, eſſendo diritti di pura facoltà, *jura meræ facultatis*, ſono impreſcrittibili, e non poſſono perderſi col non uſo; coſicchè foſſe anche il ſolo poſſeſſo Ingleſe di navigare o peſcare in certi mari immemorabile, non ſi potrebbe su queſto fondamento attribuirſene il diritto eſcluſivo; perchè da quello che le altre Nazioni non hanno fatto uſo del diritto comune, ch' eſſi avevano alla navigazione, ed alla peſca in queſti mari,

non ne viene, ch' eſſe vi abbiano voluto rinunziare, potendo eſſere padrone di uſarne tutte le volte, che loro piaceſſe. Tutto bene, riſpondevano gl' Ingleſi; ma può accadere che il voſtro non uſo abbia riveſtito noi di un conſenſo o patto tacito, coſicchè divenga queſto un titolo in favor noſtro contro voi altri. Noi in poſſeſſo della navigazione, e della peſca in certi tratti di mare, abbiamo preteſo un diritto eſcluſivo, ed abbiamo proibito agli altri di prendervi parte. Queſti hanno obbedito alla noſtra proibizione con tacito conſenſo; dunque tacitamente hanno rinunziato il loro diritto in favor noſtro, e hanno ſtabilito quel diritto, che poſſiamo legittimamente ſoſtenere, giacchè è confermato da un lungo uſo. E chi potrà negare, che i diverſi uſi del mare vicino alle Coſte non lo rendono ſuſcettibiliſſimo di proprietà? Le noſtre forze navali d' Inghilterra hanno data occaſione di attribuirſi l' impero de' mari, che la circondano fin su le Coſte oppoſte. Al tempo di Odoardo I. la maggior parte de' popoli marittimi dell' Europa riconobbero queſto impero Ingleſe del mare, e la Repubblica di Olanda lo riconobbe in qualche maniera col Trattato di Breda del 1667., almeno quanto agli onori della bandiera. Intanto ſi riſpondeva agl' Ingleſi: Per ſtabilire ſolidamente il voſtro preteſo diritto sì eſteſo, biſognerebbe moſtrare chiaramente il conſenſo eſpreſſo o tacito di tutte le Potenze intereſſate alla navigazione. I Franceſi non hanno giammai acconſentito a queſta pretenſione dell' Inghilterra, ed in queſto ſteſſo Trattato di Breda Luigi XIV. non volle ſoffrire neppure

pure, che la Manica foſſe chiamato Canale d' Inghilterra, ovvero mare Brittanico. Vi è di più: la Regina Eliſabetta allegò, che il mare era libero, quando l' Ambaſciatore di Spagna procurava di eſcludere gl' Ingleſi dalle Indie. Se i Romani s' impadronirono di tutto il mare Mediterraneo, proibendo l' entrata a ogni vaſcello ſoſpetto, con ciò mettevano in ſicurezza tutta la immenſa eſtenſione delle ſue Coſte, che i Romani ſteſſi poſſedevano. Queſta ragione baſtava per impadronirſi di queſto mare, che non comunicando, ſe non che con i loro Stati, eſſi erano i padroni di permettere o di proibirne l' entrata. Non è così degl' Ingleſi riſpetto alla Manica; ed i Romani non ſembrano aver avuta mai queſta idea Ingleſe d' impero univerſale del mare, poichè l' Imperatore Giuſtiniano dichiarò il mare eſſer comune, ed aperto a tutti gli uomini; e le leggi Romane accordano un' azione contro colui, il quale impediſſe o moleſtaſſe un altro nella libera navigazione, o nel peſcare in eſſo. Di più l' Imperatore Leone nella ſua *Novella V.* dà una commiſſione particolare a certe perſone di dividere fra loro il Bosforo Tracio. Dopo ſimili eſempj, con qual fondamento, ſi dimanda agl'Ingleſi, può eſſere fondata la loro pretenſione, che i fanciulli nati ſulle Coſte di Francia vengano dichiarati Ingleſi naturali, come ſe nati foſſero in Inghilterra?

L' eſtenſione del commercio, la libertà de' mari, la voglia di vendicare ſopra gl' Ingleſi la vergogna di alcuni articoli del Trattato di Verſailles, tutto ciò diede motivo di conſigliare il Re di Francia di profittare della

della poca intelligenza, che vi era tra l' Inghilterra, e gli Americani Settentrionali, e cogliere così il momento di umiliare gl' Ingleſi delle loro pretenſioni marittime; Quindi è, che ſe nulla avevano di comune i veri intereſſi della Francia con i Coloni Americani, che ſi difendevano dalle veſſazioni di Londra, non oſtante per le anzidette ragioni furono loro preſtati ſoccorſi ed armi. Sembrava ai Politici più naturale, che la Francia aveſſe laſciato gl' Ingleſi eſtenuarſi nelle loro querele con le Colonie; ciò ſarebbe ſtato il mezzo d' indebolirli, ed annientare una parte del loro commercio ſenza compromettere le ſue forze. Tutte le Potenze dell' Europa intereſſate a portare ne' loro Stati le ricchezze di que' paeſi, biſognava ſemplicemente ſenza alcuna oſtilità convenire fra di loro di ricevere le navi mercantili degli Americani in tutti i porti dell' Europa indiſtintamente. Allora tutte le Corti, che avevano ſottoſcritto la neutralità armata avrebbero approfittato degli avanzi dell'Inghilterra, e queſta ſarebbe ſtata troppo imprudente per dichiarare la guerra all' Europa unita. Ella avrebbe perciò tutto accordato ai ſuoi Coloni. Se la Corte di Verſailles non ha fatto ciò, è vero per altro, che le deſtre negoziazioni del ſuo Gabinetto non permiſero, che l' Inghilterra in queſta guerra trovaſſe alcuna Alleata. Se la Francia, dirò io, ſi frappoſe nella querela dell'America, ne aveva un titolo almeno politico. La ſua bandiera umiliata, la ſua marina militare annichilita, i ſuoi porti chiuſi, le ſue fortificazioni diſtrutte con le ſue mani iſteſſe per ordine di un vincitore altiero; una concorrenza antica,

tica, e bene ſpeſſo infelice; tutto ciò ſembrava dargli un dritto non ſolo di applaudire al furore degli Americani, ma di accorrere con eſſi per incoraggirne l'ardire, con contribuire a diſtaccare dal corpo della ſua eterna Rivale queſto membro. Mentre il partito Miniſteriale di Giorgio III. a Londra impiegava i mezzi per far ceſſare le grida del partito dell'*oppoſizione*, mentre il Sig. Fox arringava nella Camera de' Comuni, e che la ſua eloquenza maſchia richiedeva la deſtrezza, e la perſuaſiva dialettica di Lord North per arreſtarne gli effetti, la Francia diceva a queſti Ingleſi di aver pur troppo abuſato delle loro vittorie, e ch'era giunto il momento ò di dover eſſer giuſti, o di provare la vendetta di tutte le Nazioni. L'Europa ſtanca di ſoffrire la loro tirannia, li obbligava a dover ſcegliere o *l'ugualità*, o *la guerra*. In queſta ſteſſa guiſa avrebbe loro parlato ancora il Cardinale di Richelieu al ſuo tempo, la di cui memoria la Nazione Franceſe, e lo Stato debbono onorare come il primo Miniſtro, che avvertì la Francia della ſua dignità, e gli diede nell'Europa il tono che conveniva alla Potenza di queſta Nazione. In queſta guiſa avrebbe loro parlato Luigi XIV., che per 40. anni degno del ſuo ſecolo ſeppe rendere ſempre grandi le ſue azioni, per fino nel ſuo abbaſſamento, e nella ſua diſgrazia giammai degradò nè ſe ſteſſo, nè i ſuoi ſudditi. Egli ſolo fece comprendere, che per governare un gran popolo è d'uopo d'eſſer fornito di un gran carattere. Le anime indifferenti, e fredde per leggerezza, alle quali l'autorità aſſoluta è bene

ſpeſſo

ſpeſſo un divertimento, laſciando in braccio dell'azzardo i grandi intereſſi, ſono più occupati a conſervare il potere, che a ſervirſene. Queſto gran Re avea creduto bene di dover ſtabilire tra gli Ufiziali militari di Francia, e quelli dell' amminiſtrazione una ſcambievole vigilanza; Ma queſto regolamento avea degenerato in guiſa, che la Marina Franceſe da lungo tempo era divenuta infelice, e alla ſua coſtituzione vizioſa erano attribuite le ſue diſgrazie. Si era procurato molte volte di modificarne, e di cambiarne le regole, ma queſte innovazioni buone o cattive erano ſtate rigettate ſempre con iſdegno più, o meno grande. Non fu ſe non nel 1776. che gli Ammiragli Franceſi dettarono finalmente un' Ordinanza, per la quale eſſi ſi reſero padroni aſſoluti delle rade, degli arſenali, degli attrezzi, de' magazzini, con che vennero a diſtruggere totalmente le provvide cure di Marina promulgate già da Luigi XIV., e d'allora in poi non vi fu più regola, nè riſpetto, nè economia ne' porti; ma tutto era confuſione e diſordine. Queſto nuovo piano ebbe anche una influenza più funeſta. Fino a queſta epoca il Miniſtero era ſtato quello, che aveva dirette le operazioni navali verſo quell' oggetto, che conveniva alla ſua politica. Ma queſta autorità paſsò, forſe ſenza ch' egli ſe ne accorgeſſe, agli Ammiragli, che dovevano ſolo eſeguirle. Coſtoro imbevuti de' loro pregiudizj ſi diedero a credere, che lo ſcortare con fatica i navigli della propria Nazione, il ſoggiornare in luoghi difficili alla ſorpreſa, e diſtruzione de' baſtimenti nemici non dava luogo, e mezzo a farſi un nome

nel

nel mare. Queſto pregiudizio fece diſprezzare, e maliſſimo ſervire le navi mercantili de' poveri commercianti Franceſi, i quali avevano fino il diſpiacere di udire a Breſt come opinione comune, che un ſimile ſervizio ad effi reſo *non era nobile ad un Ammiraglio, nè conduceva ad alcuna ſorte di gloria*. La bizzarria di ſimile pregiudizio era intanto contraria a tutte le leggi della ſocietà. Secondo coſtoro ſembrava che lo ſcopo de' Stati, che hanno iſtituita queſta forza militare deſtinata a traſcorrere i mari, non ſia ſtato altro, ſe non per procurare gradi a coloro, che comandano, o ſervono, ovvero per fornire ad eſſi occaſione di eſercitare un valore. I fautori di ſimile pregiudizio non ſi accorgevano che le flotte guerriere divengono ſull' Oceano ciocchè ſono le fortezze per i cittadini delle Città, ciocchè ſono le armate nazionali per le Provincie eſpoſte alle ſcorrerie di un nemico. Se eſiſtono delle proprietà attaccate al ſuolo di un paeſe, ve ne ſono anche delle altre create, traſportate dal commercio, ch' errano per così dire ſull' Oceano. Ora queſte due ſpecie di proprietà avevano biſogno le une, e le altre di difenſori; e queſto è appunto l' incarico de' guerrieri di mare nel dover proteggere e difendere le navi de' commercianti. Che direbbeſi ſe le armate di terra ricuſaſſero di proteggere contro il nemico l' abitante della Città, l' agricoltore delle campagne? Perchè crederſi un Uſiziale di marina avvilito nello ſcortare il commercio? Non ſi rende egli utile con ciò ai ſuoi concittadini medeſimi? Il ſuo poſto ſul mare non è lo ſteſſo di quello de' Magiſtrati

su i Tribunali, protettori, e difensori del cittadino, e della sua fortuna? Se un Ammiraglio aspira alla gloria, non deve ignorare, che questa trovasi da per tutto, allorchè si serve utilmente lo Stato, e che vale sempre meglio conservarlo, che distruggerlo. Sarà sempre miglior cittadino chi è utile alla sua Patria, di quello che chi gli è glorioso per una vittoria. In questo tempo stesso, che la Francia imponeva a' suoi partigiani meno riflessivi tali massime gloriose, l'Inghilterra ne consacrava delle altre a Portsmouth, le quali erano pur troppo opposte a queste. Si sentiva e si rispettava la dignità del commercio: Si credeva ivi un dovere, ed un onore di difenderlo; ed ecco due marine militari di queste due gran Nazioni, che vanno a battersi in una guerra violenta, le quali avendo idee del tutto opposte, divisero l'Europa in due gran partiti, per contendere insieme quali di queste Nazioni ragionava più giustamente.

La resa celebre di Saratoga (1) fatta dal Generale Inglese Burgoigne il 13. Ottobre 1777. con un corpo di 6000. uomini a Gates Generale de' Stati Uniti, era sembrata alla Francia la circostanza la più favorevole per proporre al Re di Spagna di far causa comune con lei. O che Carlo III. giudicasse allora la libertà de' Stati Uniti contraria ai suoi interessi, o che la risoluzione della Francia gli comparisse precipitata, ovvero in fine che altri oggetti politici esigessero tutta la sua attenzione, egli ricusò il partito che gli si proponeva.

(1) Città dell'America Settentrionale su le frontiere del Canadà.

va. Il carattere inviolabile e coſtante ch' ebbe Carlo III. di mantenere ciocchè avea detto, diſpensò allora la Corte di Verſailles di fargli nuova premura. Sembrò poi una pariglia, che la Francia aveſſe voluto rendere a queſto Re, allorchè ſenza dargli preventivamente parte, fece ſignificare all' Inghilterra, di aver ella riconoſciuta la indipendenza de' Stati di America. Non fu ſe non quando ſi videro ritornate le forze di terra, e di mare, che la Spagna impiegava nel Braſile contro i Portogheſi, e che la ricca flotta, che ſi aſpettava dal Meſſico era entrata ne' ſuoi porti, la circoſtanza nella quale ſi credette libera la Spagna da ogni inquietitudine, e padrona di poter aſpirare impunemente alla gloria di pacificare i popoli de' due emisferi, gl' Ingleſi, e gli Americani. La mediazione della Spagna fu accettata sì dalla Francia, che dall' Inghilterra. Fu allora, come abbiamo veduto, che Carlo III. ſoſtenne con dignità il bel carattere di mediatore. Egli pronunziò che ſi deponeſſero le armi; che ciaſcuna delle parti belligeranti foſſe mantenuta nelle terre, ch' ella occuparebbe all' epoca della convenzione; che ſi formaſſe un congreſſo ove foſſero diſcuſſe le pretenſioni diverſe; e che non ſi poteſſero attaccare di nuovo, ſe non dopo eſſerſi avvertiti un anno avanti.

Ma riuſcito inutile, e rotto ogni maneggio di pace, ſtante la dichiarazione di guerra del Monarca delle Spagne, ſi videro unite le ſue forze marittime alle Franceſi, e comparve la gran Squadra Galliſpana in mare, dopo che la Franceſe lo ſolcava già da due meſi, atten-

dendola per combinarſi con eſſa. Abbiamo detto eſſer quella compoſta allora di 66. navi di linea, 20. fregate, e 26. tra corvette, brulotti, ed altri piccoli baſtimenti. Era già in mare anche la flotta dell'Ammiraglio Hardì. La Galliſpana entrò nella Manica, ed entratavi, il Comandante Franceſe il Sig. Orvillieres, ed il Sig. Cordova Spagnuolo procurarono di circondare la Squadra Ingleſe, di porla fra due fuochi, o di accorrere ovunque ſi credeſſero vantaggioſi. Lo sbarco ſi temeva dagl' Ingleſi, onde ſi tenne da eſſi armata la milizia ne' tre Regni, ed in continua vigilanza alle Coſte. Nella Irlanda, Regno in cui ſi ſoſpettava, che aveſſe la Francia molte corriſpondenze, ſi preſero miſure di difeſa, nelle quali ſi diſtinſero i Cattolici; ma nell' America era rivolta l' univerſale attenzione.

Fu in queſta parte di Mondo, dove accadde la prima battaglia navale tra le Squadre del Conte di Eſtaing, e dell' Ammiraglio Biron, che dovette ritirarſi ad Antigoa. Queſta vittoria portò la conquiſta della Granata, i di cui abitanti Ingleſi durante il conflitto navale animati dalla preſenza della loro Squadra ſi erano ſollevati, ma dalle truppe Franceſi furono ben contenuti nel dovere di prigionieri di guerra. L' Eſtaing eſſendo paſſato a ſottomettere tre Iſole Granatine, avea tentato d' impadronirſi dell' Iſola di S. Criſtoforo, ma trovandoci sbarcato il Generale Grant con truppe Ingleſi, che tardi erano accorſe al ſoccorſo della Granata, deſiſtette da quella impreſa. Ognun sa, che queſt' Iſola fu poſſeduta un tempo dalla Religione di Malta. Se i Franceſi

ceſi facevano prodezze in America, i Spagnuoli ſi piccarono ancora di farne, D. Bernardo Galvez Governatore della Luigiana ſegnalò le armi Spagnuole con un colpo importante ſul Miſſiſſipi. Egli preſe il forte Manchaak, e quello di Baſton Roſſo con una capitolazione vantaggioſa, colla quale obbligò il Comandante Ingleſe fino a cedere alla Spagna anche il Forte di Panmure di Nàtches. Colla preſa di queſti tre Forti rimaſe unito ai dominj Spagnuoli un paeſe di 430. leghe molto fertile, dove facevaſi un buon commercio di pelli, e che calcolavaſi uno de' migliori ſtabilimenti Ingleſi in quelle parti. Allora il Governatore della Giammaica per vendicarſi fece aſſalire da due Capitani Ingleſi il Forte di S. Ferdinando di Omoa, coſtrutto dal Re di Spagna con grave ſpeſa, e lungo lavoro, in cui da venti anni lavoravano da mille uomini, e non erano ancora compite le opere eſteriori. Queſto Forte è la chiave della Baja di Honduras, ed il luogo dove le navi di regiſtro, ed i teſori dell' America Spagnuola vengono ſpediti da Guatimala in tempo di guerra. Eſſo fu fabbricato per coſtringere gl' Ingleſi alla oſſervanza dell'accordo dell' Articolo XVI. dell' ultimo Trattato di pace, che ſi era fatto colla Spagna, riguardante il golfo, e queſta Baja per il legno di tintura, di cui fertili ſono que' paeſi, e affine che non poteſſero gl' Ingleſi avere fortificazioni ſulle ſpiagge di quella Baja, ma ſole capanne per i tagliatori di un ſimile legno.

In queſto tempo il Conte di Eſtaing ritornò in Europa, ed approdò a Breſt il 1779. Il racconto de' fatti

fatti bellici, e glorioſi di queſt' anno, fu amareggiato dalla uccisione dell'Ammiraglio Cook, nuova la più triſta che ſi poteſſe avere. I viaggi di queſto Ingleſe Capitano erano allora l' ammirazione di tutta l' Europa, talmente che trovavaſi intereſſata nelle ſue ſcoperte già date alla ſtampa, e quaſi in tutte le lingue tradotte. Qual gloria per lui di poter io ſcrivere, che ſcordataſi ogni nimiſtà il Re di Francia, ed il Congreſſo Americano, aveano comandato ai loro riſpettivi naviganti, che ſe incontrato aveſſero le due fregate del Cook, non ſolo non doveſſero inquietarle, ma anzi ſoccorrerle di quanto ad eſſe biſognaſſe. Doveva il Cook al proprio merito ogni ſuo avanzamento, e ſua gloria.

Mentre l' Eſtaing pieno di ferite approdava a Breſt, D. Luigi di Cordova paſſava con 15. navi di linea accompagnato da quattro fregate Franceſi ſulle coſte, e porti di Spagna, ove era neceſſaria la ſua preſenza, perchè ſapevaſi, che gl' Ingleſi ſeriamente penſavano a ſoccorrere Gibilterra; lo che però non era ad eſſi riuſcito in tutto il corſo dell' anno 1779. Niun baſtimento nel paſſaggio dello Stretto sfuggiva alla vigilanza di D. Antonio Barcellò, ſecondato dalla ſquadra di D. Giovanni Langara. La rigida ſtagione non permetteva, che ſi ſtringeſſe l' aſſedio della Piazza, dalla quale però ſi erano con migliaja di cannonate, e bombe moleſtate le linee. Per una egual cauſa le truppe Franceſi, che ſotto il comando del Generale de Vaux dovevano fare uno sbarco nella Gran Brettagna, ſi erano quartierate, ma con ordine di ſtar pronte al ritorno della buona ſtagione.

ne. La Francia rinunciato non avea a quella impresa: Ecco i due gran progetti, co' quali si pensò in questo anno a far la guerra agl' Inglesi: ma noi vedremo terminarsi la guerra, e tutt' altri vantaggi acquistarsi dalla Francia, e dalla Spagna, fuorchè l'esecuzione felice di questi due progetti. Tanto è vero, che l' esito delle guerre, e i loro progressi dipendano più dall' azzardo, che dalle prime mire degli uomini, che le intraprendono.

Nel principio dell' anno seguente 1780. lo stato delle cose di Francia, e di Spagna fu di voler proseguire la guerra sintanto che domata si vedesse la Potenza Brittanica, tanto formidabile in tutti i mari. Queste Potenze raddoppiavano i loro armamenti marittimi, promettendo sempreppiù valida assistenza agli Americani loro Alleati, e non lasciavano intentato mezzo alcuno, onde eccitare nuovi nemici, e nuovi disturbi all' Inghilterra. Due piani allora aveva il Gabinetto di Francia; l' uno di costringere con ostilità i Stati Generali di Olanda ad aderire al suo partito contro gl' Inglesi; l' altro una negoziazione importante politica, che concerneva di creare un nuovo Codice di Marina, e da mettere in rischio gl' Inglesi d' incontrare nuovi nemici, o almeno di vedersi allontanata qualcuna delle Potenze, su la cui amicizia avrebbe potuto far de' disegni. Un' alleanza di neutralità armata tra la Russia, e la Svezia, la Danimarca, il Portogallo, e l' Olanda, cui acceder potessero anche le Potenze marittime neutrali, fu il gran colpo politico, che immaginato prima a Parigi, fu poi pensato di eseguire a Pietroburgo. Appena conchiu-

chiuſo un Trattato di alleanza, e di amicizia tra la Francia, e la Repubblica di Olanda il dì 22. Aprile di queſt'anno, comparve all'Haja queſto progetto politico il più vaſto, ed il più utile nelle circoſtanze di queſta guerra, quando però foſſe ſtato eſeguibile. Eſſo fu tale, che traſſe allora l'attenzione di tutte le Potenze marittime. Gli eſtremi diſordini, che commettevano gli Armatori non ſolo de' belligeranti, ma le loro iſteſſe fregate; le continue giuſte doglianze, che ne portavano ai loro riſpettivi Sovrani i negozianti, e naviganti delle neutrali nazioni; in fine la neceſſità di determinare una volta definitivamente, quale aveſſe ad eſſere il diritto delle genti durante una guerra marittima, diede motivo alla Corte di Pietroburgo di progettare un ſiſtema univerſale, il di cui principio ſi riduceva a ſtabilire, che *la bandiera debba coprire gli effetti*. Con queſta idea le tre Potenze del Nord, la Ruſſia, la Svezia, e la Danimarca avevano preſe miſure per la tranquillità della navigazione del Baltico, e ne' loro riſpettivi mari. Avevano alleſtiti perciò armamenti marittimi, ma il progetto della Ruſſia trattava di eſtendere nell'Europa tutta una tale ſicurezza di navigazione con una alleanza di neutralità armata tra le dette tre Potenze, e l'Olanda, a cui ſi doveſſe invitare il Portogallo, e le altre neutrali Corti, e che accordato ne foſſe il ſiſtema, e le condizioni anche da quelle Potenze, che attualmente guerreggiavano; cioè dall'Inghilterra, dalla Francia, e dalla Spagna. La Gran Caterina II. fece un invito diretto alle Alte Potenze di Olanda, onde

que-

queſte faceſſero cauſa comune colla Ruſſia, per ſoſtenere l' onore delle loro bandiere marittime, e la ſicurezza del commercio, e navigazione de' proprj ſudditi; annunziando che un ſimile invito era già ſtato fatto alle Corti di Copenaghen, di Stokolm, e di Lisbona, affinchè colle comuni cure di tutte le Corti marittime neutrali, ſi poteſſe ſtabilire e legalizzare a favore della navigazione commerciante delle Nazioni un ſiſtema naturale, e fondato ſopra la giuſtizia, e che con il ſuo reale vantaggio ſerviſſe di regola ai ſecoli avvenire; eſſendo pur troppo iſtruite queſte Potenze dalla eſperienza delle perdite, che hanno ſofferto il commercio, e la navigazione delle Nazioni neutrali per le fluttuazioni, ed incertezza delle Nazioni belligeranti ſul fatto del diritto de' neutrali, dal che ne riſultavano molti inconvenienti, e danni cagionati dalle operazioni di una guerra, e ſpecialmente dalla preſente. A tenore della dichiarazione della Corte di Pietroburgo ſi diedero tanta premura i Stati Generali di Olanda di riſpondere, che dovendo dilungarſi per una riſpoſta formale a cauſa del metodo indiſpenſabile di raccogliere prima il parere di ognuna delle ſette Provincie, preſero in forma di preavviſo la loro riſoluzione, e toſto la parteciparono al Miniſtro Ruſſo, e ſi uniformarono totalmente alli cinque punti, contenuti nella dichiarazione della Imperatrice delle Ruſſie; i due primi de' quali erano li ſeguenti: I. Che i vaſcelli neutrali poteſſero liberamente navigare di porto in porto, e su le ſpiagge delle Nazioni, che erano in guerra. II. Che gli effetti ſpettanti ai ſudditi delle Po-

tenze belligeranti foſſero liberi ſopra i baſtimenti neutrali a riſerva delle merci di controbando: Quì ſi può avvertire, che dalla informazione data dalla Ruſſia a tutti i negozianti ſuoi ſudditi, che trafficavano ne' porti, ſi deduſſe, che tali merci di controbando conſiſtevano in cannoni, mortaj, fucili, piſtole, bombe, granate, palle di ogni ſpecie, ed altre munizioni da guerra, più di quelle di cui l' equipaggio poteva aver di biſogno per il ſuo proprio uſo, e tante quante conveniva, che ne aveſſe ogni marinaro, o paſſaggiero del baſtimento: Si vede, che ſopra di ciò cadde appunto la impoſſibilità della eſecuzione del progetto della neutralità armata, poichè il trovare in genere tali attrezzi, dava ſubito luogo ad oſtilità. La dichiarazione terminava col dire, che l' Imperatrice delle Ruſſie nell' atto che eſponeva tali principj, deliberava, per proteggere l' onore della ſua bandiera, e la ſicurezza del commercio, e navigazione de' ſuoi ſudditi contro chicchefia, di alleſtire una conſiderabile porzione delle ſue forze marittime; ma che per altro tali preparativi non avrebbero influito in verun modo ſopra quella rigoroſa neutralità, che avea religioſamente fino allora oſſervata, e mantenuta, fin tanto che non foſſe ſtata provocata, coſicchè in queſta unica eſtremità avrebbe ricevuto ordine la ſua flotta di portarſi ovunque l' avrebbe chiamata l' onore, l' intereſſe, e l' occorrenza.

Dalla riſpoſta che diede la Corte di Verſailles a ſimile dichiarazione della Ruſſia, ſi vide, che la Francia accettò tanto più volentieri il progetto Ruſſo, quantocchè

tocchè manifeſtò, altro non eſſer queſto ſe non che le regole preſcritte alla marina Franceſe, la cui eſecuzione era mantenuta con la nota eſattezza, e applaudita da tutta l' Europa, onde faceva intendere di abbracciare la neutralità propoſta, e la libertà di navigare alle ſteſſe condizioni enunciate nella dichiarazione. La Corte di Madrid riſpoſe ancora favorevolmente alla dichiarazione della Imperatrice delle Ruſſie, aſſerendo che i principj adottati erano quelli ſteſſi, che aveano perpetuamente diretto il Re di Spagna; ed avea proccurato con tutti i poſſibili mezzi, quantunque ſenza frutto, che oſſervaſſe l' Inghilterra nel tempo, che la Spagna ſi manteneva neutrale; coſicchè faceva ſapere il Re di Spagna a tutta l' Europa, di eſſere contento di aver dato già prove tali, nel tempo della ſua neutralità in queſta guerra, per le quali intendeva di avere la gloria di eſſer ſtato il primo a dare l'eſempio di riſpettare la bandiera neutrale di tutte quelle Corti, che avevano accordato, o accordarebbero di difenderla, quindi per comprovare a tutte le Potenze, quanto pronta foſſe la Spagna ad oſſervare guerreggiante le ſteſſe regole, che ſoſpirava neutrale, ſi uniformava a tutti i punti, che comprendeva la dichiarazione della Ruſſia. Le riſpoſte della Corte di Londra, di Svezia, e di Danimarca furono anch' eſſe favorevoli al progetto Ruſſo. Queſto fu applaudito in generale da tutta l' Europa, e ne fu bramata la determinazione; ma ogni Politico rilevò tutte quelle difficoltà, delle quali era capace lo ſtabilimento del progettato nuovo Codice di Marina. In fatti ſe il

principale oggetto di queſto Codice era di aſſicurare la libera navigazione ai baſtimenti mercantili di tutte le Nazioni; di modo che ogni qualvolta un tal baſtimento aveſſe comprovato con le ſue carte di mare di non portare eſſo merce alcuna di contrabando, gli ſarebbe ſtata accordata la protezione della Spagna, trovavaſi da' Politici eſſere queſte carte un mezzo inefficace a provare la innocenza di tali baſtimenti. Queſte carte gittate in mare, chi non vede che rendevano ſubito queſt' articolo di progetto ineſeguibile?

Secondava il Gabinetto Spagnuolo le direzioni della Francia, combinando intanto per l'anno 1780. un piano di operazioni militari. Ben ſi conobbe dalle due Corti di quanta maggior premura eſſere doveſſe lo sforzo nell'America, nella quale era più facile di fare degli acquiſti, di quello che nell' Europa, dove al più ottener ſi poteva un aumento di danno al commercio Brittanico. Diſcacciare gl' Ingleſi da qualunque loro ſtabilimento del golfo del Meſſico, e ſul Miſſiſſipi, e conquiſtare Gibilterra: Ecco i due principali oggetti, che aveva allora la Corte di Spagna. Quali vantaggi abbiano le armi Spagnuole riportate nell' America Meridionale, e quali clamoroſi effetti produceſſe alla navigazione delle neutrali Nazioni il blocco di Gibilterra, queſto è quello, che faremo vedere.

Le operazioni militari delle truppe Spagnuole del campo di S. Rocco ſtringevano ſempreppiù il blocco di Gibilterra dalla parte di terra, mentrechè il famoſo Capo Squadra Spagnuolo Barcellò, terrore de' barbareſchi, bloc-

bloccandone con la ſua flotta la Baja, anzi lo intiero Stretto, non ſolo non laſciava traſportare ſoccorſi di viveri alla piazza, ma nemmeno permetteva a qualſivoglia baſtimento il paſſaggio di quelle acque, ſenza che foſſe dai ſuoi ſciabecchi, o dalle ſue fregate arreſtato, e condotto in alcuno de' porti Spagnuoli dell' Oceano, o del Mediterraneo. Ivi viſitati venivano gli arreſtati legni delle neutrali Nazioni, e per poco che mancaſſero di documenti convalidanti, che niuno intereſſe del tutto avevano gl' Ingleſi in quel carico, o che queſto ai nemici poteſſe recare qualche vantaggio, venivano quelli effetti per lo meno venduti all' incanto con graviſſimo danno de' proprietarj di eſſi, ma con un utile non indifferente degli Spagnuoli, che a baſſo prezzo comprar potevano ciocchè ad eſſi ſarebbe coſtato molto più. Molti di tali baſtimenti venivano poi rilaſciati, ma dopo un tempo non breve; ed altri che ſi erano reſi ſoſpetti, come vantaggioſi agl' Ingleſi, venivano confiſcati con il loro carico. Queſta ſeverità Spagnuola diede poi motivo al piano della neutralità armata progettato in Ruſſia. Vero è, che a queſta ſeverità avea dato cauſa la malizioſa avidità di alcuni Capitani, che o fingendo di eſſere condotti a forza co' loro baſtimenti a Gibilterra, o cogliendo il momento di poterſi accoſtare alla piazza, vi portavano delle proviſioni. In ſimili riſtrettezze erano la Baja, e lo Stretto di Gibilterra, onde la piazza non ſolo, ma il commercio tutto degl' Ingleſi nel Mediterraneo e nel Levante ſoffrivano moltiſſimo, poichè in que' due mari trovavanſi dominatori i Gal-

Galliſpani. I Spagnuoli credettero fermamente, che Gibilterra penuriando di varj generi di provigioni, finalmente mancandone del tutto, ſarebbe ſtato coſtretto il Comandante Governatore Elliot a renderne la piazza. Ma queſti qualora poteva far giungere qualche notizia alla ſua Corte, dimoſtrava certamente una imperturbabile coſtanza. Il Capo Squadra Duff, che ſtava nella Baja con qualche nave di linea, non ardiva più di ſortire per portarſi, come era ſolito, a provvedere viveri freſchi, e beſtiami alle Coſte d' Africa; non tralaſciando però di mettere in opera tutta l' accortezza poſſibile, onde approfittarſi delle favorevoli accidentali circoſtanze. Tuttociò ponderato dal Miniſtero Brittanico, determinò di far introdurre de' ſoccorſi nella Piazza bloccata; determinazione tanto più indiſpenſabile, quantochè ſapeva eſſere riuſcito alla Spagna d' impegnare il Re di Marrocco a comandare a' Mori ſuoi ſudditi di non portarvi provigione. Trattavaſi dunque a Londra di ſoccorrere Gibilterra di truppe, di danaro, e munizioni, ſingolarmente da bocca, di rendere libero il paſſaggio dello Stretto, onde far paſſare de' rinforzi anche a Minorica, e di laſciare qualche Armatore nel Mediterraneo; di trarre le Coſte Africane dalla ſoggezione delle forze Spagnuole, onde poi da eſſe traſportar ſi poteſſero le provigioni agli aſſediati; Trattavaſi adunque di rendere in tal modo vieppiù lungo, difficile, e forſe anche inutile l' aſſedio non ſolo, ma anche il blocco.

Malagevole oltremodo era per altro l' impreſa. Dovea la ſquadra Ingleſe, deſtinata ad eſeguirla, ſtaccarſi dai pro-

proprj porti, ſcorrere dinanzi alle coſte della Francia, e della Spagna, nelle di cui coſte trovavanſi forze riſpettabili, pronte a ſortire, ed a rendere vano il gran tentativo, anzi pericoloſo l'evento dell'impreſa. Di fatti trovavaſi a Breſt la ſquadra Franceſe, che avea ſolcato nell'antecedente campagna la Manica. Stava in quel porto D. Michele Gaſton con 20. navi di linea Spagnuole, e ſapevaſi, che le teneva ſempre pronte a ſpiegare le vele; era inoltre ancorato nel porto di Cadice l'Ammiraglio D. Luigi di Cordova con quella parte della ſua ſquadra, che vi avea condotto da Breſt, e queſta pure uſcir poteva all'occorrenza. Avevaſi in fine su le coſte Spagnuole Portogheſi verſo lo Stretto D. Giovanni di Langara, il quale con undici navi di linea, e qualche fregata lo guardava dalla parte dell'Oceano, mentre il Capo Squadra Barcellò faceva lo ſteſſo colla ſua ſquadra dalla parte del Mediterraneo. Malgrado tante forze nemiche, che incontrar poteva il Comandante dell'impreſa, fu progettato a Londra l'ardimento di andarle ad affrontare, e di gettarſi in braccio ad un azzardo felice in caſo di riuſcita. Londra commiſe l'eſecuzione di queſta temeraria impreſa all'Ammiraglio Rodney, già famoſo per altre geſta, e ſingolarmente per la conquiſta della Martinica fatta nell'ultima antecedente guerra.

Riuſcì fortunata l'impreſa anche oltre ogni aſpettazione. Difficile fu il muovere una gran maſſa qual'era la ſquadra del Gaſton da Breſt, giacchè malgrado le ſollecitazioni del Gabinetto Spagnuolo, non ſortirono quelle

quelle ſue venti navi unite a quattro ſimili Franceſi comandate dal Capo Squadra Sig. Beauſſet, ſe non che 15. giorni dopo, che il Rodney ſi era ſtaccato da Poſtmout. Senza oppoſizione eſeguì dunque l' Ammiraglio Ingleſe il ſuo cammino, e quella ſquadra Galliſpana colta da buraſche ſi trovò diſordinata, e coſtretta a rifugiarſi ne' porti di Cadice, e del Ferol, ed a rimanere in eſſi per acconciarſi de' ſofferti danni, ſenza poter recare impedimento alcuno all' attività della Marina Ingleſe. La ſquadra del Cordova non era in iſtato migliore, maltrattata anch' eſſa dalle tempeſte nel ſuo paſſaggio da Breſt a Cadice; in fine reſtava la ſola del Langara, troppo inferiore di forze, onde poter ſola reſiſtere alle molte, che veleggiavano verſo Gibilterra. Aveva in fatti il Rodney, quando ſi diſtaccò dall' Inghilterra il dì 25. Dicembre del 1779., 22. navi di linea, oltre qualche fregata, e trovavaſi nella ſquadra il Principe Guglielmo terzogenito del Re d' Inghilterra.

Proſeguendo il Rodney il ſuo viaggio verſo Gibilterra, l' incontro ch' egli ebbe con la ſquadra del Langara gli fornì il mezzo di farſi onore con una vittoria; gli fece altresì comprendere, che la Nazione Spagnuola produceva eroi, non meno grandi della Ingleſe. Il combattimento delle navi Spagnuole fu ſingolare. Malgrado la diſparità delle forze, l' incommodo del mar groſſo, e della poca batteria, che rimaneva agli Spagnuoli, D. Giovanni Langara ferito per ben due volte fece prove di coraggio; e ſe fu vinto dal Rodney, non fu che per ricevere elogj dai ſuoi ſteſſi nemici, e per dare

dare idea agl' Ingleſi una volta per ſempre, che i Spagnuoli non erano quegli uomini, i quali eſſi avevano creduto fin dal principio di queſta guerra di dover combattere (1). La vittoria dovevaſi comprare a prezzo di ſangue, e a ſeconda della loro fortuna. Fu dopo queſta vittoria degl' Ingleſi, che Carlo III., non oſtante la perdita, ch' egli avea fatto, colmò di generoſi premj tutta l' Uficialità Spagnuola, che ſi era battuta, così D. Giovanni Langara ſi trovò onorato da due Sovrani, l' uno il Principe Guglielmo, che preſente al combattimento volle prendere colle ſue mani la ſpada, l'altro il ſuo Padrone iſteſſo il Re, che malgrado la diſgrazia di non averlo potuto ſervire, come egli avrebbe voluto, lo colmava di beneficenze, e di grazie.

Vi voleva una ſimile vittoria per riaprire la comunicazione tra le Coſte di Barberia con Gibilterra, e trarne viveri, giacchè erano ſcorſi di già ſette meſi, che la ſagacità Spagnuola avea impedito col blocco alla bandiera Ingleſe di navigare in quelle acque. I ſoccorſi introdotti dal Rodney in quella piazza reſero più difficile, e più lungo l' aſſedio, ſpecialmente perſiſtendoſi nella determinazione di voler coſtringere quella Guarnigione a rendere la Fortezza per mancanza di viveri; ma non oſtante gli Spagnuoli cercavano di ſtringerne

(1) In queſta ſconfitta del Langara fu preſa dagl' Ingleſi *la Fenice*, vaſcello che aveva portato il Re Carlo da Napoli a Barcellona. Queſta nave fu poi armata, e andò in America.

ſempre più il blocco , lo che riuſcì facile al Capo Squadra D. Antonio Barcellò . Nel momento che le due Corti di Londra , e di Madrid ſi erano piccate , l' una di difendere queſto monumento di gloria , del di cui poſſeſſo ne andavano già ſuperbi , ed audaci gl' Ingleſi da un ſecolo a queſta parte ; l' altra di attaccare queſto Calais dell'Iberia ; eſſendo gloria di una immenſa Monarchia , già padrona della metà della terra , di doverſi impadronire anche di queſto ſcoglio : in queſto momento iſteſſo dimandavano i ſpettatori di Europa , ſarà per la forza , o per la fame , che ſi proporrà la Spagna di vendicare l' uſurpazione da lei tollerata di Gibilterra ? L' aſſedio , e il blocco di queſta piazza avevano ugualmente i loro inconvenienti , e i loro vantaggi . Queſto riſparmiarebbe il ſangue , che deve neceſſariamente coſtare la ſcalata di uno ſcoglio fortificato dalla natura , e dall' arte : Ma dall' altra parte , come chiudere l' entrata di un porto , che ciaſcun colpo di vento può aprire ? La Rochelle era una ſpecie di Gibilterra ancora al tempo di Luigi XIII. Tutti i ſuoi oſtacoli furono vinti ; ma non fu allora la natura del terreno , che ne ſecondò la preſa ? Non fu la coſtruzione dell' argine , che chiuſe realmente gli acceſſi del porto ? Intanto s' ignorava da queſti ſpettatori , ſe la diſpoſizione de' luoghi dovea permettere in Gibilterra d' impiegare queſto mezzo diſpendioſo , ma ſicuro . Sembra , dicevano coſtoro , che l'eſpediente il più facile di ricuperare Gibilterra ſarebbe il ſucceſſo della ſcalata . L' occaſione di queſto aſſedio richiamava alla memoria quello di Rodi ,

e di

e di Malta. La Corte di Madrid credevaſi ben ſervita da quella di Lisbona, che aveva allontanato dalle ſue acque gl' Ingleſi; quindi è, che durante queſto aſſedio ſi vide ſtretto ancora il Forte di S. Filippo di Minorica, e queſt' Iſola fu occupata tutta da' Spagnuoli, e da' Franceſi loro auſiliarj. Inoltre ſi videro fare formidabili preparativi per l'aſſedio della Giammaica. Queſto acquiſto era importante, onde affinchè riuſciſſe in breve tempo, e con ſicurezza, vollero, che veniſſe eſeguito da forze triplicatamente ſuperiori a quelle marittime terreſtri, che gl' Ingleſi avrebbero potuto opporre. Con tal diſegno il Conte di Guichen fece vela il dì 10. Dicembre 1781. con una ſquadra di 20. navi di linea, e con più di 120. baſtimenti da traſporto, andando ad incontrare la flotta Spagnuola comandata da D. Luigi di Cordova, ch' era forte di quaranta navi di linea, oltre alcune fregate, e varj baſtimenti da carico. Deſtinata quèſta per l' impreſa della Giammaica, ſpiegò le vele tre ſettimane dopo quella del Conte da Cadice, ſecondo il concertato, poichè aveva meno viaggio da fare per ſcortare ſino alla combinata altura gli armamenti per le Antille. Ma una nebbia, e la fortuna, che aſſiſtè gl' Ingleſi, ſconcertò un sì bel piano, ed una fieriſſima borraſca continuata per varj giorni, terminò di diſturbarlo, onde fu obbligato il Comandante Franceſe non tanto dalle prede dell'Ammiraglio Kempenfeldt, quanto dalla rovina delle ſue navi a ricondurre la ſua ſquadra a Breſt. La flotta Galliſpana poi combinata ſotto il comando di D. Luigi di Cordova, quantunque minacciaſſe

non ſolo la Manica , ma lo ſteſſo canale di S. Giorgio , giacchè l' Ammiraglio Darby inferiore di numero dovette rifugiarſi ne' proprj porti , nulla potè eſeguire in quelle acque , e ſulle Coſte della Gran Brettagna iſteſſa , ſtante la proſſimità dell' equinozio di quell'anno 1782. , che richiamò le navi ad aſſicurarſi da' furori dell' onde ne' loro porti .

Queſta fortuna , che avevano gl' Ingleſi , dava ad eſſi un ardire , ch' era effetto più di temerità , che di coraggio . Così queſta Potenza , l' eſtenſione de' di cui Stati non oltrepaſſa le 97. miglia quadrate , e i di cui ſudditi di poco eccedono gli otto milioni , quaſi non paga di avere per nemica la Francia , e la Spagna , e vaſtiſſimi ſuoi paeſi ribellati in America , altri ne affrontava , non laſciandoſi atterrire da quelli , che non oſando dichiararſele paleſamente avverſarj , tentavano di pregiudicarla . Così in queſto tempo iſteſſo ſi vide l' Inghilterra dichiarare la guerra all'Olanda , amando meglio di vederla colle armi alla mano , di quello che ſoffrirla nemica coperta aderente ai Galliſpani , con provvederli di tutto l' occorrente alla guerra , non che fautrice delle Colonie Ribelli d' America , colle quali avea concertato un Trattato di commercio , e di amicizia , che quando anche non aveſſe dovuto avere effetto , ſe non quando la Corte ſteſſa di Londra ne aveſſe riconoſciuta l' indipendenza , pure non laſciava di animarle nella loro ſollevazione . Eſſendo la Ruſſia , la Svezia , e la Danimarca ſtrette in neutralità armata , ben conoſcevano gl' Ingleſi quanto favorevole ai Galliſpani doveva eſſe-

eſſere una tale unione, poichè riſpettar dovendoſi i loro convogli, e le loro ſcorte, ſi ſarebbero con ciò provvedute la Spagna, e la Francia delle opportune munizioni navali, e da guerra. Il Trattato di neutralità armata, a cui malgrado qualunque maneggio politico, e qualunque promeſſa non volle mai accedere il Portogallo, la ragione di ciò non ſi compreſe, poichè ſe il Portogallo aderiva alla Spagna, come ſi è veduto, allorchè allontanò dalle ſue Coſte gl' Ingleſi, e ſe la Neutralità armata favoriva i Galliſpani, ſecondo la Corte di Londra, i Portogheſi o non inteſero allora i proprj intereſſi, ovvero erano ſegretamente guadagnati dagl'Ingleſi; Queſto Trattato dico, fu uno de' ſforzi della più fina politica. Eſſo reſtò conchiuſo, ratificato, e compito; ma non ebbe poi quell'effetto, che ne ſperavano i ſuoi progettiſti. La Ingleſe politica non tardò a prevalerſi di quelle vie, che lo rendevano inefficace. E forſe la intimazione della guerra fatta dall' Inghilterra all' Olanda fu un tratto di queſta politica, per ſconcertare il Trattato della Neutralità, come appunto avvenne, dacchè le tre Potenze del Nord valutarono come queſtioni particolari le inſorte tra la Gran Brettagna, e l' Olanda, e come non analoghe al Trattato di Neutralità, quindi ſi diſpenſarono dal ſomminiſtrare ſoccorſi, ed affievolita ſe ne trovò la neutralità ſteſſa dalla mancanza di uno de' principali contraenti. L' Olanda in fatti non fu più neutrale, ma guerreggiante.

Il tempo nel quale gli Olandeſi s' inimicarono con gl' Ingleſi non era certamente quello della celebrità del-

le

le forze navali de' Batavi. Non era più l' età ove esi-
ſteſſe un Ammiraglio Tromp; ma quale meraviglia non
ha fatto ai Politici il vedere l' Olanda gettarſi tra le
braccia della Francia, proteggere con calore le Colonie
Americane, e nello ſteſſo iſtante i loro mercanti ven-
dere la polvere agl' Ingleſi per andare ad eſterminarle!
Quale meraviglia ch' io debba quì ſcrivere, che Amſter-
dam faceſſe un Trattato eventuale cogli Americani, coſa
che fu vantaggioſa per la Repubblica in quel momen-
to, ove allora ſi ritrovava: Che l' Inghilterra gli do-
mandaſſe di punire i fautori di queſto Trattato: Che ſi
perſeguitaſſe dalla Repubblica come delinquente di Stato
il penſionario, che aveva obbedito all' ordine del ſuo
Collegio; e tutto ciò foſſe fatto su l' accuſa data dagl'
Ingleſi nel tempo medeſimo, che queſti avevano di già
dichiarata la guerra alla Repubblica di Olanda? Queſte
inconſeguenze ſembrano incompatibili colla gravità di
queſti Senatori Repubblicani. Secondo me o i Batavi
dovevano reſtare aſſolutamente neutrali, ovvero cedendo
alle ſollecitazioni della Francia, per preſervarſi da una
invaſione territoriale, biſognava che fin da quello iſtante
eſſi alleſtiſſero le loro flotte, metteſſero i loro poſſeſſi
d'oltremare al coperto d' ogn' inſulto, riſvegliaſſero l' in-
dolenza ne' loro arſenali, e cantieri, proibiſſero il traſporto
di ogni munizione qualunque di guerra, e non laſciaſ-
ſero, come hanno fatto, a' loro concittadini di ven-
derla pacificamente allo ſtraniero. Biſognava appoggiarſi
alla Francia, e poi di ſubito affrontare il nemico. Una
ſimi-

ſimile condotta avrebbe loro fatto molto onore nel Mondo Politico. Ma la maniera contraria con la quale agirono diede bene a conoſcere, che non vi erano più tra gli Olandeſi de' Ruiter, nè de' Barnevelt. Torniamo ai tre aſſedj.

La perdita di Gibilterra, e di Minorica, dicevano i Galliſpani, quando foſſe per ſuccedere, deve certamente indurre l'Inghilterra alla pace; ma eſſi s'ingannarono. In fatti la perdita del Forte S. Filippo in Minorica, accaduta l'anno 1782., fece dire in Londra, che queſta perdita non era di conſeguenza, dacchè per la diminuzione del commercio degl' Ingleſi in Levante, Minorica aveva molto perduto della ſua importanza, e Livorno era per le navi mercantili di quella Nazione una ſcala ſempre aperta, e più commoda di Maone. Livorno, dicevaſi, ha maggiori vantaggi in tempo di pace, e in tempo di guerra è ancora più ſicuro; e queſta ſtazione di Maone eſigeva nel Mediterraneo una flotta, che poteva eſſere più utile alla difeſa di migliori poſſeſſi. Intanto il Gabinetto di S. James non ignorava, che queſta perdita era di rovina per le ſomme immenſe diſſipate in baſtioni, in forti, in mine, in caſematte, in opere di fortificazione coſtrutte a forza d'oro, e in quel momento polverizate. Tutte le opere, come ſe l'aſſedio foſſe durato un anno, furono diſtrutte in queſta preſa, e coperte per tutto di palle, e di ſcheggie di bombe. Tutte le caſematte sfondate, i magazzini forati: e tanto i vincitori, che i vinti convennero che le batterie non potevano eſſer dirette con migliore arti-

artifizio. Queſti fu un ſuddito del Papa, il Duca di Crillon, ch' ebbe l' onore di queſta preſa (1).

Ma per abbattere totalmente la coſtanza Ingleſe, era neceſſaria la conquiſta o della Giammaica, o di Gibilterra. Sull' attacco, o difeſa di queſta parve, che ſi piccaſſero le due Corti Ingleſe, e Spagnuola. Così l' ingegno dell' uomo fu meſſo a tortura per riuſcire a ſeconda de' voti dell'una, e dell'altra Nazione. Uno ſenza dubbio degli aſſedj più memorandi, che ci deſcrivono le Storie tutte antiche e moderne, è ſtato, e lo ſarà anche per i poſteri noſtri quello di una tale piazza. Tiro aſſediata dal Grande Aleſſandro, Siracuſa da Appio Claudio, Marſiglia da Ceſare, Coſtantinopoli dall' ottuagenario Doge Dandolo, la Rochelle dal Cardinale di Richelieu, Capo e Sopraintendente allora della navigazione Franceſe, e tante altre piazze marittime conquiſtate

(1) Avignone patria del Duca di Crillon era ſtata anche nel ſecolo paſſato quella del celebre Cavaliere di Folard. La preſa di Minorica rinnovò in Spagna il nome di *brave Crillon*, ch' Enrico IV. avea dato ad un antenato di queſta famiglia. Il Signor di Alembert troppo grand'uomo, per dover io dir quì il piacere che mi ha fatto la ſua amicizia, ſcriſſe un aneddoto militare molto glorioſo per il Signor Duca di Crillon. Queſti comandava al Ponte Weiſſenfels 17. Compagnie di Granatieri franceſi, la bravura de' quali meritò gli elogj del Gran Federico. Egli aveva collocato in una picciola Iſola due Ufiziali che oſſervavano l' armata del Re, quando ſi brugiava il Ponte. Uno de'due venne a dire al Duca di Crillon, che loro avea raccomandato di ſtare naſcoſti, che qualora lo voleſſe, eſſi potevano uccidere un Generale, il quale ſicuramente dal riſpetto che gli Ufiziali gli dimoſtravano, doveva eſſere il Re di Pruſſia ſteſſo. Il Duca di Crillon qual nuovo Fabricio proibì loro aſſolutamente di farlo. *Ved. les Ouvrages du Roi de Pruſſe vol. 7. pag. 289. lettre de Monſieur d' Alembert au Roi en date de Paris 27. Septembre 1773. Edition dell' annee 1789.*

ſtate dalle armi di differenti Nazioni, non preſentano forſe tante difficoltà, quante incontrare ne dovevano le armi di Carlo III. In vano altre volte, nel principio di queſto Secolo, e nel 1727., ſi era tentato da' Spagnuoli di ſuperare una piazza, reſa ſecondo l'opinione di ognuno inſuperabile dalla natura per l'arduo acceſſo, e per il difficile attacco di quanto ſeppe l'arte inventare. Fin dall'anno 1779. ſotto il comando del Tenente Generale D. Martino Alvarez avevano i Spagnuoli bloccato sì ſtrettamente dalla parte di terra lo ſcoglio tutto, su cui è ſituata quella fortezza, che certamente non poteva ſperarne ſoccorſo. Fecero le flotte leggiere tutto il poſſibile per impedirlo anche dalla parte del mare; ma non oſtante tutta la diligenza uſata, ed i riſchi marittimi, e della guerra, a' quali ſi tennero coſtantemente eſpoſte, non fu poſſibile impedirlo perfettamente, e frequenti furono i ſoccorſi dati alla piazza dall' Inghilterra, ma molto più dalle Coſte dell' Africa, e per fino dalla noſtra Italia. Continuavano frattanto i Spagnuoli l'aſſedio dalla parte di terra, al qual' effetto ſi ſpedivano al campo di S. Rocco ſempre nuove truppe, e battevano la piazza, recando continui danni alle batterie, ed a' baluardi Ingleſi, che venivano però ben preſto riparati.

Numeroſe lance cannoniere tentavano di quando in quando di danneggiare anche le fortificazioni dalla parte de' due moli, e verſo la punta di Europa, ma ſenza molto effetto, giacchè la Guarnigione con varj altri legni ſimili non laſciava di ognora opporſi anche per

mare. In tale ſtato erano le coſe nel meſe di Maggio, quando il Re Cattolico con generoſa coſtanza ſi determinò di volere, che foſſe generale l'aſſedio di Gibilterra. Ne dichiarò a tal effetto Comandante Generale il Duca di Crillon, conquiſtatore di Minorica, con autorità ſuprema, tanto per le operazioni marittime, quanto per le terreſtri, e comandò che dagli ſuoi erarj ſi ſomminiſtraſſe quanto mai danaro occorreſſe. Nel momento che fu richiamato a Madrid con onorificenza, ed approvazione del ſuo operato il Tenente Generale D. Martino Alvarez, che ſino allora avea comandato l'aſſedio di terra, fu approvato un piano dell'Ingegnere Franceſe Signor d'Arçon per l'attacco della piazza dalla parte di mare, e fu egli incaricato di tutte le macchine navali, che credeſſe neceſſarie. Si fecero venire al campo di S. Rocco quaſi tutte quelle truppe Franceſi, che ſi erano diſtinte anche nella impreſa contro Minorica, e condotte furono dal Tenente Generale Barone di Falkenhayn, da cui erano ſtate comandate alla riuſcita conquiſta. Giunte appena queſte al campo, e giuntovi altresì il dì 18. Giugno il Duca di Crillon, furono affrettati oltremodo i lavori; ma mancando il legname neceſſario per le nuove batterie, e per le linee, non che per la coſtruzione di dieci batterie ondeggianti, progettate dal Signor d'Arçon, andarono indiſpenſabilmente i lavori forſe troppo in lungo. I legnami in fatti, i milioni di ſacchi, onde formarvi ſpalti di nuova invenzione, ed altri opportuni materiali dovettero farſi condurre, o con difficoltà ſomma dalla parte

parte di terra, o con viaggi marittimi dai porti della Spagna, e della Francia. Tutto però fu ſuperato con immenſe fatiche, e diſpendio; e mentre ſi continuavano le nuove opere degli aſſedianti, ed il loro fuoco contro le batterie di terra, non laſciavano di fare lo ſteſſo gli aſſediati con attività eſtrema, e tuttavia ricevevano ſoccorſi. Era l' armata Spagnuola compoſta di 33953. uomini, compreſi 8000. Franceſi. Di tanta importanza conſideravaſi queſt' aſſedio, che ſi volle farvi preſiedere il Real Conte di Artois, fratello del Re di Francia, e il Duca di Borbone. Fu l' arrivo di queſti Principi a Madrid, una di quelle occaſioni più brillanti, che fecero ſpiccare la magnificenza, e la grandezza di Carlo III. Il Principe Franceſe ſollecitò il ſuo viaggio al campo, dove arrivò prima del 15. Agoſto, perchè appunto in quel giorno era avviſato, che eſeguire ſi dovea una delle più vaſte, e più ben dirette operazioni, a cui ſi trovò egli preſente. Ecco la preciſa idea del campo degli aſſedianti, e dello ſtato dello ſcoglio, e della piazza di Gibilterra in quel momento.

Era l' armata Franceſe su l' eminenza alla ſiniſtra de' Spagnuoli. Il ſuo piccolo Parco di artiglieria era alla dritta, e la brigata Tedeſca alla ſiniſtra appoggiata agli argini, che ſi eſtendono lungo il mare dalla parte dell' Eſt. La Baja, la cui direzione è al Nord, può avere due leghe e mezza dalla ſua più piccola alla ſua più grande larghezza, e circa a cinque di lunghezza. Il ſuo ingreſſo dal lato dell' Eſt è formato dallo ſcoglio, lo che da lontano ſembra un' iſola, e dall'

Oveſt da un capo, che conviene oltrepaſſare per entrare nell' Oceano. Da un lato è la Città di Algeſiras (1) ſituata dirimpetto a quella di Gibilterra. In fondo alla baja comincia il campo di S. Rocco, che ſi eſtende nelle ſabbie 900. teſe in circa dalla piazza bloccata. Tutto in vero aveva aſpetto allora di una Città conſiderabile: vi ſi ſcorgeva un gran numero di ogni ſorta di edifizj. Le linee Spagnuole erano terminate da due forti. Quello della dritta ſi chiamava S. Filippo, e quello della ſiniſtra S. Barbara. In poca diſtanza dal primo partiva una trincea, che fu approſſimata a cinque o ſeicento teſe dallo ſcoglio, e che comunicava da un principio di parallela nominata lo Spallone, ove ſi terminavano gli approcci. Si formarono su i fianchi di quella trincea parecchie batterie di mortaj, e cannoni, le quali quantuuque ben fatte, e dirette ſecondo l'arte, pure ſi credette, che non doveſſero produrre un grand' effetto.

Lo ſcoglio può avere tre quarti di lega di lunghezza, e mille piedi nella maggiore ſua elevazione. Il lato dell' Eſt oppoſto alla piazza, è in tutta la ſua lunghezza di una pietra viva, e tagliata perpendicolarmente,

(1) Algeſiras è ſituata nella baja preciſamente in faccia al Forte di Gibilterra a una diſtanza di 5. miglia: E' celebre per eſſer ſtata la prima piazza d' armi, ove i Mauri ſi ſtabilirono l' anno 715. ſotto la condotta del loro Capo Muſa. Vi ſi vedono ancora in oggi le rovine delle fortificazioni Maureſche; V' è una guarnigione d' Infanteria, e di Cavalleria. Paſſato il picciolo fiume di Palomos e Guadaranca, e laſciando le rovine dell' antica celebre Città di Carteia, ch' è collocata all' eſtremità della baja di Gibilterra, ſi arriva a S. Rocco.

mente, lo che la rende affolutamente inacceſſibile. L' eſtremità del Sud, chiamata punta d' Europa, termina in un monticello ſpianato di circa 20. piedi al diſopra del mare; e il di cui circuito è di un maſſo duro tagliato a ſcarpello. Per renderne l'acceſſo più difficile è coronato queſto di una batteria a barbetta di 20. cannoni di groſſo calibro. Queſto monticello, che va allargandoſi a miſura, che ſi allontana dal mare, è dominato da un altro baſtantemente ſteſo, onde vi ſi poteſſero ſchierare le truppe neceſſarie alla difeſa di quella parte. Eſſendo il pendio aſſai dolce, gl' Ingleſi lo avevano tagliato a ſcarpa, e circondato di un muro di 15. piedi di elevazione, ed altrettanti di groſſezza. Su quel monticello formarono un campo trincerato, che ſembrava di dover eſſere il loro punto di reſiſtenza, in caſo che gli aſſedianti ſuperiori di forze, li obbligaſſero a ripiegarſi. Da quel poſto comunicavano ad un terreno aſſai irregolare, su cui facevano accampare le loro truppe, e da quel ſito alla Città ſi trova in circa un quarto di lega di terreno inutile e ſterile, come lo è il rimanente dello ſcoglio.

La Città ſi eſtende lungo il mare in una vaſta eſtenſione con pochiſſima profondità. Ella è chiuſa al Sud con una ſemplice muraglia, che viene dalla montagna; e che non è di alcuna difeſa; al Nord, da un' opera di antica fortificazione, detta il Caſtello de' Mori. Domina verſo il mare una muraglia in parapetto di quindici piedi di groſſezza; guarnita di batterie di diſtanza in diſtanza. Su tutta quella eſtenſione gl' Ingleſi avevano avanzate nel mare tre opere conſiderabili; la prima

ma al Nord, che aveva cento teſe di lunghezza, ſi chiamava il Molo vecchio, ed aveva una batteria formidabile, il di cui ſcopo era di prendere a roveſcio le opere di S. Rocco; nel mezzo era il molo delle ſcialuppe con una batteria per proteggere l' ancoraggio; l' ultima finalmente era il molo nuovo con molte batterie, ma che malgrado le ſue opere ſembrava uno de' punti i più deboli. Avanti al molo vecchio, ed al Caſtello de' Mori vi era un' opera compoſta di una cortina di due baſtioni, la cui ſpianata, ed il cammino coperto erano contraminati. Quell' opera difendeva l' approccio della ſtretta lingua di terra, compreſa tra lo ſcoglio e 'l mare, per la quale ſi arrivava alla piazza, ed avanti a quella ſpiaggia gl' Ingleſi mediante una cataratta, avevano introdotta l' acqua del mare in uno aſſai grande ſtagno. Quella ſpecie di palude aumentava altresì i mezzi di difeſa. Il Nord poi che faceva fronte alle linee Spagnuole, era quel punto che per il ſuo ſito, ed i lavori immenſi degl' Ingleſi, era divenuto l'attacco il più formidabile, che vi ſia in Europa, ed il ſolo che può dare eccezione alla maſſima de' due più grandi Ingegneri, che ſiano comparſi, il Signor di Vauban, e il Signor di Coehorn, che dopo le fortificazioni da loro fatte del nuovo Briſacco, e di Bergpzoom, diſſero trovarſi ſempre più facili condizioni ne' problemi di offeſa, che di difeſa. Appunto in queſto ſito, di cui io parlo, lo ſcoglio è nella ſua più grande elevazione, ed è guernito tanto nella ſua eminenza, quanto nella ſua larghezza di una quantità prodigioſa di bat-

batterie, che battendo su quelle de' Spagnuoli, facevano piovere una grandine di bombe, e di granate, le quali inquietavano moltiſſimo gli operaj. Non oſtante tuttocciò i Spagnuoli erano oſtinati forſe con troppa coſtanza ad attaccare preciſamente un tal punto per il corſo di tre anni, da cominciarſi fin dal momento dell' eſeguito progetto del Signor d'Arçon. Secondo queſto Progettiſta, il grande attacco ſi dovea fare per mare, ed eccone il modo.

Si doveano coſtruire ad Algeſiras diece batterie galleggianti, ciaſcuna di due batterie di 28., o di 24. cannoni. Compite che foſſero, ſi dovea cominciare l'attacco di terra, ma ſolo per acceſſorio, e per dividere il fuoco dell' inimico. Riguardo alla parallela fatta da' Spagnuoli, ſi progettò di continuarla dalla dritta alla ſiniſtra per tutta la larghezza dell' Iſtmo, per indi ſtabilirvi alla ſiniſtra una comunicazione di linee a quella parallela. Compita queſt' opera, ſi dovevano ſtabilire su quella parallela dugento e venti bocche da fuoco; cioè cento cinquanta cannoni, e ſettanta mortaj. Queſti ultimi dovevano battere quella della montagna, e con il cannone battere a riſalto la baſſa fronte ſituata tra la rupe, ed il mare, di modo che le palle cadeſſero nella Città, affine d' impedire alla Guarnigione ogni rifugio in quella parte. Quando un tal fuoco in ragione di 50. colpi per cannone in 24. ore aveſſe durato 14. giorni, la marina Spagnuola dovea fare de' sforzi per mettere a capo le batterie ondeggianti, onde due batteſſero ſenza interruzione il molo nuovo, due lo prendeſſe-

dessero a rovescio, ed una quinta in ruota; quattro battere doveano il molo vecchio direttamente, e la decima essere alla punta di Europa, col restante tutte ancorate a dugento tese dal loro punto di attacco. Si dovevano unire a simili batterie sei navi di linea, e circa venti scialuppe cannoniere, e bombardiere, molte delle quali doveansi inoltrare dall' altro lato della rupe. Se a tanta immensità di fuoco fosse riuscito d' impedire, o almeno d' indebolire quello de' nemici, le batterie galleggianti dovevano accostarsi nella vicinanza necessaria per battere in breccia, onde dare l' assalto il più sanguinoso. Se il Generale Elliot Governatore della piazza si determinava a sostenerlo, la gran difficoltà sarebbe stata di far avanzare le batterie ondeggianti; molto però dubitavasi della possibilità, sopratutto da' Spagnuoli, quantunque al Signor d'Arçon paresse sicuro il suo progetto. La Guarnigione di Gibilterra era di settemila uomini; ma quando i progetti non sono eseguiti, anche un minor numero di uomini era bastante a difenderla. Gli assediati erano abbondantemente provveduti di tutti i generi di prima necessità, ed entravano nella piazza di tempo in tempo de' legni con viveri freschi. Questo non era un piccolo vantaggio. Intanto i Francesi incominciarono il servigio alle batterie il dì 1. Luglio 1782.

Due furono le somme operazioni, che per l'attacco generale si fecero; una dalla parte di terra, l'altra nella baja. Fu per osservare l' esecuzione della prima, che il Conte di Artois sollecitò il suo viaggio da Madrid

drid al campo, a ſegno tale, che ne fece la maggior parte a cavallo; ma il Duca di Borboue, che ſeguitava queſto Real Principe a una giornata, non fu poſſibile di giungere, ſe non che dopo terminata l' operazione. Fu queſta eſeguita nella notte del dì 15. al 16. nel ſolo ſpazio di cinque ore. Vi ſi ereſſe uno ſpalto di dieci piedi di groſſezza, e nove di altezza con un milione e ſeicento mila ſacchi di terra in una parallela di trecento trenta teſe, e fu aperta una comunicazione di ſeicento trenta teſe con faſcine, e botti. In tale operazione s' impiegarono dieci mila tra Spagnuoli e Franceſi, e la meraviglia fu, che non ſi perdè un uomo, il che ſuppone, che gli aſſediati non ſi accorgeſſero di un' opera tanto ſingolare. Queſta ſola renderebbe immortale il Secolo di Carlo III., a pro del quale fu fatta. Venne invero eſeguita con tanto ſilenzio, metodo, e buon ordine, che a ſei paſſi di diſtanza nè anche ſi udivano le parole de' lavoranti. Tante nuove batterie furono formate, che da queſte, e da quelle del mare ſi dovevano tirare ogni giorno diecimila cannonate, e tre mila e ſeicento bombe, e ſi erano perciò provveduti di ottocento e cinquantaſeimila quintali di polvere, ſeſſantamila cartocci di ventiquattro libbre, e per fino delle micce, ſtoppini per ſparare bombe ec., e di tutte le munizioni neceſſarie per un meſe. Tanto immenſo era il numero delle artiglierie, che non trovandoſi artiglieri ſufficienti, furono ſcelti duemila ſoldati capaci, e di buona volontà, e vennero eſercitati a tale ufizio per 15. giorni ſopra una nave di linea.

La ſeconda operazione più difficile, e più deciſiva era quella di ſituare ad opportuno tiro alcune batterie galleggianti per l'eſſetto ſopra indicato. Erano queſte della grandezza di una nave di linea, giacchè appunto del corpo di navi ſimili furono coſtruite con travi groſſiſſimi, e i puntelli erano diſtanti l'uno dall'altro un palmo. L'ultima coperta era di laſtre di ferro, inchiodate in modo, che quando anche vi cadeſſe la bomba, doveſſe per neceſſità cadere in mare. Ad un fianco dovevano eſſere collocati i cannoni di 36. libbre, ed un tal fianco era coſtruito di gomene di ſughero, e di laſtre di piombo, e coperto altresì di ſacchi di lana a foggia di ſtrapunto, la groſſezza de' fianchi era di ſei palmi, coſicchè ſembrava impoſſibile, che la palla poteſſe giungere a ferire lo interno del naviglio. Il lato oppoſto era ſfornito di artiglieria, in vece di che vi erano tre grandi aperture per introdurre i cannoni, le munizioni, e li viveri della gente. Compita una di queſte batterie galleggianti, ſe ne fece la pruova alla preſenza de' Principi di Francia, e di tutti i Comandanti, e ſi trovò, che riuſciva pronta, agile, e che reſiſteva al cannone quanto una nave del calibro di 70. In fine prevedendoſi, chè malgrado a' tanti ripari di fodere, pure il fuoco degli aſſediati avrebbe potuto cagionare qualche incendio, ſi fecero machine interne, onde per ogni dove, e continuamente opportuna ſcorreſſe l'acqua.

Mentre ſi facevano ſimili preparativi, piacque al Duca di Crillon di notificare al Governatore Elliot l'arrivo

rivo al campo de' Reali Principi di Francia , e fargli avere alcune lettere per varj Uſiziali Ingleſi, delle quali ſi era generoſamente incaricato il Real Conte d'Artois, accompagnandole con alcuni rinfreſchi, e con una graziosa lettera. Frattanto era continuo il fuoco del campo e della piazza a ſegno, che nella notte del giorno iſteſſo della riſpoſta, riuſcì agli aſſediati di brugiare una buona parte delle linee di comunicazione, ed in altro giorno di rovinare la batteria di S. Martino, e diſtruggere quella del ridotto. Mentrecchè le lance cannoniere Spagnuole condotte dal loro inventore D. Giuſeppe Urruzia battevano di quando in quando i due moli, e la punta di Europa; quantunque ſecondate da ſette navi di linea, e da alcune fregate, che ſtavano a quella parte per impedire i piccioli ſoccorſi alla piázza, pure poco danno vi apportavano, e poco altresì ne facevano alle fortificazioni dello ſcoglio le batterie di terra. Si raddoppiò il fuoco dopo il nono giorno, in cui giunſe in quella baja la flotta Galliſpana comandata da D. Luigi di Cordova di 27. navi di linea Spagnuole, e di 11. Franceſi, che unite alle altre ſette, che già vi ſi trovavano, ed altre due pure Franceſi venute da Tolone, formavano il numero più di 50. navi, diſpoſte ad impedire con una deciſiva battaglia i ſoccorſi, che l'Ammiraglio How voleſſe con la ſua Squadra arrecare alla Piazza. Si trovarono poi il dì 13. alleſtite a Punta Majorga le dieci batterie ondeggianti.

Ecco coſa ſcriveva un Uſiziale dell' armata Franceſe, dando la ſtoria dell' aſſedio di Gibilterra. Egli era

ſtato teſtimonio di tutto ciò che racconta, avea cooperato ai travagli, riflettuto su ciò che aveva veduto, e ſcritto con nobile imparzialità. Il dì 13. su le ott' ore, ed un quarto della mattina, il Capo Squadra D. Ventura Morena, che comandava la Paſtora di 24. cannoni, una delle ondeggianti, fece alla ſquadra delle altre il ſegno della marcia verſo il nemico. A queſto ſegno tutte ſpiegarono le loro vele verſo Gibilterra, i loro movimenti tanto deſiderati da' curioſi furono veduti con piacere, e in un momento la nuova corſe da tutte le parti al campo. Uſiziali, ſoldati, ſervi, e qualunque altro vecchio curioſo ſaliva gli ſcogli più alti per vedere la manovra ardita, che avrebbero fatto queſte navi di coſtruzione nuova a pieno giorno ſotto il fuoco di Gibilterra. La Tagliapietra, e la Paſtora camminavano avanti, e le otto altre le ſeguivano, manovrando tutte in maniera da collocarſi ſotto le fortificazioni dello ſcoglio, A 10. ore e 25. minuti le due alla teſta ſi bagnavano quaſi a trecento teſe della piazza in faccia al baſtione di Oranges, e fu ivi, che incominciarono a far fuoco da tutte le loro batterie. Il fuoco delle parallele, ſcrive queſt' Uſiziale, era allora prodigioſo, non avevano giammai tirato con tanto furore, ſi può aſſicurare, che in ogni minuto ſi ſentivano venti colpi di cannone, e che ſi vedevano cadere nell' iſteſſo tempo molte bombe ſulle batterie Ingleſi, che corriſpondevano a quelle delle ondeggianti. Molti colpi di queſte parallele furono molto bene, e felicemente diretti, facendo ſaltare tre magazzini giornalieri. Allora ſi vide quello che non ſi era veduto

duto giammai, e quello che probabilmente non ſi vedrà più. Dieci vaſcelli moſtruoſi fulminanti Gibilterra con un'artiglieria di 252. cannoni di calibro di 24., e queſto ſcoglio, che ſpiegando tutti i ſuoi mezzi di difeſa, atterratafi dagli aſſediati una muraglia, ſcoprì batterie, che prima non ſi vedevano, facendo su i ſuoi aggreſſori il fuoco più maraviglioſo, che giammai ſia ſtato fatto dalla invenzione della polvere in poi. Queſto ſuperbo attacco ſi faceva alla preſenza di 48. vaſcelli di guerra, di molti Ammiragli famoſi, e ſotto gl' occhi di più di ottanta mila ſpettatori. Giammai teatro non fu più bello; nè il genio, ed il valore dell' uomo ebbe mai tanti Giudici, nè potè ſperare di avere tanti ammiratori. Tutte le ondeggianti inſieme le une all' altre viciñe, e quaſi tutte in faccia allo ſteſſo baluardo tonavano su le controguardie, e le facce di Gibilterra. I difenſori corriſpondevano al loro fuoco con una rabbia, della quale i faſti della guerra non ce ne danno eſempio. Queſto grande, e ſublime ſpettacolo, ed il fuoco delle batterie ondeggianti diedero le più alte ſperanze fino a due ore dopo il mezzo giorno; coſicchè reſiſtettero per quattr' ore al vivo fuoco nemico. Ma fu in queſto momento, che annunziata la morte del bravo Signor Klye del Reggimento di Bouillon Capitano ſotto il Principe di Naſſau, con la perdita inſieme di 25. uomini, parve che l'apportatore di queſta nuova foſſe il Calcante della vicina diſgrazia. La Paſtora perdette una quantità di gente; il fuoco, che in eſſa ſerpeggiava, non potevaſi eſtinguere. La nuova ſi ſparſe

al

al campo, e ſi annunziarono queſti diſaſtri al Conte di Artois, e al Capitan Generale Duca di Crillon. Il Capitano D. Gaetano Langara, che comandava la Paola, una delle ondeggianti, era ſtato ferito, e lo fu dieci volte nel combattimento. Tutte le altre nuove dopo di queſte non furono meno funeſte, le palle infuocate incendiavano tutto ciò che incontravano, ed il loro fuoco era infinitamente difficile ad eſtinguerſi. Dopo le cinque ore e mezza della ſera in circa inſino alle nove le ondeggianti tirarono, ma il loro fuoco non fu nè così vivo, nè così ſoſtenuto come quello della mattina. Quello della piazza, che ſi univa al loro, il fumo che inviluppava tutto, l'oſcurità della notte non permiſe agli oſſervatori di poterſi accorgere della lentezza di queſta artiglieria navale. S'ignorava al campo, che le batterie ondeggianti erano già la preda delle fiamme, e che erano divenute il teatro delle più orribili calamità, della diſperazione, della rabbia de' naviganti. Di già il fuoco avea ſorpreſo undici volte la Tagliapietra, batteria ondeggiante di 23. cannoni condotta dal Principe di Naſſau, e dove ſtava anche l'Ingegnere coſtruttore il Signor d'Arçon, e forſe altrettante volte avea moleſtata la Paſtora. Dopo i più grandi ſforzi di valore, ſi era pervenuto ad eſtinguerlo in molti luoghi, ma le palle infuocate, che s'intromettevano nel fianco introducevano un fuoco naſcoſto, ed inaſpettato, che ſi eſtendeva inſenſibilmente, e non ſi manifeſtava, che quando era divenuto ineſtinguibile. Più di 100. uomini furono uccisi a bordo della Paſtora, ed altrettanti alla Tagliapietra.

tra. Queſti due vaſcelli incendiati ſi videro ripieni di un numero prodigioſo di moribondi e di feriti, a' quali non era pure poſſibile di dare i ſoccorſi dell' arte. Scorgendo il Principe di Naſſau ineſtinguibile il fuoco, malgrado che con ſomma intrepidezza ſi accorreſſe in ogni lato ad eſtinguerlo, ma invano facendoſi giocare le interne macchine dell' acqua, dovette avviſare del ſuo pericolo il Duca di Crillon, e queſti dimandò in fretta a D. Luigi Cordova le ſcialuppe della flotta, onde ſoccorrere l' equipaggio delle batterie. Ciò ricercando del tempo, ed il pericolo divenendo eſtremo, fatte dal Principe di Naſſau gittare le polveri all'acqua, ſalvoſſi con alcuni Ufiziali; ma miſeramente perirono 152. de' ſuoi, che gittatiſi in una ſcialuppa colti furono da una bomba. Gl' Ingleſi vedendo che il loro fuoco avea fatto tacere quello delle batterie ondeggianti, ſtaccatiſi dalla ſpiaggia ſalvarono molti di colòro, che ſi annegavano, ed il Governatore Elliot fece curare varj feriti, rimandandoli al campo su la loro parola (1). Ecco coſa riflette queſto Ufiziale Franceſe su queſto fatto. „ Le barche a bombe, le cannoniere, che dovevano ſecondare le ondeggianti, ed aggiungere il loro fuoco a queſto potente attacco, non aveano fatto ancora alcun moto, mentre che queſti legni di nuova coſtruzione andavano a fuo-

(1) Le maniere umane, che uſarono gl' Ingleſi verſo i Spagnuoli in queſta occaſione ripararono le oſtilità, ch' eſſi aveano commeſſo nel 1719. in Spagna, allorchè preſero Vigo, Pontevedra, e Ridondella città marittima. La loro maniera allora fu piuttoſto quella de' Pirati, e de' Filibuſtieri.

a fuoco, ed a fiamma. Una ſola galeotta avea bombardato. S' ignorò perchè tutti queſti navigli armati non camminaſſero nell' iſteſſo tempo, che le ondeggianti, ma reſtaſſero immobili per tutta la giornata de' 13. Ci ſi faceva ſperare, ch' eſſi avrebbero ſpiegate le vele al principio della notte, e che in fine ſi ſarebbero riunite alle ondeggianti. Ripieno di queſta ſperanza, io mi portai su le 9. ore alla torre de' ſegni, per eſſere teſtimonio delle loro manovre, del loro poſto, e del loro fuoco. La baja era coperta di fuochi, ma intanto tutto era tranquillo, e compariva doverlo eſſere per lungo tempo. Le ondeggianti tiravano poco, ed io non ne ſeppi la cagione, che quando uno de' miei colleghi mi diſſe, che tutto era perduto, che due ondeggianti erano in fiamme, perchè il fuoco di Gibilterra più vivo che mai, e le ſue palle fulminavano queſte machine con un fuoco vorace; ed eccoci a queſte nuove inteneriti, diſperati, e ſdegnati. La noſtra conſolazione non fu allora, che di queſtionare al campo Galliſpano, ora accuſando il Signor d' Arçon, perchè le ſue batterie ondeggianti non aveſſero reſiſtito all' incendio, come avea fatto credere; ora pretendendo, che non ſi avrebbe dovuto inoltrarle ſotto la piazza, ſe non quando alcune navi di linea, fregate, e lance cannoniere aveſſero potuto paſſare alla punta di Europa, e battere anch' eſſa la piazza, onde diſtrarre l' attenzione, ed il fuoco dell' inimico, operazione che i venti contrarj non permiſero di eſeguire". Ciocchè quì ci ſcrive queſto Autore giuſtifica per altro i talenti del Signor d'Arçon, e la felice

lice riuſcita del ſuo progetto, ſe ſi foſſe atteſo appieno a farlo eſeguire, e ſe ſi foſſe ſtato all' obbedienza della diſciplina.

Queſto progetto può conſiderarſi come il primo ſforzo, che ha fatto l'Architettura navale per tentare, ſe è poſſibile, la ſua perfezione, ed emulare quella a cui è giunta da gran tempo l'Architettura civile. E' certo, che queſto piano tra tutte le occaſioni, che vi ſono ſtate mai al Mondo per ſviluppare nell' uomo queſto iſtinto di coraggio, che gli è proprio, è ſtato il ſolo ed unico. Se ſi è detto, che non ſono le battaglie di terra, ma quelle di mare, che danno vera pruova del coraggio dell'uomo, l' acqua ed il fuoco in queſti nuovi legni di coſtruzione non erano i ſoli pericoli, a cui il navigante era ſoggetto, ma il maggiore era l'iſteſſa occaſione di doverli incontrare. Così il fuoco ſpiegando su le acque la ſua attività terribile, in mezzo a queſti vaſcelli riuniva il doppio orrore di un naufragio, e di un incendio. Se ſi eſaminano le cauſe di queſta cataſtroſe, la coſtruzione di quéſte machine, i torti, e le ſcuſe del ſuo inventore, biſognerà convenire, che ſenza dubbio il Signor d' Arçon non credeva, e non aveva preteſo far credere, ch'egli renderebbe il legno incombuſtibile. Una ſimile aſſerzione non ſarebbe che o una ignoranza, o una calunnia. L'inventore delle ondeggianti preteſe ſolo riſpingere l' attività del fuoco con una irrigazione interna; tutta la ſua mancanza ſi riſtringe a dire di avere ignorato perfettamente gli effetti della palla infuocata ſcagliata dalla polvere, non ſapendo forſe che una

palla infuocata ſino alla metà del ſuo diametro beve quaſi un barile d' acqua prima di perdere il ſuo calore; per conſeguenza ſarebbe impoſſibile alle trombe di ſomminiſtrare a un grandiſſimo numero di palle infuocate la quantità d'acqua neceſſaria per eſtinguerle. Queſto illuſtre inventore non fu ubbidito, nè nel numero degli operaj, che avea dimandato, nè nell' eſattezza de' lavori, ch' egli avea ordinato di fare, per cui l' irrigazione non potè effettuarſi a tenore di ciò che ſi ſperava. E' certo, che ſe tutte le ſcialuppe aveſſero così ben ſervito come la Tagliapietra, ove ſtava l' inventore iſteſſo, nella quale ſalvò egli ſolo più di 40. uomini, Elliot non avrebbe avuto la gloria di far molti prigionieri, e di liberarne dalle fiamme trecento e cinquantaſette. Finalmente ſi rimproverò a queſto Genio Marino, di aver voluto far camminare queſti legni a pieno giorno, e di eſporli così per 14. ore allo ſcoperto al fuoco di Gibilterra, piuttoſto che d'arriſchiarli in tempo di notte.

Malgrado la loro diſpoſizione, non reſtarono ſcoraggiti in conto alcuno i Galliſpani, continuando fino a tutto Settembre il loro fuoco con le batterie di terra, e talora altresì con le lance cannoniere, dalle quali ſperavaſi, che ſi potrebbe allargare quella breccia, che incominciata per poco avevano le diſtrutte galleggianti; tutto per altro per quanto apparve ſi riduſſe ad impedire i ſoccorſi, onde la piazza doveſſe cadere per mancanza di munizioni da bocca o da guerra. Con tale oggetto avviſato l' Ammiraglio Spagnuolo, che la flotta Brit-

Brittanica già era lungi da Cadice; e ben conoſcendo, che ſe reſtava la ſua flotta ancorata, ſi ſarebbero potuto dall' How introdurre con leggieri baſtimenti i rinforzi, voleva dalla baja di Algeſiras ſortire nell' Oceano, eſſeſa dalla punta Carnero lungo la Baja. Di queſta riſoluzione non ſe ne ſeppe giammai il perchè. In fatti una burraſca ſopravvenuta nella notte del 10. Ottobre gli fu fataliſſima. Si preſentò alla Baja la flotta del Lord How, compoſta di 34. navi di linea, e di otto fregate; non fu poſſibile alla flotta combinata de' Galliſpani d' impedire l' oggetto della difficile intrapreſa dell' How, la quale era di ſomminiſtrare i ſoccorſi agli aſſediati; ed ecco come queſto errore di D. Luigi di Cordova divenne fatale. Intanto la flotta Ingleſe ripaſsò lo Stretto ſempre ſeguita dalla Galliſpana.

Il Real Conte d' Artois era già partito il dì 15. dal campo, ed il dì 24. fu ſeguitato dal Duca di Borbone. La partenza di queſti due Principi fiſſa l' epoca della fine del XIII. aſſedio di Gibilterra, il decimo de' quali fu nel 1704., allorchè fu conquiſtata dall' Ammiraglio Rook; e l' undecimo, quando invano fu aſſediata nel 1704., e 1705. dal Marcheſe di Villadarias, e nel 1729. dal Marcheſe de Laſtorres. Così il Villaggio di Penſacola in America, e Gibilterra in Europa, furono gli oggetti di rifleſſione ſulla immenſa Monarchia delle Spagne. Ma un Sovrano che poſſiede, come ſi è detto, dugento e cinquanta milioni di lire

di rendita, più di cento mila ſoldati, al di là di ſeſſanta vaſcelli di linea, e circa quaranta mila marinari mare l'Europa, come Monarchia padrona di due mari per la pre crede delle forze di Carlo V., ſe non [illegible] di nuovo far tre- a' noſtri giorni della ſua fortuna. E' vero: la coſtanza Spagnuola ſpiegò per due anni intieri contro queſta Fortezza di mare l'apparecchio il più imponente: e ſe queſta cima ineſpugnabile ſomiglia al Caſtello di Atlante in Arioſto, coſicchè per entrarvi vi biſognino o ale, o vaſcelli, ciò potrebbe un giorno non eſſere più vero, ed in mancanza di ale, la ſola vigilanza di dovere intercettare tutt' i viveri potrebbe eſſere un giorno il ſicuro mezzo di prenderla. Ciocchè io dico è fondato su la ſtoria iſteſſa di queſto aſſedio: la fame cominciava a farſi ſentire in queſta piazza, e fino il Re di Marrocco era concorſo ad aumentarla. Vi è chi ha creduto, che ſe le truppe Spagnuole aveſſero tentato un aſſalto in un momento favorevole, ſenza rallentare il fuoco, eſſe ſenza dubbio avrebbero perduto molta gente, ma è da credere, che la loro intrepidità ſoſtenuta dalle batterie delle linee, avrebbe impoſto agli aſſediati, e deciſa la ſorte di queſto ſcoglio tanto deſiderato. Intanto le bombarde di Gibilterra ſaranno riguardate dalla Poſterità, come un ſaggio di Baliſtica, che può dare idea della potenza, e della ricchezza di un Monarca delle Spagne.

Alla dimanda poi che ſi farebbe, ſe la conquiſta di Gibilterra poteſſe o doveſſe giovare, la riſpoſta è faci-

facile: Queſta piazza non comanda lo Stretto, la ſua ſituazione non è come quella del Sond, che impediſca la navigazione. Senza una flotta conſiderabile non v' è poſſeſſo più inutile all' Inghilterra, e ſenza di queſta contemplano, e contempleranno ſempre da queſto ſcoglio gl' Ingleſi, come da un oſſervatorio, i navigli Francnel canale; nuoli, che paſſano e ripaſſano impunemente cannone a quei vaſcelli aſſai arditi, che [illegible] doppiare il Capo di S. Vincenzo. Si conſoli la Spagna, che la preſa di Maone vale più della rada di Gibilterra, rada che a giudizio di tutti i Piloti è ſempre un ancoraggio pericoloſo; Maone al contrario è uno de' migliori, e de' più vaſti porti del Mediterraneo. Da queſto ritiro una ſquadra può turbare la Spagna ben più vantaggioſamente di quello, che lo potrebbe fare da Gibilterra; e queſta ſquadra ſuppoſta battuta, troverebbe in Maone un aſilo ſicuro, un cantiere, e mezzi da ripararſi. Tuttocciò manca a Gibilterra; e ſe la politica Spagnuola farà sì, che le ſue flotte diventino padrone dello Stretto, queſto Forte non potrà giammai avere una fregata. La preſa di Porto Maone ha tolto il rifugio degl' Ingleſi a farvi una ſtazione nemica, e forſe alle occaſioni di riempire di bandiere Ingleſi il Mediterraneo. Conſolatevi dunque o Spagnuoli delle inutili eſploſioni, che avete fulminate contro queſto ſcoglio, che voi tentaſte al mio tempo, e non avete potuto ottenere la gloria di calcinare. La ſua poſizione iſteſſa vi giuſtifica:

Sed

Sed munimen habet nullo quaſſabile ferro,
Naturam ſedemque loci. (1)

Il ſolo aſpetto in cui trovavaſi la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, e le due Repubbliche di Olanda, e di America al terminare dell'anno 1782. faceva preſagire vicina la pace. La Francia avea ottenuto già il ſuo principale intento, qual era quello di far perdere alla Corona Brittanica l'America Settentrionale, riconoſciuta per ſino dalla Corte Brittanica, il di cui Miniſtero ſi era finalmente convinto, che inutili, anzi rovinoſi ſarebbero gli ulteriori ſforzi per ricuperare le perdute tredici Provincie. Monumento delle prodezze, che la marina Franceſe ha fatto nel noſtro Secolo per abbaſſare l'orgoglio, ed il faſto della navigazione Ingleſe, può conſiderarſi la Statua equeſtre innalzata al Gran Luigi XVI. ſulla imboccatura ſteſſa del porto di Breſt. Eſſa porta una iſcrizione glorioſa per il Riſtauratore della Nautica Franceſe, ed il Protettore della libertà de' mari.

La Spagna mentre penſava al grande armamento di una flotta di 50. navi di linea, che ſi preparava a Cadice combinata di Franceſi, e Spagnuoli, per andare ad attaccare la Giammaica, flotta che il Conte d'Eſtaing, e D. Luigi di Cordova doveano comandare, penſava altre-

(1) *Lucan. lib. 6.* Gibilterra è il ſecondo aſſedio tentato colle maggiori forze poſſibili, e non riuſcito. Il primo fu quello di Praga, che formò uno de' ſuperbi attacchi di Federigo II., il Pirro de' noſtri tempi, nel corſo di tutta la guerra de' ſette anni. L'altro è queſto di Gibilterra fatto da Carlo III.

altresì a far venire ſalve le ſue ricchezze dall' America meridionale, che dovea condurre in Europa D. Solano. La genoriſità di Carlo III. ſpicca maggiormente nel riflettere, che prima che doveſſe ricevere queſto danaro, e forſe ſul timore di perderlo per la viva guerra, che durava ancora, quantunque foſſe male riuſcita l' impreſa contro Gibilterra, che avea coſtato tanti milioni alla Spagna, e tante genti; quantunque aveſſe preſo ad impreſtito il Regio Erario dalla Corte di Portogallo 40. milioni di crociati, al 12. per 100., non oſtante queſto generoſo Principe non avea laſciato alcuno de' Comandanti o Ufiziali impiegati nella medeſima impreſa ſenza ricompenſa di gradi, e penſioni per i loro ſervigj. Fratanto in Inghilterra ſi deſiderava, che ceſſaſſe la guerra, quantunque ſi aveſſero in piedi forze le più formidabili di mare. Si rifletteva però, che la guerra preſente aveva creſciute alla Nazione le impoſizioni di due milioni quattrocento e quarantaſeimila lire ſterline all' anno: Che il debito nazionale era il 5. Luglio 1781. di cento ſeſſantaſette milioni dugento e ſei mila lire, e l' intereſſe annuo di ſei milioni ottocento dodici mila lire. Al che ſi dovea aggiungere per il 1782. ventuno milioni; in conſeguenza il debito nazionale era di 188. milioni dugento e ſei mila lire ſterline. Da ciò riſultava, che l' Impero Brittanico ſi trovava gravato di tanto debito nazionale, e di tanto intereſſe, che faceva quaſi il doppio di quanto era prima della guerra, poichè nel 1776. l' intereſſe annuo non era che di circa quattro milioni e trecento mila

mila lire ſterline. Si provava, che alcuni Particolari ſi erano moltiſſimo arricchiti, ma che il Pubblico ſi era impoverito; perciò bramavaſi la pace. Anche gli Stati Uniti dell'America Settentrionale la ſperavano, non ſoliti a ſentirſi parlare di debiti, e d'intereſſi, vedevano, che queſti oggetti cagionavano perturbazione, e nuove taſſe. Dovevano in fatti alla Francia, alla Spagna, e all'Olanda ſette milioni ottocento ottantacinque mila piaſtre, e gli altri impreſtiti preſi nelle Colonie ſteſſe erano di 34. milioni cento e quindicimila dugento novanta piaſtre; onde pagavano di annuo intereſſe due milioni quattrocento e quindicimila novecento e cinquantacinque piaſtre. E' ben vero che ſi ſperava, che tali intereſſi potrebbero pagarſi con ciò che ſi aveva ne' banchi eſteri di Europa; ma in tanto non vi era nella caſſa pubblica denaro. Perciò il Congreſſo avea domandato alle Provincie otto milioni di dollari per il 1782., ma non era ſtato pagato nemmeno mezzo milione, poichè alcune delle Provincie non volevano pagare, già aſſuefatte ſotto il dominio della Gran Brettagna a pagar poco, e pure l'armata coſtava cinque milioni all'anno, ſenza le ſpeſe ſtraordinarie. Non ſi ſarebbe nemmeno potuto pagarla nel detto anno 1782., ſe la Francia non aveſſe dato alla nuova Repubblica ſei milioni di franchi ad impreſtito, compreſi però nella ſopra indicata ſomma. Si penſava dunque di vendere quantità di terreni per pagare la detta armata, che tuttogiorno ſi lamentava, e dell'arretrato, e del corrente. Si aggiungeva la ſpopolazione di quelle 13. Provincie, poichè tutta l'enumera-

merazione degli abitanti ſi rilevò , ch' era di ſoli due milioni trecento ottantanove mila e trecento perſone (1).

L' Olanda , la quale dovea alla Francia , allora ſua Amica , il poſſeſſo del Capo di Buona Speranza , e dell' Iſola di Ceilan , giacchè non fu ſe non la battaglia del Signor Baly di Suffren , e del Capo Squadra Johnſton a Pray ſulla Coſta dell' Africa , l' azione , che ſervì a ſalvare il Capo di Buona Speranza , ſenza di che il Capo Squadra Johnſton ſe ne ſarebbe impadronito quaſi per ſorpreſa , e colle molte forze che aveva ; l' Olanda , dico , non poteva più ſoſtenere la guerra all' Indie Orientali , perchè gli Olandeſi ſteſſi eſclamavano , che non oſtante la parte ch' eſſi avevano avuto nell' acquiſto di Trinquemala , che il Signor di Suffren avea fatto , i loro principali Forti in quelle parti erano male

(1) Ecco il numero degli abitanti di ciaſcuna Provincia de' Stati Uniti di America :

Virginia	400000
Maſſachuſſet-Bay	350000
Penſilvania	320000
Marlyland	220700
Connecticut	206000
Carolina Settentrionale	200000
Carolina Meridionale	170000
Nuova-York	200000
Nuova-Jerſey	130000
Nuova-Hampshire	82200
Rhode-Island	50400
Delaware	35000
Georgia	25000
	2389300

Vedi *Obſervations ſur le commerce des Etats d'Amerique par Jean Lord Sheffield. Londres, nuova edizione di queſto anno 1789.*

provveduti di guarnigioni, perchè tardi vi arrivavano i ſoccorſi, dacchè paſsò tutto l'anno 1782. ſenza che vi perveniſſero. Tal'era lo ſtato di queſte cinque Potenze belligeranti, che induceva ciaſcuna a diſporſi alla pace.

Ma quello, che dà idea della forza, e della ſovranità di queſte Potenze, è il riflettere, che ciaſcuna di eſſe avea forze tali in mare, che forſe giammai non ſi è conchiuſa la pace con altrettante. L'Inghilterra avea 105. navi di linea, e 440. altri legni; la Francia avea 89. navi, e 280. altri legni; la Spagna 53., ed altri 106.; l'Olanda 32., ed altri 50. Eſſendo dunque le Corti di queſte Potenze nella diſpoſizione di terminare la guerra, ſi pensò prima di tutto ad accomodare le coſe dell'America, ſpecialmente Settentrionale; e di fatti ſiccome la guerra da quella parte aveva avuta la ſua origine, il ſuo progreſſo, ed il ſuo incremento, così ſi volle, che appunto da eſſa aveſſe principio la pace. Quindi convenuti i riſpettivi Plenipotenziarj, e le loro convenzioni avendo avuto effetto, furono eſſe reſe pubbliche, allor quando le altre Corti credettero opportuno il renderne pubblici i preliminari. Nove furono gli Articoli ſottoſcritti a Parigi il giorno 30. di Novembre dell'anno 1782., convenuti tra Riccardo Oſwald Scudiere Commiſſario di S. M. Brittanica per la pace con i Commiſſarj de' Stati Uniti dell'America, Giovanni Adams, Beniamino Franklin, Giovanni Yai, Enrico di Laurens. Queſto Trattato non dovea eſſere conchiuſo, prima che non ſi foſſe convenuto delle condizioni tra la Gran Brettagna, e la Francia.

Nel

Nel I. Articolo riconoſce S. M. Brittanica i 13. Stati Uniti, che ciaſcuno ſi nomina; cioè Nuova Hampshire, Maſſachuſſet Bay, Rhode-Island, e le Piantagioni di Providenza, Connecticut, Nuova York, Nuova-Yerſey, Penſilvania, Delaware, Markyland, Virginia, Carolina Settentrionale, Carolina Meridionale, e Giorgia, per eſſere de' Stati liberi, ſovrani, ed indipendenti. Nel II. Articolo ſi convenne de' confini di queſte riſpettive Provincie. Nel III. ſi conceſſe la peſca sul gran Banco, e accordata dall' Inghilterra al popolo di queſti Stati Uniti, come su le coſte, baje, e ſeni di tutti gli altri dominj di S.M. Brittanica in America. Vi ſi legge in queſto Trattato, che la navigazione del Miſſiſſipi dalla ſua ſorgente fino all'Oceano rimaneſſe per ſempre libera, ed aperta a' ſudditi della Gran Brettagna, come a' cittadini de' Stati Uniti. Queſto grande avvenimento accaduto nell'emisfero oppoſto, di eſſerſi formata una Repubblica formidabile di 13. Stati Uniti, quaſi 200. anni dopo, che ſe n' era formata un' altra di ſette nell'Antico Continente, e che può conſiderarſi quaſi antipoda di quella, merita quì una digreſſione su le leggi, e la forma di quella coſtituzione, ch' è piaciuto dargli ai grand' uomini ſuoi Legislatori.

Nel momento, che il Signor Adams Miniſtro Plenipotenziario degli Stati Uniti in Olanda, trattava in queſt' anno 1783. la pace generale, egli ebbe a ſoſtenere una corriſpondenza filoſofica con il Signor Abate di Mably, celebre per le ſue opere. In quattro lettere, che queſti gli ſcriſſe, e che poi furono impreſſe,

ebbe occaſione di fare delle oſſervazioni, che tendevano alla riforma del governo, e delle leggi, che ſi erano dati gli Stati Uniti di America. Per quanto i talenti di queſto Autore foſſero riſpettati in Europa, ſi trovò non oſtante su queſte oſſervazioni di che a ridire. Vi fu ne' 13. Cantoni dell' Elvezia, chi con eguale talento preteſe non ſolo le Coſtituzioni, che ſi erano fatte, ma anche la riforma, che ſe ne voleva fare, eſſere poco adattata alla natura di queſti Stati, e de' ſuoi abitanti. Il Profeſſore che ſi oppoſe alle idee del Sig. Mably, ha un luogo nell' elogio di Carlo III., dacchè in Napoli queſto Gran Re gli accordò la dedica di un' Opera (1). Ecco un ſaggio delle ſue objezioni.

Una circonferenza di duemila leghe e più, ripiena di porti aperti all' avidità di tutt' i mercadanti delle quattro parti della Terra, che la moltiplicità de' Trattati di commercio, fatti da' Stati Uniti colle altre Nazioni, dovea attrarre, avrebbe fatto sì, che in 10. 15. o 20. anni al più, i coſtumi dell'America Settentrionale ſarebbero divenuti più corrotti. Si sa che le Città marittime, e li porti di mare introducono egualmente le ricchezze, che i vizj. La poſizione centrale del territorio

(1) *Scelta de' migliori Opuſcoli, vol. 1. Napoli 1755.* L' oggetto di queſt' opera era di dare al Pubblico tradotte in buona lingua Italiana i migliori opuſcoli concernenti il progreſſo delle ſcienze. Queſto primo volume contiene la Diſſertazione di M. Maupertuis ſul Progreſſo delle Scienze, quella di Des-Cartes ſul Metodo, e la Vita di Galileo, ſcritta da Vincenzo Viviani. Queſt' opera ſu un ſeguito delle idee che produceva nella teſta degl' Italiani l' Enciclopedia di Francia, che cominciava allora a pubblicarſi.

torio de' Stati Uniti prometteva una felice agricoltura, e una numeroſa popolazione; perchè traſcurar queſte per il commercio eſterno? Jonathan Carver nel viaggio delle parti interne dell' America Settentrionale ci deſcrive queſto paeſe come propriiſſimo ad un commercio interno. Il Viaggiatore è ſorpreſo di trovare in mezzo a queſte Provincie pianure d'acqua di una eſtenſione prodigioſa, nel momento, ch' egli sa di aver laſciato dietro di lui il mare. Queſti laghi comunicandoſi l' uno all' altro vanno a terminare all' Oceano verſo il Nord Eſt, e all' Oveſt fanno capo a diverſi rami navigabili del Miſſiſſipi, coſicchè formano una facile corriſpondenza per una vaſta eſtenſione di terra. Queſta catena di lunghi fiumi non aſpetta da molti Secoli, ſe non che di portare i veicoli del commercio tra' popoli, obbedire alle impreſſioni della vela, o ai colpi del remo. Perchè le nuove Coſtituzioni ſi ſono dimenticate di ſervirſene?

La confederazione di tutti queſti Stati era utile per l' oggetto, che ſi ebbe da tutti, di ſottrarſi dal dominio Ingleſe, e di renderſi indipendenti. L' unione era allora neceſſaria, ma s' ignora ſe tra tutti i governi, che ſi potevano ſcegliere, quello di una Repubblica federativa ſia il più adattato ed il più confacente alla felicità di queſti Stati; come imaginare queſta Repubblica durevole ſul rifleſſo della grande inegualità, che ritrovaſi tra l'eſtenſione prodigioſa di alcune Provincie, e la picciolezza delle altre? La Virginia, la Penſilvania, il Maſſachuſet ſono dieci, dodici, quindici volte più grandi, e più popola-

polate delle altre. Un commercio eſterno, che ſembra eſſere ſtata l'unica occupazione degli Stati Uniti di America nella forma del loro Governo deve produrre una inegualità infinita nelle condizioni o fortune de' particolari. Ciò darà luogo alla potenza, ed all'ambizione de' tiranni: così la Repubblica Americana comincia per dove la Romana finì. Si è trovato a ridire ſul Governo Democratico eretto nella Penſilvania. Queſto Governo, che conviene ſolo a piccioliſſimi Stati, è incompatibile colla eſtenſione, e la popolazione della Penſilvania. I limiti di queſta Provincia, e la ſua popolazione, ſono quelli della ſua cultura. Non è ancora coltivato in queſta Provincia ſe non che la ſeſta parte delle ſue terre, e non oſtante abbraccia già 145. miglia Ingleſi di eſtenſione, e 320. mila abitanti; ſe ſi coltiva il reſto, la Penſilvania formerà una eſtenſione di quaſi 300. leghe abitate da due milioni di perſone. Come contenere una ſimile popolazione nella moderazione, e nell'ordine con un Governo Democratico? Dall'altra parte una confederazione, qual'è quella degli Stati Uniti, compoſta di Ariſtocrazie, e Democrazie, la maggior parte potentiſſime, non potrà giammai eſſere tranquilla. L'eſempio delle Ariſtrocrazie dell'Elvezia, ſul piede delle quali ſembra che queſto articolo di Confederazione ſi ſia modellato, non ha quì luogo, perchè queſte ſono troppo piccole, e troppo povere.

Il Signor di Mably rilevando molti inconvenienti da una legge di Penſilvania, che dà diritto al popolo di adunarſi, di conſultare per il bene comune, d'iſtruire

re i ſuoi rappreſentanti, e di dimandare alla Legislatura iſteſſa con rimoſtranze la correzione, o riparazione de' torti, che crederà eſſergli fatti; il ſuo Commentatore Svizzero vi aggiunge, di non trovare Sovrano nella Repubblica della Penſilvania, poichè ſe il vero carattere della Sovranità è il potere Legislativo, qualora il popolo della Penſilvania ſia limitato a fare rappreſentanze, e querele alla Legislatura, cioè a' Magiſtrati incaricati a far leggi, non è dunque il Sovrano, perchè egli non ha il pieno potere legislativo; Dall'altra parte, ſe la Legislatura è obbligata di ricevere le iſtruzioni dal popolo, ella non ſarà il Sovrano della Repubblica, perchè non gode neppure eſſa di queſto potere legislativo. Intanto è provato non eſſere ſe non che il poſſeſſo aſſoluto di queſto potere, quello che coſtituiſce il vero Sovrano di una Nazione.

Il Sig. di Mably (1) rileva, che la Carolina Settentrionale, e la Georgia ſe travedevano nelle loro Coſtituzioni la utilità dell'educazione, non dicevano una parola de' coſtumi, che leggevaſi con piacere l'eſſerſi occupati di queſt' oggetto i Legislatori di Penſilvania; ma lodando le virtù, biſognava, che queſta Provincia aveſſe preſe le miſure per farle amare, ch'era una coſa ben importante la conſervazione de' coſtumi in un Governo Democratico, ma egli conſigliava a non limitare l' autorità del Conſiglio de' Cenſori nell' eſaminare ſolo, ſe la Coſtituzione emanata nel Governo ſia ſtata conſervata ſenza

(1) Ved. *Lettre 3.*

ſenza la minima alterazione. Queſto Conſiglio, che deve adunarſi ſecondo la forma del Governo ogni ſett'anni, ſembra favorevoliſſimo alla tranquillità pubblica. Queſto ſtabilimento pazienta que' cittadini, che avrebbero di che giuſtamente lamentarſi su i torti ricevuti, e che appellandoſi a queſto tempo, trovarebbero luogo ad una ſperanza di ripararli, onde impedirebbe d' intrigare, congiurare, o prendere partiti violenti. Ma perchè il potere di queſti Cenſori, da cui la Penſilvania aſpetta la perpetuità delle ſue leggi, e del ſuo Governo, non poteva aver in viſta ancora la vigilanza de' coſtumi generali della Repubblica? Quì su ciò, che vorrebbe queſto Autore ſi può riflettere, che i migliori metodi per conſervare i coſtumi, producono un vantaggio poco conſiderabile, ed ancora inutile, ſe ſi diſprezzano le precauzioni proprie a dar loro il più gran vigore. La Cenſura, utiliſſima in uno Stato, che ha coſtumi, per mantenerli, è inutile in un altro, i coſtumi del quale richiedono una riforma, perchè la Cenſura può bene vigilare alla loro conſervazione, ma non aver forza per far prendere loro un' altra direzione preſſo un popolo corrotto. La corruzione de' coſtumi è molto pericoloſa in uno Stato, qualunque ſia la claſſe corrotta, ma è fatale, quando infetta i Magiſtrati. Inoltre la Cenſura dell'America non avrà alcun potere ſopra i coſtumi dell' ordine il più riſpettabile degli Stati Uniti, perchè il Tribunale della Cenſura non deve adunarſi, che ogni ſette anni, mentrecchè i Magiſtrati ſono quaſi tutti annui. Queſto regolamento è dunque inutile a quel-

la

la classe istessa, che importerebbe il più di dovern e essere l'oggetto.

I Legislatori dell' America parlano di Religione, di culto interno, ed esterno dovuto alla Divinità, ma essi non ne prescrivono alcuno. La tolleranza di questi Americani è quella de' Latitudinarj, se pure ci può essere tolleranza in una costituzione di Governo, ove non vi si suppone Religione dominante. Se i Governi Americani, e i loro Membri possono essere di tutte le Religioni, sembra dunque non tollerarne alcuna, ma proteggerle tutte, cosicchè questa protezione generale non è, che una vera indifferenza, e protezione indefinita, accordata a tutte le Religioni e Sette, non dando ad alcuna la preferenza. Questo sistema e articolo di Governo è un grand' errore in Politica, dacchè Macchiavello grida a' Legislatori: *Se voi non avete religione, affettatene una, perchè senza una religione apparente voi siete perduti*: Qual contradizione mai nel non ammettere i Stati Uniti un culto pubblico, ed il risguardare, che fa l' Articolo I. e II. della Costituzione di Massachuset, che ha servito di base, e di regola a quelle degli altri Stati, come un diritto, e un dovere il rendere un culto pubblico al Creatore, e Conservatore dell' Universo, cosiochè si conviene, che la felicità di un popolo, il buon ordine di un Governo Civile dipende dalla pietà, dalla religione, e da' buoni costumi, ad ottenere i quali vi bisogna necessariamente l' istituzione di un culto pubblico della Divinità. Ma se ciascuno a suo capriccio può inventarsene uno, qual disordine pro-

durrà ciò nella educazione delli fanciulli, e ſe non vi è culto autorizato dal Governo, qual diſprezzo per eſſo produrrà ciò ne' cuori degli uomini? L' amminiſtrazione della Religione è uno degli oggetti più importanti della Legislazione, e un gran Stato ſenza una Religione dominante non può avere, che una eſiſtenza precaria, perchè non ſarà ſe non che uno Stato di diſordine, e di confuſione.

La ſcelta poi, che hanno fatto queſti Stati Uniti del loro Governo Repubblicano, non è propria, anzi contradittoria alla poſizione del paeſe, e alle ſue circoſtanze. L'America Settentrionale avea biſogno di un Sovrano, e il ſuo clima portava un Governo Monarchico. Il Signor Mably ne conviene (1), onde vorrebbe dare al Congreſſo il potere ſovrano; ma riflettendo, che queſto potere non ſi accorda con la libertà, glie lo ricuſa: quaſichè l' Inghilterra, la Polonia non ſiano paeſi liberi, e che la loro Coſtituzione non ſi poteſſe perfezionare. Qualunque Coſtituzione di Governo può avere eccezione, ed il Giudeo iſteſſo trovava a ridire su la Teocrazia. Ma che perciò è forſe impoſſibile di formare una Monarchia, che abbia i vantaggi di quella dell' Inghilterra, e di Polonia, ſenza averne le mancanze?

La raccolta delle Coſtituzioni de' Stati Uniti c' iſtruiſce, che ciaſcun' anno il Potere Legislativo, ed eſecutivo rientra nelle mani del popolo, il quale ſolo ha il

(1) Lettera 4. in data de' 20. Agoſto al Sig. Adams da Paſſy.

il diritto di farne una nuova distribuzione; perciò il popolo è sempre il vero Sovrano in America, e le persone incaricate dell' amministrazione del Potere Supremo non sono che Magistrati amovibili in ciascun anno, e ristabiliti dal popolo Sovrano rinascente altrettante volte. Agli amici della umanità leggendo queste differenti Legislazioni de' Stati Uniti dispiace di vedere, che i principj generali, su cui posa questo Governo siano fondati sul contratto sociale di Jean Jacques Scrittore, che senza conoscere l' uomo, nè il sistema delle leggi naturali, ha voluto farla da Legislatore di Famiglie, e de' Corpi politici. E' in vero un gran bene per uno Stato qualunque l' interessare il popolo al Governo, perchè questo è il mezzo d' indurlo a' più grandi sagrifizj per la pubblica felicità. Ma che il popolo sia il solo, e sempre Sovrano, è lo stesso, che condurre la Nazione alla rovina. Non vi è esempio, che un simile potere al popolo sia stato mai affidato. S' ignoravano a Filadelfia gli eccessi feroci, che ha prodotto questo potere in Atene, e in Roma? I Legislatori di Massachuset sembrano aver avuta un' idea molto straordinaria del popolo. All' Art. XVIII. della loro Costituzione stabiliscono, che il popolo nella scelta de' suoi Magistrati, e Rappresentanti deve badare di sceglierli pii, giusti, moderati, temperanti, industriosi, e frugali. Se il popolo di America è capace di tuttocciò, bisognerebbe dire, che noi altri Italiani, che abbiamo avuto nella nostra Penisola il più gran Governo popolare, che vi sia stato, e ove non vi è più Governo Democrati-

co, ci ſiamo ingannati, allorchè su queſta beſtia feroce conoſciuta ſotto nome di Popolo, abbiamo la maſſima, il popolo gridare quaſi ſempre *Viva la noſtra rovina, e muoja la noſtra felicità* (1).

Le differenti Coſtituzioni de' 13. Stati Uniti non ſono uniformi. Preſſo gli uni il Potere Legislativo è confidato ad un' Aſſemblea Generale compoſta di Rappreſentanti di Contadi, o Diſtretti. Queſt' Aſſemblea ſola ha il diritto di regolare il Fiſco, d' imporre le taſſe, e contribuzioni &c. Tutte queſte leggi ſottomeſſe all' eſame di un Senato, eletto ſempre dal popolo, non poſſono ricevere la loro Sanzione ſenza il ſuo conſenſo. In queſt' iſteſſi Stati il potere eſecutivo è confidato ad un Governatore attuale, aſſiſtito da un Conſiglio, dal quale deve ricevere la norma, ed il modo di agire a tenore delle Coſtituzioni &c. Preſſo gli altri, l' Aſſemblea de' Rappreſentanti, ed il Conſiglio ſono incaricati de' due Poteri Legislativo, ed Eſecutivo. Il Preſidente, il Generale, e gli Ufiziali ſono eletti dalle due Camere &c. La differenza delle Coſtituzioni, delle diverſe Repubbliche è naturale. Atene, e Sparta non avrebbero potuto avere l' iſteſſa legge. Eſſe erano tutte due Sovrane Indipendenti, e Rivali. Il Conſiglio degli Anfitioni non era permanente, ma riſguardando il Congreſſo Americano, come il Sovrano de' 13. Stati, benchè annuo, ſembra che ſotto lo ſteſſo Sovrano non vi biſogni, che una ſola Coſtituzione ſpecialmente in America, ove

(1) Dante *de Monarchia*.

ove i Membri del Congreſſo cambiano in ogni anno. Come dunque metterſi al fatto nel ſolo corſo di un anno di 13. Coſtituzioni differenti, e condurne gli affari più importanti, e i più delicati?

Lo Stato di Penſilvania nell'Art. XXXVI. vuole, che ſe per l'aumento degli emolumenti un impiego diveniſſe lucroſo, coſicchè incitaſſe il ſuo guadagno molti Candidati a dimandarlo, il Corpo Legislativo ne debba diminuire il profitto. In un paeſe di commercio, quale ſi è voluto ſupporre l'America, e ſpecialmente la Penſilvania, è certo, che tutti coloro che amministreranno cariche pubbliche dovranno abbandonare il loro commercio, e i loro affari particolari. Perchè non compenſarli del ſagrifizio, che fanno? Non è un male, che molti aſpirino ad un iſteſſo impiego; gli Elettori avranno di che meglio ſcegliere; Al contrario la diminuzione dell'onorario allontanerà dagl'impieghi le perſone oneſte, e di gran merito. Biſogna ſempre ricompenſare i Magiſtrati, ſe ſi deſiderano nelle Magiſtrature perſone ſtimabili. Nella lettura delle Coſtituzioni di queſte Colonie Americane trovanſi qualche volta le variazioni preciſamente in quelle leggi, che più dovrebbero eſſere uniformi in tutt'i 13. Stati. Per eſempio la ſola Carolina Settentrionale proibiſce agli Appaltatori, e Finanzieri di eſſere Rappreſentanti del popolo, di cui ſono le ſanguiſughe. Ora ſe in tutte queſte Repubbliche naſcenti dapertutto era impoſſibile la Legislazione uniforme, ſtante che le circoſtanze fiſiche, e morali, che ne riſultano, non la permettano; è altresì vero, che quan-

quando la uniformità delle leggi può aver luogo, queſti Stati dovevano ſtabilirla, e conſervarla. Queſto era un mezzo forte onde cimentare la unione federativa. Dove più hanno moſtrata uniformità, ſi è nella legge di eſcluſione data ad ogni Eccleſiaſtico di qualunque comunione di potere accudire ad affari politici, e perciò di entrare in alcuna delle due Camere di amminiſtrazione civile. Il Signor Abate di Mably non approva queſta diſpoſizione, la quale è bensì approvata dal ſuo Commentatore Svizzero, nel momento che queſti confeſſa, la Storia Romana eſſere la ſola, che non preſenti turbolenze, e ſedizioni eccitate dagli Eccleſiaſtici. E' dunque poſſibile dirò io, che queſto Corpo ſia ben diretto, e che i ſuoi Membri poſſano accudire ad affari politici, come facevano in Roma? Di più mi permetta queſto Autore Elvetico di dirgli, che gli Eccleſiaſtici entrando con voce attiva, e paſſiva agl' impieghi, la loro elezione ſarà profittevole al commercio, poichè il mercante non eletto accudirà meglio allora a' ſuoi affari ed al traffico dello Stato. Soggiungaſi, che le teſte degli Eccleſiaſtici in affari politici non ſono ſtate per lo addietro di calibro minore di quelle de' laici.

Il Governo di queſti Stati Uniti, come rilevaſi dalla Coſtituzione della Provincia di Maſſachuſſett-Bay, la quale dettaglia tutt' i diritti in XXX. Articoli, che le altre Colonie non hanno fatto, che ripetere, ſi è di avere due Camere Democratiche di Legislatura; l'una è la Camera de' Rappreſentanti, ch' è anche la Gran Corte delle Inchieſte; l' altra è quella della Legislatura,

ra, la prima forma il Senato, e queſta è compoſta di 40. liberi Poſſidenti. In queſto Senato vi ſono nove Membri, che formano il Conſiglio o ſia la Cenſura. Il Capó della Repubblica chiamaſi Governatore, il di lui conſenſo agli atti, leggi &c. è il medeſimo, che nello ſteſſo caſo in Inghilterra il conſenſo del Re, con queſta differenza però, che nella Gran Brettagna il conſenſo del Re è di una neceſſità aſſoluta per dare la Sanzione alle leggi; laddove in America non ſono aſſolutamente obbligati a quella neceſſità. Nell'Art.XLVII. di queſta Coſtituzione leggeſi l'epoca della libertà di queſta Repubblica. Eſſa ha cominciato dal ſecondo Martedì di Ottobre del 1783., ed il ſecondo Martedì di queſto meſe di ogni ſettimo anno, dopo quello, il popolo di ogni Città, e Contado ſceglierà due perſone, e queſti diverſi Membri formeranno un Corpo chiamato il Conſiglio de' Cenſori, che ſi adunerà il ſecondo Lunedì di Novembre alla loro elezione. Noi abbiamo veduto qual ſia il dovere di queſto Conſiglio o Cenſura. Si concede la libertà della ſtampa, deſiderando che tutt' i particolari ajutino con i loro lumi a perfezionare il Governo. Sembra che queſte nuove Repubbliche ſi ſiano modellate ſul piede delle Provincie Unite di Olanda, ſpezialmente nell' inculcare il commercio eſterno, come baſe della loro ſuſſiſtenza. Nel ſolo porto di Filadelfia ſi è veduto sbarcare nel primo anno dopo la pace, quaſi 18. mila nuovi coloni. Non potrebbe dunque eſſer ſtata una fina Politica di queſti Stati Americani, che trovandoſi ſcarſi di quella popolazione neceſ-

ſaria

ſaria per la coltura immenſa delle loro terre, ſi ſiano ſerviti del mezzo pronto e ſollecito per popolarla, quale è l'invito, e la buona accoglienza fatta agli ſtranieri? Dopo i Trattati di commercio, che queſti Stati procuravano con tutte le Potenze d'Europa, il Re Daneſe non preſe forti miſure, affin d'impedire l'emigrazioni de' ſuoi ſudditi in America? Commercio, ed aumento di popolazione furono le vere viſte opportune di queſti 13. Stati, ma forſe il primo non dovea ſervire, che di cauſa occaſionale al ſecondo. Io terminerò col dire, che la Indipendenza che godono in oggi queſti 13. Stati è ſingolarmente dovuta al Generale Waſſington, ed al Sig. Franklin Miniſtri alla Corte di Francia, nomi che ſaranno perpetuati dalla Storia univerſale, e particolarmente da quella di queſte nuove Repubbliche, le quali a tenore della loro libertà acquiſtata fiſſarono la maſſima di perdonare sì, ma non obbliare le oſtilità Ingleſi, e l'epoca di queſta maſſima la fiſſa una Società marittima Anti-Brittanica, ſtabilita nella Città di Charlespont nella Carolina Meridionale il dì 6. Ottobre 1783.; ma è tempo di ritornare alle geſta, e alle glorie di Carlo III.

L'aſſedio di Gibilterra era ſtato conforme alle maſſime generali, che dà la Tattica; la principale delle quali è di non intraprendere alcun aſſedio, ſe non quando ſi è acquiſtata qualche ſuperiorità ſul nemico con la vittoria di una battaglia, o di un combattimento, ovvero quando ſi è in iſtato, mettendoſi di buon' ora in campagna, di finire l'aſſedio prima che il nemico abbia

bia avuto il tempo di adunare un eſercito per opporviſi . Un' armata , che fa un aſſedio s' indeboliſce ſempreppiù ; per conſeguenza ſe ella è di egual forza di quella del nemico , diviene allora inferiore ; perciò per evitare ogni inconveniente non biſogna indurſi a queſte impreſe , ſe non quando il nemico non potrà impedire di terminarle felicemente . La piazza di Gibilterra è una di quelle , la di cui diſpoſizione del terreno delle ſue vicinanze è sì favorevole per un' armata di oſſervazione , ch' è difficile , quando ſi è ſtabilita una volta , di poter eſſere attaccata con ſortite , ed imboſcate . La ſituazione di ſimili piazze non è ordinaria . Si sa , che per la varietà di tali ſituazioni gli abili Generali penſano uniformemente , che biſogna eſſere padrone della campagna per fare un aſſedio tranquillamente . La ſuperiorità ſul nemico gli Spagnuoli l' aveano di già ottenuta con la preſa di Mahone ; e l' aſſedio di Gibilterra fu incominciato , prima che l' armata navale dell' Ammiraglio How poteſſe eſſere in iſtato di dargli ſoccorſo . La ſteſſa preſa di Porto Mahone ſembrava di già umiliare quella fierezza naturale Ingleſe , ch' è ſtata ſempre propria a tutti i popoli , che hanno poſſeduto l' impero del mare , perchè ſentendoſi capaci d' inſultare da per tutto , eſſi hanno creduto , che il loro potere non doveſſe avere , ſe non que' limiti che ha l'Oceano ſteſſo . Ma il mare benchè ſia un poſſeſſo , ſul quale i diritti di ciaſcun uomo ſono i meno chiari , non oſtante ſembra eſſere un dominio , cui tutti i Sovrani pretendono di aver parte , ſapendo che il vecchio tito-

lo del ſuo poſſeſſo è la forza, e che biſogna eſſere potente più di un altro per pretenderne la Signoria. La Spagna ſi credeva già in iſtato di aver fatte valere queſte maſſime, onde non aſpettava, ſe non che il momento, che le ſi dimandaſſe la pace. Nel principio dell' anno 1783. queſta pace fu conchiuſa tra l' Inghilterra, e la Spagna. Il Trattato contiene undici Articoli; i tre primi ſono intereſſanti, e di un vantaggio conſiderabile. Queſto Trattato di pace autorizzava Carlo III. a diſporre delle coſe iſteſſe, che appartenevano a' ſuoi ſudditi particolari, giacchè il dominio eminente glie ne dava un diritto, ond' è che nel I. Articolo ſi legge, che tutti i ſudditi di Spagna (1) non doveſſero eſſere più moleſtati in mare da qualunque oſtilità nemica. Il II. Articolo contiene il poſſeſſo dell' Iſola di Minorica, da conſervarſi dall' Eroe delle Spagne. Il III. la ceſſione che gli ſi faceva della Florida Orientale, conſervando ancora l' Occidentale. Un Trattato di pace non può eſſere ſe non che una tranſazione. Se ſi doveſſero oſſervare le regole di una giuſtizia eſatta, e rigoroſa, in guiſa che ciaſcuno riceveſſe preciſamente tuttocciò, che gli appartiene, la pace diverrebbe impoſſibile. Queſta è la ragione, perchè nel IV. Articolo ſi condiſceſe dalla Spagna a non permettere in avvenire, che i ſudditi di S. M. Brittanica, o i loro operarj foſſero inquietati o mo-

(1) Non ſolo i ſudditi del Re di Spagna ſi viddero mai più moleſtati, ma neppure i ſuoi Alleati; quindi è che due barche mercantili Americane dopo queſta pace comparvero nel Cratere di Napoli per la prima volta, ſono oramai due anni.

o moleſtati ſotto qualunque preteſto, nella loro occupazione di tagliare il legname da tintura, o di campeccio in un diſtretto, di cui ſi ſarebbero fiſſati i confini, e per queſt' effetto poteſſero gl' Ingleſi fabbricare ſenza impedimento, ed occupare ſenza interruzione le caſe, ed i magazini, che ſaranno neceſſarj per eſſi, e per le loro famiglie, e per i loro effetti in un ſito, che ſarebbe accordato o nel Trattato definitivo, o fra ſei meſi dopo il cambio delle ratifiche; ed il Re Carlo aſſicurava con queſto Articolo l' intiero godimento agl' Ingleſi di quanto era ſtato ſtipulato, ſupponendo per altro, che queſte ſtipulazioni non foſſero riputate derogare in conto alcuno a' diritti della Sovranità di un Re di Spagna. Tal' è la ſomma delle coſe, che contiene queſto glorioſo Trattato, che ſarà un immortale monumento della gloria di Carlo III. In fatti applaudì tutta la Nazione Spagnuola ad una pace così glorioſa per quella Monarchia, e venne generalmente creduta per la più utile, e vantaggioſa, da che Filippo V. primo Principe della Caſa di Borbone ſalì ſul Trono di que' Regni. Egli in vigore del Trattato di Utrecht del 1713. dovette cedere i Paeſi Baſſi, e tutti i ſuoi Stati d'Italia, e inoltre Gibilterra, e Minorica agl' Ingleſi, e di più il privilegio eſcluſivo della vendita de' Negri nelle Colonie Spagnuole, detta il *Trattato dell' Aſſiento*, il che diede motivo ad un commercio clandeſtino, che recò gran danno alle Finanze Spagnuole. Il primo ſuggeritore del commercio de' Negri, tanto deteſtato dalla Filoſofia, fu il male inteſo zelo di Laſcaſas. Quale raz-

za di zelo è mai questo, esclama Robertson, volere incatenare una parte del Globo, per sollevare un' altra. Stante l' accessione della Spagna nel 1720. alla Quadruplice Alleanza, dovette essa rinunziare a tutte le sue pretensioni alla Sardegna, e alla Sicilia, esiliare il Cardinale Alberoni, e confermare i privilegj degl' Inglesi nel Trattato di Aquisgrana del 1748., e non ebbe solo, che la buona sorte di liberarsi da' vincoli del predetto Trattato di Utrecht, ma fece gran perdite nel Perù, e a Porto-Bello. Nel Trattato segnato a Versailles l' anno 1762. era stata costretta la Corte di Madrid a cedere Pensacola colla Florida, ed altri importanti stabilimenti sulla Costa del Messico, in cambio del Marabil, Paese detto la Luisiana. Ora oltre il vantaggio dell' acquisto di una Florida, e del pacifico possesso di tutte due, riunivasi alla Monarchia di Spagna l' Isola Minorica, ch' era stato l' oggetto de' voti della Nazione per 78. anni, stante l' importante situazione del Porto di Mahone, e col riacquisto della suddetta Florida Orientale restavano assicurati da qualunque sorpresa gli Stati Spagnuoli in America in caso di nuova rottura. Mi si permetta ancora una riflessione, il Generale Stanhope s' impadronì di Minorica nel 1708. con due mila uomini di sbarco, i suoi diversi forti si resero allora dopo dodici giorni di assedio, gl' Inglesi ausiliarj dell' Arciduca, uno de' competitori alla successione di Carlo II. avevano allora fatta questa conquista per lui, e la custodirono poi per loro alla pace di Utrecht, come anche Gibilterra. Questo smembramento era ingiusto, poichè

chè i vincitori non facevano allora la guerra alla Spagna, ma a Filippo V. Gl' Ingleſi avendo trovato a Mahone una ſtazione per le loro ſquadre del Mediterraneo, e per la protezione del loro commercio in Levante un porto ſicuro, e vaſto, vi fortificarono la Cittadella di S. Filippo ſopra un piano del Signor Vauban, munita di quattro baſtioni, circondata da foſſi profondi, e con opere tutte minate; coſicchè foſſe capace di garantire un ritiro ſicuro per i loro Armatori: Quindi era divenuta queſta Fortezza formidabile, ma infinitamente più utile di Gibilterra; coſicchè non ſi credette poſſibile di prenderla, ſe non quando il Mareſciallo di Richelieu alla teſta di 20. battaglioni ſe ne reſe padrone l'anno 1756. contro il Generale Blakeney, che la difendeva allora con 2500. uomini di guarnigione, e non ſeppe altro fare, ſe non che una capitolazione onorevole.

I cinque anni, che ſieguono del Regno di Carlo III. dopo l'epoca di queſta pace contengono ancora la continuazione delle ſue glorie, e il paſſarli ſotto ſilenzio nulla pregiudicarebbe o per deificarlo in un' Apoteoſi antica di Roma, o per giudicare le ſue azioni in un Tribunale ſimile a quelli, che dopo morte ſi erigevano a' Re di Egitto; così ſarei quì per tacere le ſue munificenze, che dopo queſt' epoca di pace fec' egli alle Scienze, ed alle Belle Arti, erigendo ſpecialmente a Madrid Accademie d' Iſtituti per l' addietro quaſi ignoti nella Spagna, l'aver egli invigorito il commercio con l' erezione di nuove fabbriche di manifatture, particolarmente di lane, l' aver aperto un commercio all' Occiden-

cidente con le nuove Repubbliche di America, e all' Oriente con la Porta Ottomana. L'aver fatto valere ſopra ogni altra legge antica di Spagna concernente la ſucceſſione di queſto Regno, l' ultima Prammatica pubblicata da Filippo V. ſuo padre, e confermata dal Conſiglio, e Stati Generali della Monarchia, nel chiamare alla Corona anche i maſchi collaterali, ed in mancanza di queſti le femmine, o ſia la più immediata all' ultimo Regnante; a tenore di che formò una nuova legge, con cui vennero abolite tutte le altre, che preſcrivevano il contrario. Dovrei tacere l'aver repreſſa l' inſolenza della Pirateria di Algieri, che ardiva d' inſultare fino su le Coſte di Spagna. Una flotta partita da Cartagena ſotto il comando di Antonio Barcellò con ſette attacchi dati ſotto Algieri ſteſſo, riduſſe coſtoro a ragione; ed un Trattato conchiuſo tra il Re Cattolico, e la Reggenza di Tripoli in 35. Articoli; nel VI. de' quali s' inibiva a' Tripolini di poter far preda su i loro nemici, ſe non che alla diſtanza di dieci leghe dalle Coſte di Spagna, obbligò gli Algerini a chiedere la pace. Sì nell' uno, che nell' altro trattato, fatti dalla Spagna con queſti Barbari, ebbe molta parte il Conte di Florida Bianca, i di cui talenti ſpiegatiſi da prima in Italia, vennero conſiderati in Spagna (1). Tra le molte idee, che queſto Miniſtro ha avuto nel regno di

(1) E' ben giuſto ch' io debba far menzione di queſto Signore. Due lettere ſcritte di ſuo carattere in nome di Carlo III. hanno rinnovato in me le grazie e le protezioni degli antichi Re di Spagna, conceſſe alla mia famiglia.

di Carlo III., tendenti alla polizia, e alla riforma degli antichi uſi Spagnuoli, è oſſervabile la formazione di una Giunta compoſta di Dame, unita alla Società Economica di Madrid, la quale dovea invigilare alla riforma del luſſo. Così il Conte di Florida Bianca l'anno 1788. fu il primo non ſolo a progettare in Spagna l'emanazione di quell'Editto, che Criſtiano VII. Re di Danimarca avea fatto nel ſuo Regno cinque anni prima, ma anche a perfezionare il modo di bene eſeguirlo. Cinque milioni e mezzo di femmine, conſumando annualmente in Spagna cento diciotto milioni ottant'otto mila ducento trentacinque Reali Viglion (1), diede occaſione a queſto Miniſtro di far ſtampare un Progetto di abbigliamento nazionale, onde arreſtaſſe in qualche maniera gli abuſi del luſſo, e delle mode ſtraniere.

La legge di Stato, che vi è in Algieri, che la forza della Monarchia non debba giammai diminuirſi, e non ſoffrir limiti nell'accreſcimento, onde ſecondo queſto principio ſubito che ſi perde un vaſcello, o in altro qualſivoglia modo, dev'eſſere in un tempo fiſſo ſoſtituito un altro dell'iſteſſo taglio; coſicchè i proprietarj ſono padroni di migliorarli con procurarne uno maggiore, ma non è mai loro permeſſo di ſoſtituirne uno minore. Gli Stati di queſta Reggenza, che pongono tutti i Turchi della milizia, dal Bey fino all'ultimo ſoldato

(1) Ogni Reale Viglion fa ſei grani Napolitani, onde 118088235 Reali Viglion fanno 708529⁴ ducati Napolitani.

dato, in un grado di egualità, tanto circa l'onore, quanto circa il diritto di ſuccedere a' poſti militari; coſicchè il Bey, e tutti gli Ufiziali del Divano ſono regiſtrati come ſemplici ſoldati nel libro della paga, e ch' eglino pubblicamente in queſta medeſima qualità la ricevono; la legge infine, che i ſoldati convinti di poltroneria, o di qualche altro notabile difetto, ſono immediatamente caſſati dalla paga, il che li rimuove da qualunque promozione; tutto ciò rende ragione di quella oſtinata inſolenza, della quale gli abbiamo veduti negli anni addietro dotati, fino al punto di ſtancare la pazienza di uno de' più grandi Monarchi di Europa: E queſte loro maſſime iſteſſe ſono quelle, che mantengono queſti popoli ſotto un Governo, che ha il ſuo principio da una ingiuſta conquiſta.

La navigazione iſteſſa univerſale trovaſi debitrice a Carlo III. delle premure, ch' egli moſtrò, allorchè Luigi XVI. ſuo nipote penſando di proſeguire le ſcoperte ſul Globo, che l' infelice Cook non potè terminare, incaricò il Conte de la Peyrouſe Capitano di nave, noto per aver eſeguito con tanto buon ſucceſſo la ſpedizione della Baja di Honduras, di un nuovo viaggio intorno al Mondo. Fu allora che il Re Cattolico comandò a tutti i ſuoi Stati Americani, e a tutti i ſuoi Poſſeſſi nel mare Pacifico, che foſſero ſomminiſtrati al Franceſe Scopritore tutti i ſoccorſi poſſibili, ben ſapendo, che poteva eſſere proficuo in avvenire non meno a' ſuoi Spagnuoli, che a tutte le Nazioni commercianti sì lodevole intrapreſa. La ſtampa non fu meno da queſto Re riguardata come un monumento, che perpetua l' epoca della cultura di una

una Nazione, ond' è ch' egli ne promoſſe l'avanzamento, facendo con ſoſtegni pecuniarj promuovere tutte quelle ſtampe, per le quali ſoleva annualmente uſcire in gran copia il denaro dal Regno, fece rivivere il gran Banco Nazionale di S. Carlo, formando una nuova Compagnia di commercio, denominata delle Filippine, a cui fu congiunta quella di Caracca, e per eſtendere queſta, e renderla vieppiù profittevole, formò uno ſtabilimento di Spagnuoli nell' Iſola di Tinian tanto celebre per la delizioſa deſcrizione, che ce ne dà Milord Anſon. Queſto ſtabilimento fa sì, che tutt' i navigatori, che dovranno fare il giro del Mondo, potranno avere il vantaggio dell' oſpitalità, e di rinfreſcare in quell' Iſola.

Tra queſte vaſte idee ha luogo quì la magnifica, ed eſatta impreſſione delle Carte Topografiche marittime di tutto il Littorale Mediterraneo della Spagna, ſtampate l'anno 1786., e fatte dal Brigadiere della Real armata D. Vincenzo Tofinno di St. Miguel, Direttore delle Accademie delle Guardie Marine. Queſte Carte ſono in gran foglio. Vi ſi vede in una lo Stretto di Gibilterra, in un' altra il ſuo Forte colla ſua Baja, ov' è da oſſervarſi la poſizione di queſta eſſere preciſamente dirimpetto al Mezzogiorno. Vi è quella di Porto Mahone, e in tre altre diſtinte ſi vedono le Iſole Balearie. Undici Carte contengono il Littorale, e quattro altre varie proſpettive de' poſſeſſi Spagnuoli in Africa. Così queſte quindici Carte Marine formano un Atlante Marittimo, il quale ſtampato in Spagnuolo ha dato a conoſcere a' Piloti nuove ſecche, e nuovi baſſi

fondi trovati, e prima ignoti. Vi ſi legge in ciaſcuna Carta, che il Sig. Baylio D. Antonio Valdes Segretario di Stato del Diſpaccio univerſale di Marina le preſentaſſe al Re Carlo. Quaſi contemporaneamente in Napoli ſi pensò d' imitare queſt' idea, col voler far miſurare, e diſegnare il Littorale tutto delle due Sicilie. Ferdinando IIII. ricordevole di ciò che avea fatto nel Littorale di Napoli il ſuo gran Padre, allorchè per edificare il Molo, il più magnifico che abbia l' Italia, e per rompere l' impeto dell' onde, che infeſtavano per fino le caſe della Città, ebbe a ſcandagliare tutta la profondità del mare, che la bagna, pensò anch' egli di voler far lo ſteſſo in tutto il Littorale del Regno. L'Abate Galiani Conſigliere del Commercio n' ebbe la commiſſione, ma la ſua morte ha ſoſpeſo queſta gloria, riſerbata forſe al Re Ferdinando nel proſeguimento del ſuo regno. In queſto tempo iſteſſo, che il Re Carlo in Napoli edificava il Molo, laſtricava ancora una via marittima, la quale ſerve in oggi ad uno de' quattro primarj ingreſſi (1) della Città di Napoli; Eſſa paſſa per il Ponte eretto ſul Sebe-

(1) Quattro ingreſſi primarj ha la Città di Napoli: Il Ponte ſul Sebeto detto della Maddalena; queſta via apre la comunicazione tra la Capitale, e la Baſilicata, le Calabrie, e la Sicilia. La Porta Capuana, che conduce al littorale dell'Adriatico, e all'Oriente del Regno. Capodichino, queſto è l' ingreſſo il più frequentato, perchè apre la comunicazione tra la Città, e la Terra di Lavoro, gli Abruzzi, e Contado di Moliſe; va a Roma, e di là al reſto dell' Italia, vie coſtruite dalla magnificenza di FERDINANDO IV. L'ultimo de' quattro ingreſſi principali è quello della Grotta di Pozzuoli, e ſe queſto è il meno frequentato, è per altro il più famoſo per i luoghi tanto ſtudiati dal Naturaliſta, dall' Antiquario, e dall' Artiſta.

Sebeto, e proſeguendola conduce il Viaggiatore alla nuova ſtrada delle Calabrie, uno de' più glorioſi monumenti del regno di Ferdinando IIII.

Dopo aver il Re Carlo provveduto alla ſicurezza de' ſuoi ſudditi in mare, per fino a volere, che ſi cambiaſſe l' antica bandiera del Regno, e del commercio, perchè a gran diſtanza venivano eſſe confuſe con quelle delle altre Nazioni, fece che la Spagna ſi trovaſſe in pace con tutte le Potenze Europee. Quindi dopo tanti Secoli ſi vide unita la Spagna con la Porta Ottomana, la quale ſecondo Ricaut, ha grande idea della potenza, e ricchezza di un Re di Spagna, anzi tutti i Sovrani di Levante, che ſono i Principi i più orgoglioſi della Terra, ſtimano il Re di Spagna il più grande di tutti i Sovrani di Europa; e Figueroa nella ſua Ambaſciata, ſcriſſe, che il Re di Perſia chiamava il ſuo Padrone l' Imperatore di Spagna.

Il ſolo Carlo III. ha deſtata l'America Spagnuola da quel letargo, nel quale era ſtata abbandonata. Già in quelle Città principali veggonſi Scuole, ed Accademie, con premj agli Artefici, eccitamenti agli ſtudj; e ciocch' è più oſſervabile, con tanta perfezione ſi lavora in que' Cantieri, che ne ſortono navi anche da guerra delle più ſtraordinarie, eguali a quelle, che danno gli Europei. Sono le Americane forſe di più durata, e conſiſtenza, perchè formate di quello eccellente legname (1). La

(1) E' rinomato in America il legno detto Cavoa, e dagl' Ingleſi chiamato Maghoghen; ſe ne fanno baſtimenti, e fucili.

mira è quella di rendere l'America Spagnuola in ſtato di poter difenderſi da ſe ſola a qualunque evento.

Uno de' più vaſti progetti, che ſi ſia penſato negli ultimi anni del regno di Carlo III., ma il quale per molti rifleſſi è di ben difficile riuſcita, è quello di permettere, e ſtabilire un commercio, diretto tra la Gran Brettagna, e l'America Spagnuola. Lo ſpaccio di merci, che vi farebbero gl' Ingleſi, ſingolarmente al Meſſico, ed al Perù, ſarebbe è vero immenſo, ma non minore di quello de' prodotti Americani, quando però impedir ſi poteſſe, che eccettuati foſſero l'oro, e l'argento, riſervato alla ſola Spagna. Converrebbe perciò rinnovare il contratto dell' Aſſiento, onde gl' Ingleſi poteſſero provvedere de' negri le Colonie Spagnuole alle Indie Occidentali, e ſul Continente dell'America, e che aveſſero il permeſſo di ſpedire le loro navi nel mare del Sud, di cui i Spagnuoli hanno la navigazione eſcluſiva, e di poter commerciare in que' porti del Re Cattolico, ſenza avere il timore della confiſcazione, e del traſporto degli equipaggi a lavorare le miniere dell'oro, e dell'argento. Ognun sa, che le poſſeſſioni Americane ſono più proficue alla Spagna in oro, e in argento di quanto lo ſia il Braſile in diamanti al Portogallo. Su le ricchezze dell' America Spagnuola baſti dire, che nel 1681. il Duca di Palada avendo fatto il ſuo pubblico ingreſſo in Lima in qualità di Vicerè del Perù, fu da quelli abitanti fatto un tal magnifico preparativo per riceverlo, quale Roma nel ſuo gran ſplendore non avea fatto per alcun ſuo Imperatore, o trionfante, e quanto

to far non potrebbero a' giorni noſtri Londra, ed Amſterdam unite. Laſtricarono le ſtrade, per le quali dovea paſſare la cavalcata, con verghe di argento, ſpeſa che fu valutata di 400. milioni di lire torneſi.

L' opera per altro eccelſa, e che rende glorioſa l'epoca del Regno di Carlo III., è certamente il Regio Canale di Aragona nelle vicinanze di Saragozza, Capitale di quel Regno. Scendendo dal porto della ſtrada di Madrid al porto di Mireflores, nel Monte Torrero congiunge il Mediterraneo all' Oceano nel centro della Spagna. Infiniti, e di enorme diſpendio furono que' lavori incominciati nell' Ottobre 1784., ed in due ſoli anni condotti a perfezione. Tuttocciò che ho detto, e potrei dire ancora di queſto Re, non è che la verità ſemplice, ed eſatta delle di lui geſta, e che formano la baſe, e lo ſpirito di queſt' Elogio. Se io aveſſi eſagerato, avrei fatto torto a queſt'Anima Illuſtre, che lo riceve, e a me ſteſſo, che lo faccio. Perſuaſo, che una lode eccelſiva avrebbe indiſpoſto il leggitore, e forſe anche ſmentito il carattere di Oratore, che ho preſo; non ho voluto, che la mia lode doveſs' entrare nell' abuſo intollerabile de' panegirici, che avviliſce in oggi la Repubblica delle Lettere.

Carlo III. ſtava per compire il ſettantatreeſimo anno della ſua età; cioè l' anno iſteſſo, nel quale era morta ſua madre; mentre egli ſoggiornava nel Reale Caſtello di S. Lorenzo, ſi trovò attaccato da un forte raffreddore, che l' obbligò a trasferirſi a Madrid, e quì dopo un diſcorſo patetico fatto al ſuo figlio erede della

la Corona, e ſeconda ſperanza della Monarchia delle Spagne, raccomandandogli molte coſe, ceſsò di vivere. Il di lui teſtamento dimoſtrò nella ſua lettura il carattere di un Principe benefico, qual' era ſtato in vita. Due mila doppie laſciate ad uno Spedale, altrettante a' prigioneri, e ad altri pii Oſpizj, oltre ventimila doppie diſtribuite a tutt' i poveri del Regno, confermano anche da moribondo il ſuo bel cuore. I contraſſegni più edificanti, ch' egli diede della ſua pietà nel momento, che rendeva l' ultimo ſoſpiro, l' offerta ch' egli fece alla Chieſa Romana, di un Calice di Platina, che in ſuo nome, poco prima ch' egli ſpiraſſe, fu preſentato in Roma all' immortale Pio VI., ſimile all' offerte già fatte da Ferdinando il Cattolico del primo oro del Potoſi ad Aleſſandro VI., tutto ciò lo fece piangere da noi altri Cittadini Romani, come il Padre, ed il Protettore delle noſtre Religioſe opinioni.

Ma non ſi conoſcerebbe appieno Carlo III., ſe io non parlaſſi ancora di un ſentimento, che regolava in lui tutti gli altri, e ch' era profondamente impreſſo nel ſuo cuore fino dalla ſua fanciullezza, cioè la Religione. Io da Oratore non riguarderò in lui queſto ſentimento, che come quello di un Re. Sotto queſto rapporto ſi è detto, lo ſpirito di Religione eſſere un freno potente, che ſottomette alle leggi coloro, che colla forza ſono al di ſopra delle leggi; che coſtituiſce un Padrone a colui, che non ne ha; ſtabiliſce la ſua Morale; equilibra le ſue paſſioni, valuta le ſue virtù, dà rimorſi al delitto, e timori alla prepotenza; dimoſtra eſſer-

eſſervi un Giudice tra i Re, ed il popolo; e fa vedere eſſervi al diſopra de' Re un Tribunale, ove va ad appellarſi ogni lagrima, che ſi ſparge, e che poteva impedirſi, ogni goccia di ſangue, che ſi è verſata ingiuſtamente, e dove la miſeria pubblica griderà per accuſarli, coſicchè milioni d' uomini riuniti inſieme eſclameranno: O Gran Dio, che ci hai creati, rendici giuſtizia, noi ſiamo ſtati infelici! Ah ſe la viſta d'un amico virtuoſo c' impediſce di fare il male, coſa ſarà un Re, che dirigge ſempre le ſue azioni alla preſenza di Dio? e tantoppiù ne' Re deve eſſer forte queſt' idea, quantocchè eſſi ſteſſi ſembrano eſſere il modello di Dio ſulla Terra. In fatti quali rapporti, e caratteri di ſomiglianza mirabile non ſi trovano tra l' autorità di un Principe della Terra, e quella del Re de' Re? Autorità ſenza limiti, Sovrana ſempre preſente, ed in vigore fino ne' luoghi più reconditi, ſuperiore ancora alle rivoluzioni, ed alle inſtabilità de' tempi, poichè eſſenzialmente unita alla perſona del Re, ella non cade, e non muore, che con lui; La Religione iſteſſa ce ne dà il rapporto, allorchè c' inculca la maſſima, che quando amiamo ed obbediamo al noſtro Re, amiamo ed obbediamo a Dio. Bello era il vedere Carlo III. religioſo a' piedi degli Altari, immobile alla preſenza del Re de' Re, unire i ſuoi ſoſpiri a' ſuoi voti, ed allontanare i fulmini, che poteſſero cadere ſulle teſte de' ſuoi poveri ſudditi. Voi ne foſte teſtimonio Religione Santa! Egli ſolo ha ſaputo confondere l' indegno pregiudizio di coloro, che s' immaginano, una mano Criſtiana eſſere

poco

poco propria a maneggiare uno Scettro. Santa e ſublime idea di Dio riempi dunque l' Anima de' Re, o di quelli che debbono divenirlo; e per la felicità de' popoli fa, ch' eſſi ſiano religioſi, affinchè ſiano giuſti.

Glorioſa Ombra Reale, datemi l' onore ch' io vi parli, e v' indirizzi quelle parole iſteſſe, che Plinio indirizzava una volta a Trajano: Voi ſolo ſimile ad Ercole non combatteſte là ad Abila, e Calpe per voi ſteſſo, non per invadere il mare, ma per vendicarlo. Già divenuto Eroe, non fu la conquiſta, che vi animava, ma la vendetta del Giuſto, e la pace da darſi alla Terra, e al Mare. Quegli uomini nati da queſto giorno in poi per iſtruire gli altri, preſenteranno ſempre in oppoſizione, e in eſempio il valore di equità, che proteggeſte, dal valore d' ingiuſtizia, che diſtruggeſte.

E Voi due Re Figli di queſto Gran Padre, imparate da Lui a fare sì, che la Gloria accompagni la voſtra virtù, come l' ombra accompagna il voſtro corpo; e ſe queſta ora vi precede, ora vi ſiegue, lo ſteſſo ſia della Gloria, ora avanzi la voſtra virtù, e ſi preſenti prima di lei, ed ora dopo, cioè quando la Geloſia, e l' Invidia ſi ſono ritirate, ed allora sì, che ſarà ella tanto più grande, quantocchè ſi moſtra più tardi. Ricordatevi, che la Morale ſimile alla Teologia deve premunire la virtù contro l' ingratitudine, ed il diſprezzo degli uomini, moſtrandogli in lontananza tempi più felici, e un Mondo più giuſto. Io ho quì l'onore di dirvi, che la Gloria è il più bel premio, che può dar la Virtù; Ella ſola ci conſola di una vita cor-

ta

ta coll' immortalità, ch' ella ci dà! Siate voi ora ſenſibili all' elogio, come la natura dell' umanità lo è al biaſimo. Rammentatevi, che diſprezzare la gloria, ſarebbe lo ſteſſo che diſprezzare tutte quelle virtù, che la contengono. Figlia illuſtre di queſto Eroe, che ve ne ſtate ſulle rive dell' Arno ad eſſere la vigilante Protettrice della educazione delle fanciulle Italiane, conſolatevi della perdita, che avete fatto di un gran Padre, e conſolatevene con i ringraziamenti, che vi rendono ormai molte famiglie Italiane, per vederſi eſſe felicitate da quelle donzelle uſcite dal luogo da voi protetto. E voi Infanti Antonio, e Maria Giuſeppa, che avete ricevuto in legato da voſtro Padre la ſua benevolenza, raccomandata al Re ſuo ſucceſſore voſtro fratello, commemoratelo inſieme. Voi Regina dell'Algarve, e del Braſile, e Principe Ferdinando Signore di Parma, eredi, ed emuli della edificante Pietà di voſtro Zio, non piangete a' piedi dell' Altare l' Anima grande di Carlo, ella animerà ſempre in voi quelle belle virtù morali, per le quali l' Italia tutta vi ammira, e vi ama (1). Voi abitanti di Madrid, e popoli de' due Emiſferi del Mondo, ſe ſiete ſtati ingombrati dall' ombra funeſta de' Cipreſſi di Carlo III., venite a ripoſarvi su i Mirti felici di Carlo IIII.

(1) S. A. R. il Duca di Parma è un Principe così amabile, che oltre le grazie, e bontà uſate verſo mia Sorella, e mio Cognato il Duca Sforza, allorchè ebbero l' onore di ſervirlo, ha voluto anche annoverar me tra quei perſonaggi d' Italia, ai quali ſi è degnato di traſmettere i ſuoi ſteſſi caratteri. Il Marcheſe Manara unitamente con il P. Paciaudi, allora Bibliotecario di S. A., furono quelli, che mi acclusero queſta lettera Reale.

Tra tutt' i Principi di Europa del ſuo tempo il Re Carlo può diſtinguerſi coll' applicargli il verſo di Orazio: *Juſtum, & tenacem propoſiti virum*: Coſtante nelle ſue riſoluzioni, virtuoſo nelle ſue azioni, ed eſatto nella ſua morale; tutto ciò ſtabilendo il ſuo vero carattere, dava luogo ad eſternarlo ſpecialmente nel mantenere inviolabile la ſua Reale parola. Da' ritratti così bene inciſi in Spagna ſi vede, ch' era tanto più ſemplice, e poſitivo nel ſuo veſtire domeſtico, quanto magnifico nelle coſe pubbliche; e queſto è appunto quello che Cicerone vuole in un Eroe (1). La dolcezza del ſuo ſpirito gli avea formato un diſcernimento per le coſe, che non aveano biſogno di eſſere penetrate addentro, ed eſaminate. Tutto ciò che reſpirava grandezza, e ſplendore eccitava la ſua gloria; e queſta ſua gloria gli faceva trovare il vero uſo del ſuo cuore. Egli ebbe il vantaggio, che la natura avea eſpoſto alla viſta degli uomini tutte quelle qualità, che piacevano in lui. Il vederlo ſolo, e il parlargli lo faceva amare: Ognuno ſi compiaceva di ſervirlo. Gli ultimi anni della ſua vita furono i più ſenſibili per il ſuo cuore, ed il giuſto com-

(1) Ecco ciocchè ſentii dire dal Marcheſe Grimaldi, già Primo Miniſtro di queſto Re in Spagna, e poi Ambaſciatore in Roma, ſul di lui propoſito: „ Il Re è di piccola ſtatura, il ſuo volto è olivaſtro: „ Saranno trent' anni e più, che il Sartore non gli ha preſa la mi„ ſura del ſuo abito. Egli è magnifico: allorchè mangia, il Primate „ del Regno benedice la tavola; il Grande Inquiſitore ſta ad un lato; „ il Capitano delle Guardie dall'altro: gli Ambaſciatori lo circondano". Io ſono ſtato ſenſibile alla morte del Marcheſe Grimaldi, accaduta in mezzo a queſto mio lavoro. Egli era cugino del marito di mia zia il Principe di Striano della Famiglia Marini.

compenſo di tutte quelle virtù, che avea fatto fino allora a pro degl' uomini, perchè tutt' i popoli ſuoi ſudditi volgendo gli occhi ſopra di lui gli deſideravano vita, e un ben' eſſere felice, la prova di ciò ſi è, che ſi ſono poi riuniti tutti nel piangerne la ſua morte, e tutti hanno ſentito, che l' amavano; coſicchè una tenerezza comune ha degenerato in un dolore. Per fino quegli uomini della ſua Corte, ch' egli avea amato, ma che l' aveano demeritato, ricordandoſi de' loro vecchi ſentimenti per lui ſi ſono immaginati in queſto momento di perdere ancora ciocchè eſſi avevano di già perduto. Ecco l' Umanità priva di un Uomo benefico, di un Eroe felice, di un Re amato. Sovrani della Terra ricordatevi ſempre, che un Carlo III. non nato per eſſere Re, vi divenne, e con eſempio non comune cintoſi il capo di due Corone, inſegnò a regnare e con Gloria, e con Amore.

IN NAPOLI
DALLA STAMPERIA SEGRETA PALATINA
DI S. M.